



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

Università degli Studi di Siena

Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive

Corso di Dottorato

Apprendimento e innovazione nei contesti sociali e di lavoro

XXXV° CICLO

**Il dispositivo formativo della
biblioteca sociale in carcere:
un modello operativo nelle case
circondariali di Sollicciano e Gozzini**

Tutor

Prof.ssa Francesca Torlone

Candidata

Dott.ssa Marta Pampaloni

A.A. 2021-2022

ABSTRACT

Il presente lavoro di tesi affronta il tema dell'educazione informale e non formale nei contesti penitenziari, con specifica attenzione alle potenzialità educative della biblioteca.

L'elaborato presenta gli esiti di una ricerca educativa realizzata presso due Istituti penitenziari della città di Firenze, che ha avuto come focus l'analisi delle condizioni organizzative ostacolanti e facilitanti che possono permettere di configurare la biblioteca sociale come un dispositivo formativo capace di generare azioni di sviluppo personali e organizzative.

Lo studio si inserisce all'interno del framework teorico-scientifico caratterizzato dalle teorie dell'*experiential learning*, del *transformative learning*, dell'*adult learning in prison* e della *prison library*. Questo quadro teorico è stato funzionale alla definizione del disegno di ricerca, ma anche come parametro di analisi ed interpretazione dei risultati emersi.

La ricerca empirica, seguendo un approccio multi metodo, è stata strutturata in due macro fasi sequenziali con sottofasi parallele e da fasi di negoziazione, monitoraggio e valutazione trasversali a tutto il lavoro di ricerca. Nella prima fase esplorativa, attraverso *focus group*, interviste semi-strutturate e osservazione partecipante, si sono decodificati i problemi alla base di una scarsa funzione educativa delle biblioteche prese a riferimento attraverso una triangolazione dei punti di vista di tutti i livelli e attori coinvolti. Nella seconda fase di ricerca intervento, attraverso un processo di co-progettazione tra i principali attori, si è puntato alla ristrutturazione dei servizi in biblioteche sociali, a partire dai problemi individuati e dai bisogni formativi della popolazione ristretta, adottando approcci *bottom up* e processi partecipativi di individuazione e risoluzione dei problemi.

L'analisi ed interpretazione del materiale empirico raccolto nella prima fase ha consentito di individuare cinque chiavi interpretative utili a definire i servizi bibliotecari come *semi-invisibili* e *autoreferenziali*: le biblioteche non vengono adeguatamente riconosciute come strumenti formativi dall'area sicurezza; non

conoscono i bisogni della popolazione ristretta e, essendo gestite attraverso modalità informali, funzionano solo per il pubblico reale.

A seguito dei processi di co-progettazione e ridefinizione della biblioteca sociale, è stato possibile rilevare l'efficacia trasformativa delle azioni realizzate che ha determinato cambiamenti nei contesti penitenziari in cinque aree (accessibilità; modalità di fruizione; formazione; spazi; collezione libraria; management e organizzazione) e migliori collaborazioni tra biblioteche, attori organizzativi interni (area trattamentale e sicurezza) e servizi educativi-culturali presenti nel contesto.

Gli esiti finali della ricerca sono stati:

- la formalizzazione del dispositivo formativo della biblioteca sociale strutturato in cinque elementi (accessibilità; funzione educativa della professionalità degli agenti di polizia penitenziaria; ruolo e funzione del lavoro del bibliotecario in prospettiva educativa; liaison tra interno ed esterno; riprogettazione degli spazi della biblioteca);
- la definizione di un modello di ricerca trasferibile in altri contesti penitenziari, le cui strategie e approcci consentono di determinare il funzionamento di tale dispositivo.

I risultati ottenuti offrono un contributo teorico-empirico agli ambiti disciplinari della *prison education*, *prison evidence based research* e *prison library*. Inoltre, forniscono ai *decision makers* dell'amministrazione penitenziaria e delle politiche pubbliche elementi utili funzionali alla creazione di un servizio formativo come quello della biblioteca sociale. Quest'ultima presenta un potenziale trasformativo capace di emancipare i ristretti da situazioni che ne limitano l'*agency*, intercettare e assimilare stimoli da parte del contesto e della popolazione ristretta, adeguandosi e trasformandosi costantemente rispetto alle domande formative di quest'ultima e andando ad incidere su una nuova progettualità sia individuale che organizzativa.

Parole chiave: *educazione degli adulti nei contesti penitenziari; biblioteca penitenziaria; biblioteca sociale; dispositivo formativo; ricerca intervento; ricerca multi metodo.*

ABSTRACT

This dissertation treats the topic of informal and non-formal education in prison contexts, with specific focus on the educational potential of the library.

This paper presents the results of an educational research carried out in two prisons in the city of Florence. The focus was the analysis of the hindering and facilitating organisational conditions that can make it possible to configure the social library as a learning device capable of generating personal and organisational development process.

This study is part of the theoretical-scientific framework characterised by the theories of experiential learning, transformative learning, adult learning in prison and prison library. This theoretical framework was functional to the definition of the research design, but also as a parameter for the analysis and interpretation of the results that emerged.

The empirical multi-method research was structured in two macro sequential phases with parallel sub-phases and negotiation, monitoring and evaluation phases transversal to the entire research work. In the first exploratory phase, a series of focus groups, semi-structured interviews and participant observation lead to decoding the problems underlying the poor educational function of the libraries through a triangulation of the viewpoints of all actors involved. In the second intervention research phase, the aim was to restructure the libraries into social libraries through a co-design process between the main actors. In order to restructure the libraries, bottom-up approaches and participatory problem identification and resolution processes were adopted, starting from the identified problems and the educational needs of the prison population.

The analysis and interpretation of the empirical data collected in the first phase made it possible to identify five interpretative keys, useful for defining library services as semi-invisible and self-referential: libraries are not adequately recognised as educational tools by the security area; libraries do not know

prisoners' needs and, because they are managed through informal methods, they only work for those who already use the service.

Following the processes of co-design and redefinition of the social library, it was possible to detect the transformative efficacy of the actions carried out, which lead to changes in prison contexts in five areas (accessibility; modes of use; training; spaces; library collection; management and organisation) and better collaborations between libraries, internal organisational actors (education and security area) and educational-cultural services present in the context.

The final outcomes of the research were:

- the formalisation of the learning device of the social library (accessibility; educational function of the professionalism of prison police officers; role and function of the librarian's work in an educational perspective; *liaison* between inside and outside prison context; redefinition of library spaces);
- the definition of a research model that can be transferred to other prisons, including strategies and approaches that make it possible to determine how this device works.

The results obtained offer a theoretical-empirical contribution to the fields of prison education, prison evidence-based research and prison library. Furthermore, they provide useful elements to decision makers in prison administration and public policy for the creation of an educational service such as the social library. Social library has a transformative potential, capable of emancipating prisoners from situations that limit their agency, intercepting and assimilating stimuli from the context and from prison population, constantly adapting and transforming itself with respect to the educational demands of the prison population and affecting a new individual and organisational planning.

Keywords: *adult learning in prison; prison library; social library; learning device; action research; multi-methods research.*

RINGRAZIAMENTI

Indice

Indice di figure e tabelle	15
Lista degli acronimi	17
Introduzione	19
Capitolo I. Il carcere come ambiente educativo	25
1.1 La centralità della dimensione educativa in carcere dal punto di vista normativo e istituzionale a livello internazionale.....	27
1.1.1 La gestione della dimensione educativa in carcere in Italia	32
1.2 La pervasività dell'educazione informale in carcere.....	36
1.2.1 Le teorie pedagogiche a supporto della dimensione educativa informale.....	38
1.2.1.1 L'apprendimento esperienziale in carcere: l'approccio situato e critico culturale.....	39
1.2.1.2 L'apprendimento trasformativo in carcere	43
1.3 Le sfide dell'educazione in carcere.....	46
1.4 La biblioteca penitenziaria come strumento educativo	53
1.4.1 Evoluzione storico-normativa delle biblioteche in carcere	55
1.4.1.1 Esperienze internazionali	56
1.4.1.2 Esperienze nazionali.....	61
1.4.2 I ruoli e le funzioni educative delle biblioteche penitenziarie.....	74
1.4.2.1 Gli effetti educativi della biblioteca sui ristretti.....	79
1.5 I principi della biblioteca sociale nel panorama nazionale ed internazionale ...	85
Capitolo II. Impianto metodologico della ricerca	91
2.1 Area d'indagine.....	92
2.2 Ipotesi e domande di ricerca	95
2.3 Il disegno di ricerca: fasi, metodi e strumenti	95
2.3.1 La fase esplorativa.....	97
2.3.1.1 Attività desk: analisi documentale e literature review	99
2.3.1.2 Attività field: un approccio multi metodo	103
2.3.1.2.1 Focus group.....	104
2.3.1.2.2 Interviste semi-strutturate.....	110
2.3.1.2.3 Osservazione partecipante.....	113
2.3.1.2.4 Il ruolo del ricercatore	116
2.3.2 La fase di ricerca intervento	119

2.3.2.1 La creazione dei gruppi di lavoro: un processo di sensibilizzazione, attivazione e negoziazione	122
2.3.2.1.1 Gruppo di lavoro per la biblioteca maschile di Sollicciano	126
2.3.2.1.2 Gruppo di lavoro per la biblioteca femminile di Sollicciano	127
2.3.2.1.3 Gruppo di lavoro per la biblioteca di Gozzini.....	128
2.3.2.2 La co-progettazione delle biblioteche sociali.....	129
2.3.2.2.1 Il metodo GOOP	132
2.3.2.2.2 Elaborazione, condivisione e negoziazione degli <i>output</i> della co- progettazione.....	134
2.3.2.3 La realizzazione delle azioni pianificate nel processo di co-progettazione	135
2.3.3 La fase di monitoraggio e valutazione	138
2.3.3.1 Colloqui con l'area trattamentale	144
2.3.3.2 Feedback dell'area trattamentale, dei ristretti, del personale bibliotecario esterno e delle professioniste internazionali nel campo dell' <i>education in prison</i> e <i>prison library</i>	145
2.4 Considerazioni etiche e organizzative sulla ricerca empirica all'interno di un Istituto penitenziario	146
2.4.1 Fattori ostacolanti.....	151
2.4.2. Fattori facilitanti.....	155
Capitolo III. La biblioteca nelle Case Circondariali di Sollicciano e Gozzini: un servizio semi-invisibile e autoreferenziale.....	157
3.1 Equilibrio tra educazione e sicurezza.....	162
3.2 Forme di accessibilità al servizio bibliotecario	164
3.3 Comunicazione bidirezionale.....	166
3.3.1 Biblioteca – utenza.....	168
3.3.2 Biblioteca – area trattamentale.....	169
3.3.3. Biblioteca – area sicurezza.....	170
3.3.4 Biblioteca – attività educative e culturali.....	172
3.3.5 Area trattamentale – area sicurezza.....	173
3.4 Organizzazione degli spazi fisici	174
3.5 Bibliotecari ristretti <i>low skilled</i>	176
3.6 Riflessioni conclusive	178

Capitolo IV. L'efficacia trasformativa del processo di co-progettazione all'interno degli Istituti penitenziari	181
4.1 Coinvolgimento e collaborazione del reparto sicurezza	183
4.2 Integrazione e sinergia tra servizi educativi interni	187
4.3 <i>Management</i> e gestione del servizio bibliotecario	190
Capitolo V. Il dispositivo formativo della biblioteca sociale: strategie e approcci ..	205
5.1 Il principio pedagogico di accessibilità alle risorse educative	206
5.2 La funzione educativa della professionalità degli agenti di polizia penitenziaria.	212
5.3 Il ruolo e la funzione del lavoro del bibliotecario in prospettiva educativa	220
5.4 La <i>liaison</i> tra interno ed esterno.....	229
5.5 La riprogettazione dello spazio biblioteca	233
5.6 Riflessioni conclusive	239
Capitolo VI. Validazione e trasferibilità del modello e dei risultati di ricerca	245
6.1 La valutazione dell'efficacia delle azioni realizzate: il punto di vista di ristretti, funzionari giuridico pedagogici e bibliotecari esterni.....	247
6.2 Validazione del dispositivo formativo di biblioteca sociale: il punto di vista di esperti del settore internazionale.....	259
6.3 Criticità, trasferibilità del modello e sviluppi futuri.....	270
Conclusione	285
Testi normativi	297
Bibliografia	299
Sitografia	311
APPENDICE A. Schede descrittive delle Case Circondariali di Sollicciano e Gozzini.	313
APPENDICE B. Processo lavoro di co-progettazione.....	341
B.1 Processo lavoro di co-progettazione del gruppo di lavoro del reparto maschile di Sollicciano.....	341
B.2 Processo lavoro di co-progettazione del gruppo di lavoro del reparto femminile di Sollicciano.....	343
B.3 Processo lavoro di co-progettazione del gruppo di lavoro di Gozzini.....	345
APPENDICE C. Schede prestiti e frequenze in biblioteca	347
C.1 Schede prestiti biblioteca maschile di Sollicciano	347
C.2 Schede prestiti biblioteca femminile di Sollicciano	348
C.3 Scheda frequenze biblioteca femminile di Sollicciano.....	349
C.4 Schede prestiti biblioteca Gozzini	350

IL DISPOSITIVO FORMATIVO DELLA BIBLIOTECA SOCIALE IN CARCERE: UN
MODELLO OPERATIVO NELLE CASE CIRCONDARIALI DI SOLLICCIANO E GOZZINI

C.5. Schede presenze biblioteca Gozzini	351
APPENDICE D. Ristrutturazione spazi bibliotecari della C.C. di Sollicciano.....	353
D.1 Spazio bibliotecario del reparto maschile	353
D.2 Spazio bibliotecario del reparto femminile	354

Indice di figure e tabelle

Figura 1. Standard, principi e enti internazionali a sostegno dell'educazione nei contesti penitenziari.....	27
Figura 2. Le teorie della pena.....	33
Figura 3. Le sfide dell'educazione negli Istituti penitenziari.....	47
Figura 4. Linea temporale dell'evoluzione delle biblioteche penitenziarie a livello mondiale.....	57
Figura 5. Linea temporale dell'evoluzione delle biblioteche penitenziarie in Italia	62
Figura 6. Tre turning point per l'evoluzione dei servizi bibliotecari penitenziari italiani	64
Figura 7. Philosophy and goals of prison libraries.....	77
Figura 8. Prison library impact frameworks	80
Figura 9. Costrutti a sostegno della biblioteca sociale.....	85
Figura 10. Disegno di ricerca.....	97
Figura 11. Processo di revisione della letteratura	102
Figura 12. Metodi della fase esplorativa	104
Figura 13. Relazioni tra strumenti e categorie	115
Figura 14. Processo di interpretazione delle categorie in chiavi interpretative.....	116
Figura 15. Definizione dei problemi per la biblioteca del reparto maschile Sollicciano	130
Figura 16. Albero dei problemi della biblioteca maschile di Sollicciano.....	130
Figura 17. Albero degli obiettivi della biblioteca maschile di Sollicciano	131
Figura 18. Aree di intervento durante la sotto fase di implementazione.....	136
Figura 19. Relazioni tra strumenti di ricerca della fase esplorativa e categorie emerse .	161
Figura 20. Processo di interpretazione delle categorie in chiavi interpretative.....	161
Figura 21. Attività field di riferimento della fase ricerca-intervento per la valutazione dell'efficacia.....	183
Figura 22. Calendario somministrazione questionari e quantità degli stessi consegnati e compilati.....	196
Figura 23. Efficacia trasformativa sulle pratiche operative della biblioteca e dell'Istituto penitenziario.....	198
Figura 24. Gli elementi del dispositivo formativo della biblioteca sociale.....	206
Figura 25. Strutturazione del 1° elemento del dispositivo formativo: accessibilità.....	207
Figura 26. Strutturazione del 2° elemento del dispositivo formativo: la funzione educativa della professionalità degli agenti di polizia penitenziaria	213
Figura 27. Strutturazione del 3° elemento del dispositivo formativo: funzione educativa del lavoro e ruolo del bibliotecario	221
Figura 28. Strutturazione del 4° elemento del dispositivo formativo: liaison tra interno ed esterno	229
Figura 29. Strutturazione del 5° elemento del dispositivo formativo: lo spazio fisico della biblioteca.....	233
Figura 30. Relazione tra elementi e regole del dispositivo formativo.....	240
Figura 31. Attività field di riferimento della fase di valutazione	245
Figura 32. Gli elementi del dispositivo formativo della biblioteca sociale.....	260
Figura 33. Elementi del modello di ricerca adottabile e trasferibile in altri contesti penitenziari.....	276

IL DISPOSITIVO FORMATIVO DELLA BIBLIOTECA SOCIALE IN CARCERE: UN
MODELLO OPERATIVO NELLE CASE CIRCONDARIALI DI SOLLICCIANO E GOZZINI

Figura 34. I benefici a livello organizzativo della strutturazione della biblioteca sociale come dispositivo formativo.....	294
Tabella 1. Servizi bibliotecari all'interno degli Istituti penitenziari	70
Tabella 2. Costrutti teorici di riferimento	92
Tabella 3. Finalità generali e obiettivi specifici della macro fase esplorativa	98
Tabella 4. Azioni, obiettivi e risultati delle attività desk della fase esplorativa.....	100
Tabella 5. Stakeholders intercettati e attività in cui sono stati coinvolti.....	103
Tabella 6. Azioni, obiettivi e risultati delle attività field pre-pandemia.....	106
Tabella 7. Aree di indagine delle interviste semi strutturate	110
Tabella 8. Finalità generali e obiettivi specifici della macro fase ricerca intervento	120
Tabella 9. Caratteristiche del Critical system consciousness group.....	125
Tabella 10. Azioni, obiettivi e risultati delle attività di monitoraggio con attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario	139
Tabella 11. Azioni, obiettivi e risultati delle attività di monitoraggio con personale di BiblioteCanova e Garante comunale dei detenuti	141
Tabella 12. Timeline del processo di costruzione del progetto comunale e autorizzazione all'entrata nei locali degli Istituti penitenziari.....	148
Tabella 13. Attività field durante la fase esplorativa, stakeholders e obiettivi	158
Tabella 14. Categorie di analisi del materiale empirico della fase esplorativa	159
Tabella 15. Tabella riassuntiva del primo risultato trasformativo del processo di co- progettazione: l'aumentato coinvolgimento del reparto sicurezza.....	183
Tabella 16. Tabella riassuntiva del secondo risultato trasformativo del processo di co- progettazione: l'aumentata collaborazione tra la biblioteca e gli altri servizi interni	187
Tabella 17. Tabella riassuntiva del terzo risultato trasformativo del processo di co- progettazione: nuove forme di management e gestione dei servizi bibliotecari	191
Tabella 18. Calendario della sperimentazione della discesa dei ristretti del reparto maschile di Sollicciano	199
Tabella 19. Strategia e approcci utilizzati per l'elemento dell'accessibilità	211
Tabella 20. Strategia e approcci utilizzati per l'elemento della funzione educativa della professionalità degli agenti di polizia penitenziaria.....	218
Tabella 21. Strategia e approcci utilizzati per l'elemento della funzione educativa del lavoro e ruolo del bibliotecario	227
Tabella 22. Strategia e approcci utilizzati per l'elemento della liaison tra interno ed esterno	231

Lista degli acronimi

- AP - Amministrazione penitenziaria
- ASVAPP - Associazione per lo Sviluppo della Valutazione e l'Analisi delle
Politiche Pubbliche
- CC - Casa Circondariale
- CESP – Centro Europei Studi Penitenziari
- CPIA - Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti
- DAP - Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria
- EBSCO - EBSCO Education Source
- EPEA - European Prison Education Association
- ERIC - Education Resources Information Center
- EUROPRIS - European Organisation of Prison and Correctional Services
- FGP - Funzionario della professionalità Giuridico Pedagogica
- GOOP - Goal Oriented Project Planning
- GUSPEC - Gruppo di Studio sui Servizi Bibliotecari per le Utente Speciali
- IFLA - International Federation Association Library
- MMRS - Sintesi di Ricerca a Metodo Misto
- MOF - Manutenzione Ordinaria del Fabbricato
- OP - Ordinamento Penitenziario
- PLA - Prison Learning Alliance
- PP- Polizia Penitenziaria
- PRAP - Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria
- RD - Regio Decreto
- RSA - Residenza Sanitaria Assistenziale
- SDG - Sustainable Development Goals
- UE - Unione Europea
- UIL - Unesco Institute for Lifelong Learning
- UN - Nazioni Unite
- UNDOC - United Nations Office on Drugs and Crime
- UNESCO - United Nations Educational Scientific and Cultural Organization

IL DISPOSITIVO FORMATIVO DELLA BIBLIOTECA SOCIALE IN CARCERE: UN
MODELLO OPERATIVO NELLE CASE CIRCONDARIALI DI SOLLICCIANO E GOZZINI

Introduzione

Il lavoro di tesi affronta il tema dell'educazione informale e non formale nei contesti penitenziari, con specifica attenzione alle potenzialità educative della biblioteca. L'elaborato presenta gli esiti di una ricerca educativa realizzata presso le Case Circondariali di Sollicciano e Gozzini a Firenze, con un focus specifico sull'analisi e l'interpretazione delle condizioni organizzative (ostacolanti e facilitanti) proprie dei due contesti, al fine di configurare in primis i servizi bibliotecari come biblioteche sociali e, successivamente impostare le stesse come dispositivi formativi (Bernstein, 1990; Federighi, 2006) capaci di generare azioni di sviluppo personali e organizzative.

Nonostante la dimensione educativa negli Istituti penitenziari sia stata riconosciuta e promossa a livello internazionale attraverso leggi, normative e testi programmatici da almeno quattro decenni, identificando dunque i ristretti come soggetti adulti in formazione, si riscontra spesso un *mismatch* tra il modello educativo dichiarato (nazionale ed internazionale) e il modello agito all'interno degli stessi. Quest'ultimo non riconosce a sufficienza i processi di apprendimento di tipo informale, più o meno espliciti, in cui sono inseriti quotidianamente i ristretti e che hanno un elevato potere di determinazione sulla costruzione di nuovi saperi e competenze. Obiettivo cui tendere durante il periodo detentivo è incidere sui processi formativi dei ristretti mettendoli nelle condizioni di generare nuovi significati e nuovi valori a supporto di una ridefinizione dei loro percorsi di vita. Tutto il contesto penitenziario diventa dunque luogo di apprendimento profondo; di conseguenza, le caratteristiche che lo compongono dovrebbero essere analizzate e (re)impostate con cognizione dal punto di vista pedagogico. L'attenzione si è focalizzata in particolar modo sul servizio bibliotecario, legittimato sia dalla normativa che da testi programmatici nazionali ed internazionali e riconosciuto, sempre dagli stessi, come essenziale all'interno dei contesti penitenziari per supportare la crescita in senso olistico dei ristretti, sebbene ancora scarsamente attenzionato in termini di ricerca e ancorato, in alcuni casi, ai principi classici della

biblioteconomia (prestito e consultazione del materiale librario). Per tale ragione si è deciso di re-interpretarlo e organizzarlo come uno strumento in grado di promuovere processi di auto-apprendimento in ottica trasformativa sia personale che dell'intera organizzazione penitenziaria. In particolare nel modello della biblioteca sociale si riconosce come l'organizzazione e la gestione del servizio sia nell'interesse di tutti coloro che realmente ne usufruiscono o potenzialmente potrebbero farlo. Gli utenti quindi sono chiamati a rivestire un ruolo attivo e acquisire potere di determinazione sul servizio definendo dal basso e in maniera corale obiettivi, azioni e attività cui tendere per creare una biblioteca *ad hoc* rispondente alla reale domanda formativa dell'utenza. La biblioteca sociale antepone la relazione tra le persone portatrici di interessi e valori diversi promuovendo flussi di conoscenza condivisi nell'ottica di contribuire allo sviluppo culturale, sociale e civico non solo dei singoli utenti ma di tutta la comunità all'interno della quale la stessa si colloca. Così facendo la biblioteca sociale lavora per contrastare le disparità, i limiti e gli ostacoli presenti nel contesto di riferimento che inficiano sul senso di autonomia e di agentività degli utenti promuovendo invece parità di accessibilità alle opportunità formative.

Il progetto di tesi dottorale si inserisce all'interno di un progetto più ampio, con capofila il Comune di Firenze ed in particolare la Direzione cultura e sport, servizio biblioteche, archivi e politiche regionali, il cui obiettivo è di promuovere la biblioteca come luogo di lettura ma soprattutto di aggregazione e confronto: un'opportunità di crescita sociale e civile, che supporta i ristretti a coltivare e sviluppare i propri interessi personali e culturali, a partire dalla lettura. Il percorso di ricerca ha consentito di accompagnare l'interpretazione del servizio bibliotecario da parte dei diversi attori coinvolti, per una sua riconfigurazione in chiave educativa intenzionale: uno strumento formativo (che ha una dimensione tangibile, quale lo spazio fisico, e non tangibile) in grado di offrire nuove opportunità di crescita intercettando, accogliendo e assimilando elementi e stimoli da parte del contesto ma soprattutto da parte della popolazione ristretta, chiamata quindi ad avere un ruolo attivo, e successivamente di adeguarsi e trasformarsi costantemente rispetto alle finalità da perseguire, ovvero le domande formative di quest'ultima.

Il lavoro di tesi si compone di sei capitoli e si divide in due parti: la prima finalizzata a inquadrare la ricerca sul piano teorico e a rendere evidenza dell'impostazione metodologica; la seconda focalizzata sull'analisi e l'interpretazione dei dati e sulla presentazione dei risultati di ricerca.

Prima parte

Nel primo capitolo l'obiettivo è quello di fornire un quadro sia dal punto di vista normativo che teorico-scientifico funzionale da una parte, per la definizione del piano di ricerca empirico e dall'altra, come parametro di analisi ed interpretazione dei risultati emersi. È stato analizzato dunque l'apparato normativo e istituzionale, a livello nazionale e internazionale, a sostegno della dimensione educativa all'interno dei contesti penitenziari (vedi §1.1; §1.1.1). Riconoscendo come l'apprendimento sia strettamente connesso alle esperienze, al contesto, nonché ai ruoli e alle responsabilità dei soggetti all'interno di quest'ultimo, sono state prese come riferimento e rilette criticamente rispetto ai contesti di ricerca (Istituti penitenziari) l'*experiential learning theory* e la *transformative learning theory* (vedi §1.2.1). Infine, l'attenzione si è focalizzata sul tema centrale della biblioteca penitenziaria, sulle caratteristiche (ruoli, funzioni, effetti educativi) che la compongono (vedi §1.4) e sui principi alla base di un nuovo modello bibliotecario: il modello sociale (vedi §1.5).

La prima parte prosegue con il capitolo metodologico (vedi §2), nel quale è presentato il disegno di ricerca adottato, specificando, in maniera coerente a partire dalle domande e ipotesi di ricerca, i metodi e gli strumenti utilizzati, gli *stakeholders* coinvolti, nonché i processi e il *modus operandi* che hanno portato alla validazione del costrutto di biblioteca sociale. All'interno quindi del quadro di riferimenti teorici, educativi, storici e normativi (vedi §1), è stato strutturato il progetto di tesi dottorale, ovvero una ricerca educativa di tipo partecipativo presso le Case Circondariali di Sollicciano e Gozzini, caratterizzata da due macro fasi sequenziali con sottofasi parallele (attività *desk* e attività *field*): una prima fase esplorativa ed una seconda di ricerca intervento, con fasi di negoziazione, monitoraggio e valutazione trasversali ad entrambe le macro fasi.

Seconda parte

La seconda parte del lavoro di tesi si apre (vedi §3) con la definizione delle problematiche reali di cui soffrono le tre biblioteche penitenziarie attenzionate e, più in generale, gli Istituti penitenziari in cui sono inserite, emerse in seguito all'attività di analisi ed interpretazione del materiale empirico (interviste, *focus group*, diario di bordo) ottenuto grazie alle attività di ricerca sul campo durate circa sette mesi (vedi §2.3.1). L'attenzione si è focalizzata su cinque chiavi interpretative¹ che consentono di effettuare una rilettura critica dei servizi bibliotecari, le quali possono impedire alle biblioteche di svolgere una funzione educativa ampia. Al contempo sono stati individuati quei fattori di contesto su cui da una parte si è potuto fare leva e dall'altra si è dovuto lavorare maggiormente per favorire la trasformazione di queste ultime in biblioteche sociali. Quanto elaborato e riportato nel capitolo tre è stato il fondamento della seconda macro fase di "ricerca intervento", in quanto le cinque chiavi interpretative sono state riprese come categorie sulle quali strutturare e progettare azioni migliorative durante il processo di co-progettazione delle biblioteche sociali. La seconda parte prosegue con la disamina dell'efficacia trasformativa rilevata (vedi §4), in termini di cambiamenti effettivamente introdotti nei contesti penitenziari, relativa ai processi di co-progettazione e implementazione dei servizi bibliotecari. Sono state individuate tre aree prevalenti. Per ciascuna di esse sono stati riportati: il/i problema/i emerso/i durante la fase esplorativa, l'individuazione di criticità specifiche che hanno guidato la formulazione di strategia di intervento *ad hoc* ed infine i risultati ottenuti. Il capitolo cinque è dedicato alla definizione del dispositivo formativo della biblioteca sociale. A seguito di un processo di analisi ed interpretazione del materiale empirico acquisito durante le attività *field* sia della fase esplorativa che di ricerca intervento (vedi §2.3.2.2), supportato dai costrutti presi a riferimento, nel capitolo vengono delineati cinque elementi strutturali che costituiscono il dispositivo formativo della biblioteca sociale:

¹ Si fa riferimento a: bilanciamento tra dimensione securitaria ed educativa; accessibilità; comunicazione bi-direzionale tra attori e servizi; spazi fisici; bibliotecari ristretti *low skilled* (vedi §3, figura 20).

- l'accessibilità;
- la funzione educativa della professionalità degli agenti di polizia; penitenziaria;
- la funzione educativa del lavoro del bibliotecario;
- la *liaison* tra interno ed esterno;
- gli spazi.

L'attenzione si è focalizzata per ciascuno dei cinque elementi sulle strategie ed approcci (realmente utilizzati o ipotizzati e potenzialmente validi) da mettere in atto per aspirare ad una loro effettiva concretizzazione, nonché sulle correlazioni degli elementi con le regole proprie del dispositivo formativo che determinano la tipologia di processi educativi a cui i ristretti sono esposti.

Il sesto ed ultimo capitolo è stato riservato alla fase di valutazione (vedi §2.3.3.2). L'attenzione si è concentrata sia sulla valutazione dell'efficacia delle azioni pianificate e realizzate a seguito del processo di co-progettazione con un focus specifico rispetto agli obiettivi prefissati, alle strategie e agli approcci utilizzati per realizzarle, che sulla validazione delle chiavi interpretative che hanno portato a definire gli elementi del dispositivo formativo della biblioteca sociale. Questa duplice valutazione, del modello di ricerca realizzato e dei risultati ottenuti nonché delle chiavi interpretative del dispositivo formativo, è stata realizzata con *stakeholders* diversi: nel primo caso le azioni di valutazione hanno visto il coinvolgimento dei principali attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario, che hanno partecipato alla progettazione e realizzazione delle attività implementate; nel secondo caso invece, sono state contattate ed intervistate tre professioniste internazionali nel campo della *prison education* e *prison library*. Il capitolo si conclude con una riflessione in merito alla trasferibilità del modello di ricerca adottato in altri Istituti penitenziari e sulle possibili aree di implementazione e opportunità di sviluppo.

Capitolo I

Il carcere come ambiente educativo

The entire structure of a prison can be seen as an educational system, making the prison a total learning machine
(Thyssen, 2003, p. 19)

Le persone recluse negli Istituti penitenziari, riconosciuti come soggetti adulti in formazione, sono al centro di processi di apprendimento quotidiani, più o meno espliciti. Riconoscendo la fallibilità del processo di crescita e di sviluppo di tali soggetti che li ha portati a introiettare regole e principi non riconosciuti dalla società civile, risulta necessario domandarsi “come rendere educativo il momento della punizione senza ridurlo a mero momento di neutralizzazione, segregazione, parcheggio ozioso ed ‘incapacitante’ di chi la subisce” (Torlone, 2016, p. XVII), puntando ad usarlo invece come un momento di transizione utile per una revisione critica dell’errore commesso e per effettuare un processo continuo e graduale di ridefinizione dei propri percorsi di vita. I processi formativi dei ristretti vengono alimentati da numerosi fattori insiti nel contesto e lo stesso, “nella sua espressione di molteplici opportunità formative formali, non formali e informali, diviene luogo di apprendimento profondo (*lifedeep*) grazie ad appartenenze culturali, trasmissione di valori impliciti ed espliciti, generazione di significati e simboli che si estendono ed espandono nel tempo” (Aleandri, 2019, p. 40).

Per comprendere come tendere alla strutturazione di un Istituto penitenziario con servizi interni impostati scientificamente secondo intenzionalità e consapevolezza educativa (Federighi, 2016), funzionali al supporto di processi di apprendimento positivi, viene analizzato, all’inizio del presente lavoro, l’apparato normativo e istituzionale a livello nazionale e internazionale a sostegno della dimensione educativa all’interno dei contesti penitenziari. L’individuazione del quadro teorico relativo alle teorie *dell’adult learning* con un focus specifico sulla dimensione informale ha permesso di strutturare e realizzare le diverse fasi della ricerca e

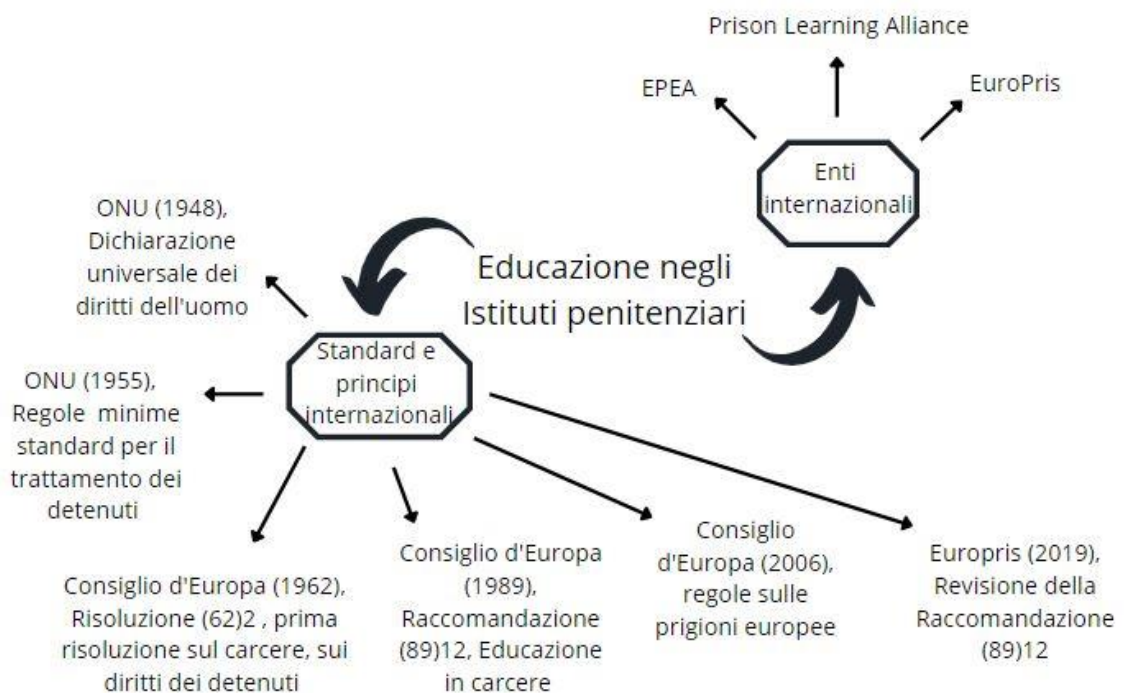
successivamente analizzare e interpretare i risultati emersi. I costrutti utilizzati hanno rappresentato, inoltre, il fondamento scientifico per: da una parte, sviluppare delle chiavi interpretative sul ruolo della dimensione educativa nel contesto penitenziario che, essendo parte integrante e integrata in tutti gli ambiti del contesto stesso, si riconosce avere un potere di determinazione sui processi formativi in primis dei ristretti, ma anche di tutto il personale che ci lavora all'interno; dall'altra parte, orientare le azioni di ricerca sul campo e delineare le lenti con cui osservare, interpretare e restituire la ricerca empirica. Riconoscendo come l'apprendimento sia fortemente connesso alle esperienze, al contesto, nonché ai ruoli e alle responsabilità dei soggetti all'interno di quest'ultimo, si sono prese come riferimento e rilette criticamente rispetto al contesto penitenziario in cui si è svolta successivamente la ricerca empirica, l'*Experiential learning theory* e la *Transformative learning theory*.

Migliorini (2007) esplicita che “la predisposizione di interventi formativi in ambito di marginalità pone al centro la necessità di procedere a un paziente lavoro di analisi delle caratteristiche che la compongono, allo scopo di acquisire elementi utili per la realizzazione di un intervento educativo di qualità e dotato di senso” (p. 19). Nel caso specifico di tale ricerca dottorale è la strutturazione di una biblioteca sociale come dispositivo formativo (Bernstein, 1990; Federighi, 2006) (vedi §2), l'attenzione si è dunque focalizzata sul servizio bibliotecario penitenziario, delineandone i ruoli, le funzioni e le ricadute educative sui ristretti. Tale servizio, riconosciuto dalla normativa e da testi programmatici nazionali ed internazionali come essenziale all'interno dei contesti penitenziari, è tuttavia ancora scarsamente attenzionato in termini di ricerca. Per tale ragione si è deciso di re-interpretarlo e organizzarlo dal punto di vista pedagogico come uno strumento in grado di promuovere processi di auto-apprendimento in ottica trasformativa, sia personale che dell'intera organizzazione penitenziaria.

1.1 La centralità della dimensione educativa in carcere dal punto di vista normativo e istituzionale a livello internazionale

La dimensione educativa negli Istituti penitenziari è stata riconosciuta e supportata a livello internazionale attraverso leggi, normative e testi programmatici da almeno quattro decenni. L'importanza attribuita all'educazione nei contesti penitenziari ha portato, oltre alla creazione di *standard* e principi internazionali, anche alla nascita di enti specifici il cui obiettivo è supportare e sostenere il diritto all'educazione dei ristretti (Figura 1²), di cui parleremo a breve.

Figura 1. Standard, principi e enti internazionali a sostegno dell'educazione nei contesti penitenziari



² L'immagine non è esaustiva rispetto a tutte le normative, raccomandazioni e testi programmatici esistenti in materia. Si sono presi a riferimento i principali documenti, considerati le basi strutturali per poter supportare ed implementare l'educazione negli Istituti penitenziari che consentono di comprendere in che modo l'educazione all'interno degli stessi sia stata riconosciuta e promossa.

Per affrontare, tuttavia, in maniera adeguata il tema dell'educazione all'interno del contesto penitenziario, risulta fondamentale ricondurre tale tematica nel quadro più ampio dell'*Adult learning*, poiché lo scopo non è dissimile:

the aim of adult learning and education is to equip people with the necessary capabilities to exercise and realize their rights and take control of their destinies. It promotes personal and professional development, thereby supporting more active engagement by adults with their societies, communities and environments (UNESCO, 2015, p. 8).

L'obiettivo ultimo *dell'Adult learning*, dunque, è il potenziamento dell'individuo nella sua interezza attraverso un approccio incentrato sui risultati di apprendimento, sulla responsabilità e autonomia del discente attraverso una partecipazione attiva e flessibile ad opportunità formative. Tali opportunità devono essere strutturate pensando alle diverse esigenze dei soggetti, per far sì che gli stessi possano sviluppare capacità critico-riflessive e di azione (Consiglio dell'Unione Europea, 2011) nonché sperimentare nuovi ruoli attraverso esperienze concrete ed infine modificare le proprie percezioni.

Standard e principi internazionali

Il primo documento a livello internazionale che fornisce le basi strutturali per poter supportare ed implementare l'educazione negli Istituti penitenziari è la Dichiarazione delle Nazioni Unite dei Diritti Umani (1948) la quale afferma che "ogni individuo ha diritto all'istruzione - e che la stessa - deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" (art. 26, comma 1 e 2).

Nonostante in letteratura (Gehring, 2017; MacCormick, 1931) sia possibile rintracciare pratiche educative altamente progressiste messe in atto negli Istituti penitenziari ancor prima del riconoscimento del diritto all'educazione per le persone recluse, è nel 1955, durante il primo Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e la giustizia penale, che viene adottato il primo documento specifico in materia di diritti dei ristretti chiamato *Regole minime standard per il trattamento dei detenuti*, nel quale si riconosce l'educazione come una delle risorse necessarie per il trattamento delle persone recluse (art.59): "La politica educativa

promossa è orientata verso lo sviluppo della persona nel suo complesso, senza trascurare gli aspetti culturali, l'attività fisica, religiosa, letteraria con l'obiettivo di sviluppare il rispetto di sé e il senso di responsabilità" (Savoia, 2012, p. 35).

Una delle raccomandazioni più significative, che rappresenta il punto di riferimento principale per la politica educativa nei sistemi penitenziari europei, è stata la Raccomandazione No. R 89 (12) *Education in Prison*, del Consiglio d'Europa (1990) poiché "riassume tutte le riflessioni sviluppate negli ultimi cinquanta anni sull'educazione in carcere e ha come obiettivo la declinazione di linee guida per le politiche educative dei Paesi membri" (Savoia, 2012, p. 39). Con la Raccomandazione (89) 12, si è reso esplicito, in maniera formale, come l'educazione all'interno degli Istituti penitenziari sia una delle priorità dell'Europa e degli stati membri, su cui risulta necessario e fondamentale lavorare. In particolare, il Consiglio d'Europa esplicita come il concetto stesso di educazione all'interno degli Istituti penitenziari non abbia una definizione univoca, ma possa essere interpretato in maniera differente a seconda dei paesi e a seconda dei sistemi penitenziari. A tal proposito, Costelloe e Warner (2014) sostengono che il modo in cui l'educazione all'interno degli Istituti penitenziari viene concepita dipende da come l'individuo ristretto viene riconosciuto: o come mero criminale o come cittadino. Il Consiglio d'Europa riconosce i ristretti come cittadini, membri della comunità che possiedono punti di forza e di debolezza, esperienze pregresse, relazioni amicali, familiari e professionali, persone con del potenziale, interessi e paure; l'educazione all'interno dei contesti penitenziari dovrebbe tenere in considerazione un'eterogeneità di fattori, supportando così l'idea che la dimensione formale, informale e non formale si integrino necessariamente insieme. A tutte le persone ristrette dovrebbe essere garantita un'ampia possibilità di scelta nell'offerta formativa al fine di rispondere alle eterogenee esigenze che queste hanno, auspicando ad uno sviluppo olistico dei soggetti beneficiari.

Un ulteriore passo importante a sostegno dell'educazione nei contesti penitenziari è avvenuto nel 2006, quando, con l'intento di aggiornare le regole penitenziarie che per la prima volta vennero istituite nel 1973 e successivamente revisionate nel 1987, il Consiglio d'Europa ha approvato le *European prison rules*. Queste ultime non

sono vincolanti per gli Stati membri ma forniscono delle linee guida e dei buoni principi da mettere in atto rispetto alle pratiche del trattamento dei ristretti. Nella seconda parte del documento viene fatto riferimento alle condizioni di detenzione, tra cui l'educazione (regola 28) enfatizzando come gli attori organizzativi interni agli Istituti penitenziari, ognuno con il proprio ruolo, siano chiamati a sostenere i ristretti nel loro percorso formativo fornendogli adeguati strumenti e integrando l'offerta formativa su più piani (formale, informale, non formale). L'importanza dell'educazione e di conseguenza i dispositivi di cui gli Istituti penitenziari si possono dotare per rispondere al mandato sono stati chiariti anche nelle Regole di Mandela (2015).

Infine, nel 2019, a seguito di un lavoro congiunto di due anni tra esperti EuroPris e EPEA, enti a sostegno dell'educazione negli Istituti penitenziari che verranno attenzionati a breve, hanno revisionato la Raccomandazione (89) 12 del Consiglio d'Europa. Dato il lasso di tempo trascorso (trent'anni) dall'emanazione della Raccomandazione, hanno deciso di esaminare criticamente la stessa suggerendo modifiche agli articoli, tenendo in considerazione gli sviluppi in ambito giudiziario che si sono avvicinati negli ultimi tre decenni e che hanno avuto un impatto sulla politica europea in merito all'educazione penitenziaria.

Importante sottolineare come, nonostante le dichiarazioni internazionali, le convezioni e gli standard che stabiliscono i principi dell'educazione all'interno degli Istituti penitenziari, appena esplicitati, siano molto apprezzati: “they have rarely been fully realized in practice. Translating such principles into domestic policy and local practice is a challenge across nearly all jurisdictions” (UNESCO Institute for Lifelong Learning, 2021, p. 38).

Enti internazionali a sostegno dell'educazione negli Istituti penitenziari

A seguito della Raccomandazione (89) 12 del 1990, è stata fondata, nell'anno successivo, la *European Prison Education Association* (EPEA) riconosciuta dallo stesso Consiglio d'Europa come un'organizzazione non governativa che lavora per promuovere e salvaguardare gli ideali e i principi dell'educazione negli Istituti penitenziari espressi da quest'ultimo. Gli obiettivi cui tende sono: promuovere

l'educazione in carcere; supportare e assistere lo sviluppo professionale dei lavoratori nell'ambito penitenziario; lavorare a stretto contatto con gli attori organizzativi interni ai contesti penitenziari; supportare la ricerca teorica ed empirica nel campo dell'educazione all'interno degli Istituti penitenziari. Due volte l'anno, EPEA organizza conferenze di formazione con l'intento di condividere a livello internazionale le migliori pratiche messe in atto, imparando così dalle esperienze che sono state realizzate, sia in termini positivi che negativi, e alimentando la costruzione di reti e partenariati tra *practitioners*, *policy maker* e ricercatori. EPEA riesce a dare un contributo globale alla promozione e al miglioramento dell'educazione negli Istituti penitenziari attraverso sia la diffusione di buone prassi e politiche educative, nonché attraverso il coinvolgimento di un pubblico sempre più ampio ed eterogeneo di esperti del settore. Negli ultimi anni ha lavorato duramente per realizzare il documento programmatico '*Vision 2025. A 10 years strategic vision*' individuando una visione a lungo termine sull'educazione all'interno dei contesti penitenziari e redigendo tre strategie con specifici obiettivi:

1. promoting education in Prison strategy: 6 obiettivi;
2. providing value for members strategy: 10 obiettivi;
3. developing and growing as an organization strategy: 13 obiettivi.

Importante sottolineare come EPEA non sia l'unica ad occuparsi a livello internazionale della tematica. Venti anni dopo, nel 2011 è stata fondata l'*European Organisation of Prison and Correctional Services* (EuroPris), un'organizzazione non governativa ed apolitica che ha come obiettivo quello di promuovere la cooperazione tra gli Istituti penitenziari e ulteriori servizi correttivi lavorando sulla riduzione della recidiva e migliorando le vite dei ristretti in conformità con le norme e i regolamenti internazionali.

Ultimo ente preso a riferimento, a supporto dell'educazione nei contesti penitenziari, è la *Prison Learning Alliance* (PLA): rete di organizzazioni e individui con *expertise* specifiche sviluppate a seguito di esperienze nel campo dell'educazione penitenziaria. La *mission* che si ripropone è quella di fornire una visione strategica per informare i decisori politici rispetto alle priorità da tenere in

considerazione nelle pratiche educative all'interno degli Istituti penitenziari. In particolare, nel 2016, con l'intento di aumentare il dibattito sullo scopo ed il valore dell'educazione all'interno dei contesti penitenziari, PLA ha redatto il documento *What is prison education for? A theory of change exploring the value of learning in prison*, individuando cinque aree generali rispetto ai benefici dell'educazione all'interno del contesto penitenziario e che collettivamente portano a risultati a lungo termine, ovvero:

- lo sviluppo della persona nella sua interezza;
- una cultura carceraria che promuove la riabilitazione;
- una maggiore partecipazione alla società;
- educazione che dà un contributo positivo in prospettiva longitudinale;
- lavoro subordinato o autonomo.

Dagli anni '90 in poi si è assistito ad un riconoscimento e ad una discussione interdisciplinare e internazionale sempre più ampia sul ruolo, sulle pratiche e sugli effetti dell'educazione sulle persone ristrette, mettendo in evidenza come tale campo sia estremamente sfidante. Quanto esplicitato nei documenti è un modello a cui tendere, ma praticamente mai un modello realmente agito in quanto l'educazione all'interno degli Istituti penitenziari "è anche e soprattutto il risultato delle contraddizioni e delle istanze pratiche che la realtà quotidiana delle strutture carcerarie presenta e che impone vincoli e limitazioni molto forti alla piena realizzazione di qualsiasi progetto" (Savoia, 2012, p. 41).

1.1.1 La gestione della dimensione educativa in carcere in Italia

Quanto esplicitato fino ad ora sul binomio educazione-carcere a livello internazionale (Consiglio d'Europa, 1990, 2004; Consiglio dell'Unione Europea, 2009, 2011; EPEA, 2015; UNESCO, 2000, 2015; UNODC, 2015) trova un fondamento a livello Nazionale con quanto afferma la Costituzione (art. 27, comma

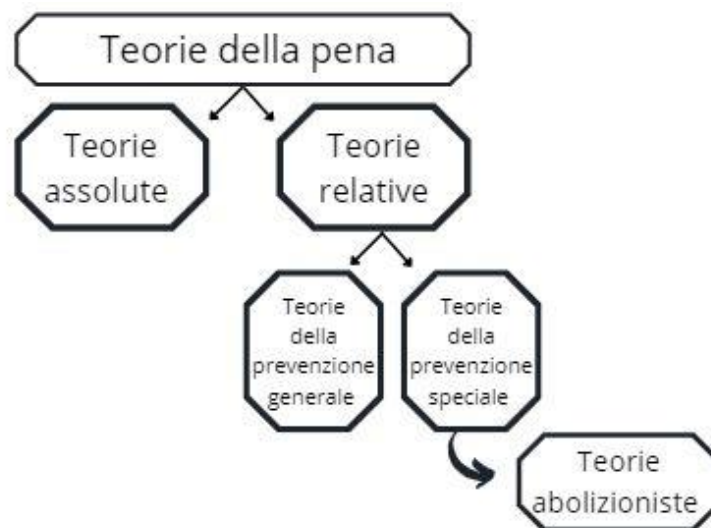
3) ovvero che “le pene devono tendere alla rieducazione del condannato e non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità”.

La Costituzione italiana nasce a seguito di un riassetto politico degli organi di governo, terminata l’era del fascismo. Obiettivo della Costituzione era quello di definire in maniera unanime le leggi fondamentali su cui si doveva basare il nuovo Stato Italiano attuando una revisione critica delle evoluzioni storiche e legislative passate con l’obiettivo di definire un nuovo quadro normativo. L’articolo 27 comma 3 ne è la prova in quanto la funzione della pena viene sostituita a quella di retribuzione e di difesa sociale su cui si era basato l’ordinamento fascista. Interessante nella dicitura dell’articolo in questione

l’uso del verbo *tendere* – che – ha mostrato un’ambiguità di fondo dell’Assemblea costituente di porsi in modo ancora neutrale nei confronti del ruolo da assegnare all’educazione. [...] è il risultato di posizioni divergenti sul ruolo e sul significato della pena e dell’educazione, posizioni che contrapponevano chi interpretava nella detenzione una finalità puramente retributiva – e chi invece – identificava il bisogno di una rieducazione di tipo esclusivamente morale o religiosa e chi, infine, vi vedeva la possibilità di un intervento scientifico sulla personalità del reo (Savoia, 2012, pp. 42-43).

Per comprendere come uno Stato ponga in essere una forma di sanzione risulta necessario fare riferimento alle teorie della pena (Figura 2).

Figura 2. Le teorie della pena



La prima grande distinzione tra le teorie della pena è tra teorie assolute e teorie relative. Le prime, chiamate anche retributive, tengono conto del male commesso dal reo, per cui considerano la pena come una giusta retribuzione dello stesso e deve essere proporzionale alla gravità di quanto commesso; le seconde, invece, considerano la pena dal punto di vista dell'utilità, in prospettiva futura, che la stessa può arrecare al mantenimento dell'ordine sociale. Le teorie relative, a loro volta, si dividono in teorie della prevenzione generale e teorie della prevenzione speciale: "nel caso delle teorie della prevenzione generale la finalità è distogliere la società libera dal commettere delitti, attraverso l'esempio e la minaccia della sanzione; nel caso della prevenzione speciale, invece, la pena dovrebbe rappresentare un efficace deterrente per l'individuo condannato, evitando che commetta reati nelle sue azioni future" (Savoia, 2012, p. 45). Infine, le teorie abolizioniste, si distinguono anch'esse in due filoni: da una parte coloro che non ritengono giustificabile nessun tipo di sanzione penale, mentre, dall'altra parte, coloro che propongono misure alternative non reputando il carcere una pena giustificabile.

Dalle teorie della prevenzione specifica nasce dunque l'idea che gli Istituti penitenziari siano uno strumento il cui scopo è quello di modificare una situazione, in prospettiva futura, secondo un'ottica migliorativa. È proprio da queste teorie che si è ispirata la Legge n. 354 del 1975, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*. Tale legge segnò una svolta epocale sul piano legislativo, perché con il codice precedente (R.D. n. 787/1931 *Regolamento per gli Istituti di prevenzione e pena*) veniva riconosciuto alla pena un carattere afflittivo ed intimidatorio. Gli elementi (istruzione, lavoro e religione) che venivano ritenuti gli unici mezzi attraverso i quali era possibile attuare un cambiamento sulle persone ristrette, venivano inoltre imposti con metodi coattivi con gli unici obiettivi di indottrinare queste ultime e sfruttare la loro forza lavoro. L'idea, tuttavia, che la pena potesse assumere un carattere correzionalistico e tendere alla rieducazione dei soggetti ristretti era già presente nel primo Codice post Unità d'Italia (Codice Zanardelli, 1890). Nonostante la svolta epocale della riforma dell'ordinamento penitenziario data da un nuovo modo di concepire la funzione della giustizia penale, ci sono voluti oltre trent'anni di dibattiti per renderla

effettiva: “le istanze più innovatrici provenivano proprio dall’amministrazione penitenziaria, dove il contatto diretto con la brutale realtà dei penitenziari suscitava sentimenti di reazione e l’aspirazione a una condizione di vita più umana. Gli studiosi teorici, al contrario, senza l’esperienza diretta con la realtà carceraria, se erano riformisti, lo erano in modo più cauto” (Savoia, 2012, p. 49). Il problema principale relativo alla riforma era costituito dal senso del trattamento rieducativo. A tal proposito, negli anni ‘50, venne istituito l’Istituto Nazionale di Osservazione con l’obiettivo di individuare gli strumenti e i metodi più idonei per valutare i comportamenti dei ristretti e strutturare, di conseguenza, un trattamento rieducativo *ad hoc*, rispondente ai bisogni reali individuati; fino a quel momento, infatti, la sanzione si risolveva o attraverso il pagamento di una somma di denaro allo Stato o nella privazione della libertà senza tenere in considerazione, tuttavia, la specificità del singolo caso e le caratteristiche personali dei soggetti.

In base a quanto stabilito dalla Riforma (L. 354/1975), l’educazione deve tendere allo sviluppo dell’individuo in senso olistico tenendo in considerazione i bisogni e gli interessi propri di ciascun ristretto, realizzando “un percorso pedagogico che permetta una reale dilatazione del campo di esperienza, operando alla costruzione di condizioni tali che possano provocare nel soggetto un ripensamento sul mondo e sulla propria collocazione in esso” (Mancaniello, 2017, p. 372). Lo strumento di cui si dota l’amministrazione penitenziaria per assolvere alla funzione educativa della pena, dal punto di vista formale e giuridico, è il trattamento educativo che è riservato solo a coloro ai quali è stato riconosciuto il reato e di conseguenza una condanna, ed è composto dai seguenti elementi (art.15): istruzione; lavoro; religione; attività culturali; attività ricreative e sportive; contatti con il mondo esterno e infine rapporti con la famiglia. Tuttavia, come verrà esplicitato a breve nel paragrafo successivo, la dimensione educativa all’interno dei contesti penitenziari è pervasiva ed è possibile riscontrare ulteriori componenti, oltre a quelli esplicitati dalla legge, che supportano la gestione dei processi formativi dei ristretti e che hanno anche più impatto sull’acquisizione di nuove conoscenze e competenze. Nonostante il cambio di rotta della Legge 354/1975, delle leggi e delle circolari del Ministero della Giustizia avvenire (es. Legge 663/1986; Legge

165/1998; circolare del 2003 “Le aree educative degli Istituti”; circolare del 2011 “Modalità di esecuzione della pena. Un nuovo modello di trattamento che comprenda sicurezza, accoglienza e rieducazione”), risulta ancora incompiuto, nella realtà, il passaggio dalle logiche retributive alla prospettiva rieducativa: ci sono squilibri e incongruenze tra i principi e le pratiche³; c’è un mantenimento della “distanza tra gli obiettivi di tipo pedagogico, che fanno riferimento a dimensioni dinamiche ed emancipative, e la pratica gestionale, fondata sui metodi che tendono a mantenere l’ordine e la disciplina in un contesto coattivo ed afflittivo” (Crispiani, 2010, p. 6).

Rispetto a quanto detto sin ad ora, risulta evidente come l’*Adult learning in prison* non riguarda solo il ristretto come destinatario quanto invece un sistema chiamato a (ri)definire la propria funzione educativa individuando le modalità e i dispositivi già in essere da valorizzare e sviluppare (Del Gobbo, 2016; Federighi & Torlone, 2015;) per poter rispondere in maniera efficace alle leggi e raccomandazioni nazionali e internazionali in tema di educazione in carcere e di strutturare un ambiente che incoraggi lo sviluppo personale supportando i ristretti a utilizzare il tempo detentivo in maniera costruttiva (Muth, Walker & Casad, 2014; Slattery, 1995; Szifris, Fox & Bradbury, 2018).

1.2 La pervasività dell’educazione informale in carcere

Nel recente documento *Education in Prison. A literature review* di Unesco Institute for lifelong learning (2021), si ribadisce la necessità di adottare un approccio integrato tra la dimensione educativa formale e informale, strutturando quindi Istituti penitenziari in grado di sostenere e promuovere processi di interazione, socializzazione e apprendimento positivi tra pari, quindi tra i ristretti stessi, ma anche tra i ristretti e il personale dell’amministrazione penitenziaria, ancorandosi a valori di apertura, democrazia e inclusività.

³ Tale criticità verrà ripresa nel paragrafo 1.3 *Le sfide dell’educazione in carcere*.

Questo perché, all'interno degli Istituti penitenziari, l'educazione risulta essere pervasiva e avviene in qualsiasi spazio e momento della struttura detentiva. La dimensione educativa informale ed incorporata, riscontrabile in maniera manifesta o latente in tutto il contesto penitenziario, sia nelle azioni quotidiane (routinarie o non) che durante le attività rivolte ai ristretti, risulta essere quella predominante durante il periodo detentivo, nonché essenziale e funzionale all'acquisizione di nuovi saperi, regole e abilità: il ristretto "entra subito in contatto con un nuovo mondo di cui deve assorbire velocemente le regole, sia quelle esplicite, imposte dall'amministrazione, che quelle implicite e informali, imposte dalla convivenza e dalla cultura del carcere (Savoia, 2012, p. 57).

Federighi (2018) esplicita come all'interno di ogni organizzazione sia presente un potenziale formativo che è "determinato dal tipo di contenitori culturali – normativi e sociali – con cui si può entrare in rapporto, ma anche dalla ricchezza dei processi e dal tipo di prodotti cui un soggetto è dedicato e dalle funzioni che gli vengono attribuite" (p. 23). Di per sé, quindi, non esiste necessariamente un contesto positivo o negativo rispetto allo sviluppo formativo dei soggetti, tutto dipende dal modo in cui il potenziale formativo presente nel contesto entra in contatto con i soggetti coinvolti in quest'ultimo.

I ristretti, dunque, sin dal primo momento che mettono piede nella struttura detentiva fino al momento in cui escono, interagendo con la "comunità carcere", con i valori culturali e le regole (esplicite ed implicite) del contesto, fanno esperienze, apprendono e generano nuove strutture cognitive (Mezirow, 1991); ma "ciò che determina il segno – positivo o negativo – dell'esperienza è la possibilità del soggetto di avere consapevolezza delle valenze educative che essa libera e di poter agire ai fini della loro trasformazione in motivi di sviluppo della propria vita intellettuale e materiale" (Federighi, 2018, p. 19).

Di conseguenza, per supportare la gestione dei processi formativi dei ristretti, ogni spazio/momento richiede l'adozione di uno specifico approccio educativo da seguire. In base a quanto esplicitato sino ad ora, quindi, all'interno del contesto penitenziario tutto dovrebbe essere pensato in prospettiva educativa, soprattutto

“due dimensioni della vita quotidiana del ristretto: i processi, ovvero le micro-transizioni attraverso cui esso passa nelle diverse fasi della sua esperienza carceraria ed i contesti, ovvero gli ambienti e le persone con cui esso entra in relazione” (Federighi, 2016, p. 18).

Gli approcci educativi che supportano la dimensione non formale e informale risultano essere spesso quelli più appropriati per rispondere ai bisogni dei ristretti ed attuare una trasformazione (Behan, 2018; Torlone, 2016; UNESCO Institute for Lifelong Learning, 2021; Warr, 2016). Alla luce di quanto detto, sarebbe opportuno che l'intero sistema penitenziario trovasse nuove forme per riconsiderare la propria funzione educativa (Torlone, 2016) tenendo in considerazione tutte le dimensioni educative (formale, non formale, informale ed incorporata): predisponendo ambienti idonei per consentire agli individui di “voluntarily engage in different types of learning, at their own pace, at a time of their choosing” (Behan, 2014, p. 20); garantendo un'offerta formativa ricca, eterogenea e rispondente ai bisogni; rivedendo i ruoli e le funzioni dei propri addetti ai lavori; infine, riesaminando criticamente norme e procedure poste in essere. Così facendo si promuoverebbero processi di auto-apprendimento in ottica trasformativa sia personale che dell'intera organizzazione (Torlone, 2016).

1.2.1 Le teorie pedagogiche a supporto della dimensione educativa informale

La presente ricerca si inserisce nel campo della dimensione informale dell'*adult learning* all'interno dei contesti penitenziari, riconoscendo come l'apprendimento sia fortemente connesso alle esperienze, al contesto, nonché ai ruoli e alle responsabilità dei soggetti all'interno di quest'ultimo. Le teorie di seguito riportate (*Experiential learning theory* e *Transformative learning theory*), rilette all'interno di questo contesto specifico e adottate come teorie di riferimento, hanno costituito: da una parte, il fondamento scientifico per orientare le azioni di ricerca sul campo, e, dall'altra, le lenti con cui osservare, interpretare e restituire la ricerca empirica.

1.2.1.1 L'apprendimento esperienziale in carcere: l'approccio situato e critico culturale

L'*Experiential Learning* è considerata come una delle aree più significative all'interno del quadro teorico dell'*Adult education* in quanto è associata a numerosi concetti quali: *informal learning*, *self-directed learning*, *lifelong learning* (Merriam & Caffarella, 1991).

L'apprendimento, dunque, viene riconosciuto come un fenomeno interattivo in cui l'esperienza diventa lo strumento in grado di creare conoscenza e di promuovere lo sviluppo umano. L'apprendimento esperienziale si basa su sei proposizioni (Kolb & Kolb 2005):

1. deve essere concepito come un processo;
2. le conoscenze pregresse vengono riesaminate ed integrate con nuove concezioni ed idee;
3. conflitti, differenze e disaccordo sono ciò che guida un processo di apprendimento;
4. è un processo olistico di adattamento al mondo;
5. è il risultato di interazioni tra persona e ambiente;
6. è un processo di costruzione di conoscenza.

Dewey (1938) sostenendo l'importanza delle esperienze nel processo di costruzione di nuove conoscenze che porta gli individui, di conseguenza, a trasformarsi, esplicita che, affinché l'apprendimento si verifichi realmente devono sussistere due principi: continuità e interazione. La dimensione della continuità si riferisce al *fil rouge* che lega i concetti e gli apprendimenti derivanti da una nuova esperienza con ciò che il soggetto già conosce, con l'intento di modificare tali conoscenze. L'interazione invece riguarda la relazione che si instaura tra il soggetto e il suo ambiente, con l'intento poi di testare, al di fuori dello stesso, le conoscenze sviluppate. Fin dal primo momento in cui un ristretto entra nel contesto penitenziario vive costantemente esperienze, più o meno strutturate, più o meno

ripetitive, ma che hanno un impatto educativo nel percorso di crescita. Attraverso le stesse i ristretti hanno la possibilità di acquisire nuovi saperi, regole e abilità, generando così nuove strutture cognitive che gli consentono di rileggere e modificare le vecchie conoscenze, sviluppando un nuovo senso di sé.

Gli approcci con cui è possibile leggere l'apprendimento esperienziale sono cinque: costruttivista, psicoanalitico, situato, critico culturale ed infine enattivo. Ogni approccio non è esaustivo al 100% nello spiegare come gli adulti apprendono attraverso le esperienze, di conseguenza i singoli approcci, per quanto possibile, possono essere connessi l'uno all'altro (Fenwick, 2000). In particolare, gli approcci che hanno costituito le fondamenta del piano teorico del progetto di ricerca e che hanno consentito di sviluppare al meglio quest'ultimo nella parte empirica, sono l'approccio situato e quello critico-culturale.

Lave e Wenger (1991) sostengono che un individuo apprenda nel momento in cui partecipa ad una situazione ed interagisce con la comunità di riferimento, quindi la sua storia, i presupposti, i valori culturali e le regole; ma lo fa anche con gli eterogenei strumenti presenti all'interno del contesto in cui si sviluppa quella precisa situazione. La partecipazione dei ristretti all'interno degli Istituti penitenziari non è sempre una scelta volontaria, quanto, in alcuni casi, un'imposizione. A causa delle condotte non regolari espletate in passato e che hanno portato l'individuo a vivere all'interno di Istituti penitenziari, lo stesso dovrà vivere e quindi partecipare (attivamente o passivamente) per un periodo più o meno lungo in un contesto con norme stringenti da rispettare e numerose sfide personali e organizzative da dover affrontare. A prescindere che la partecipazione dei ristretti a determinate pratiche, sia volontaria o vincolata, per supportare processi formativi positivi, gli Istituti penitenziari sono chiamati, da una parte, a porre maggiore attenzione alla strutturazione di norme, procedure e elementi interni affinché si veicolino i giusti messaggi in modo coerente con la *vision* e la *mission* che intende perseguire, sia in maniera esplicita che incorporata; dall'altra, a fornire ai ristretti gli strumenti necessari per *partecipate meaningfully* alle pratiche che si generano all'interno degli stessi.

All'interno delle comunità penitenziarie, data la presenza sia di schemi sociali e regole non usuali per i ristretti, che, di numerosi soggetti con ruoli, funzioni nonché *background* culturali e sociali diversi, si attivano dinamiche interattive di negoziazione di significati, in cui ciascun partecipante negozia: il modo di svolgere una pratica; il proprio ruolo all'interno della comunità; le proprie modalità di partecipazione e il proprio significato come persona all'interno di quello specifico contesto ma anche nella società esterna più in generale, in vista di un futuro reinserimento:

In these practices, people develop patterns of participation that contribute to their identities as learners, which include the ways in which they take initiative and responsibility for their learning and function actively in the formulation of goals and criteria for their success (Greeno, 1997, p. 9).

Un ulteriore elemento, centrale dell'approccio situato, è il riconoscimento che viene dato al contesto e come, di conseguenza, gli elementi che lo compongono interagiscono per produrre particolari *outcome* in termini di apprendimento. Il contesto penitenziario tuttavia, secondo il fenomeno della *prisonization* (Haney, 2001) porta i ristretti all'adattamento, all'omologazione, all'esecutività, all'infantilizzazione, ad essere dipendenti dall'istituzione; a perdere la fiducia nei confronti delle altre persone andando ad incidere sulla capacità di stabilire relazioni di collaborazione sia con i pari che con il personale interno ed esterno al contesto penitenziario, nonché una "perdita del senso del proprio valore, come risultato della accettazione delle condizioni di degrado in cui i detenuti vivono e, di conseguenza, perdita della capacità di elaborare per sé un progetto di vita degno di una persona migliore" (Federighi, 2016, p. 15), minando così la capacità di *agency* e di controllare e orientare il proprio percorso formativo.

Seguendo il principio dell'approccio situato, per cui l'apprendimento è un fenomeno sociale che vede coinvolti gli esseri umani intesi come soggetti in grado di conoscere grazie alla partecipazione, all'esperienza e all'assunzione di un ruolo attivo nel contesto di appartenenza, risulterebbe fondamentale, all'interno degli Istituti penitenziari, creare le condizioni per supportare la partecipazione attiva e collettiva dei ristretti alla vita intramuraria, così come alle attività educative e

culturali. Ciò permetterebbe sia di costruire reti positive tra pari (e non) che gradualmente influenzerebbero i soggetti che fanno parte del contesto, che di attivare processi formativi per i ristretti volti allo sviluppo di capacità di ragionamento critico, fiducia in sé stessi, autostima, responsabilizzazione e cambiamento di prospettive. Come in un processo a spirale crescente, investire maggiormente in opportunità formative di tipo informale e, al contempo, in una partecipazione attiva di un numero sempre più alto di ristretti porterebbe non solo un beneficio ai singoli e alla popolazione detenuta ma, a cascata, a tutta l'organizzazione penitenziaria (Prisoner Learning Alliance, 2016): i ristretti sarebbero più propensi ad esplicitare le propri domande formative; l'Istituto penitenziario d'altro canto dovrebbe impegnarsi a dare una risposta a queste ultime, così facendo un numero sempre più alto di soggetti sarebbero impegnati in eterogenee tipologie di attività e non ozierebbero in camera di pernottamento; il clima interno sarebbe più disteso e si ridurrebbero eventi critici (Szifris, Fox & Bradbury, 2018); ed infine, l'amministrazione penitenziaria risponderebbe ai mandati nazionali ed internazionali in tema 'educazione in carcere' sostenendo e supportando processi di crescita dei ristretti in senso olistico.

La dimensione del potere all'interno degli Istituti penitenziari è evidente ed è implicita nel contesto stesso: confinato, coercitivo, sovraffollato, che annulla le possibilità di scelta ed azione delle persone rendendole invece sempre più dipendenti dall'Istituzione stessa (Haney, 2001). L'approccio critico culturale riconosce nel potere l'elemento centrale dell'esperienza. Foley (1999), grazie ad una raccolta di casi studio e riprendendo il processo di coscientizzazione di Freire, afferma come l'apprendimento più potente si verifica nel momento in cui le persone lottano con l'oppressione che le rivestono per dare un senso a ciò che gli sta accadendo e per trovare soluzioni a tale problematica, riconoscendo però che il processo è insito in una comunità di diversi attori che hanno ruoli, funzioni e punti di vista differenti. Per poter lottare contro l'oppressione, gli individui devono essere capaci di riconoscere in primis come il potere viene esercitato su di loro nelle azioni quotidiane (Brookfield, 2005). All'interno degli Istituti penitenziari, la dimensione securitaria è preponderante, in alcuni casi anche al di là del dichiarato, e i ristretti,

spesso, non hanno le competenze necessarie per poter leggere criticamente gli eventi e le esperienze vissute, per cui potrebbe risultare difficile per loro riconoscere come il potere, in tutte le sue forme, li influenza. Il passo successivo nel processo di apprendimento secondo la prospettiva critica è quello di superare lo stato di alienazione:

We are alienated when we are unable to be ourselves, unable to be authentic in the way in which we live and work (Brookfield, 2005, p. 9).

Dato il contesto in cui i ristretti vivono, per questi ultimi superare lo stato di alienazione è piuttosto complesso ma non impossibile. Devono essere supportati nella consapevolezza che, nonostante l'ambiente in cui si trovano, hanno comunque un potere decisionale sul proprio futuro e possono fare scelte per sé, per la propria crescita: “riappropriarsi – quindi – dei margini (materiali e simboli) della propria libertà è uno sforzo che permette di ricollocare l'esperienza detentiva all'interno di una cornice di senso” (Oggionni, 2019a, p. 475). Le possibilità di agire, di rileggere criticamente il contesto in cui abitano individuando le limitazioni strutturali e sistemiche che concorrono ad una loro non piena umanizzazione e responsabilizzazione, di ipotizzare e trovare soluzioni alle stesse, portano i ristretti a sviluppare una maggiore confidenza in sé stessi, a comprendere le prospettive degli altri e del sistema, e potenziare l'empatia “in unempathetical circumstances, that teaches prisoners to work collaboratively and respectfully with each other” (Warr, 2016, p. 24).

1.2.1.2 L'apprendimento trasformativo in carcere

La teoria dell'apprendimento trasformativo si basa sul concetto che “we interpret our experiences in our own way, and the way we see the world is the result of our perceptions of our experiences” (Taylor & Cranton, 2012, p. 5) e si focalizza quindi sulla costruzione mentale dell'esperienza e il significato interiore che questa riveste nell'individuo. La percezione di sé stessi, delle proprie capacità così come l'interpretazione delle esperienze personali rivestono un ruolo fondamentale nel

processo di apprendimento trasformativo. Il padre di tale teoria è Mezirow (1991); negli anni, grazie alle critiche ricevute, ai numerosi dialoghi con colleghi e studiosi aventi punti di vista divergenti dal suo e, ad approfondimenti su costrutti e teorie prese già a riferimento, Mezirow ha evoluto complessivamente la sua teoria da un processo razionale localizzato in un contesto specifico a una teoria olistica che riconosce come fondamentali le emozioni, il contesto e le relazioni all'intero del processo di apprendimento. Il campo teorico dell'apprendimento trasformativo, negli anni, si è frammentato in diverse prospettive dando origine a numerose ricerche, teoriche ed empiriche, il cui punto di partenza è sempre stata la teoria di Mezirow, apportando tuttavia dei cambiamenti. Ad esempio, Nohl (2015) sostiene che il processo di trasformazione degli apprendimenti non abbia bisogno di un *dilemma disorientante* che richiede di essere gestito prevalentemente attraverso mezzi cognitivi, ma inizi quando una novità, che non è stata né anticipata né pianificata, irrompe nella vita e si aggiunge alle vecchie abitudini. Applicando tale idea al contesto penitenziario, possiamo affermare che tutti i ristretti, quindi, indistintamente dai loro reati, dal *background* culturale, dalle origini di appartenenza, dalla condanna definitiva o meno, “per il solo fatto di essere stati inseriti nel contesto penitenziario, ciascun detenuto è esposto a processi di cambiamento individuale (in meglio o in peggio, a seconda della qualità delle azioni educative di cui è parte), intenzionali o meno” (Torlone, 2016, p. XXVII).

“Il punto di arrivo del processo di apprendimento in ottica trasformativa nel contesto penitenziario è dunque la ricostruzione da parte del ristretto di un rapporto con la società” (Torlone, 2016, p. XXIV), a seguito di un processo di ri-orientamento e ri-strutturazione della visione di sé stessi, degli altri e delle proprie possibilità. Ogni Istituto penitenziario, dunque, è tenuto a lavorare sul soggetto, riconoscendo le peculiarità di ciascuno, ed aiutarlo attraverso diversi dispositivi a reinterpretare le esperienze passate e acquisire nuove prospettive.

L'applicabilità della teoria trasformativa di Mezirow sul contesto penitenziario risulta essere tuttavia complessa. Lo stesso Mezirow (2000) riconosce come per alcune categorie di persone, tra cui i ristretti, partecipare liberamente e pienamente

ai processi e ai discorsi che si generano nel contesto di appartenenza diventa complesso perché non hanno gli strumenti idonei:

finding one's voice for free full participation in discourse include elements of maturity, education, safety, health, economic security, and emotional intelligence. Hungry, homeless, desperate, threatened, sick, or frightened adults are less able to participate effectively in discourse to help us better understand the meaning of our experiences (p. 15).

Tuttavia, diversi autori (Bridwell, 2012; Hyland-Russel & Groen, 2011) hanno osservato che alcuni adulti che vivono in condizioni di povertà o altre forme di marginalizzazione sono comunque in grado di sperimentare un apprendimento trasformativo nel momento in cui sono al sicuro e liberi da intimidazioni all'interno dello spazio di apprendimento. Belenky e Stanton (2000), a tal proposito, sottolineano l'importanza di "bring out the voices and thoughts of marginalised people, enabling them to participate in reflective community discourse and to be more fully integrated into the social, economic and political life of society as a whole" (p. 74). Risulta quindi necessario creare le condizioni all'interno degli Istituti penitenziari affinché al ristretto venga effettivamente garantita la possibilità di ricoprire un ruolo attivo e di essere in grado quindi di "individuare, scegliere e raggiungere gli obiettivi migliori per sé, trasformando le risorse a disposizione in possibilità concrete di scelta. Il fulcro del sistema diventa la possibilità di sviluppare le *capabilities* necessarie per mettersi in condizione di vivere una vita degna e coerente con i valori umani" (Del Gobbo in Torlone, 2016, p. 42).

La rilettura delle teorie dell'*experiential learning*, secondo gli approcci situato e critico-culturale, e del *transformative learning* all'interno del contesto penitenziario hanno portato a definire un modello operativo su cui impostare le azioni di ricerca. Tale modello è basato su approccio democratico e *bottom up* di risoluzione dei problemi attraverso una partecipazione attiva ed estesa a tutti i livelli presenti all'interno dell'organizzazione penitenziaria – dalla parte 'bassa' (ristretti e attori organizzativi interni a livello operativo) alla parte 'alta' (profili dirigenziali degli Istituti penitenziari e dell'Amministrazione penitenziaria) – già in una fase di ricognizione e individuazione dei problemi propri dei contesti che ha, di conseguenza, impattato sul disegno complessivo e sulle modalità di governo e

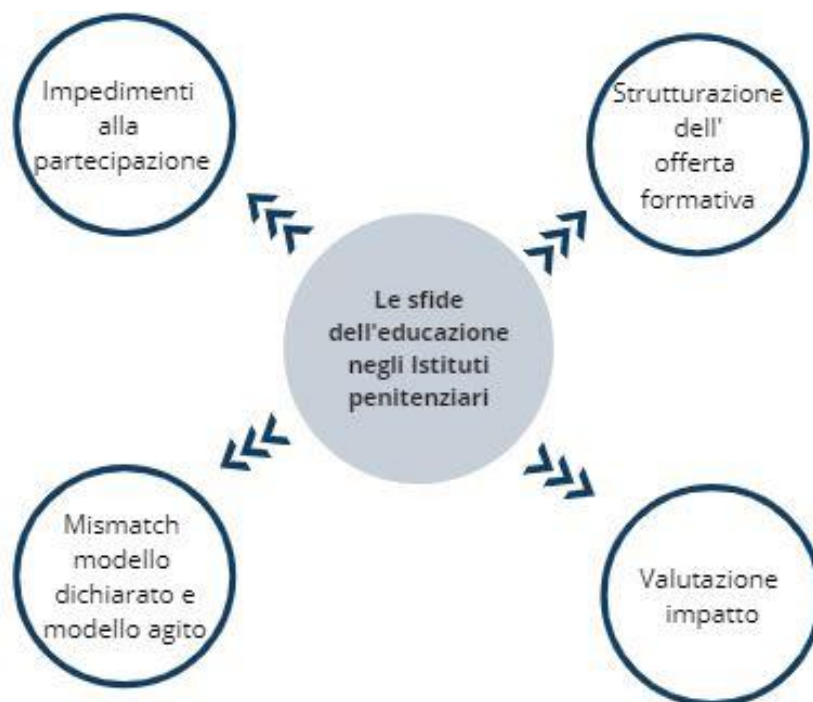
regolazione dei processi organizzativi interni, aspirando quindi ad una ‘gestione scientifica e innovativa’ dei processi formativi dei ristretti.

1.3 Le sfide dell’educazione in carcere

Nonostante venga riconosciuta l’importanza dell’educazione all’interno dei contesti penitenziari ai fini del reinserimento in società dei ristretti, le sfide che devono essere affrontate all’interno degli stessi sono molteplici e complesse. Il seguente paragrafo è stato strutturato a partire dalle evidenze riscontrate in letteratura, avvalorate tuttavia da alcuni elementi emersi a seguito di due azioni di ricerca sul campo in particolare: interviste ai referenti delle associazioni o cooperative che collaborano con gli Istituti penitenziari attenzionati (vedi §2.3.1.2.2); interviste a esperte internazionali nel campo della *prison Education* e *prison library* (vedi §6.2).

A seguito di un’interpretazione degli elementi (teorici ed empirici) emersi è stato possibile delineare quattro sfide principali che l’educazione all’interno degli Istituti penitenziari deve affrontare (Figura 3): gli impedimenti di diversa natura che non consentono una partecipazione della popolazione ristretta; la strutturazione dell’offerta formativa; la valutazione dell’impatto dell’azione educativa sui ristretti; il *mismatch* tra il modello educativo dichiarato dagli Istituti penitenziari e quello agito.

Figura 3. Le sfide dell'educazione negli Istituti penitenziari



Impedimenti all'accesso e alla partecipazione dei ristretti

Rispetto agli impedimenti che limitano la partecipazione dei ristretti ad attività formative, Biao (2018) ne individua di tre tipologie: *situazionali*, *istituzionali* ed infine *disposizionali*. Rileggendo tali tipologie di impedimenti in maniera critica e rispetto al costrutto teorico di dispositivo formativo (Bernstein, 1990; Federighi, 2006) che abbiamo deciso di adottare per reinterpretare i servizi bibliotecari penitenziari (vedi §1.4; §5), i primi due impedimenti, situazionali e istituzionali, si ricollegano a quell'insieme di regole implicite ed esplicite che regolano l'accesso e la qualità della partecipazione dei ristretti ad un contesto, un'esperienza o un'opportunità. Sono impedimenti quindi che vanno al di là del controllo dell'individuo e che sono legati alle condizioni organizzative interne degli Istituti penitenziari. Per citarne alcune, ad esempio, già lo strumento del trattamento educativo, poco fa menzionato, limita di per sé la partecipazione dei ristretti perché è riservato solo a coloro ai quali è stato riconosciuto il reato e di conseguenza una

condanna. Gli imputati, ovvero coloro che sono in attesa di giudizio o di una sentenza definitiva di condanna o che sono reclusi per esigenze cautelari, possono essere ammessi alle attività educative previste per i condannati solo su richiesta personale. Ciò comporta che la popolazione detenuta imputata non usufruisce delle attività, quanto meno non nella stessa misura dei condannati. Un ulteriore elemento, ad esempio, è che all'interno degli Istituti penitenziari non vengono offerte a tutta la popolazione ristretta le stesse possibilità formative. All'interno dell'insieme eterogeneo dei ristretti è possibile definire delle sotto categorie di appartenenza in base al reato commesso e al regime securitario in cui si è posti. Ad alcune categorie più attenzionate, come ad esempio la categoria dei *sex offenders* o degli articolo 41bis, vengono imposte molte limitazioni tra le quali la possibilità di partecipare ad attività ricreative e culturali all'interno dell'Istituto in cui sono ubicati.

Infine, un ulteriore elemento inerente l'organizzazione interna è l'accavallamento di più attività (es. visita con il medico, colloquio con i funzionari giuridico pedagogici, colloqui con i familiari, colloqui con lo psicologo, altre attività, scuola, etc.) che limitano la partecipazione dei ristretti:

there may be often something a bit more exciting and interesting so i think timetabling issues are a really like practical thing that impacts upon (commento dott.ssa Finlay durante l'intervista).

Gli *impedimenti disposizionali*, invece, sono basati su attitudini o disposizioni personali verso l'educazione. La letteratura (Federighi, 2016; Finaly & Bates, 2018; Warr, 2016) mette in evidenza come spesso i ristretti siano poco propensi a partecipare alle attività educative, sia di carattere formale che non formale, a causa di esperienze negative pregresse, o nulle, vissute prima dell'incarcerazione. Le esperienze negative pregresse, infatti, non consentono ai ristretti di cogliere il potenziale di tali attività per modificare e/o sviluppare alcuni aspetti del proprio sé. A tal proposito, la dott.ssa Finlay esplicita:

I guess of course your past educational experience can stop you from taking part in things in prison and so many have negative associations with school education and I think that stops them from getting involved (commento durante l'intervista).

Due ulteriori elementi che si collegano a quanto appena esplicitato sono: il senso di inadeguatezza percepito dai soggetti, che si crea dati i bassi livelli educativi raggiunti e che potenzialmente inficia sulla possibilità dei ristretti di partecipare alle diverse attività educative e culturali; così come il pensiero che l'educazione non serva e anzi partecipare ad attività educative e culturali può essere deleterio per la propria reputazione all'interno del contesto penitenziario:

probably the culture of being embarrassed and you know having that stigma sometimes of wanting to be involved in education or reading or things like that and people making fun of you whenever you have a reputation maybe to keep up um you know we obviously we talk about masculinity in prisons and the persona you're supposed to have so I'm sure that stops people from going to education and prevents them from um maybe participating as much as they would like to I think that's a huge thing and not just among their peers but maybe even among staff officers joking with people (commento dott.ssa Finlay durante l'intervista);

this barrier of some being too cool to enter (commento dott.ssa Krolak durante l'intervista).

Gli interessi personali, infine, hanno indubbiamente un impatto sulla partecipazione dei ristretti alle differenti opportunità. Questo aspetto si ricollega alla strutturazione dell'offerta formativa, per cercare di attivare i ristretti e incrementare la loro partecipazione a partire dai loro bisogni ed interessi.

La strutturazione dell'offerta formativa

Una delle grandi sfide dell'educazione è strutturare un'offerta formativa ampia, eterogenea e soprattutto corrispondente ai bisogni e agli interessi reali. Dal confronto con i referenti delle associazioni educative e culturali e le esperte internazionali, emerge come all'interno degli Istituti penitenziari sia complesso avere una reale conoscenza dei bisogni e degli interessi della popolazione detenuta, per cui le opportunità formative che vengono poste in essere, spesso, sono in base alle offerte che il territorio propone senza quindi un reale incontro con la domanda formativa dei ristretti: "la proposta del corso alla popolazione detenuta e l'iscrizione di un soggetto ad esso avvengono senza che sia effettuata l'analisi dei bisogni di formazione del singolo soggetto. [...] il processo di analisi riguarda un livello generale e macro che non è dettagliato sui bisogni individuali, ma riguarda aspetti

generali riferiti alla tipologia di popolazione detenuta all'interno di un determinato Istituto" (Basilisco in Torlone, 2016, p. 122). A tal proposito si riportano inoltre i commenti rispettivamente delle dott.sse MaCauley e Krolak:

I just don't know for a fact what do prisoners want to be learning i think we have a general idea that they would want a greater access to certain opportunities but then also like you know i think a lot the role of civil society and providing uh additional access to other opportunities from outside of what's you know available just within the prison is really important but does it suffice like do they have do these organizations have an overwhelming demand for specific courses like that would be also really interesting to find out;

I would never ever drop on them operate that's not at all what they are interested in [...] so maybe it's cooler they work with something yeah they do something which is closer to their interests... user centered.

Per far sì quindi che le attività educative e culturali siano uno stimolo per i ristretti – uno strumento di cui si possono servire per sviluppare complessivamente le proprie capacità – le stesse dovrebbero tendere a coltivare e supportare il potenziale di ciascun individuo per un cambiamento positivo, fornendo strumenti per essere in grado di prendere il controllo della propria vita (Finaly & Bates, 2018).

Il cambiamento progressivo che una persona all'interno di un Istituto penitenziario potrebbe fare grazie all'insieme di attività educative promosse include "awareness of having potential, finding new interests, increasing self-confidence and self-esteem, increasing one's understanding especially in social and civic awareness" (Costelloe & Warner, 2014, p. 180).

La valutazione dell'impatto dell'educazione sui ristretti

Un'ulteriore sfida è rappresentata dalla complessità di valutare l'efficacia delle azioni educative realizzate. A fronte di una serie di studi che correlano la dimensione educativa e l'abbassamento delle recidive (Davis, Bozick, Steele, Saunders & Miles, 2013), si riscontra come la forma di educazione che risulta facilmente valutabile sia quella formale. Ciò è dovuto a criteri oggettivi: aumento o digressione del livello di alfabetizzazione, passaggio di anno o grado scolastico, etc. Nonostante la dimensione formale non sia l'unica dimensione educativa presente all'interno del contesto penitenziario, si evidenzia come risultati complesso

riuscire a valutare le dimensioni educative non formali e informali per diverse ragioni. In primis, spesso, gli Istituti penitenziari sono deficitari di strumenti strutturati per poter valutare gli apprendimenti secondo indicatori specifici. Connesso a quest'ultimo elemento, è emerso, durante le interviste con i referenti delle associazioni e cooperative che collaborano con gli Istituti penitenziari attenzionati (C.C. Sollicciano e Gozzini), come le attività educative e culturali, specialmente quelle più durature nel tempo (es. teatro e cineforum), vengono strutturate con obiettivi generali e senza necessariamente una fase di monitoraggio e di valutazione sistematica degli apprendimenti dei ristretti e soprattutto senza sapere se quegli apprendimenti sono coerenti con il percorso rieducativo e di crescita specifico del soggetto. Insieme alla mancanza di strumenti strutturati in modo adeguato, si registra anche la non presenza di personale formato *ad hoc* per poter svolgere tale funzione. Infine, risulta complesso riuscire a valutare le dimensioni educative non formali e informali, poiché gli esiti di un processo formativo complesso, composto da più azioni educative, si potranno riscontrare in un arco temporale a medio lungo periodo; gli Istituti penitenziari, tuttavia, qualora un ristretto venga rilasciato, non possono tracciarlo per constatare o meno l'efficacia del percorso intrapreso all'interno dell'Istituto. Da considerare, inoltre, che sono presenti variabili di contesto e soggettive difficilmente controllabili. Ciò fa sì che questi apprendimenti, in quanto raramente valutabili nell'immediato, potenzialmente non vengano riconosciuti e di conseguenza non valorizzati a sufficienza (Costelloe & Warner, 2014) dall'amministrazione penitenziaria stessa.

Il mismatch tra il modello educativo dichiarato dagli Istituti penitenziari e quello agito

Il *mismatch* tra gli obiettivi di tipo pedagogico e le pratiche gestionali messe in atto all'interno degli Istituti penitenziari sono stati già oggetto di breve discussione (vedi § 1.1.1). In questa sede si intende approfondire questo elemento rileggendolo come una sfida che l'educazione tutta (formale, informale e non formale) deve affrontare. Il principio normativo (modello educativo dichiarato) nei fatti "si scontra con la forza delle costrizioni, fisiche, organizzative e gestionali dei singoli Istituti

penitenziari e con le ridottissime possibilità di decisione, libertà” (Lizzola, 2013, p. 37) e accessibilità alle attività educative date alla popolazione ristretta. Facendo riferimento a Lizzola, una delle costrizioni organizzative che si riscontra è il sottorganico di tutte le figure professionali operanti all’interno degli Istituti penitenziari. Stando ai dati di Antigone⁴ dell’ultimo rapporto (2022): nel 2021 solo nel 49% degli Istituti penitenziari era presente un/a Direttore/ice a “tempo pieno” su ogni singolo Istituto e nel 75% non era previsto neanche un vice-direttore; i funzionari giuridico pedagogici sono in media uno ogni 83 ristretti (nel caso ad esempio della C.C. di Sollicciano addirittura il rapporto si duplica: è previsto infatti un educatore ogni 164 ristretti); meno significativa invece la problematica del sottorganico della figura professionale dell’agente di polizia penitenziaria: il rapporto infatti è, in media, un agente per ogni 1,1 ristretto. “Sono numeri che parlano chiaro, quanto meno per un aspetto: nelle carceri italiane la figura veramente indispensabile è quella dell’agente di polizia. I direttori possono esserci o meno, i vice-direttori sono del tutto opzionali, e anche quando gli educatori sono in grave sotto organico in qualche modo si tira avanti. Ma la polizia penitenziaria non può mancare [...], questi dati, più di tante parole, la dicono lunga su quali sono le priorità del nostro sistema penitenziario”⁵. La mole di lavoro ingente connessa alla problematica del sottorganico del personale dell’area trattamentale porta i funzionari giuridico pedagogici, spesso, a disattendere il loro principale compito. A tal proposito Benelli e Paleani (2019) esplicitano come

le necessità interne del personale educativo non permettono sempre di attivare percorsi formativi – di tipo culturale, educativo o psicologico – in grado di sviluppare e consolidare nel soggetto detenuto, punti di forza e risorse ai fini dell’emersione e dell’organizzazione di un progetto di vita fuori dalle mura – inoltre – si assiste ad una necessità di maggiore e mirata progettazione in ambito penitenziario per un migliore e più adeguato accompagnamento (p. 289).

⁴ Antigone è un’associazione politico-culturale che lavora per un effettivo riconoscimento di diritti e garanzie nei confronti dei ristretti a livello nazionale. Per ulteriori informazioni si rimanda al sottoparagrafo 1.4.1.2 o al sito ufficiale: <https://www.antigone.it/chi-siamo/la-storia>

⁵ Associazione Antigone (2022), XVIII rapporto sulle condizioni di detenzione: Personale. <https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/personale/> ultima consultazione 11.8.2022.

Ulteriori costrizioni di tipo organizzativo e gestionale dei singoli Istituti penitenziari sono inerenti la mancanza di fondi da dedicare alle attività educative e culturali; l'impossibilità di offrire a tutta la popolazione ristretta le opportunità formative presenti in quanto ad esempio spesso si prevede un numero massimo (stringente) di iscrizioni; la difficoltà di ampliare la rete territoriale per offrire ampie opportunità formative ed infine, la "sfocatura in merito alle responsabilità istituzionali sottese [...] di adempiere al compito di individualizzazione delle pene" (Oggionni, 2019b, p. 394).

1.4 La biblioteca penitenziaria come strumento educativo

La presenza delle biblioteche all'interno degli Istituti penitenziari è stata legittimata da testi programmatici e da normative internazionali (Consiglio d'Europa, 1990, 2006; Lehmann & Locke, 2005; Organizzazione delle Nazioni Unite, 1955) e nazionali (D.P.R. 230/2000; L. 354/1975). Il servizio viene riconosciuto come uno strumento fondamentale di cui l'amministrazione penitenziaria è tenuta a servirsene per supportare il processo ri-educativo dei ristretti dando loro la possibilità di formarsi, migliorarsi e socializzare.

La biblioteca all'interno degli Istituti penitenziari diventa quindi uno strumento formativo-il cui obiettivo è fornire i mezzi necessari e idonei a supportare la crescita e il cambiamento dei ristretti in termini cognitivi e comportamentali: la *mission*, infatti, è fornire mezzi attraverso i quali può avvenire un cambiamento nel pensiero dei ristretti; un cambiamento che può influenzare il modo in cui gli stessi si approcciano ai problemi e li risolvono (Hussain *et al.*, 2018).

Per far sì che si attivino processi formativi e di crescita dei soggetti, gli stessi devono poter essere in grado di agire, di poter fare scelte per sé, di sentirsi parte di una comunità con possibilità di confronto e di assunzione di un ruolo attivo; di avere uno spazio fisico in cui poter sperimentare un certo grado di autonomia e auto-responsabilità. In considerazione di ciò, un ruolo importante può essere

riconosciuto alle biblioteche penitenziarie se rilette come *dispositivi formativi* (Bernstein, 1990; Federighi, 2006), in grado di incidere sui processi formativi dei ristretti grazie alla definizione di regole implicite ed esplicite capaci di regolare l'accesso e la qualità della partecipazione degli stessi ad opportunità formative. In tal senso le biblioteche penitenziarie rappresentano uno strumento formativo ideale per consentire nuove opportunità di crescita per i ristretti, dove possono trovare informazioni o fare esperienze in grado di rispondere ai loro bisogni formativi; rappresenta uno spazio fisico e metafisico di incontro e di scambio (interno ed esterno) che consente ai soggetti di acquisire nuove *skills* e produrre *outcomes* in termini di sviluppo personale funzionali a sostenere il cambiamento delle proprie narrazioni, così come la collocazione all'interno della società comprendendo cosa significhi essere cittadini attivi (Behan, 2014; Warr, 2016).

Rileggere la biblioteca come un dispositivo formativo in grado di incidere quindi sui processi formativi dei soggetti con cui la stessa entra in contatto, implica studiare le norme alla base della sua gestione e organizzazione e, successivamente, rivederle e definirne di nuove perché è in base a queste ultime, che può dipendere la qualità del contesto in cui le persone interagiscono, nonché le opportunità formative messe a disposizione e quindi la determinazione di alcuni apprendimenti piuttosto che altri.

Per Bernstein la classificazione e l'inquadramento della conoscenza è mediata da tre tipologie di regole:

1. *distributive*, determinano chi può comunicare cosa, a chi e a quali condizioni;
2. *ricontestualizzazione*, determinano quali conoscenze, competenze e saperi devono essere selezionate dal campo in cui sono state prodotte e successivamente tradotte in conoscenze e pratiche pedagogiche;
3. *valutative*, "costituite da principi che regolano la pratica della formazione, i suoi codici e le sue modalità per cui aiutano a dare forma alle identità e alla coscienza delle persone attraverso la regolamentazione del modo in cui queste ultime dimostrano di essere in grado di riprodurre il "testo richiesto" (Del Gobbo, Galeotti & Torlone, 2018, p. 87).

Secondo Federighi (2007), dunque, “è attraverso questi tre insiemi di regole che può essere descritta e interpretata la dimensione formativa di ogni situazione” (p. 49). Nel caso specifico della biblioteca all’interno degli Istituti penitenziari, le prime regole disciplinano l’accesso al servizio e quindi lo sviluppo o meno di determinati apprendimenti; le seconde riguardano il modo in cui è organizzato (anche fisicamente) e gestito il servizio bibliotecario; le terze riguardano la valutazione degli apprendimenti e dei processi formativi che si generano all’interno del e/o grazie al servizio.

1.4.1 Evoluzione storico-normativa delle biblioteche in carcere

Grazie alla *literature review* su banche dati internazionali, realizzata durante la fase esplorativa (vedi §2.3.1.1.) e implementata durante il soggiorno presso l’*Unesco Institute for lifelong learning* all’interno di uno periodo di internazionalizzazione funzionale all’arricchimento della tesi dottorale (vedi §6.2), è stato possibile fare un’analisi dello stato dell’arte sulle biblioteche penitenziarie rispetto a: i ruoli e le funzioni che rivestono; l’impatto delle stesse che possono avere sui ristretti; le criticità che riscontrano; l’evoluzione storica e normativa del servizio sia a livello nazionale che internazionale. Dall’analisi della letteratura nazionale (Borsari, 2019; Costanzo, Montecchi & Derhem, 2011; Ferrari, 2018) ed internazionale (Asiimwe & Kinengyere, 2011; Bowe, 2011; Crarmard e McLoughlin 2011; Dilek-Kayaoglu & Demir, 2014; Garner, 2017, 2020a, 2020b, 2021; Hussain, Batool, Soroya & Warriaich, 2018; Klick, 2011; Krolak, 2019; Lehmann, 2000, 2011; Ljødal & Ra, 2011; Nakane & Noguch, 2011; Pérez, 2011; Pescher e Patterson, 2011; Rosen, 2020, Sambo, Usman, & Rabiou, 2017; Shirley, 2016; Šimunić, Tanacković & Badurina, 2011; Singer, 2000; Zybert, 2011) emerge: come gli studi e le ricerche (teoriche ed empiriche) realizzati sulla tematica delle biblioteche penitenziarie siano ancora pochi; come tale servizio non sia oggetto di particolare attenzione, salvo alcune eccezioni, da una decina di anni; infine che, nonostante linee guida e standard internazionali, la situazione in cui versano le

biblioteche penitenziarie nel mondo presenta notevoli difformità, ma allo stesso tempo elementi critici trasversali ravvisabili in più paesi.

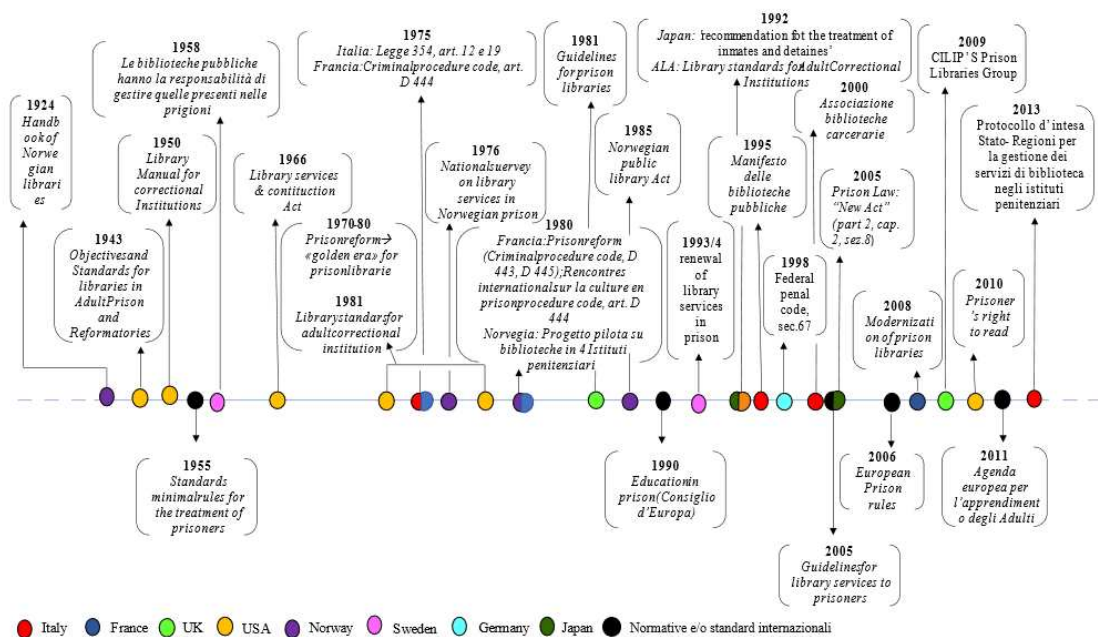
Nei paragrafi successivi si farà riferimento alle esperienze di biblioteche penitenziarie a livello internazionale e successivamente a livello nazionale.

1.4.1.1 Esperienze internazionali

La data ufficiale dell'istituzionalizzazione delle prime biblioteche penitenziarie nel mondo non è così chiara ed univoca. Ricerche a livello internazionale riportano evidenze di alcuni paesi all'avanguardia rispetto a tale tematica che hanno sviluppato una lunga tradizione, come ad esempio i Paesi Scandinavi, la Germania e gli Stati Uniti d'America. In Danimarca (Ljødal & Ra, 2011), già a partire dal XVIII secolo, erano presenti presso alcuni Istituti penitenziari dei servizi bibliotecari contenenti piccole collezioni librerie di stampo religioso. La dimensione morale e religiosa in ottica riabilitativa del ristretto all'interno delle istituzioni penitenziarie è stata un capo saldo fino alla metà del XIX secolo. Il Clero, infatti, gestiva molti aspetti relativi al processo detentivo (Carroll, 2013; Cramard & McLoughlin, 2011; Garner, 2017; Peschers & Patterson, 2011) tra cui la lettura, sostenendo come quest'ultima avesse le potenzialità di supportare il rafforzamento e la modificazione del carattere dell'individuo. L'obiettivo, infatti, a cui aspirava il Clero attraverso la lettura era "to improve the moral character of the 'depraved' and to 'turn man from evil deeds'" (Garner, 2017, p. 2). La presenza del Clero nella gestione di alcuni aspetti all'interno del carcere venne a modificarsi negli anni grazie ad un cambio di visione rispetto all'obiettivo del processo detentivo, da retributivo a riabilitativo nel quale l'educazione ha giocato un ruolo chiave. Il cambio di paradigma ha contribuito a modificare anche la presenza del servizio bibliotecario all'interno degli Istituti penitenziari, facendolo diventare sempre di più un servizio strutturato ed indispensabile per i ristretti. Si modifica così la sua funzione, il ruolo e soprattutto il riconoscimento da parte dell'esterno e l'importanza dello stesso per i ristretti.

L'immagine seguente, rielaborata appositamente dai testi presi in esame durante la *literature review*, mette in evidenza alcune delle date più salienti a livello mondiale, utili a comprendere l'evoluzione delle biblioteche penitenziarie.

Figura 4. Linea temporale dell'evoluzione delle biblioteche penitenziarie a livello mondiale



A seguito del processo di *literature review* su banche dati internazionali, si può affermare che, ancora oggi, nonostante quattro documenti validi⁶ a livello

⁶ 1) *Standards minimal rules for the treatment of prisoners* (United Nations, 1955): approvate per la prima volta nel Congresso delle Nazioni Unite nel 1955 e revisionate ogni cinque anni, furono il primo passo in avanti verso pratiche e principi generalmente accettati da tutti i paesi rispetto al trattamento dei detenuti e alla gestione in generale degli Istituti penitenziari. Nel 2015 il documento è stato revisionato dall'Assemblea generale che ha modificato il titolo chiamandolo "Le Regole Mandela". Significativa la regola 64 (nel 1950 era la regola 40), riguardante proprio il diritto dei ristretti ad usufruire del servizio bibliotecario: i detenuti dovrebbero avere accesso a una biblioteca, adeguatamente fornita di risorse sia ricreative che informative, gestita secondo gli standards delle pratiche proprie delle biblioteche. I detenuti dovrebbero essere incoraggiati a fare pieno uso della biblioteca (United Nations, 2015, p. 19).

2) *Education in prison* (Consiglio d'Europa, 1990): il capitolo otto, sviluppato a sua volta in otto paragrafi, si focalizza in particolare sulle biblioteche penitenziarie affrontando le principali questioni che le riguardano. Viene riconosciuta la loro importanza come mezzi di rappresentazione del pluralismo culturale all'interno della popolazione detenuta e di conseguenza la funzione che lo

internazionale, che costituiscono la base scientifica per l'istituzione e il sostegno dei servizi bibliotecari all'interno degli Istituti penitenziari, la situazione in cui versano le biblioteche penitenziarie presenta notevoli difformità. Rispetto a queste ultime, analizzando i testi emersi dalla *literature review* sia di stampo prettamente teorico che di ricerche empiriche nei diversi contesti penitenziari, è stato possibile delineare alcuni elementi critici trasversali inerenti i servizi bibliotecari penitenziari. Le criticità individuate, e di seguito riportate, sono state funzionali durante la ricerca sul campo per analizzare i tre servizi bibliotecari penitenziari (presso le C.C. di Sollicciano e Gozzini) andando quindi a constatare la presenza o

stesso servizio riveste sia dal punto di vista sociale (Art. 8.1) che educativo (Art.8.2), soprattutto rispetto a due dimensioni, quella formale e quella informale: le biblioteche all'interno della comunità sono una fonte di educazione, informazione e svago, nonché centri di sviluppo culturale. I servizi bibliotecari per i detenuti devono avere la stessa vasta gamma di funzioni delle biblioteche per il pubblico esterno (Art. 8.1) e ancora, la loro funzione educativa per i detenuti ha due dimensioni. Le biblioteche supportano ed estendono l'apprendimento che si svolge nelle aule scolastiche fornendo libri e altri materiali e fungendo da spazio fisico per attività organizzate. Le biblioteche sono anche un'importante fonte di educazione informale e sono spesso utilizzate da coloro che non partecipano ad altre attività educative-culturali (Art. 8.2). All'art. 8.4, invece, viene ribadito come sia necessaria la figura di un bibliotecario professionista che possa gestire il servizio nella sua interezza; non solo quindi nella catalogazione delle risorse librarie quanto piuttosto nell'ideazione e attivazione di sottoservizi come concorsi di scrittura e lettura o conferenze con autori, così come in attività di promozione dell'utilizzo della biblioteca, tenendo in considerazione le varie tipologie di pubblici alle quali il servizio deve saper rispondere. Un ulteriore aspetto su cui il Consiglio d'Europa si sofferma è l'accesso dei ristretti al servizio ribadendo come questi ultimi debbano poter avere il tempo necessario per orientarsi all'interno dello stesso al fine di compiere scelte consapevoli rispetto ai propri bisogni ed interessi: il detenuto deve avere tempo sufficiente per guardare e scegliere il materiale. Frequentare la biblioteca è un'attività che richiede un riconoscimento, posto proprio nel programma carcerario mentre la biblioteca ha uno status umile e marginale. (...) è importante che si faccia uno sforzo particolare per attirare i detenuti nella biblioteca e farli sentire a oro agio al suo interno (Art.8.6).

3) *Guidelines for library services to prisoners* (Lehmann & Locke, 2005): l'obiettivo è fornire uno strumento utile a livello mondiale per la pianificazione, implementazione ma anche valutazione dei servizi bibliotecari presenti negli Istituti penitenziari riconoscendo il diritto fondamentale dei ristretti a leggere ed accedere all'informazione. La necessità di tali linee guida era emersa sin dai primi anni degli anni '80 del XX secolo, tanto che venne istituito nel 1985 un gruppo apposito di lavoro sulle biblioteche carcerarie.

4) *European Prison rules* (Consiglio d'Europa, 2006): il Consiglio d'Europa ha ribadito l'importanza del servizio bibliotecario all'interno degli Istituti penitenziari come elemento fondante dei programmi educativi previsti per i ristretti. In particolare, si evidenzia come "ogni Istituto detentivo cercherà di fornire a tutti i detenuti l'accesso a programmi educativi il più completi possibile e che soddisfino le loro esigenze individuali tenendo in considerazione le loro aspirazioni" (Art. 28.1) (Consiglio d'Europa, 2006:15); e ancora, "ogni Istituto penitenziario deve disporre di una biblioteca ad uso di tutti i detenuti, adeguatamente fornita di un'ampia gamma di risorse sia ricreative che educative come libri e altri media" (Art. 28.5) (Consiglio d'Europa, 2006, p. 15).

meno di tali problematiche e l'origine delle stesse, per capire come poter agire in merito:

- *spazi riservati al servizio bibliotecario non funzionali rispetto agli obiettivi da perseguire* (Asiimwe & Kinengyere, 2011; Cramard & McLoughlin, 2011; Nakane & Noguchi, 2011; Zybert, 2011).

Gli spazi dedicati – se dedicati – al servizio bibliotecario spesso sono di piccole dimensioni e sistemati molte volte a discrezione degli attori organizzativi interni degli Istituti penitenziari. In alcuni casi tali spazi sono strutturati solo per contenere il materiale librario presente, senza la messa a disposizione di tavoli per sostare a leggere o svolgere attività in piccoli gruppi e addirittura senza una scrivania per il lavoratore, sia esso interno o esterno. In questi casi, dunque, la biblioteca assolve la funzione classica del servizio, esclusivamente connessa al prestito e/o alla consultazione del materiale librario;

- *collezioni librerie parziali o insufficienti* in termini di tipologie (es: riviste, giornali, fumetti) e lingua e che in generale non sono rispondenti ai bisogni degli utenti.

La maggior parte delle collezioni librerie intramurarie vengono costruite a partire da materiale donato dall'esterno. Tale processo riscontra vantaggi ma anche svantaggi: rispetto ai primi, la biblioteca acquisisce beni a costo zero e al contempo viene sensibilizzato il territorio coinvolgendo dunque la società civile nella strutturazione e implementazione della collezione libraria. Il risvolto negativo della medaglia però è che il materiale acquisito tramite donazioni, la maggior parte delle volte, non tiene in considerazione la reale domanda interna dei ristretti, ma è funzionale solo ad avere una collezione più ampia;

- *limiti all'accesso e alla fruizione del servizio bibliotecario* dovuto prevalentemente a problemi securitari e di sottorganico del personale penitenziario (Cramard & McLoughlin, 2011; Dilek-Kayaoglu & Demir, 2014; Nakane & Noguchi, 2011).

La maggior parte dei servizi bibliotecari che riscontrano più problematiche nell'accesso diretto dei ristretti ai locali fisici della biblioteca cercano di ovviare

a tale criticità adottando i carrelli circolanti nelle sezioni detentive con l'obiettivo di dare a tutti la possibilità di accedere al materiale librario e informativo a disposizione;

- la *collaborazione che sussiste tra Istituto penitenziario e biblioteche del territorio esterno e la presenza all'interno di un bibliotecario professionista che sappia come organizzare e gestire il servizio* (Hussain et al., 2022).

Questi due elementi di criticità sono strettamente legati l'uno con l'altro. Un Istituto penitenziario che non è in grado di collaborare con l'esterno, solitamente, non ha la possibilità di avere una figura professionale che supporti i ristretti nella gestione del servizio e ciò ha ricadute sul servizio stesso. La figura professionale del bibliotecario esterno riveste, quindi, all'interno del contesto penitenziario, un'importanza notevole in quanto collante tra i due mondi. Emerge, tuttavia, come quest'ultimo abbia bisogno di essere adeguatamente formato per lavorare dentro un contesto penitenziario, sviluppando un insieme eterogeneo di competenze con l'obiettivo di essere in grado di agire come un agente di cambiamento interno.

Rispetto a quest'ultima criticità, in letteratura è emerso come la consolidazione della collaborazione tra Istituti penitenziari e biblioteche esterne ha portato negli anni, in paesi come Germania, Francia, Paesi scandinavi, Regno Unito ed Italia, a riscontrare numerosi benefici: prestiti interbibliotecari, incremento del capitale librario, sostegno nella progettazione di attività culturali e la presenza della figura del bibliotecario professionista all'interno dell'Istituto riconosciuto come un elemento fondamentale per la gestione del servizio in una prospettiva olistica.

Nonostante, dunque, gli sviluppi positivi dei servizi bibliotecari penitenziari in tutto il mondo e la presenza di linee guida e *standards*, permangono ancora differenze sostanziali tra i paesi in quanto manca una normativa univoca a cui gli stessi si devono attenere rigidamente. Questo porta i singoli Istituti penitenziari a strutturare i servizi bibliotecari spesso in maniera arbitraria.

Fondamentale, infine, sottolineare che dati aggiornati su tali tematiche sono piuttosto complessi da rintracciare, sia a livello nazionale che internazionale.

Nonostante la presenza di osservatori internazionali che, attraverso analisi quantitative e qualitative, studiano le condizioni (educative e non) dei sistemi penitenziari nazionali, la tematica della biblioteca risulta essere poco attenzionata e con informazioni di massima, poco precise e puntuali, che non consentono di fotografare effettivamente lo stato dell'arte della situazione.

Tale lacuna sussiste perché “there also remains a lack of cohesion between prison library research, prison education research and broader criminological studies. Without a strong evidence base of prisoners’ experiences of the library, and a deeper consideration of relevant theoretical constructs across these disciplines, the full possibilities of the prison library has yet to be uncovered” (Finlay & Bates, 2018, p. 120).

In questo paragrafo si è delineato brevemente l'evoluzione storica e normativa del servizio bibliotecario a livello internazionale esplicitando alcune delle principali criticità che i vari servizi bibliotecari dei diversi paesi hanno riscontrato. L'attenzione adesso si focalizza sul panorama italiano per comprendere come tale servizio si sia evoluto nel territorio e quale sia lo stato dell'arte dello stesso.

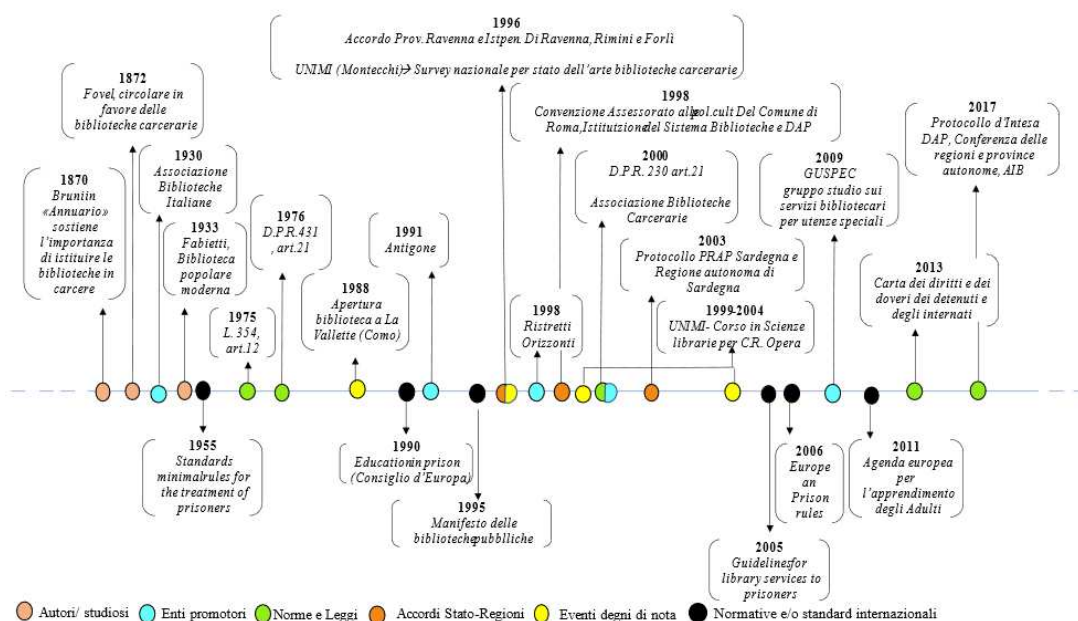
1.4.1.2 Esperienze nazionali

In Italia, la nascita formale delle biblioteche penitenziarie risale al 1975 con l'articolo 12 della Legge n. 354. L'anno successivo, con l'articolo 21 del Decreto Presidenziale n. 431/1976, viene riconosciuta e ribadita l'importanza del servizio bibliotecario interno al contesto penitenziario quale strumento fondamentale per il processo ri-educativo dei ristretti dando loro la possibilità di formarsi, migliorarsi e socializzare. Tuttavia, già un secolo prima della Legge e del Decreto Presidenziale, si ravvisa la necessità di dotare gli Istituti penitenziari di una biblioteca con una scelta ampia di materiale librario a cui nel “lungo e faticoso ozio possa ricorrere il detenuto per avere un compagno nella sventura, un consigliere nel dubbio, un suggeritore nei migliori propositi, è ormai riconosciuto incontestabilmente come atto di moderna e vera filantropia che deve meritare ogni

incoraggiamento e che deve sollecitare ogni animo generoso e benefico” (Fovel, 1872 in Albano, n.d., p. 1). Anche nel Codice Zanardelli (1890) era stato esplicitato come ai ristretti fosse concesso la possibilità di usufruire dei libri in un’ottica tuttavia premiale, ovvero se il ristretto aveva dato prova di una condotta impeccabile e non dunque come un diritto inviolabile.

L’immagine a seguire riporta le tappe salienti a livello storico, normativo e di ricerca inerenti i servizi bibliotecari penitenziari italiani: tali tappe sono utili per comprendere l’evoluzione dei servizi, ma anche l’attenzione aumentata che si è tradotta in miglioramenti e/o innovazioni scaturiti nel tempo.

Figura 5. Linea temporale dell’evoluzione delle biblioteche penitenziarie in Italia



La nascita delle biblioteche penitenziarie italiane è collegata ad un fenomeno più ampio legato alla Rivoluzione Industriale che ha portato alla nascita delle così dette ‘biblioteche popolari’. Tale modello bibliotecario focalizzava la sua attenzione sui ceti più poveri e modificava il suo mandato, non più quindi un luogo di conservazione del materiale librario e di studio quanto piuttosto un ente di pubblica

lettura fatta per diletto e consumo andando incontro alle esigenze di tutte le classi sociali.

Il primo in assoluto ad aver fondato una biblioteca popolare in Italia è stato Antonio Bruni nel 1861 (Ferrari, 2018). Lo stesso, nove anni dopo, all'interno del suo secondo *Annuario*, dedica ampio spazio all'importanza di istituire biblioteche all'interno delle carceri così come in ospedali e caserme. Tale aspetto viene ripreso anche da Ettore Fabietti che, nel 1933, in *La biblioteca popolare moderna* dichiara come:

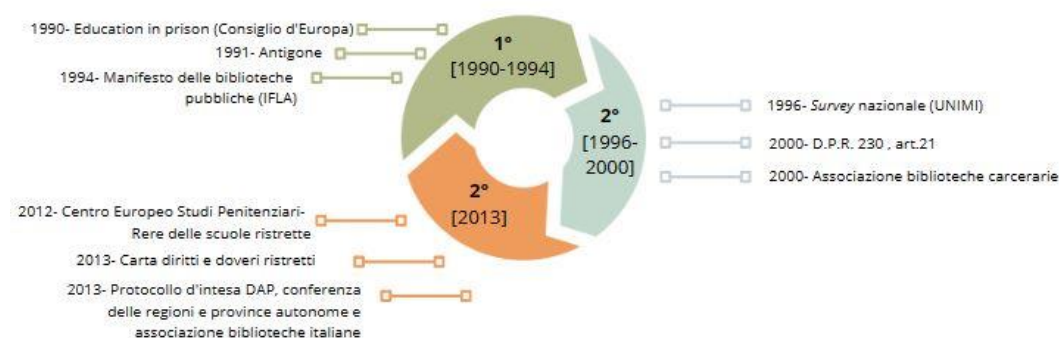
il libro circolante è riconosciuto ormai indispensabile anche nei luoghi di dolore e pena: carceri, case di correzione, ospizi, istituti di cura, amministrati con larghezza ed umanità di vedute, non possono fare a meno di una biblioteca propria, ben tenuta e ben provvista di libri adatti alle esigenze svariatissime del pubblico tanto diverso che li frequenta. (...) Ma la biblioteca che s'invoca non è già qualcosa di simile a ciò che ora esiste nelle nostre carceri (p. 23).

Nonostante, dunque, le proposte e le riflessioni sulla necessità ed auspicabilità di inserire un servizio bibliotecario all'interno degli Istituti penitenziari, il sistema italiano non ricorse a modifiche fino appunto al 1975.

A seguito dell'istituzione formale delle biblioteche penitenziarie, è possibile individuare tre *turning points* (Figura 6) che hanno portato le stesse a crescere e ad avere maggiore rilievo:

1. 1° *turning point*, periodo temporale dal 1990 al 1994;
2. 2° *turning point*, periodo temporale dal 1996 al 2000;
3. 3° *turning point*, periodo temporale riferito al 2013.

Figura 6. Tre turning point per l'evoluzione dei servizi bibliotecari penitenziari italiani



1° turning point [1990-1994]

Come abbiamo già esplicitato, gli anni '90 sono segnati dall'emanazione da parte del Consiglio d'Europa della raccomandazione *Education in prison*, elemento fondamentale, a livello internazionale, che ha costituito la base scientifica per l'istituzione e il sostegno dei servizi bibliotecari all'interno degli Istituti penitenziari. In tale documento si identifica la biblioteca come un servizio a supporto dell'educazione, soprattutto di tipo informale, dello svago e della crescita culturale dei soggetti ristretti e come la stessa debba essere riconosciuta nei piani programmatici dei singoli Istituti e promossa maggiormente da parte di tutti gli attori organizzativi interni. Si inizia a esplicitare, inoltre, che le biblioteche penitenziarie, date le funzioni eterogenee da espletare, devono tendere a diventare quanto più simili possibile alle biblioteche per il pubblico esterno.

La nascita, l'anno seguente (1991), dell'associazione Antigone ha portato in Italia il dibattito sugli Istituti penitenziari, sui diritti dei ristretti e sulle garanzie nel sistema penale ad arricchirsi costantemente. Antigone è un'associazione politico-culturale a cui aderiscono numerosi ed eterogenei *stakeholders* che, a vario titolo, si interessano di giustizia penale e lavorano sia per un effettivo riconoscimento di diritti e garanzie nei confronti dei ristretti, che per diffondere informazioni e sensibilizzare la società civile ai problemi che si riscontrano negli Istituti penitenziari. L'associazione svolge ormai da decenni numerose ed eterogenee attività. In particolar modo, grazie all'*Osservatorio nazionale sull'esecuzione*

penale e le condizioni di detenzione, attivo dal 1998, ogni anno è possibile prendere visione di un report che rappresenta uno strumento estremamente utile per chiunque si avvicini alle realtà penitenziarie per comprendere le condizioni strutturali e organizzative degli Istituti penitenziari, il clima detentivo e le offerte formative presenti. Grazie, infatti, ai dati statistici raccolti da Antigone è stato possibile monitorare lo stato dell'arte dei servizi bibliotecari all'interno degli Istituti penitenziari italiani negli ultimi anni che riporteremo a breve di seguito.

L'ultimo elemento preso a riferimento è il *Manifesto delle biblioteche pubbliche* redatto dall'International Federation Library Association e dall'Unesco (1995). Tale manifesto risulta essere importante data la necessità di strutturare le biblioteche penitenziarie quanto più simili a quelle esterne. Nel documento viene riconosciuta la biblioteca come uno strumento essenziale per sviluppare l'indipendenza delle decisioni dei soggetti. Vengono inoltre definiti i compiti delle biblioteche pubbliche, che, traslati all'interno degli Istituti penitenziari assumono un rilievo maggiore: sostenere l'educazione individuale e l'autoapprendimento (processi di *self directed learning*); incoraggiare il dialogo interculturale e proteggere la diversità culturale; garantire l'accesso a ogni tipo di informazione; offrire opportunità per lo sviluppo creativo della persona.

Questi tre eventi, interconnessi gli uni agli altri e su livelli differenti, hanno segnato una tappa fondamentale per la disciplina delle biblioteche penitenziarie italiane che hanno dato seguito ad esempio, negli anni avvenire, alla nascita di ulteriori associazioni come l'*Associazione Biblioteche Carcerarie* (2000), *FuoriRiga- Associazione di promozione sociale* (2014) e gruppi di lavoro come il *Centro di Documentazione Due Palazzi*⁷ (1998) e *GUSPEC*⁸ (2009) che negli anni,

⁷ Il Centro di Documentazione Due Palazzi è attivo presso la Casa di Reclusione di Padova. I servizi che offre sono servizi di informazione attraverso la rivista *Ristretti Orizzonti* alla quale cooperano sia detenuti che soggetti appartenenti alla società civile. Per ulteriori informazioni si rimanda al sito: https://ristretti.org/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=31&Itemid=215 ultima consultazione 3.2.21.

⁸ Il GUSPEC (Gruppo di studio sui servizi bibliotecari per le utenze speciali) nacque nel 2009 all'interno dell'Associazione italiana Biblioteche. Il Gruppo di studio non lavorava solo ed esclusivamente con ristretti ma con tutta quell'utenza ritenuta "speciale", ovvero con tutte le persone che hanno impedimenti funzionali di accesso alle informazioni. Nel 2017 il gruppo si è sciolto e la

sono state costantemente impegnati nella ricerca e nella produzione di materiale informativo da, in e sul carcere.

2° turning point [1996- 2000]

Nel 1996, Giorgio Montecchi, Professore afferente al Dipartimento di Scienze librerie dell'Università di Milano, con l'intento di avere una panoramica esaustiva dello stato dell'arte dei servizi bibliotecari carcerari italiani a seguito del loro riconoscimento effettivo a livello legislativo, nonché di valutarli ed eventualmente proporre nuovi metodi per organizzare gli stessi, somministrò un questionario a tutti gli Istituti penitenziari del territorio.

Fu una prima sistematizzazione delle informazioni inerenti i servizi bibliotecari penitenziari; tuttavia, il quadro che si delineò dalle risposte, solo un terzo degli Istituti rispose, fu piuttosto critico in quanto solo dieci Istituti dichiararono di avere una biblioteca (Costanzo, Montecchi & Derhemi, 2011) e spesso la stessa esisteva solo sulla carta poiché non si riscontrò negli Istituti un servizio appositamente ideato e costruito che tenesse in considerazione la dimensione educativa.

Il questionario strutturato e proposto da Montecchi aveva un duplice scopo: avere una panoramica del fenomeno; sondare il terreno tra i responsabili delle biblioteche penitenziarie “per capire se poteva essere utile, apprezzata e sensata la formazione di un’associazione professionale a loro rivolta” (Ferrari, 2018, p. 48).

L’interesse da parte dello Stato e del sistema penitenziario sul servizio bibliotecario si rinnova con l’entrata in vigore del Decreto del Presidente della Repubblica n. 230 nel 2000, *Regolamento recante norme sull’ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*. Con tale Decreto viene riconosciuto, tenendo in considerazione il Manifesto delle biblioteche pubbliche menzionato sopra, come il servizio bibliotecario interno debba essere considerato e sviluppato alla stregua di una biblioteca pubblica quindi come una “via di accesso locale alla conoscenza, che costituisce una condizione essenziale

sezione relativa alle biblioteche carcerarie si è trasformata in “Gruppo di studio sulle biblioteche Carcerarie”.

Informazioni sul sito <https://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gbc/storia-del-gruppo-studio-sulle-biblioteche-carcerarie/> ultima consultazione 3.2.21.

per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali. (...) una forza vitale per l'istruzione, la cultura e l'informazione e come agente indispensabile per promuovere la pace e il benessere spirituale delle menti degli uomini e delle donne" (UNESCO, 1995, p. 4). Si riconobbe la necessità, per far sì che i servizi bibliotecari interni potessero strutturarsi al meglio, di instaurare un'alleanza forte, ma soprattutto istituzionale, con le biblioteche presenti nella società libera. Alcune regioni, in maniera indipendente, avevano già iniziato a siglare accordi: il primo accordo fu siglato nel 1996 tra la Provincia di Ravenna e gli Istituti penitenziari di Ravenna, Rimini e Forlì; nel 1999, invece, l'Assessorato alle politiche Culturali del Comune di Roma, l'Istituzione Sistema Biblioteche e il D.A.P. (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) stipularono la convenzione per la messa in rete delle biblioteche degli Istituti penitenziari e ancora, dopo il D.P.R. 230/2000, nel 2003 il P.R.A.P. (Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria) Sardegna e la Regione autonoma Sardegna firmarono il protocollo per il collegamento delle biblioteche carcerarie di Cagliari, Sassari, Iglesias e Mamone alla rete regionale delle biblioteche (Albano, n.d.; Costanzo, Montecchi & Derhemi, 2011).

Lo stesso anno ha visto la nascita dell'Associazione Biblioteche Carcerarie, grazie alla somministrazione del questionario del Professor Montecchi sopra citato. Una priorità che era emersa dal questionario era proprio la nascita di un coordinamento delle iniziative in favore delle biblioteche penitenziarie. L'Associazione, dunque, è "nata come strumento specifico per operare nell'universo carcerario, per offrire una veste giuridica e un indirizzo unitario e nazionale all'azione di quanti si impegnavano nel favorire la diffusione dei libri e della lettura presso i detenuti" (Montecchi, 2003, p. 32). La *mission* dell'Associazione era duplice: favorire la crescita delle biblioteche penitenziarie e, allo stesso tempo, incrementare il dialogo e le connessioni tra tutti coloro che, a diverso titolo, si occupavano di biblioteche penitenziarie, avendo così un punto di riferimento.

Quanto esplicitato fino ad adesso porta a sostenere che per il panorama italiano gli anni a cavallo tra la fine del XX secolo ed inizio del XXI secolo furono estremamente fiorenti per l'evoluzione dei servizi bibliotecari penitenziari.

3° turning point [2013]

Nel primo decennio del XXI secolo si è assistito ad una crescita dei servizi bibliotecari penitenziari, grazie da una parte alla *Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti e degli internati*, la quale ha ribadito un'ulteriore volta l'importanza di avere tale servizio all'interno degli Istituti penitenziari per sostenere la crescita dei ristretti e, dall'altra parte, alla nascita del Centro Europeo Studi Penitenziari (CESP). Il CESP si impegna da oltre dieci anni a promuovere "il cambiamento dell'atteggiamento politico sociale nei confronti delle finalità della detenzione"⁹ focalizzando dunque le aree di interesse e di ricerca rispetto a quei luoghi intramurari, compresa la biblioteca, "in grado di garantire in contemporanea la sicurezza personale, la qualità della vita in senso più completo, la dignità umana, ma anche lo sviluppo di nuove competenze"¹⁰.

Dal CESP è nata la *Rete delle scuole ristrette*, impegnata, sin dalla sua nascita, in confronti critici, su più livelli e con diversi attori, rispetto al senso, allo stato e alle prospettive dell'istruzione all'interno degli Istituti penitenziari. La rete ha sottolineato più volte l'importanza della lettura come "non solo forma di evasione o ricreazione, ma anche una risposta a serie e concrete esigenze di informazioni" (De Grossi, Arcuri & Murari, 2020, p. 40) e l'uso della biblioteca come ambiente di apprendimento trasformativo tanto da proporre, in tempi più recenti (2020), il progetto nazionale, *Biblioteche innovative in carcere*. Tale progettualità si inserisce all'interno del Programma nazionale di innovazione sociale dei servizi di esecuzione penale: legalità, cultura, sviluppo e coesione sociale (DAP. 27/07/22, 089201), dando quindi mandato agli Istituti penitenziari di recepire e favorire la realizzazione di azioni specifiche proposte per ogni campo. Viene dunque

⁹ CESP | Centro Europeo Studi Penitenziari | RICERCA E SVILUPPO DI MODELLI SISTEMICI IN CAMPO PENITENZIARIO (cesp-europa.org)

¹⁰ *Ibidem*

riconosciuta e sostenuta la funzione della biblioteca penitenziaria come un ambiente di apprendimento inclusivo e trasformativo che, attraverso eterogenee opportunità formative può sollecitare i bisogni formativi inconsapevoli e inespressi della popolazione detenuta (Murari, Vinci & Zizioli, 2019) supportando così un reinserimento sociale, attivo e consapevole dei ristretti offrendo loro l'opportunità di acquisire conoscenze concretamente spendibili dal punto di vista lavorativo ma anche di sviluppare competenze trasversali (Stammani, 2022).

Fino al 2013 tuttavia, è mancata in Italia una normativa che riguardasse la relazione tra biblioteche interne ed esterne al contesto penitenziario. Nel 2013, quindi, il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria insieme alla Conferenza delle Regioni e province autonome, all'Associazione italiana biblioteche e all'Associazione Nazionale dei Comuni italiani sigla il *Protocollo d'intesa per la promozione e la gestione dei servizi di biblioteca negli Istituti penitenziari italiani*. Tenendo in considerazione gli articoli di legge e i decreti nazionali così come i documenti internazionali già discussi in questo capitolo, il protocollo ha come obiettivo lo sviluppo e la costituzione di nuovi servizi bibliotecari penitenziari sensibilizzando la società civile e le organizzazioni del territorio sull'utilità, il ruolo e sulle funzioni di questi ultimi. Il protocollo riconosce, inoltre, alla biblioteca penitenziaria “la funzione di centro informativo e di sviluppo dell'apprendimento della comunità penitenziaria e (...) garantisce ai propri utenti un accesso ampio e qualificato alla conoscenza, all'informazione e alla cultura” (art.5); per far sì che ciò accada, però, ritiene fondamentale promuovere all'interno degli Istituti penitenziari un'azione professionalmente qualificata e quindi lavorare per creare le condizioni affinché in ogni Istituto sia presente un professionista esterno in grado di gestire e organizzare il servizio bibliotecario al meglio.

Dopo questo breve excursus storico e normativo dell'evoluzione dei servizi bibliotecari penitenziari in Italia, risulta interessante quindi, a seguito anche del rinnovo (2017) del protocollo d'intesa appena citato e, della circolare del 2022, andare ad osservare lo stato dell'arte dei servizi bibliotecari all'interno degli Istituti

penitenziari. Si riportano di seguito i dati estrapolati dagli ultimi rapporti (2018, 2019, 2020 e 2021) di Antigone¹¹.

Tabella 1. Servizi bibliotecari all'interno degli Istituti penitenziari

Anno	Elementi osservazione	Dati	Dati in percentuale¹²
2018	Ist. pen. Osservati	87/190	45%
	Spazi biblioteca utilizzati anche come spazio comune	50	57%
	Spazio biblioteca	44	50%
	Non dichiarato	2	2.2%
2019	Ist. pen. Osservati	98/190	51%
	Spazi biblioteca utilizzati anche come spazio comune	50	51%
	Spazio biblioteca	44	44%
	Non dichiarato	3	3%
2020	Ist. pen. Osservati	44/190	23%
	Spazi biblioteca utilizzati anche come spazio comune	20	45%
	Spazio biblioteca	23	52%
	Non dichiarato	1	2.2%
2021	Ist. pen. Osservati	96/190	50%
	Spazi biblioteca utilizzati anche come spazio comune	40	41.7%
	Spazio biblioteca	54	56.3%
	Non dichiarato	2	2.1%

Nota: anni di riferimento: 2018, 2019, 2020, 2021

I dati riportati da Antigone si limitano ad indicare solo se un Istituto è provvisto o meno del servizio bibliotecario, senza tuttavia approfondire la struttura di questo né tanto meno gli obiettivi che si prefiggono di perseguire. I dati mostrano un decremento rispetto all'utilizzo dello spazio biblioteca come uno spazio comune

¹¹ Associazione Antigone. L'osservatorio di Antigone sulle condizioni di detenzione: le statistiche. <https://datastudio.google.com/u/0/reporting/6711e79-ceab-4a0c-8a53-b14ea9c98c0f/page/woQXC>

¹² Le percentuali relative ai dati sugli spazi biblioteca sono state calcolate sulla base degli Istituti penitenziari osservati e non sulla totalità degli stessi, presenti nel territorio italiano.

passando dal 57% (2018) al 41% (2021), indice probabilmente di una limitata attenzione alle potenzialità del servizio bibliotecario sulla popolazione ristretta ed una visione classicista rispetto allo stesso. Il dato tuttavia è da leggere con estrema cautela in quanto da una parte, gli Istituti penitenziari osservati ogni anno potevano differire e, dall'altra perché gli anni presi a riferimento sono stati affetti dalla Pandemia da Covid-19 per cui le norme sanitarie stringenti da dover rispettare possono aver avuto un impatto sulla possibilità di utilizzare lo spazio bibliotecario come uno spazio comune.

A differenza delle indagini quantitative di Antigone, in letteratura (Albano, n.d.; Celegon & Ghersetti, 2007; Costanzo, Montecchi & Derhemi, 2011; Ferrari, 2018; De Grossi, Arcuri & Murari, 2020; Murari, Vinci & Zilioli, 2019) si rintracciano alcuni casi virtuosi di biblioteche penitenziarie che hanno saputo creare degli ottimi rapporti con la società civile e di conseguenza promuovere attività eterogenee coerenti con il mandato istituzionale degli Istituti penitenziari. È il caso, ad esempio, delle biblioteche penitenziarie di Roma con un patrimonio di oltre 49 mila volumi, 1.085 dvd e circa tre mila fumetti. L'Istituzione biblioteche di Roma, in collaborazione con le biblioteche penitenziarie, si fa carico di promuovere numerose attività all'interno degli Istituti come presentazioni di libri, incontri con autori, letture ad alta voce, circoli di lettura, cineforum, spettacoli teatrali.

A Milano, invece, nel 2014 nacque il progetto *Biblioteche in rete a San Vittore*, condotto dal Sistema Bibliotecario di Milano. Tale progetto si è consolidato grazie alla Convenzione del 2016 tra il Comune di Milano, la Direzione della Casa Circondariale di San Vittore e alcune associazioni del Terzo settore. Il lavoro di rete ha permesso di realizzare una serie di attività culturali piuttosto significative con gli obiettivi di creare da una parte, un collegamento e uno scambio tra dentro e fuori del carcere; dall'altra, i presupposti affinché i ristretti non fossero solo fruitori, quanto piuttosto promotori di cultura sviluppando così competenze di cittadinanza attiva (Borsari, 2019). A titolo esemplificativo, si riportano alcune delle iniziative promosse dall'Istituto:

- *Il Giralibro*: “nasce dalla necessità di porre in relazione tra loro le sette biblioteche presenti nei sette raggi in cui è ripartito il carcere attraverso attività puntuali e sistematiche. Sette borse cariche di libri girano, a cura dei bibliotecari esterni del Sistema bibliotecario di Milano, nelle sette biblioteche di San Vittore. Ogni borsa contiene materiali su diversi argomenti e viene allestita una vetrinetta telematica facilmente fruibile dai detenuti” (Borsari, 2019, p. 174);
- *San Vittore legge*: è un concorso di lettura al quale partecipano ristretti, ristretti bibliotecari, gruppi di lettura del carcere ma anche CPA5 di Milano e studenti degli Istituti superiori della città;
- *My name is “Duster”*: “percorso di approfondimento degli strumenti per la civile convivenza, finalizzato a promuovere la conoscenza e i valori della Costituzione Italiana. Il percorso (...) si articola in incontri, laboratori e dibattiti a partire dalla proiezione di film e documentari” (Borsari, 2019, p. 176);
- *Simurgh*: è un progetto di educazione al pluralismo religioso che vede coinvolti numerosi soggetti come l’Università degli Studi di Milano, il Provveditorato dell’Amministrazione penitenziaria, la Caritas, la comunità ebraica così come quella musulmana e buddista con il supporto di educatori e mediatori culturali. “Gli obiettivi del progetto sono contrastare l’analfabetismo religioso, prevenire incomprensioni che possano degenerare nella creazione di pericolosi “stereotipi dell’altro” ed in processi di radicalizzazione, favorire il dialogo tra diverse culture e religioni e la crescita di una “nuova cittadinanza” in termini di rieducazione e integrazione sociale” (Borsari, 2019, p. 176).

Un’altra realtà che ha riscontrato dei risultati positivi dati dal coinvolgimento della società civile è la Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli. Il Progetto *Liberamente*, coordinato dal Rotaract Club di Pozzuoli, ha permesso di rifornire la biblioteca penitenziaria nata nel 2012 di circa mille risorse tra libri di avventura,

narrazione, gialli, romanzi, *harmony* e fumetti, rispondendo così alle eterogenee esigenze della popolazione detenuta.

Un ulteriore progetto estremamente interessante e ben strutturato è il progetto Sistema bibliotecario carcerario Regionale Marche (SBCR) avviato nel 2012. Il progetto, sostenuto dalla legge regionale n. 28 del 2008 e che vede come soggetto esecutore la Cooperativa Coop Culture, è attivo all'interno di tutti gli Istituti della Regione Marche. Il progetto intende non solo riqualificare le biblioteche, ma offrire servizi rivolti ai ristretti nel rispetto della dignità del singolo e della funzione rieducativa della pena. Sono previsti progetti contro la povertà educativa, progetti per migliorare la condizione di vita, ma anche progetti di formazione professionalizzante così come di sostegno alla familiarità e all'educazione interculturale.

In Toscana, regione piuttosto attiva negli ultimi decenni rispetto alla promozione della lettura in carcere e del rafforzamento dei servizi bibliotecari penitenziari, nel 2021, ed in particolare per gli Istituti penitenziari di Firenze e di Prato, è nata la campagna *Nel frattempo un libro*, promossa dall'Associazione di volontariato penitenziario con il sostegno del Polo penitenziario universitario di Firenze e dall'Associazione Scioglilibro. La campagna intende sensibilizzare la società civile rispetto all'importanza della lettura durante il periodo detentivo e al contempo dare la possibilità alla stessa di contribuire attivamente a rafforzare i servizi bibliotecari penitenziari grazie all'acquisto di materiali librari che verranno successivamente donati alle carceri toscane sopra citate.

Nonostante ci siano esperienze virtuose di biblioteche penitenziarie nel territorio italiano, manca un monitoraggio centrale continuo e una diffusione delle informazioni in merito ai servizi:

without continuous central monitoring, it is extremely difficult to collect statistical data that give a clear picture of this fragmented and inconsistent prison library operation [...] Unfortunately, one single agency collect data on the prison libraries, their collections, circulation functions and users. No central policies or standards exists for collection development [...]. The lack of central direction constitutes a major obstacle to future development (Costanzo, Montecchi & Derhem, 2011, p. 516).

Interessante, a tal proposito, il lavoro recente di Ferrari (2018) che ha permesso di avere un aggiornamento sullo stato attuale dei servizi bibliotecari penitenziari grazie alla raccolta di dati empirici. Ferrari, tenendo in considerazione il questionario di Montecchi (1996), ne ha strutturato uno nuovo. La differenza sostanziale tra i due questionari è che il primo (Montecchi, 1996) voleva avere sì una panoramica del fenomeno, ma anche sondare il terreno per la strutturazione di nuovi organi sociali e politici a sostegno delle biblioteche penitenziarie; quello di Ferrari

riguarda aspetti più prettamente biblioteconomici, strettamente legati al servizio e, in qualche modo, all'offerta e alla proposta per i detenuti delle varie biblioteche carcerarie (Ferrari, 2018, p. 48).

Di sessantatré Istituti penitenziari contattati, solo ventisette hanno risposto. I dati che Ferrari ha raccolto, per quanto non esaustivi rispetto al totale degli Istituti presenti sul territorio nazionale, sono comunque importanti in quanto mettono in evidenza: una mancanza di omogeneità nella gestione dei vari aspetti legati alle biblioteche; uno scollamento tra la teoria e quello che effettivamente viene messo in pratica; la mancanza di strumenti di monitoraggio e reportistica dell'andamento dei servizi bibliotecari che ha un'influenza diretta sulla possibilità di avere dati in chiaro e aggiornati degli stessi¹³.

1.4.2 I ruoli e le funzioni educative delle biblioteche penitenziarie

La funzione ascrivibile alle primissime biblioteche penitenziarie era quella di provvedere all'educazione religiosa e morale dei soggetti reclusi (Garner, 2017). Tale modello inizia a trovare delle resistenze già a partire dalla seconda metà del XIX secolo quando viene riconosciuta alla lettura una nuova accezione e di conseguenza la biblioteca penitenziaria venne identificata (American Prison

¹³ Per un approfondimento sui dati si rimanda alla lettura della tesi di Ferrari, M. (2018). *“Let us read to become men”*. Storia e analisi del servizio bibliotecario negli Istituti penitenziari, Tesi di Laurea in Corso di Laurea Magistrale in Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico, Università Ca' Foscari, Venezia.

Association, 1950) come uno strumento al contempo ricreativo e di educazione, diretta ed indiretta che, se propriamente organizzato e gestito, consente di rispondere all'insieme eterogeneo di bisogni che hanno i ristretti. Bisogni che vanno dall'avere informazioni per far fronte e vivere meglio la situazione detentiva, ma anche per avere accortezza di cosa sta succedendo al di fuori delle mura e per prepararsi alla vita dopo la carcerazione, per avere una condizione di vita più salutare, così come per una crescita sia spirituale che culturale (Sambo, Usman & Rabiou, 2017). Tenendo in considerazione che l'Istituto penitenziario è possibile leggerlo come una micro comunità composta da più attori, i ruoli che il servizio bibliotecario può rivestire sono molteplici ed eterogenei (Rubin, 1997, p. 497):

- *independent learning center;*
- *formal education support centre;*
- *leisure and recreational activities center;*
- *legal information centre;*
- *treatment program support center;*
- *information center on outside community;*
- *personal retreat center;*
- *staff research center;*
- *school curriculum support center;*
- *popular reading material center.*

Risulta evidente, e riscontrabile in pratica, come tuttavia nessuna biblioteca penitenziaria riesca effettivamente a svolgere tutti i ruoli sopra citati a causa spesso della mancanza di fondi e di spazi idonei, ma anche per la mancanza di personale in grado di gestire il servizio ed infine a causa di un *mismatch* di *mission* ed etica tra biblioteca interna e Istituto penitenziario (Biao, 2018).

Nel 1997, la *UK Prison library association* dichiarò che lo scopo fondamentale della biblioteca penitenziaria fosse quello di fornire le risorse necessarie per soddisfare le esigenze informative, educative, culturali e ricreative della comunità penitenziaria – quindi non sono dei ristretti ma di tutti coloro che gravitano nel contesto – e di sostenere tutte le forme di istruzione e formazione. Si individuano

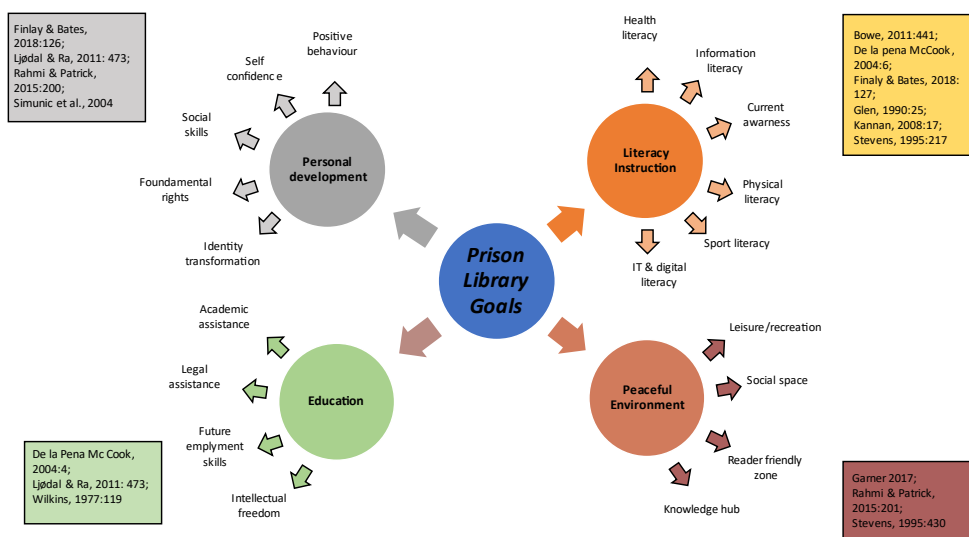
così quattro categorie principali di ruoli che vengono assegnati alle biblioteche penitenziarie (Garner, 2021, pp. 27-31):

1. ruolo informativo: le persone recluse hanno un elevato numero di bisogni che spesso rimangono insoddisfatti, di conseguenza, gli stessi si traducono in domande (non sempre esplicite) riguardanti informazioni, risorse e materiali di apprendimento. La biblioteca, dunque, ha la responsabilità di venire incontro a tali bisogni e richieste, tenendo in considerazione la dinamicità e l'eterogeneità della popolazione detenuta;
2. ruolo educativo: viene riconosciuta alla biblioteca la funzione di ponte tra la dimensione educativa formale e informale, che può intercettare e incoraggiare potenzialmente i ristretti a impegnarsi in programmi educativi più strutturati che altrimenti non farebbero. Oltre a migliorare le competenze di lettura e scrittura dei ristretti, la biblioteca può aiutarli ad acquisire 'competenze informative' in quanto i servizi bibliotecari possono aiutare i ristretti a capire quando e perché hanno bisogno di informazioni, dove possono trovarle, come usarle ed infine introiettarle (Bowe, 2011);
3. ruolo ricreativo: la biblioteca si configura come quello spazio, all'interno del contesto penitenziario, in cui i ristretti possono "scappare" fisicamente e mentalmente da tutto ciò che li circonda. La biblioteca, offrendo eterogenee opportunità formative di tipo educativo, sociale, culturale e ricreativo, contribuisce a innescare un processo di normalizzazione, si impegna a dare stimoli alla popolazione detenuta e al contempo aspira ad aiutarla a gestire meglio lo stress e i problemi;
4. ruolo culturale: spesso la biblioteca è l'unico 'spazio culturale' all'interno degli Istituti penitenziari (Cramard & McLoughlin, 2011), di conseguenza, ha il compito di promuovere attività culturali eterogenee non solo legate alla lettura o scrittura, come ad esempio gruppi di lettura o corsi di scrittura autobiografica/ creativa, ma anche proiezioni di film, laboratori artistici con l'utilizzo di materiali di scarto o ceramica o carta pesta, incontri con autori locali, giochi di società e così via, dando quindi la possibilità ai ristretti di impegnarsi in attività autogestite e che incontrano i propri interessi.

Hussain et al. (2022) in una recente *literature review* riguardante gli obiettivi e le funzioni delle biblioteche penitenziarie in tutto il mondo, mettono in evidenza come questi ultimi possono essere raggruppati in quattro categorie principali (Figura 7):

1. supportare lo sviluppo personale dei ristretti;
2. sostenere processi di alfabetizzazione e miglioramento linguistico;
3. fornire un ambiente pacifico;
4. promuovere l'educazione all'interno del contesto penitenziario.

Figura 7. Philosophy and goals of prison libraries



Fonte: Hussain et al., 2022, p. 5

Indubbiamente, la funzione esclusiva di prestito e consultazione libraria è stata superata a favore di un riconoscimento più ampio del servizio “a place of encounter and integration, the libraries help the inmates understands the values, the experiences, and the ideas that constitute reality outside the prison” (Fratini, 2006, in Costanzo, Montecchi & Derhem, 2011, p. 513).

Tenendo in considerazione, da una parte, quanto è emerso dalla letteratura internazionale rispetto ai ruoli e alle funzioni delle biblioteche penitenziarie e, dall'altra, la prospettiva teorica adottata, la biblioteca si deve strutturare come quel servizio che – all'interno di un contesto altamente regolarizzato e privatizzante – incentiva e sfrutta la sua dimensione di spazio fisico di aggregazione per: generare processi di creazione di senso condivisi; supportare l'acquisizione di conoscenze e competenze altre rispetto a quelle già interiorizzate dai ristretti, attraverso un'eterogeneità di opportunità formative. Numerosi autori (Finally & Bates, 2018, Krolak, 2019; Lehmann, 2000; Ljødal & Ra, 2011; Zybert, 2011), infatti, riconoscono la biblioteca come una risorsa fondamentale nel processo educativo, soprattutto informale, riabilitativo e risocializzante dei ristretti grazie alle attività ad essa connesse che stimolano i soggetti sotto una molteplicità di punti di vista (relazionale, cognitivo, professionale):

Prison libraries play an integral role in their function as educational, informational and recreational centers for the entire prison community. [...] It is a space abounding possibilities, all of which lend themselves to constructive ways of spending what all inmates have: time (Krolak, 2019, p. 13).

Nel momento in cui la biblioteca diventa uno spazio sicuro, invitante e capace di rispondere, in maniera efficiente e positiva, alle necessità della popolazione che serve, diventa un luogo di ritrovo dove gli utenti possono vivere la stessa dimensione comunitaria e di libertà presente all'esterno: "inmates, who initially come to the library to participate in library sponsored events, soon discover the many other offerings and become avid readers and library users" (Lehmann, 2000, p. 9).

Dall'altra parte, invece, la biblioteca si può strutturare come un dispositivo in grado di rilevare i problemi interni al contesto, acquisire le domande formative della popolazione ristretta e apportare cambiamenti (anche micro) all'interno dell'organizzazione per rispondere alle esigenze emerse. Così facendo la biblioteca supporta il principio di accessibilità (vedi §5.1) e normalità e al contempo tutela e fortifica le possibilità di azione dei ristretti (es. espressione della propria voce,

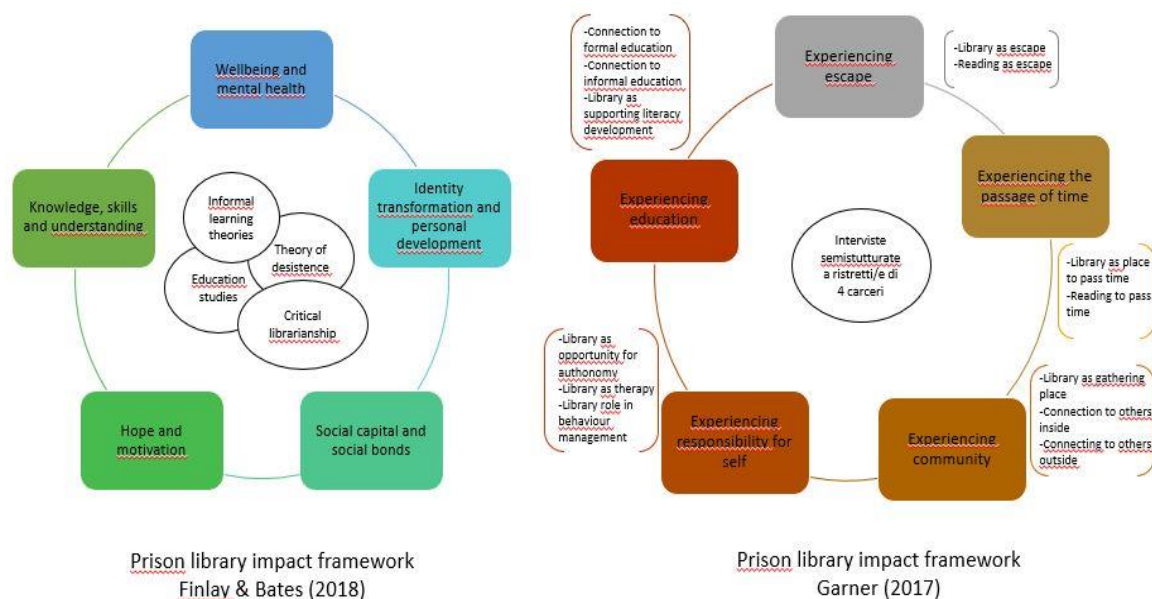
esplicitazione domanda formativa, potere decisionale, etc.) stimolando e supportando processi di *self directed learning*.

1.4.2.1 Gli effetti educativi della biblioteca sui ristretti

Come esplicitato ad inizio del capitolo (§1.3), spesso i ristretti sono poco propensi a partecipare alle attività educative specialmente di carattere formale, poiché strutturate su approcci unidirezionali (insegnante-studente) e troppo diretti. Attraverso invece attività educative di carattere non formale che si possono realizzare in biblioteca, viene data la possibilità ai ristretti di formarsi in modo olistico, senza tuttavia la pressione di una valutazione formale, sviluppando *soft skills* (es. comunicazione, competenze sociali, etc.) cruciali per il reinserimento nella società una volta espiata la pena.

Un obiettivo della *literature review* era individuare attraverso evidenze (teoriche ma soprattutto empiriche) l'efficacia della biblioteca in termini di apprendimenti per i ristretti. Sono poche le evidenze empiriche che negli ultimi sessant'anni sono state raccolte e che mettono in evidenza gli *outcomes* della biblioteca sui ristretti. Al di fuori di alcune eccezioni, i documenti internazionali che offrono linee guida e *standards* sui servizi bibliotecari penitenziari non attenzionano a sufficienza l'impatto degli stessi. La letteratura presa in esame, a seguito del processo di *literature review*, invece, ha consentito di individuare le ricadute educative della biblioteca penitenziaria sui ristretti attraverso due differenti prospettive: teorica (Finlay & Bates, 2018) ed empirica (Garner, 2017, 2020).

Figura 8. Prison library impact frameworks



Fonte: Finlay & Bates, 2018; Garner, 2017

Finlay e Bates (2018), con riferimento a:

- *theories of desistance*, ovvero a quell'insieme di studi sul "how and why individuals we label as "offenders" break free from this lifestyle" (Maruna, 2016, p. 289);
- *informal learning theories*, tenendo in considerazione in particolare il pensiero di Livingstone (1999) e McGivney (1999) che reputano l'apprendimento informale come qualcosa "which we undertake individually or collectively on our own without externally imposed criteria or the presence of an institutionally organized instructor" (Livingstone, 1999, p. 493);
- *critical librarianship*, ovvero un filone della biblioteconomia in cui i principi della giustizia sociale si inseriscono nella pratica bibliotecaria e si chiede quindi ai "library worker to recognize existing structures of power in their place of work or surrounding community and to consider the ways in which

they might act to redress structural inequalities” (Finlay & Bates, 2018, p. 126)¹⁴;

- *theory of change* (Prisoner alliance, 2016), ovvero un modello interpretativo del valore dell’educazione all’interno dei contesti penitenziari basato sia su concetti chiave della *prison education* e della teoria della desistenza che da dati empirici raccolti da ristretti e/o insegnanti che lavorano negli Istituti penitenziari;
- modello *generic learning outcome* (Arts council England, 2003), ovvero un modello interpretativo che “identifies benefits that people gain from interacting with arts and cultural organisations”¹⁵;

hanno strutturato un *framework* teorico individuando cinque aree di impatto che la biblioteca penitenziaria può avere sui ristretti:

1. Wellbeing and mental health

Gli Istituti penitenziari possono essere un ambiente instabile, stressante e che porta all’isolamento; la biblioteca si configura invece come uno spazio di rottura incarnando il concetto di ‘normalità’. La biblioteca cerca quindi di favorire la fiducia e il mutuo rispetto non solo tra i ristretti stessi ma anche tra ristretti e attori organizzativi interni dell’Istituto; aiuta inoltre a migliorare le capacità dei ristretti di far fronte a situazioni stressanti e ad usare il tempo in maniera costruttiva, impegnandosi in programmi e/o attività proposte dall’amministrazione penitenziaria.

2. Identity transformation and personal development

La biblioteca potrebbe da una parte, aiutare i ristretti a non identificarsi con il reato o con lo stigma di ‘detenuto’ quanto piuttosto come una persona altra, con interessi e competenze da far emergere e, dall’altra parte, aiutarli a sviluppare

¹⁴ La teoria in questione inizialmente non era stata presa in considerazione. A seguito della *literature review* e degli elementi emersi durante la ricerca sul campo (osservazione partecipante e co-progettazione) è stata presa in esame per riflettere in particolare su uno degli elementi del dispositivo formativo teorizzato (vedi §5.3)

¹⁵ Arts council, Generic learning outcomes, England. <https://www.artscouncil.org.uk/measuring-outcomes/generic-learning-outcomes#section-1>. Ultima consultazione 9.8.2022.

competenze per riuscire ad avere il controllo sulla propria vita andando ad intaccare sia il senso di autonomia che di agentività.

3. Social capital and social bond

Durante la pena detentiva emerge la necessità da parte dei ristretti di sviluppare e/o ripristinare relazioni sociali positive, non solo in ambito familiare e amicale, ma con l'intera comunità sia interna che esterna al contesto penitenziario; la biblioteca può agevolare tali processi, ad esempio supportando i ristretti a creare legami più forti con i propri partner e figli o facendoli sentire parte di una comunità con l'auspicio di innescare e sviluppare sempre di più un atteggiamento pro-sociale.

4. Hope and motivation

L'incarcerazione limita i soggetti ad avere il controllo sulla propria vita andando ad intaccare sia il senso di autonomia che la motivazione personale. Grazie però alla biblioteca e ai servizi eterogenei che questa può offrire, i ristretti possono aumentare la fiducia in sé stessi, l'autostima, responsabilizzarsi, ipotizzare obiettivi futuri e capire come realizzarli attuando quindi un cambiamento positivo e duraturo nel modo di pensare e di comportarsi.

5. Knowledge skills and understanding

All'interno dello spazio biblioteca i ristretti possono sviluppare competenze *hard* legate ai processi formativi formali e/o professionali, così come competenze *soft* ovvero quelle competenze essenziali e necessarie per vivere in un ambiente complesso e in continua evoluzione.

Il *framework* strutturato da Finlay e Bates è nato con lo scopo di fornire dei criteri per gli addetti ai lavori, utili per analizzare e valutare gli apprendimenti dei ristretti derivanti dall'accesso e dalla fruizione della biblioteca penitenziaria, constatando che spesso i bibliotecari ristretti e/o esterni riscontrano difficoltà a raccogliere dati di questo tipo non avendo strumenti idonei:

was really nice to hear at a very basic level it's been used as a way for a staff member to discuss and talk about how the library can actually

impact on the life of a prisoner (commento dott.ssa Finlay durante l'intervista valutativa).

A seguito della definizione del *framework* sugli impatti della biblioteca sui ristretti, la dott.ssa Finlay, durante un periodo di ricerca sul campo per la tesi dottorale (2020), ha avuto la possibilità di intervistare alcuni ristretti e osservare per un periodo limitato di tempo alcune attività culturali promosse dalla biblioteca, con l'intenzione di raccogliere dati empirici per poter tornare sul modello strutturato e rivederlo alla luce degli stessi. Nonostante il processo ricorsivo (teoria-pratica-teoria) non sia stato ancora stato portato a termine, interessante notare come i dati raccolti da Finlay corroborassero quanto individuato da Garner tre anni prima, e di seguito riportato, presso gli Istituti penitenziari australiani:

I collect empirical data from prisoners in two different prisons and one in Northern Ireland and one in Scotland and it was quite similar to Jane's PhD in that sense, what i found (commento dott.ssa Finlay durante l'intervista valutativa).

Garner (2017, 2020) invece, ha studiato gli impatti della biblioteca penitenziaria sui ristretti a partire dalle esperienze personali di questi ultimi. Il campione di riferimento era composto da ventisette soggetti ristretti, uomini e donne, provenienti da sette Istituti penitenziari nel territorio australiano che hanno usufruito del servizio bibliotecario. Le informazioni sono state acquisite tramite interviste semi-strutturate e l'analisi dei dati è avvenuta seguendo il metodo fenomenologico e utilizzando il software NVIVO. L'autrice ha così individuato cinque aree tematiche, con sotto categorie, associabili all'esperienza vissuta secondo la prospettiva degli utenti:

1. Experiencing escape
(1.1 library as escape; 1.2 reading as escape)
2. Experiencing the passage of time
(2.1 library as the place to pass time; 2.2 reading to pass time)
3. Experiencing community
(3.1 library as gathering place; 3.2 connection to others inside; 3.3 connection to others outside)

4. Experiencing responsibility for self

(4.1 *library as opportunity to autonomy*; 4.2 *library as therapy*; 4.3 *library role in behaviour management*)

5. Experiencing education

(5.1 *connection to formal education*; 5.2 *connection to informal education*; 5.3 *library as supporting literacy development*)

Stando ai dati raccolti da Garner, la biblioteca diventava il luogo in cui poter passare quel lasso di tempo in maniera costruttiva piuttosto che essere sopraffatti dalla noia e dalla frustrazione di non poter fare niente; un luogo di fuga fisica e cognitiva rispetto agli avvenimenti reali di tutti i giorni. Un posto neutrale, confortevole ed invitante in cui la conversazione e la socialità sono le principali attività che aiutano i ristretti a gestire l'ansia e il troppo pensare, ispirandoli, in certi casi, a vivere in maniera differente e quindi a cambiare quelle che Mezirow (1991) chiama 'prospettive di significato'. È infine uno spazio in cui i ristretti hanno la possibilità di scegliere, mantenendo e/o sviluppando competenze di autodeterminazione.

Risulta interessante, in particolar modo, la sotto-categoria *connection to informal education*. Garner evidenzia come i ristretti raramente trovano, all'interno della biblioteca, degli strumenti a supporto dei bisogni e/o interessi eterogenei che loro stessi hanno:

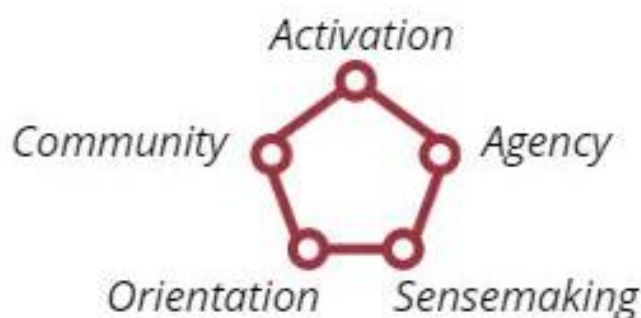
every prisoner interviewed who stated they has a need or a desire for informal education, also stated that their library was unable to meet that need (p. 183).

Questo indica che la biblioteca penitenziaria, in molti casi, ancora non sia in grado di intercettare e conoscere i reali interessi e bisogni della popolazione ristretta e, di conseguenza, strutturare idonee opportunità formative per dare risposta agli stessi.

1.5 I principi della biblioteca sociale nel panorama nazionale ed internazionale

Nella fase esplorativa si è condotta una *literature review* (vedi §2.3.1.1) che ha permesso di individuare cinque costrutti pedagogici a sostegno della biblioteca sociale. A partire da tali costrutti si sono delineate delle chiavi di lettura attraverso le quali sono stati analizzati i servizi bibliotecari durante le attività di ricerca sul campo. Gli stessi costrutti sono stati utilizzati inoltre come linee guida per strutturare i nuovi servizi bibliotecari durante la seconda macro fase di ricerca-intervento.

Figura 9. Costrutti a sostegno della biblioteca sociale



La biblioteca all'interno degli Istituti penitenziari, secondo la letteratura internazionale (Dilek-Kayaoglu & Demir, 2014; Finlay & Bates, 2018; Krolak, 2019; Lehmann, 2011), si configura come uno spazio neutro, uno spazio che necessariamente essendo all'interno del contesto penitenziario ha restrizioni e regole securitarie ferree ma al contempo è quanto più simile ad un luogo ed un servizio pubblico aperto a tutti, che si trova anche all'esterno. Lehmann (2011) sostiene che i ristretti hanno un numero elevato di bisogni non soddisfatti, in alcuni casi non sanno nemmeno di avere dei bisogni, che si traducono di conseguenza in un'elevata domanda (espressa o tacita) di informazioni. La biblioteca all'interno del contesto penitenziario quindi, tenendo in considerazione quanto esplicitato da Finlay e Bates (2018) nonché da Garner (2017) rispetto allo sviluppo e alla trasformazione dell'identità personale connessa a processi di auto-

responsabilizzazione, dovrebbe fornire un insieme di opportunità formative, utili a soddisfare eterogenei bisogni ed interessi della popolazione con l'obiettivo di intercettare soprattutto il non pubblico ed attivarlo.

L'*activation* quindi è la prima categoria a sostegno della biblioteca sociale, il fine ultimo è non lasciare nessun ristretto/a 'indietro' e attivarli sia sotto il profilo comportamentale e sociale che cognitivo. Rispetto al profilo comportamentale e sociale, l'obiettivo è lavorare per fortificare le relazioni tra pari che hanno vissuti, visioni, culture e interessi diversi e quindi far accrescere nei/le ristretti/e la capacità di interagire con gli altri secondo il principio di collaborazione. Rispetto al profilo cognitivo, l'obiettivo è fargli sviluppare competenze per essere in grado di individuare ed utilizzare le risorse messe a disposizione dalla biblioteca e dal contesto penitenziario più in generale, supportandoli in azioni critico-riflessive rispetto alle esperienze pregresse, o realizzate nel contesto penitenziario, per dare loro un senso e favorire la costruzione di nuova conoscenza.

Secondo il fenomeno della *prisonization* (Haney, 2001), “incarceration inherently limits an individual’s control over their own life, leading to a loss of both agency and autonomy” (Finlay & Bates, 2018, p. 128). L'*agency*, viene intesa come la capacità di ciascun individuo di essere libero di fare le proprie scelte e avere il controllo sul proprio futuro. In questo senso la biblioteca all'interno degli Istituti penitenziari, a differenza di altre opportunità formative, dà ai ristretti la “freedom to choose how individuals spend their time, what information they access and what recreational or educational interests they pursue” (Finlay & Bates, 2018, p. 128). Grazie allo spazio e alle opportunità formative di tipo informale che si possono generare all'interno della biblioteca i ristretti possono incrementare le proprie capacità di scelta e di azione in modo libero per raggiungere l'autonomia, raggiungendo l'indipendenza (Verker, 2001).

I bisogni delle persone recluse sono molto eterogenei; questi possono riferirsi a questioni che si sono generate all'interno del contesto penitenziario o addirittura pregresse. La biblioteca quindi – grazie agli strumenti a sua disposizione, ovvero lo spazio fisico strutturato secondo i principi dell'accoglienza, della partecipazione e dell'interazione con la comunità di riferimento (interna ed esterna, quindi il

territorio), i libri e i materiali informativi, nonché con le attività educative, culturali e ricreative promosse dalla stessa biblioteca o dal contesto penitenziario – aiuta i ristretti a sviluppare la capacità di percepire non solo le proprie prospettive e la propria posizione, ma anche quella degli altri (Warr, 2016). L'insieme di questi elementi generano processi di *sensemaking*, per cui la biblioteca viene interpretata come quello strumento utile alla popolazione detenuta per inquadrare e dare un senso alle loro esperienze (pregresse e attuali) e per comprendere la costruzione sociale dei modi di vivere e di essere all'interno di diversi contesti nel rispetto delle leggi universali.

La dimensione dell'*orientamento* si lega strettamente al riconoscimento e all'esplicitazione del bisogno. In particolare Taylor (1968) ne individua di quattro tipi: quelli effettivi che una persona ha ma rimangono inespressi (*visceral need*); quelli che sono presenti coscientemente nella testa del soggetto ma non ancora esplicitati (*conscious need*); quelli che oltre che essere riconosciuti sono stati esplicitati (*formalized need*) ed infine quelli la cui domanda viene presentata al sistema idoneo che dovrebbe rispondere ma non si hanno ancora risposte in merito (*compromised need*). Rispetto a questo insieme di bisogni la biblioteca dovrebbe agire in maniera preventiva anticipando quelli che possono essere i bisogni generali che la popolazione detenuta può avere, sia inerenti la vita interna che esterna al contesto penitenziario, sia quelli specifici propri del singolo individuo supportando così i ristretti in processi di orientamento.

Infine la dimensione *community*. L'incarcerazione allontana le persone dalle proprie famiglie, dagli amici e dalle comunità di appartenenza. Le opportunità quindi di mantenere o costruire *ex novo* legami sono piuttosto limitate andando ad incidere negativamente sul reinserimento positivo all'interno della società. La biblioteca si configura quindi come un mezzo che la popolazione detenuta ha a disposizione per connettersi con altre persone, siano esse all'interno del contesto penitenziario o all'esterno, attraverso sia lo strumento libro che attraverso attività culturali di cui la biblioteca si fa promotrice.

La biblioteca all'interno degli Istituti penitenziari, grazie ai principi di inclusività, partecipazione e accessibilità, consente ai ristretti di incontrarsi e di godere della compagnia degli altri; così facendo la stessa incoraggia l'auto-riflessione tra i partecipanti, favorisce la comunicazione e incentiva l'auto-espressione e il confronto su questioni problematiche.

È già stato affermato nel presente lavoro come, in generale, alle biblioteche sia stata riconosciuta una funzione più ampia rispetto all'esclusività del prestito e consultazione del materiale librario (UNESCO, 1995). Interessante (e necessario), tuttavia, andare ad individuare quell'insieme di elementi e principi che determinano le nuove funzioni delle biblioteche e che hanno contribuito a definire una biblioteca 'biblioteca sociale' (Faggiolani & Solimine, 2013; Ferrieri, 2020).

Fondamentale per spiegare il concetto di biblioteca sociale, il riferimento del passaggio nella gestione del servizio bibliotecario dal 'governo' alla 'governance', per cui la biblioteca viene intesa come "sistema sociale fatto dalle persone per le persone" (Faggiolani & Solimine, 2013, p. 18). L'obiettivo sotteso è che il servizio bibliotecario sia strutturato e gestito nell'interesse di tutti coloro che ne usufruiscono o potenzialmente potrebbero farlo, andando quindi a ricoprire un ruolo ricettivo definendo dal basso – secondo una visione orizzontale, a seguito di opinioni e *feedback* ottenuti – obiettivi e azioni più idonee da perseguire.

L'obiettivo sotteso su cui il servizio si propone di lavorare è abbattere i confini e le problematiche, reali o percepite, che il servizio rileva con i suoi utenti, con gli attori e con altri servizi educativi e culturali del contesto/territorio in cui lo stesso si trova e favorire, invece, i flussi di conoscenza. In quest'ottica, la biblioteca diventa uno spazio fisico e metafisico della conoscenza condivisa, all'interno della quale si antepone la relazione tra le persone e si supportano i processi di sviluppo culturale, sociale e civico degli individui e della comunità, offrendo ogni giorno strumenti per conoscere e comprendere la società (ASVAPP, 2016; Faggiolani & Galluzzi, 2015; Faggiolani & Solimine, 2013).

Due ulteriori principi sono quelli dell'appartenenza e della diversità. Agnoli (2009), riprendendo Oldenburg (1989) e il costrutto di 'luogo terzo', definisce in generale le biblioteche come 'piazze del sapere' dove quindi, grazie ai principi di inclusività, accessibilità, comodità e partecipazione, svolge una funzione di "*community maker* stimolando il confronto tra i soggetti portatori di interessi e valori diversi [...] favorendo il senso di appartenenza e l'attivazione degli stessi per il benessere comune" (ASVAPP, 2016, p. 5). Le biblioteche sociali si configurano quindi come "luoghi di cittadinanza attiva e di ritessitura delle relazioni all'interno della comunità in cui il sapere non è solo trasmesso ma anche creato e condiviso" (Rasetti, 2021, p. 3). Ciò consente di supportare costantemente la crescita e la formazione delle persone attraverso una costruzione condivisa e dal basso di opportunità formative eterogenee. Allo stesso tempo il servizio bibliotecario è chiamato ad accrescere e riconoscere il valore della diversità degli utenti reali e potenziali affermandosi come istituti di democrazia (Rasetti, 2021), là dove democrazia significa: parità di accesso alle opportunità formative; rimozione degli ostacoli che non consentono una partecipazione attiva degli utenti; infine, costruzione condivisa tra diversi attori e servizi di differenti opportunità formative.

Così strutturate, dunque, le biblioteche diventano istituti di *welfare* in grado di incidere direttamente su aspetti importanti della vita individuale e collettiva delle persone. Di conseguenza, si ravvisa la necessità di ripensare e rileggere le stesse come agenti di cambiamento e coesione sociale (Consiglio d'Europa, 2004; Harris & Dudley, 2005; Ridi, 2014), capaci di incidere sul tessuto sociale in cui operano, contrastando le disparità presenti nel contesto di riferimento e promuovendo maggiore accesso alla conoscenza (Faggiolani & Solimine, 2013), attraverso anche il rafforzamento dei legami che si creano.

La biblioteca sociale all'interno del contesto penitenziario assume quindi la valenza di un servizio fondamentale nell'ambito della progettualità trattamentale; uno spazio in cui le relazioni umane, così come le possibilità di ricoprire un ruolo attivo ed esprimere la propria opinione, non solo sono rese possibili, ma anzi incoraggiate con l'intento di aiutare i soggetti ad acquisire nuove *skills* e produrre

outcomes in termini di sviluppo personale che gli consentano di cambiare le proprie narrazioni e la loro collocazione all'interno della società, comprendendo cosa significhi essere cittadini attivi (Albano, n.d.; Behan, 2014; Warr, 2016).

Sulla base di quanto esplicitato fino ad ora, tenuta in considerazione la letteratura di riferimento e i costrutti teorici, si definisce la biblioteca sociale all'interno degli Istituti penitenziari come uno strumento formativo (che ha una dimensione tangibile, lo spazio fisico, e non tangibile) di (ri)connessione, (ri)significazione, (ri)orientamento e di (ri)strutturazione capace di intercettare, accogliere, assimilare elementi e stimoli da parte del contesto, ma soprattutto da parte del pubblico¹⁶ (reale, potenziale, non pubblico) e di adeguarsi e trasformarsi costantemente rispetto alle finalità da perseguire (domande formative della popolazione ristretta). Uno strumento quindi a sostegno sia di una nuova progettualità personale (dei ristretti) che organizzativa (del singolo Istituto).

La visione della biblioteca adottata è coerente con il modello dell'*Adult learning* il quale riconosce la costruzione di conoscenza come un processo estremamente complesso in cui il soggetto, spinto dal riconoscimento di avere dei bisogni e interessi e situato in uno specifico contesto educativo, apprende attraverso un processo di elaborazione ed integrazione di molteplici prospettive, informazioni ed esperienze, offerte dal confronto e dalla collaborazione con i pari o con un gruppo di esperti.

¹⁶ Quando si parla di Pubblico si fa riferimento al costrutto teorico di De Sanctis (1988) il quale "è riuscito a dividere in tre categorie il pubblico rendendo evidenti le diverse posizioni di vantaggio e svantaggio derivanti dalle condizioni educative, di vita, sociali, di lavoro che producono conseguenze sulla possibilità dei soggetti di accedere o meno ad infrastrutture, strumenti e prodotto educativi e culturali. Il pubblico quindi si divide in: Pubblico reale (rappresentato da chi ha la possibilità di sviluppare la propria personalità attraverso l'uso di tutti i beni culturali e intellettuali (solitamente dotato di alti titoli di studio e partecipa dei consumi educativi e culturali più esclusivi); Pubblico potenziale (rappresentato da chi avrebbe la possibilità di usufruire dei beni educativi, culturali ed intellettuali ma ne è impedito dalla presenza di barriere di vario tipo) e Pre-pubblico e non-pubblico (rappresentati da chi non dispone degli strumenti indispensabili per avvicinarsi alle occasioni ed alle infrastrutture culturali (es: per carenza di abitudini a causa delle origini familiari, per totale deprivazione educativa, per disabitudine, per la lingua parlata, etc) (Del Gobbo, Torlone & Galeotti, 2018, p. 85).

Capitolo II

Impianto metodologico della ricerca

L'elaborato presenta una ricerca intervento svolta all'interno di due Istituti penitenziari che si pone principalmente due obiettivi in maniera sequenziale:

1. identificare le cause di un fenomeno cogliendo il punto di vista e la rete dei significati dei testimoni privilegiati che vivono il contesto oggetto di studio;
2. risolvere problemi individuati in quello specifico contesto strutturando azioni di miglioramento (Coggi & Ricchiardi, 2005).

Nel caso specifico del presente lavoro si è trattato di analizzare i fattori organizzativi ostacolanti e/o facilitanti, da tenere in considerazione per valutare la possibilità di una trasformazione dei servizi bibliotecari negli Istituti penitenziari attenzionati in biblioteche sociali di qualità e dotate di senso.

In particolare l'indagine si prefigge di promuovere, all'interno di tre sezioni di due Istituti penitenziari della città di Firenze (Italia), la creazione e la sostenibilità, di biblioteche sociali capaci di generare azioni di sviluppo personali e organizzative individuando in una prima fase, attraverso la triangolazione di punti di vista di diversi *stakeholders*, i problemi alla base di una scarsa funzione educativa delle biblioteche penitenziarie prese a riferimento e, successivamente, attraverso un processo di co-progettazione tra i principali attori (direzioni, agenti di polizia penitenziaria, funzionari giuridico pedagogici, bibliotecari esterni, ristretti), la ristrutturazione delle stesse secondo i principi della biblioteca sociale, a partire dai problemi individuati e dai bisogni formativi della popolazione detenuta.

Nel presente capitolo dunque si illustra il processo metodologico focalizzando in particolare l'attenzione sulle fasi della ricerca, sui metodi e sugli strumenti adottati.

2.1 Area d'indagine

L'area di indagine è relativa alle condizioni organizzative (facilitanti ed ostacolanti) proprie degli Istituti penitenziari attenzionati (C.C. Sollicciano e C.C. Gozzini) e all'analisi e interpretazione delle stesse, con la finalità di promuovere la creazione di una nuova tipologia di servizio bibliotecario, configurandolo come un dispositivo formativo all'interno dei contesti penitenziari.

È stata condotta un'esplorazione del contesto in tutta la sua complessità e globalità che ha portato alla realizzazione di schede descrittive delle due Case Circondariali (Appendice A). Quest'ultima è stata condotta senza ridurla a poche variabili controllabili o ad una domanda di ricerca eccessivamente puntuale, questo per far emergere i principali fattori trasformativi.

Data la complessità del fenomeno oggetto di studio, si sono scelti, in maniera coerente con gli obiettivi e l'ipotesi di ricerca, paradigmi e costrutti teorici che sono stati utilizzati, da una parte per rileggere criticamente e dal punto di vista pedagogico il contesto penitenziario e la sua funzione educativa e, dall'altra, come linee guida per la definizione degli strumenti di ricerca, nonché degli approcci metodologici da utilizzare durante le attività di ricerca sul campo.

Tabella 2. Costrutti teorici di riferimento

Paradigmi e costrutti teorici di riferimento	
<i>Experiential learning</i> /Dewey, 1938; Kolb, 1984; Anderson, Reder & Simon, 1996;	Nel processo di apprendimento l'esperienza viene riconosciuta come quello strumento in grado di creare conoscenza e di promuovere lo sviluppo umano. “Dewey (1938) says that one’s present experience is always a function of the interaction between the present situation and one’s past experiences. In Piaget’s term, past experiences helps interpret and

<p>Fenwick, 2000, 2001; Boud, 2005]</p>	<p>incorporate present experience through assimilation, and present experience helps expands and transform past experience through accommodation. [...] there are two types of “experiences”: what has been imposed on us by our social and cultural heritage and what has happened to us personally and what we have made sense of” (MacKeracher, 2012:342-345)</p>
<p><i>Transformative learning</i> [Mezirow, 1991,2000; Taylor, 2009, 2010; Taylor & Cranton, 2012]</p>	<p>Il processo di apprendimento richiede una costante analisi critica dell’esperienza e del significato interiore che questa riveste nell’individuo a seconda dei presupposti culturali che governano le regole, i ruoli, le convenzioni e le espressioni sociali che dettano il nostro modo di vedere, pensare e agire.</p> <p>“meaning is constructed through experience and our perceptions of those experiences, and future experiences are seen through the lens of the perspectives developed from past experiences. Learning occurs when an alternative perspective calls into question a previously held, perhaps uncritically assimilated perspective” (Taylor & Cranton, 2012:8)</p>
<p><i>Adult learning in prison</i> [Consiglio d’Europa, 1990; Costelloe & Langelid, 2012; Costelloe & Warnern, 2014; Behan, 2014; EPEA, 2015; Champion & Noble, 2016; Torlone, 2016; Del Gobbo, 2016; Szifris, Fox & Bradbury, 2018; Smith, 2019; UNESCO Institute for Lifelong Learning, 2021]</p>	<p>Contesto e attori organizzativi interni sono chiamati a sostenere e incoraggiare il potenziamento dell’individuo nella sua interezza attraverso un approccio incentrato sulla responsabilità e autonomia del discente attraverso una partecipazione attiva e flessibile ad opportunità formative.</p> <p>“insieme di azioni educative – di carattere formale, non formale, informale ed ‘incorporato’ – che hanno luogo nel contesto intra (ed extra) murario del carcere e che intercettano le valenze educative di ogni momento della vita carceraria” (Torlone, 2016:XIV)</p>
<p><i>Learning Organization</i> [Senge, 1990; Argyris & Schon, 1998; Watkins & Marsick, 1996; Watkins & Kim, 2017]</p>	<p>Non si ottiene semplicemente con la formazione degli individui; può avvenire solo come risultato dell’apprendimento a livello dell’intera organizzazione. Un’organizzazione che apprende è un’organizzazione che facilita l’apprendimento di tutti i suoi membri e si trasforma continuamente.</p> <p>“a learning organization is one that has an enhanced capacity to learn and to transform. Organizations structured to promote continuous learning have a culture that provides an infrastructure rich with resources and tools for individuals to engage in formal and especially informal learning. It facilitates and encourages dialogue and inquiry at all levels. Systems</p>

	are in place to capture suggestions for change and lessons learned” (Watkins & Kim, 2017:6)
Bisogno formativo [Federighi, 2006]	Ciò che dà origine ad un bisogno è la percezione di un problema da parte del soggetto interessato, ovvero di un qualcosa che è un ostacolo al raggiungimento della piena realizzazione del soggetto. “il bisogno è letto come il risultato dell’azione riflessiva sulle condizioni di vita e di lavoro del soggetto, l’emergenza della volontà di attivare un percorso che porti alla loro trasformazione” (Federighi, 2006:56)
Biblioteca Sociale [Agnoli, 2009; Faggiolani & Solimine, 2013; Faggiolani & Galluzzi, 2015; Faggiolani, 2016; ASVAPP & CSS Ebla, 2016; Cavallari, Pitman & John, 2017; Ferrieri, 2020]	È una biblioteca “aperta”, “proattiva” e “partecipativa” che mette al centro le persone rispetto ai servizi e ai documenti e supporta esperienze, partecipazione, <i>self-empowerment</i> e innovazione. “sistema sociale fatto dalle persone, per le persone [...] in grado di svolgere una funzione di <i>community maker</i> stimolando il confronto tra i soggetti portatori di interessi e valori diversi [...] favorendo il senso di appartenenza e l’attivazione degli stessi per il benessere comune” (ASVAPP & CSS Ebla, 2016:5)
Learning Space [Von Ahlefeld, 2008; Radcliffe, Wilson, Powell & Tibbetts, 2009; Deed & Alterator, 2017]	Spazio fisico e metafisico che supporta diverse forme di apprendimento: incoraggia la partecipazione sociale fornendo un ambiente sano, confortevole, sicuro e stimolante per i suoi occupanti, attraverso una combinazione di educazione formale e informale.
Dispositivo formativo [Bernstein, 1990; Federighi, 2006]	È un insieme di regole implicite ed esplicite che determinano la qualità educativa delle relazioni all’interno di un contesto definito ed ha un potere di determinazione sui processi formativi
Pubblico [De Santis, 1988; Federighi, 2006]	Il pubblico viene considerato come un soggetto in formazione che si (ri)qualifica in base ai modi di consumare diversi tipi di beni in base alla propria domanda di crescita (personale e professionale) connessa ai diversi problemi (educativi, sociali, di lavoro). “la particolarità del consumo educativo (assieme a quello culturale) consiste nel fatto che il pubblico, a partire dalle funzioni che svolge nel momento del consumo dei diversi tipi di beni, si configura come soggetto modificante” (Federighi, 2006:29)

2.2 Ipotesi e domande di ricerca

Come esplicitato poc'anzi, l'obiettivo che si prefigge la presente ricerca è di promuovere, all'interno di tre sezioni di due Istituti penitenziari della città di Firenze, la creazione e la sostenibilità, di biblioteche sociali capaci di generare azioni di sviluppo personali e organizzative andando ad individuare un modello di ricerca trasferibile in altri contesti penitenziari.

L'obiettivo 16.7 dell'Agenda 2030, “garantire un processo decisionale responsabile, aperto a tutti, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli” si coniuga con l'ipotesi che guida l'intera ricerca: per poter rispondere ai bisogni che emergono dal contesto penitenziario, devono essere progettati interventi sostenibili capaci di trasformare processi interni e modalità operative (es. modalità di accessibilità, routine, regole, modalità organizzative e gestionali) attraverso il coinvolgimento su più livelli (decisionale e operativo) di tutti gli attori organizzativi interni e con gli utenti stessi del servizio, già in una fase di ricognizione dei problemi e di definizione delle azioni e dei risultati attesi.

Sulla base di quanto affermato fino a qui, le domande di ricerca sono state così formulate:

Quali sono le condizioni necessarie affinché la biblioteca sociale, all'interno di un istituto penitenziario, possa assumere la fisionomia di dispositivo formativo (Bernstein, 1990; Federighi, 2006)?

Quali fattori (interni/esterni al contesto penitenziario, facilitanti/ostacolanti) ne consentono il funzionamento?

2.3 Il disegno di ricerca: fasi, metodi e strumenti

All'interno del requisito di sistematicità della ricerca, si adotta un approccio multi metodo di tipo qualitativo: etnografico (prima macro fase) (Cardano, 1997;

Piasere, 2002) e ricerca intervento (seconda macro fase) (Albano, n.d.; Fabbri & Curzi, 2011; Fine & Torre, 2006) all'interno dei contesti organizzativi penitenziari.

Solitamente “nelle ricerca *multi methods* i due momenti rappresentano studi indipendenti nell'ambito di una stessa ricerca, autonomi e completi di per sé, pianificati in modo indipendente e costruiti per rispondere ad un particolare interrogativo di ricerca” (Trincherò & Robasto, 2019, p. 5). Nella ricerca in questione i due momenti sono interconnessi e dipendenti l'uno dall'altro.

Il disegno di ricerca adottato si ispira al paradigma dei *Multi-mixed Methods Research* (Creswell, 2012; Trincherò & Robasto, 2019) utilizzando come riferimento una delle sette strategie di ricerca individuate da Ponce e Pagán-Maldonado (2015) ovvero il *disegno esplorativo con fasi sequenziali*. Tali tipologie di disegni prevedono “una prima fase con uno studio esplorativo di tipo qualitativo volto a ricostruire l'esperienza che i referenti dell'indagine hanno in relazione al fenomeno sotto esame. In una seconda fase, tramite uno studio confermativo (di tipo quantitativo), si parte dai risultati della prima fase per definire rigorosamente e/o rilevare empiricamente i costrutti emersi” (Trincherò & Robasto, 2019, p. 72).

Tuttavia, in relazione al contesto e agli obiettivi, la suddetta ricerca dottorale si è strutturata (Figura 10) in due macro fasi sequenziali con sottofasi parallele (attività *desk* e attività *field*), facendo ricorso a metodi e strumenti riconducibili ad un approccio di tipo qualitativo: i risultati della prima fase esplorativa sono stati funzionali alla strutturazione e realizzazione della seconda fase di ricerca intervento. Le fasi di negoziazione, monitoraggio e valutazione sono state trasversali a tutto il lavoro di ricerca.

Figura 10. Disegno di ricerca



A partire dall'immagine soprastante, andremo a definire nel dettaglio come sono state strutturate le tre macro fasi, i metodi e gli strumenti utilizzati nonché gli *stakeholders* coinvolti.

2.3.1 La fase esplorativa

La fase esplorativa ha preso avvio in Novembre 2019 ed è terminata a Giugno 2021. Come esplicitato poc'anzi, la fase esplorativa è assimilabile ad una ricerca di tipo etnografico. Tale tipologia di ricerca ha infatti lo scopo di “delineare le caratteristiche di una cultura, di comprenderne le credenze, le abitudini comunicative, le convenzioni e i significati ad esse attribuiti, interpretando il punto di vista dei soggetti coinvolti” (Coggi & Ricchiardi, 2005, p. 21). L'intento infatti in questa fase era quello di analizzare nel dettaglio gli Istituti penitenziari attenzionati ed in particolare i loro servizi bibliotecari, individuando e decodificando il problema generativo della ricerca attraverso una triangolazione dei

punti di vista di tutti gli attori coinvolti, dal livello direttivo al livello operativo e degli utenti stessi.

Nella tabella a seguire (Tabella 3) si riportano sinteticamente le finalità generali prefissate per la macro fase esplorativa e gli obiettivi specifici perseguiti attraverso le azioni di ricerca realizzate nel periodo sopra indicato.

Tabella 3. Finalità generali e obiettivi specifici della macro fase esplorativa

	Finalità generali	Attività	Obiettivi specifici
Fase esplorativa	Realizzare analisi di sfondo degli Istituti penitenziari e delle biblioteche	Attività <i>desk</i>	Comprendere: - stato dell'arte degli Istituti penitenziari attenzionati - stato dell'arte delle biblioteche in carcere
	Individuare e decodificare il problema triangolando i punti di vista di tutti gli attori coinvolti Individuare punti di forza e di debolezza del contesto e delle biblioteche	Attività <i>field</i>	Comprendere: - dimensione educativa-culturale presente negli Istituti penitenziari attenzionati - ruolo e funzione delle biblioteche presenti Rilevare le principali criticità all'interno dei contesti e rispetto alle biblioteche Verificare le condizioni organizzative per la trasformazione ed implementazione delle biblioteche

Durante la fase esplorativa, nelle attività *desk*, sono state realizzate le seguenti azioni:

- analisi documentale storico-normativa sugli Istituti penitenziari e sulla dimensione educativa;
- revisione della letteratura sulle biblioteche penitenziarie su banche dati internazionali con sintesi di ricerca a metodo misto (MMRS) (Heyvaert, Hannes & Onghena, 2016);
- mappatura dei principali interlocutori da coinvolgere.

Rispetto alle attività *field*, sono stati realizzati:

- sei focus group, di cui due con attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario e quattro con ristretti;
- un *brainstorming* con 22 ristrette,
- nove interviste semi strutturate a attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario;
- 14 mesi di osservazione partecipante nelle tre biblioteche con l'utilizzo di strumenti a medio-basso grado di strutturazione (diario di bordo, griglia di osservazione, griglia di analisi degli spazi fisici).

2.3.1.1 Attività desk: analisi documentale e literature review

Come ricordano Coggi e Ricchiardi (2005) è necessario che la ricerca muova da una ricognizione del panorama teorico in quanto le teorie prese a riferimento guidano nella scelta degli aspetti da osservare e nell'interpretazione dei dati. Di conseguenza la prima azione intrapresa è stata la definizione di un quadro teorico di riferimento che ha permesso di sviluppare delle chiavi interpretative sul ruolo dell'educazione nel contesto penitenziario. Quest'ultimo viene riletto come uno spazio in cui la dimensione educativa (formale, non formale, informale ed incorporata) è parte integrante e integrata di tutti gli ambiti dello stesso (Costelloe & Langelid, 2012; Del Gobbo, 2016; Torlone, 2016; UNESCO Institute for Lifelong Learning, 2021) per cui risulta fondamentale prestare attenzione ai processi interni che si generano quotidianamente (più o meno strutturati) e agli spazi, cercando di costruire entrambi con un'intenzionalità educativa e formativa. Sono state inoltre realizzate: un'analisi documentale storico-normativa sugli Istituti penitenziari e sulla dimensione educativa all'interno degli Istituti penitenziari; una mappatura dei principali interlocutori, sia interni che esterni al contesto penitenziario, da coinvolgere nelle successive azioni di ricerca sul campo ed una revisione della letteratura su banche dati internazionali sulle biblioteche penitenziarie con sintesi di ricerca a metodo misto (MMRS).

Nella tabella a seguire (Tabella 4) si riportano nel dettaglio le azioni, gli obiettivi e i risultati delle azioni realizzate.

Tabella 4. Azioni, obiettivi e risultati delle attività desk della fase esplorativa

Azioni	Documenti	Obiettivi specifici	Risultati
Analisi documentale	-Progetto di Istituto 2020, 2021, 2022 -Scheda istituto Ministero della Giustizia -Testi normativi (internazionali, nazionali, regionali e d'Istituto)	Conoscere la strutturazione degli Istituti penitenziari attenzionati (pianta organica, spazi, attività, etc.) Conoscere le proposte educative, culturali e ricreative Analizzare il mandato rieducativo della pena	Mappatura degli attori strategici da contattare Clusterizzazione delle attività educative e culturali realizzate all'interno degli Istituti attenzionati Scheda descrittiva delle C.C. di Sollicciano e Gozzini Scheda sulle normative inerenti la dimensione educativa all'interno del carcere Quadro normativo sulle biblioteche in carcere
Analisi dati statistici	- Dati Istat su sistema penitenziario - Dati statistici Ministero della Giustizia - Dati Antigone su biblioteche in carcere	Conoscere l'andamento della popolazione detenuta negli Istituti penitenziari attenzionati Profilazione popolazione detenuta Conoscere lo stato dell'arte delle biblioteche nelle carceri a livello nazionale	Quadro socio-demografico della popolazione detenuta negli Istituti attenzionati Elenco delle biblioteche presenti negli Istituti penitenziari a livello nazionale
<i>Literature review</i>	Articoli scientifici su banche dati internazionali (Education Source-EBSCO, Eric, Scopus)	Individuare il ruolo e la funzione educativa della biblioteca carceraria Individuare l'impatto della biblioteca carceraria sui ristretti	Quadro delle <i>best practices</i> di biblioteche in carcere a livello nazionale ed internazionale

Azioni	Documenti	Obiettivi specifici	Risultati
		Individuare l'evoluzione del servizio bibliotecario carcerario in Italia e a livello internazionale	Costrutti propri della letteratura pedagogica a sostegno del modello di biblioteca sociale

Gli obiettivi alla base della *literature review* sono stati:

- individuare il ruolo e la funzione educativa della biblioteca penitenziaria;
- individuare l'impatto della biblioteca penitenziaria sui ristretti;
- individuare l'evoluzione del servizio bibliotecario penitenziario in Italia e a livello internazionale.

Ai fini della validità dei testi presi in esame, sono stati considerati dei criteri di inclusione quali:

- ruolo e funzione della biblioteca all'interno degli Istituti penitenziari;
- impatto della biblioteca sui ristretti;
- evoluzione del servizio bibliotecario negli Istituti penitenziari;
- elementi caratterizzanti del servizio bibliotecario negli Istituti penitenziari;
- *best practices* a livello nazionale ed internazionale;
- dimensione educativa non formale e informale del servizio bibliotecario all'interno del contesto penitenziario.

È stato deciso di utilizzare tre banche dati internazionali di area educativa, rispettivamente: Education Source (EBSCO), ERIC, Scopus.

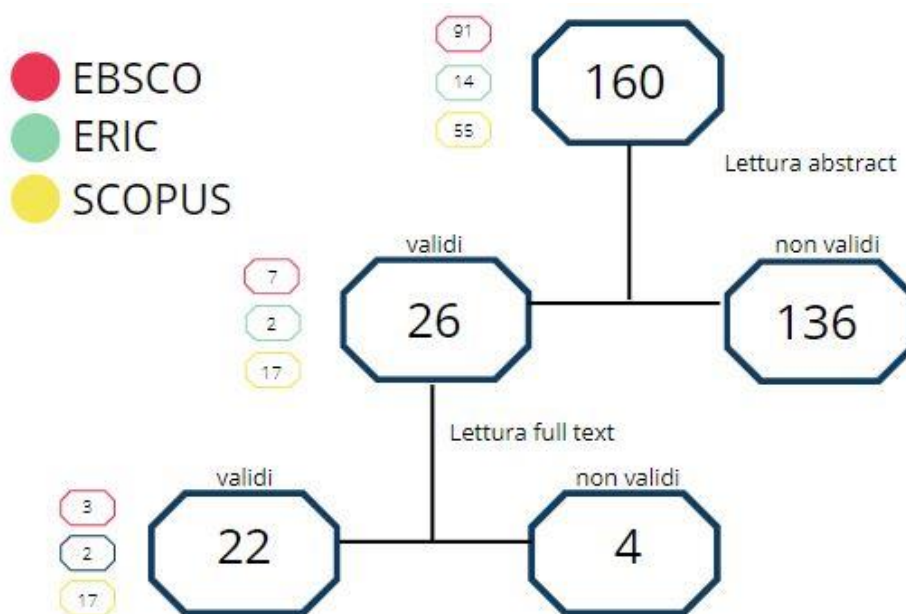
Una volta formulato il problema ed individuati gli obiettivi che guidano la ricerca, i criteri di inclusione e le banche dati all'interno delle quali individuare il materiale da analizzare, il processo di revisione ha previsto quattro fasi (Creswell, 2012):

1. identificazione, nella quale sono emersi il numero di record identificati mediante ricerche nelle banche dati;

2. *screening*, nella quale si è proceduto in prima battuta ad eliminare i file doppi e successivamente ad uno *screening* degli *abstracts* stabilendo così, quali testi fossero validi e quali no;
3. eleggibilità, nella quale è stata effettuata la lettura completa dei testi stabilendo quali sono effettivamente fossero validi e quali no;
4. inclusione, nella quale si è proceduto all'elaborazione dei dati estrapolati dai testi utili per la ricerca che si sta conducendo.

Di seguito si riporta il processo di revisione complessivo (Figura 11).

Figura 11. Processo di revisione della letteratura



Grazie alla *literature review* è stato possibile individuare i costrutti propri della letteratura pedagogica (vedi §1.5) a sostegno della biblioteca sociale.

2.3.1.2 Attività field: un approccio multi metodo

Con gli obiettivi di comprendere la dimensione educativa-culturale presente negli Istituti penitenziari attenzionati, così come il ruolo e le funzioni che rivestono le biblioteche presenti nei due Istituti ed infine verificare le condizioni organizzative, facilitanti ed ostacolanti, per attuare un processo di trasformazione ed implementazione di queste ultime, considerata la complessità del contesto e le dinamiche interne ai due Istituti penitenziari, è stato scelto di utilizzare una pluralità di metodi in una sequenzialità ben precisa. La scelta di un approccio multi metodo è stata fatta con l'obiettivo di acquisire dati in maniera approfondita e complementare, triangolando i punti di vista di tutti gli attori coinvolti, illustrati nella tabella a seguire (Tabella 5).

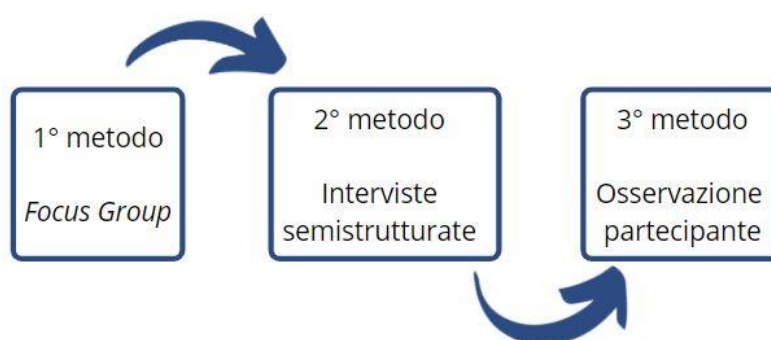
Tabella 5. Stakeholders intercettati e attività in cui sono stati coinvolti

Ente di appartenenza	Stakeholders	Attività
Istituti penitenziari	Profili dirigenziali	<i>Focus group</i> con attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario
	Area sicurezza (Ispettori e agenti del corpo di polizia penitenziaria delle C.C. di Sollicciano e Gozzini)	Riunioni di monitoraggio e valutazione (non sempre con Ispettori e/o agenti presenti)
	Area trattamentale	<i>Focus group</i> con attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario Interviste semi strutturate Colloqui di monitoraggio e valutazione
Comune di Firenze	Ristretti e ristrette delle C.C. di Sollicciano e Gozzini	<i>Focus group</i> esplorativi Lavori di gruppo Intervista singola o di coppia di valutazione
	Referente per il Comune dell'area "cultura e sport"	<i>Focus group</i> con attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario Riunioni di monitoraggio e valutazione

Ente di appartenenza	Stakeholders	Attività
Biblioteca esterna	Referenti e operatori esterni di BiblioteCanova	<i>Focus group</i> con attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario Interviste semi strutturate a distanza Riunioni di monitoraggio e valutazione Interviste agli operatori di valutazione
CPIA	Referente CPIA1 per le C.C. di Sollicciano e Gozzini	Intervista semi strutturata a distanza
Enti del Terzo Settore	Referenti di attività educative e culturali realizzate presso le C.C. di Sollicciano e Gozzini	Interviste semi strutturate a distanza

La scelta di un metodo piuttosto che un altro è stata dettata rispetto agli obiettivi e ai tempi a disposizione.

Figura 12. Metodi della fase esplorativa



2.3.1.2.1 Focus group

Il *focus group* (Bloor, Frankland, Thomas & Robson, 2001) con fini esplorativi, è stato scelto come primo metodo per rilevare le opinioni di un numero limitato di

persone, attentamente selezionate, perché considerate esperte o particolarmente informate sull'argomento oggetto della discussione.

L'utilizzo di tale metodo ha avuto un duplice vantaggio: il risparmio di tempo, considerato che gli *stakeholders* coinvolti soprattutto quelli ai vertici dell'amministrazione penitenziaria sono oberati e hanno poco tempo a disposizione, e l'aver instaurato dinamiche di gruppo stimolando i partecipanti alla discussione. Ciò ha fatto emergere informazioni più ricche e articolate grazie ai punti di vista esplicitati da ciascun soggetto.

Tra Gennaio e Febbraio 2020 sono stati realizzati sei *focus group* di cui due con attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario, due con ristretti della C.C. di Sollicciano, due con ristretti della C.C. Gozzini e un *brainstorming* con 22 ristrette.

I *focus group* con gli attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario avevano come fini quelli di condividere lo stato dell'arte delle biblioteche di Istituto e definire in maniera congiunta gli obiettivi di progetto rilevando in particolar modo il punto di vista degli agenti di polizia penitenziaria.

I *focus group* e il *brainstorming* con i/le ristretti/e di Sollicciano e Gozzini avevano invece come obiettivo quello di indagare sia le criticità che gli stessi riscontravano rispetto al servizio bibliotecario, sia le esigenze e gli interessi a cui la biblioteca potrebbe rispondere.

Rispetto a queste azioni, si riporta di seguito una tabella sintetica nella quale vengono esplicitati gli interlocutori principali, gli obiettivi, il periodo di riferimento dell'azione e i principali risultati.

Tabella 6. Azioni, obiettivi e risultati delle attività field pre-pandemia

Interlocutori	Attività	Obiettivi	Modalità- tecniche	Temp i	Risultati
<p>- Profili dirigenziali A.P. - tre Ispettori di polizia penitenziaria - due f.g.p. - un responsabile del Comune di Firenze - due responsabili della biblioteca esterna - tre ricercatori dell'Università di Firenze</p>	<p>Condivisione e dello stato dell'arte dell'Istituto penitenziario di Sollicciano con focus specifico sulle biblioteche</p>	<p>Comprendere lo Stato dell'arte della gestione dei servizi bibliotecari Definire congiuntamente e gli obiettivi di progetto</p>	<p>Focus group</p>	<p>01-2020</p>	<p>Condivisione degli obiettivi di progetto Identificazione di: -problemi strutturali per poter realizzare uno degli obiettivi - risorse umane e strumentali disponibili per la realizzazione delle azioni previste da progetto</p>
<p>- due Ispettori di polizia penitenziaria - tre agenti di polizia penitenziaria -un f.g.p. - due responsabili della biblioteca esterna -un operatore della biblioteca esterna - tre ricercatori dell'Università di Firenze</p>	<p>Prima ricognizione e valutazione della fattibilità progettuale</p>	<p>Rilevare il parere degli Agenti di polizia penitenziaria rispetto al servizio bibliotecario, alla ristrutturazione di questo e le criticità riscontrate a livello generale</p>	<p>Focus group</p>	<p>02-2020</p>	<p>Identificazione di problematiche rispetto a: -comunicazione interna -collaborazione stabile scuola/biblioteca -questioni organizzative e gestionali Identificazione di: - predominio della dimensione securitaria -scetticismo da parte degli agenti rispetto alle potenzialità del servizio sui ristretti</p>

CAPITOLO II. IMPIANTO METODOLOGICO DELLA RICERCA

Interlocutori	Attività	Obiettivi	Modalità- tecniche	Temp i	Risultati
Ristretti Sollicciano (n.10)	Ricognizione e del punto di vista dei ristretti sulla biblioteca e sui loro bisogni-interessi	Indagare le principali criticità percepite Indagare esigenze ed interessi a cui la biblioteca potrebbe rispondere	Focus group	02-2020	<p>Individuazione principali criticità: -accesso fisico alla biblioteca negato ai ristretti -mancanza di silenzio -collezione datata e non diversificata</p> <p>Individuazione bisogni: -figura stabile che gestisca lo spazio e le attività -organizzazione interna -programmazione delle attività - giochi di socializzazione -diverse attività sociali</p> <p>Individuazione proposte/ desideri: -incontri con persone esterne -attività sociali di sensibilizzazione</p>
Commissione detenuti “attività culturali e sportive” (n.5)	Ricognizione e del punto di vista dei ristretti sulla biblioteca e sui loro bisogni-interessi	Indagare le principali criticità percepite Indagare esigenze ed interessi a cui la biblioteca potrebbe rispondere	Focus group	02-2020	<p>Individuazione principali criticità: -scarsa abitudine alla lettura -scarso accesso a materiale in lingua -mancanza di accesso alla biblioteca per le sezioni maschili</p>

Interlocutori	Attività	Obiettivi	Modalità- tecniche	Temp i	Risultati
					-mancanza di attività nei giorni feriali -mancanza di comunicazione e informazioni corrette Individuazione bisogni: - aggiornamento del materiale librario -svolgere diverse attività sociali
Ristrette (n.22)	Ricognizione del punto di vista delle ristrette sulla biblioteca e sui loro bisogni- interessi	Indagare le principali criticità percepite Indagare esigenze ed interessi a cui la biblioteca potrebbe rispondere	Brainstorming	02-2020	Individuazione principali criticità: -sovrapposizione temporale delle attività -mancanza di attività nei giorni feriali -mancanza di informazioni corrette Individuazione bisogni: -aggiornamento materiale librario - svolgere diverse attività sociali Individuazione proposte/desideri : -incontri ad hoc per la promozione della lettura e la discussione di libri

CAPITOLO II. IMPIANTO METODOLOGICO DELLA RICERCA

Interlocutori	Attività	Obiettivi	Modalità- tecniche	Temp i	Risultati
Ristretti Gozzini (n. 13) (due incontri)	Ricognizione del punto di vista dei ristretti sulla biblioteca e sui loro bisogni-interessi	Indagare le principali criticità percepite Indagare esigenze ed interessi a cui la biblioteca potrebbe rispondere	Focus group	02-2020	<p>Individuazione principali criticità:</p> <ul style="list-style-type: none"> -scarsa abitudine alla lettura - spazio fisico - funzione classica della biblioteca (prestito e consultazione) -mancanza di comunicazione e informazioni corrette -mancanza di attività nei giorni feriali <p>Individuazione bisogni:</p> <ul style="list-style-type: none"> -figura stabile che gestisca lo spazio e le attività -aggiornamento materiale librario - giochi di socializzazione -diverse attività sociali -confronto con gli altri (interni ed esterni) <p>proposte:</p> <ul style="list-style-type: none"> -incontri con persone esterne -attività sociali di sensibilizzazione -pc per utenti

I due *focus group* realizzati con gli attori organizzativi interni ed esterni hanno portato ad una definizione congiunta degli obiettivi di progetto e all'identificazione di problematiche interne, in particolare: la comunicazione; la collaborazione tra la biblioteca e le altre attività socio-educative (in particolare la scuola); la dimensione securitaria predominante rispetto a quella educativa su questioni organizzative e gestionali interne ed infine uno scetticismo da parte di alcuni agenti del corpo di polizia penitenziaria rispetto alle potenzialità del servizio bibliotecario sui ristretti.

Grazie ai *focus group* con i ristretti e le ristrette delle due Case Circondariali sono emersi non solo i bisogni degli stessi a cui la biblioteca potrebbe rispondere, come ad esempio un aggiornamento del materiale librario in termini di novità e differenziazione di genere così come il bisogno di maggiori momenti dedicati alla socializzazione tra pari e con il mondo esterno attraverso diverse ed eterogenee attività; ma nel dettaglio le criticità di cui soffrono, seppur in percentuali e maniera diverse, i servizi bibliotecari di entrambe le strutture.

2.3.1.2.2 Interviste semi-strutturate

Le interviste semi strutturate (Milani & Pegorer, 2011), secondo metodo, sono state scelte per acquisire informazioni specifiche inerenti la dimensione educativa interna ai contesti penitenziari da *stakeholders* esperti ognuno in un settore differente. Le nove interviste sono state realizzate nel periodo tra Gennaio e Luglio 2020 e, ad eccezione di quella al funzionario giuridico pedagogico, le stesse sono state realizzate in modalità *on line* a causa della pandemia da Covid-19.

Tabella 7. Aree di indagine delle interviste semi strutturate

n° interviste	Interlocutore	Costrutti teorici	Aree di indagine
1	Funzionario giuridico pedagogico	- Adult learning in prison	- Struttura dell'offerta formativa (formale e non formale) - Modalità organizzative e gestionali delle attività formative intra murarie

CAPITOLO II. IMPIANTO METODOLOGICO DELLA RICERCA

n° interviste	Interlocutore	Costrutti teorici	Aree di indagine
		Learning organization	- Criticità all'interno del contesto penitenziario
1	Insegnante CPIA	- Adult learning in prison - Learning organization	- Struttura dell'offerta formativa - Modalità organizzative e gestionali dell'attività formativa - Modalità collaborative con altri servizi - Analisi, monitoraggio e valutazione delle attività formative - <i>Learning outcomes</i>
3	Responsabili della biblioteca esterna	- Biblioteca sociale Learning outcomes Spazio di apprendimento	- Struttura del servizio bibliotecario - Modalità organizzative e gestionali del servizio biblioteca - Modalità collaborative con altri servizi - Analisi, monitoraggio e valutazione delle attività della biblioteca
4	Referenti associazioni esterne che prestano servizio in carcere	Adult learning in prison Learning outcomes	- Struttura dell'attività educativa/culturale - Modalità organizzative e gestionali dell'attività educativa/culturale - Modalità collaborative con altri servizi - Modalità comunicative e collaborative con personale interno - Analisi, monitoraggio e valutazione delle attività formative - <i>Learning outcomes</i>

Le interviste semi strutturate ai referenti delle associazioni o cooperative che collaborano con le Case Circondariali nella realizzazione di attività educative e culturali, sono state funzionali per acquisire ulteriori dati e al contempo corroborare le informazioni emerse durante i *focus group*. Si riportano alcuni elementi emersi dalle interviste funzionali a strutturare le successive azioni di ricerca (osservazione partecipante e co-progettazione) focalizzando l'attenzione su specifiche aree. In maniera approfondita i risultati verranno presentati nei capitoli successivi (vedi §3; §4).

Grazie alle interviste ai referenti delle associazioni, è stato possibile individuare la percezione che gli stessi hanno dell'utilità e dell'efficacia delle attività proposte in termini di apprendimenti per i ristretti. Emerge come grazie alla partecipazione alle suddette attività, i ristretti diventino sempre più consapevoli di loro stessi e delle loro capacità assumendo un comportamento più responsabile nei confronti di

sé stessi (ad esempio portando a termine con costanza un'attività iniziata) e degli altri (sia all'interno del contesto penitenziario che esterno; es. rete familiare). Grazie alla condivisione dell'esperienza educativa con altre persone, i ristretti imparano disciplina e regole; sviluppano e potenziano inoltre le competenze comunicative soprattutto tra pari, migliorando, per quanto possibile, il clima interno alla struttura detentiva.

Nonostante gli effetti positivi delle attività educative e culturali sui ristretti, il mondo dell'associazionismo ha riscontrato notevoli difficoltà di collaborazione sia con l'Istituzione penitenziaria che tra realtà differenti (vedi §3.3.4) che realizzano appunto attività educative e culturali all'interno. A tal proposito si riportano stralci di interviste ad attori organizzativi esterni al contesto penitenziario che riconoscono come

il carcere va avanti per automatismi quotidiani senza una possibilità concreta [...] per cui prevale moltissimo la sicurezza sulla riabilitazione. Prima la sicurezza e poi poca... pochissima attenzione al trattamento dei detenuti che passa in secondo piano e quindi la legge, la Costituzione, vengono meno

o ancora

nonostante l'approvazione di un'attività culturale all'interno del carcere da parte della Direzione o del DAP, la presenza dei volontari è percepita da una grande parte importante della polizia penitenziaria come un appesantimento del loro lavoro
non è facile realizzare rapporti tra le diverse associazioni perché c'è la tendenza delle associazioni di costruirsi un proprio angolino distinguendosi per la specificità dell'impegno che hanno dentro il carcere

Quanto emerso dai diversi *stakeholders* intervistati ha consentito di ampliare il bagaglio conoscitivo sul modo in cui vengono gestiti e organizzati i servizi educativi e culturali all'interno degli Istituti penitenziari attenzionati e, di arricchire l'analisi di alcuni elementi centrali emersi dai *focus group* precedenti, da diversi punti di vista.

2.3.1.2.3 Osservazione partecipante

La fase esplorativa, dopo aver subito un forte rallentamento dovuto all'emergenza Covid, si è conclusa con l'*osservazione partecipante* (Boncori, 1994; Semi, 2010) all'interno delle tre biblioteche che è iniziata a Marzo 2021 ed è terminata a Maggio 2022 per un totale di 14 mesi.

Sono state dedicate rispettivamente: 35 giornate per il reparto maschile di Sollicciano, 36 per il reparto femminile e 36 per la biblioteca del Gozzini. Per ogni giornata all'interno delle biblioteche è stata compilata una griglia di osservazione mirata ad acquisire informazioni rispetto alle modalità di accesso e di fruizione dei ristretti alla biblioteca, alle modalità lavorative e le dinamiche comunicative tra più attori e livelli, nonché elementi di rilevanza per comprendere il funzionamento dei contesti penitenziari attenzionati nella loro globalità e in particolare il servizio bibliotecario (modalità organizzative e gestionali). Complessivamente sono state trascritte 142 pagine di diario di bordo.

L'osservazione partecipante, terzo ed ultimo metodo, è stata scelta perché in *primis* le condizioni di contesto lo hanno permesso. Durante un *focus group* di monitoraggio (vedi §2.3.3) del progetto i Direttori degli Istituti penitenziari hanno riconosciuto l'importanza della presenza stabile di operatori e ricercatrice all'interno dei servizi ed hanno approvato l'autorizzazione ad entrare nei contesti penitenziari indistintamente da orari e giorni prefissati per svolgere ognuno il proprio lavoro; ed inoltre perché si volevano studiare “da di dentro i meccanismi che regolano le interazioni fra gli appartenenti a una comunità, la cultura specifica che il gruppo ha sviluppato, le regole tacite, non rilevate che stanno alla base di determinati comportamenti [...] e servirsi di questi per indagare le possibili cause che li determinano” (Trincherò, 2004, p. 115-119).

L'osservazione all'interno di una ricerca educativa di tipo empirico si concentra sulla delineazione di una cultura di un contesto e degli elementi che la compongono interpretando il punto di vista dei soggetti osservati (Coggi & Ricchiardi, 2005). In particolare, l'azione portata avanti per oltre un anno ha favorito un'osservazione diretta delle dinamiche che si sviluppano nel contesto di riferimento e soprattutto il

contatto con agenti e ristretti, per rilevare necessità, ma anche per comprendere meglio le risorse interne da valorizzare e/o attivare. La presenza prolungata nei contesti penitenziari ha consentito di acquisire informazioni che hanno portato un valore aggiunto a tutto il processo di ricerca, perché si è avuta la possibilità di accedere, in maniera profonda, a dinamiche e rapporti interni che attraverso l'azione dei *focus group* e delle interviste non era stato possibile individuare.

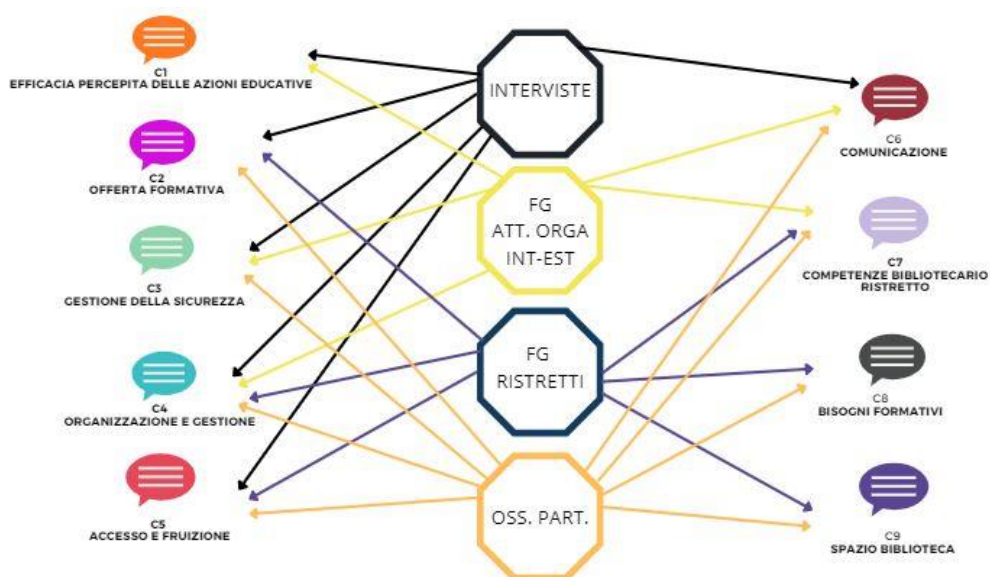
Durante tale fase sono stati utilizzati: un diario di bordo (Altrichter, Posh, & Somekh, 1995), che ha consentito di monitorare gli eventi in una prospettiva longitudinale individuando gli incidenti critici ma anche le costanti, i processi maturativi, i cambiamenti e le trasformazioni; una griglia di osservazione rispetto alle modalità di fruizione e alle interazioni all'interno dello spazio (ma anche nel contesto più in generale) siano esse tra pari che tra ristretti e altro personale, ed infine una scheda di analisi degli spazi fisici (Bailey, 1972; Finlay & Bates, 2018; Harris & Dudley, 2005; Lehmann & Locke 2005; Lithgow, 1995).

Per analizzare le informazioni acquisite in questa prima macro fase, è stata utilizzata una codifica esplorativa di riduzione logica di interi periodi o frasi del materiale empirico (interviste, *focus group*, diario di bordo) a unità naturali di significato, collocate successivamente in un sistema di categorie (Trincherò & Robasto, 2019), grazie al software di Qualitative Content Analysis “QCAmapp”¹⁷. Sono state individuate nove categorie di analisi¹⁸. Tutte le categorie sono state costruite a partire da informazioni scaturite da almeno due dei metodi utilizzati. L'osservazione partecipante, in particolare, ha consentito di implementare in maniera significativa otto delle nove categorie individuate (Figura 13).

¹⁷ QCAmapp. Software for qualitative content analysis. <https://www.qcamap.org/ui/en/home>

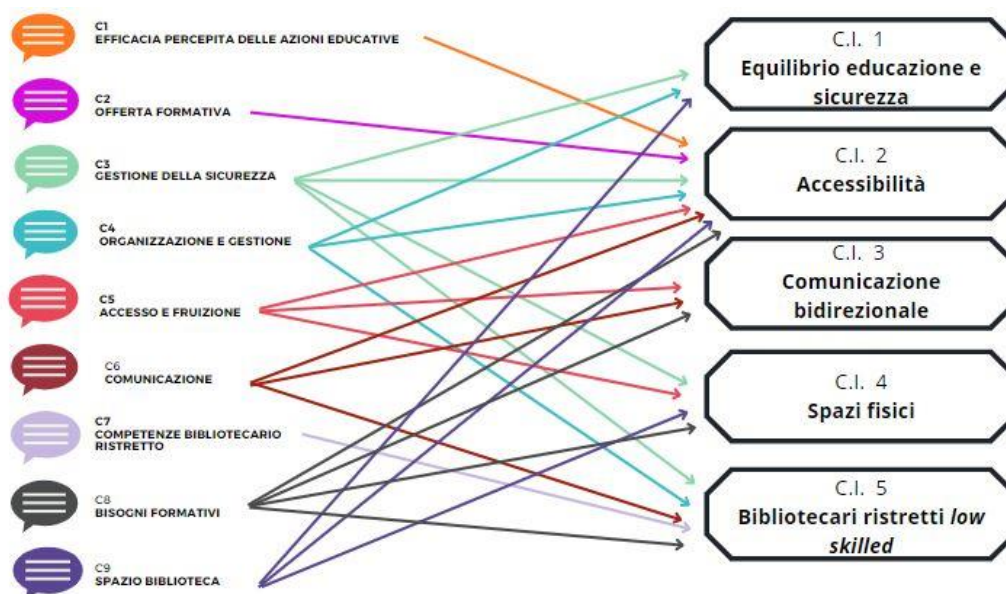
¹⁸ Nel capitolo 3 “La biblioteca nelle Case Circondariali di Sollicciano e Gozzini: un servizio semi-invisibile e autoreferenziale” verranno esplicitate nel dettaglio le categorie e l'interpretazione dei dati raccolti.

Figura 13. Relazioni tra strumenti e categorie



Una volta individuate e stabilite le categorie di analisi è stato realizzato un processo di interpretazione delle stesse che ha portato a definire cinque chiavi interpretative utili per una rilettura critica dei servizi bibliotecari interni agli Istituti penitenziari attenzionati e delle loro problematiche reali (Figura 14)

Figura 14. Processo di interpretazione delle categorie in chiavi interpretative



L'indagine conoscitiva preliminare, dunque, è stata utile e funzionale alla seconda macro fase di "ricerca intervento", perché ha consentito, da una parte, di individuare gli aspetti che non consentono alle biblioteche attuali di svolgere una funzione educativa consona rispetto alle potenzialità intrinseche che potrebbero avere riscontrate anche in letteratura; dall'altra parte, di approfondire i fattori di contesto su cui far leva o sui quali lavorare maggiormente per favorirne la trasformazione in biblioteca sociale.

2.3.1.2.4 Il ruolo del ricercatore

All'interno di una ricerca partecipativa è necessario riconcettualizzare e negoziare sia il ruolo dei ricercatori che dei pratici. Obiettivo di una ricerca partecipativa è quello di produrre una ricerca utile per i partecipanti, di conseguenza gli *insiders*, i partecipanti della ricerca che vivono nel contesto e che hanno sviluppato un *know how* rispetto allo stesso grazie alle esperienze vissute all'interno, prendono parte attivamente ai processi di ricerca. Mentre, quindi ai

pratici viene chiesto di non “concepirsi come semplici esecutori di procedure decise da altri, ma come ricercatori-pratici capaci di costruire teorie esperienziali, ai ricercatori è chiesto richiesto di ripensare la direzione di senso della ricerca empirica: dalla ricerca “sulla” pratica diventa ricerca “nella” pratica e a questo scopo ripensarsi nella qualità di facilitatori di processi” (Mortari, 2007, pp. 137-138).

A seguito dei primi incontri (2020) di carattere organizzativo per la definizione congiunta, con gli attori organizzativi interni ed esterni, delle modalità per realizzare il progetto all’interno delle Case Circondariali, ha preso avvio una prima negoziazione del ruolo di ricercatrice all’interno degli Istituti penitenziari.

Nell’ottica di creare un clima lavorativo basato sulla fiducia e il dialogo aperto, sin dai primi incontri con gli attori organizzativi interni (agenti di polizia penitenziaria e funzionari giuridico pedagogici) e con i ristretti si è deciso di chiamare i singoli attori con il proprio nome e viceversa, gli attori potevano chiamare la ricercatrice per nome. Tale livello di informalità connesso ad una costante presenza della ricercatrice all’interno dei contesti ha favorito la costruzione di rapporti lavorativi basati sulla fiducia e il rispetto reciproco trascendendo le dinamiche formali. Queste ultime, presenti con il personale a livello dirigenziale con potere decisionale sono diminuite a seguito dei ripetuti colloqui durante la fase di implementazione delle azioni progettate durante il processo di co-progettazione. Data la volubilità del contesto e, riconoscendo da entrambe le parti (ricercatrice e amministrazione penitenziaria) la difficoltà di portare avanti processi in maniera continuativa, è stato deciso di mantenere anche una corrispondenza mail e/o telefonica per monitorare lo stato di avanzamento degli stessi.

Nel presentarsi le prime volte a tutti gli attori coinvolti nella ricerca, interni ed esterni al contesto penitenziario, si è fatto presente il ruolo di ricercatrice universitaria e facilitatrice dei processi ricoperto all’interno del contesto penitenziario. Sono stati esplicitati altresì gli obiettivi di ricerca e le azioni che si sarebbero messe in atto per raggiungere gli stessi.

In presenza di una scarsa comunicazione (verticale e orizzontale) tra le aree interne, così come tra la biblioteca e le altre attività educative e culturali, fondamentale è stata la costruzione un buon rapporto dialogico specialmente con i referenti delle singole unità per confrontarsi rispetto a criticità o azioni da mettere in atto, auspicando alla risoluzione dei problemi in maniera congiunta mantenendo un clima di collaborazione nelle future proposte e prevenendo il coinvolgimento di ulteriori aree di competenza.

Considerato che i pratici nella ricerca partecipativa possono fare ricerca sulla loro esperienza e sulle loro pratiche, il compito del ricercatore è anche quello di facilitare processi di riflessione critica. A tal proposito sono stati dedicati dei momenti *ad hoc* con i singoli partecipanti (o si sono costruiti in maniera spontanea) finalizzati alla discussione critica di alcuni elementi specialmente inerenti la dimensione educativa all'interno del contesto penitenziario e le potenzialità formative del servizio bibliotecario. Durante i suddetti incontri l'attenzione della ricercatrice era focalizzata a stimolare la riflessione dei soggetti su uno specifico aspetto ribadendo la chiave di lettura dello stesso in prospettiva pedagogica. A titolo esemplificativo, con gli agenti di polizia penitenziaria è stato discusso la funzione educativa che gli stessi ricoprono all'interno del contesto penitenziario; delle potenzialità formative di un'attività sociale come i giochi da tavola o ancora sulla possibilità di strutturare nuove procedure lavorative interne in ottica migliorativa. Con i ristretti invece, durante questi momenti di riflessione, l'attenzione si è focalizzata di più sulle potenzialità formative del servizio bibliotecario, sull'individuazione ed esplicitazione della propria domanda formativa ed infine sulla dimensione partecipativa ad una comunità di riferimento.

Grazie alla riflessione critica sull'utilità del servizio bibliotecario attraverso il supporto di dati empirici (statistiche e reportistica), l'obiettivo durante gli incontri con i funzionari giuridico pedagogici era quello di incidere sulle politiche interne auspicando ad un riconoscimento aumentato da parte dell'amministrazione penitenziaria sul servizio bibliotecario che si potesse tradurre in nuove modalità di

organizzazione e di gestione dello stesso (es. realizzazione di nuove attività culturali e ricreative e la definizione di un budget proprio della biblioteca).

2.3.2 La fase di ricerca intervento

A causa dei vincoli di contesto, la fase ricerca intervento ha preso avvio in Aprile 2021, in concomitanza con l'azione di *content analysis* dei dati raccolti durante la fase esplorativa, ed è terminata a Settembre 2021.

Al fine di comprendere meglio le basi teoriche su cui è stata strutturata tale fase, si fa riferimento a Grandori (1996, p. 8) che individua tre caratteristiche fondamentali per poter parlare di ricerca- intervento:

1. uno stretto legame tra teoria e prassi, tale da configurare un'epistemologia del conoscere trasformando e viceversa;
2. un approccio partecipativo, nel senso che per produrre conoscenze capaci di incidere effettivamente nella pratica organizzativa è necessario perseguire una collaborazione attiva, in tutte le fasi della ricerca, dei soggetti che sono oggetto di indagine;
3. una partecipazione estesa a tutti i livelli: dalla parte "bassa" così come nella parte "alta" dell'organizzazione. L'intervento deve toccare anche il disegno complessivo e le modalità di governo e regolazione dei processi organizzativi.

Nella Tabella a seguire (Tabella 8) si riportano sinteticamente le finalità generali prefissate per la macro fase in questione e gli obiettivi specifici perseguiti attraverso le azioni di ricerca realizzate nel periodo indicato.

Tabella 8. Finalità generali e obiettivi specifici della macro fase ricerca intervento

	Finalità generali	Attività	Obiettivi specifici
Fase ricerca intervento	<p>Verificare l'interesse dei ristretti/e ed attori organizzativi interni per progettare e realizzare interventi e azioni concrete rispetto alle biblioteche</p> <p>Verificare la presenza delle condizioni per poter attuare una trasformazione e implementazione delle biblioteche</p> <p>Costruire con modalità collaborative, ipotesi di intervento da attuare nelle biblioteche tenendo in considerazione i principi della biblioteca sociale</p>	Costituzione gruppi di lavoro	Intercettare i/le ristretti/e interessati/e a far parte del gruppo di coprogettazione e istituire i gruppi di lavoro
		Progettazione partecipata	<p>Rilevare aspettative e bisogni nei confronti della biblioteca da parte dei ristretti</p> <p>Formulare insieme ai singoli gruppi di lavoro gli obiettivi da perseguire, concreti e realizzabili</p> <p>Individuare insieme ai singoli gruppi di lavoro le possibili azioni da mettere in atto e le relative tempistiche</p> <p>Condividere e negoziare le possibili azioni con corpo di polizia, area trattamentale e Direzione</p> <p>Porre in essere le azioni individuate e valutare l'intervento</p>

L'ipotesi che ha guidato questa fase di ricerca è che per poter progettare un servizio rispondente alla reale domanda interna del contesto penitenziario risulta necessario il coinvolgimento su più livelli di tutti gli attori organizzativi interni e degli utenti stessi del servizio già in una fase di ricognizione dei problemi e di definizione delle azioni e dei risultati attesi, per cui la prima fase è stata la creazione di tre gruppi di lavoro misti per ciascun servizio bibliotecario. In parallelo, grazie alla *content analysis* del materiale empirico è stato possibile definire delle prime categorie che fungessero da linee guida sulle quali poter strutturare e progettare azioni migliorative.

Per processo di progettazione si intende lo svolgimento di un insieme di azioni in maniera iterativa che permette di definire gli elementi da attivare e implementare (risorse umane, materiali, intellettuali e tecnologiche) per passare dall'idea di un sistema teorico a modelli operativi di interventi. Tenendo in considerazione

l'ipotesi di ricerca, si è deciso di adottare il metodo della co-progettazione. Nella co-progettazione infatti si richiede la partecipazione attiva di più attori con punti di vista nonché conoscenze e competenze diverse. Il *know how* di cui gli attori sono portatori diventa il valore aggiunto per far fronte a questioni complesse conciliando le esigenze del sistema con le esigenze degli individui.

Il processo di progettazione si struttura, di norma, in quattro macro fasi:

1. Identificazione e ideazione;

In questa fase viene condotta un'analisi attenta e puntuale della situazione di partenza nella quale vengono identificati i problemi legati all'oggetto di studio nonché i bisogni di coloro che sono i beneficiari diretti o indiretti dello stesso.

A seguito dell'identificazione dei problemi e dei bisogni, si inizia a strutturare una rappresentazione mentale dell'oggetto di studio sempre più complessa e globale arricchita oltre che da elementi già noti, di nuove conoscenze e consapevolezza.

2. Definizione e pianificazione;

In questa fase, a partire dai bisogni e dai problemi, vengono definiti gli obiettivi, generali e specifici, da perseguire.

Rispetto ai singoli obiettivi vengono definite le azioni da mettere in atto e i passaggi necessari per la realizzazione delle stesse definendo i soggetti più idonei da coinvolgere rispetto anche alle competenze necessarie, le procedure da mettere in atto, le risorse materiali necessarie, le tempistiche etc.

3. Implementazione;

Durante questa fase gli interventi definiti nella fase precedente vengono posti in essere.

4. Valutazione;

In questa fase, attraverso diverse tipologie di metodi e strumenti si va a misurare la qualità e la possibile efficacia del lavoro svolto.

Una volta definiti i gruppi di lavoro, seguendo la metodologia *Goal Oriented Project Planning* (Bussi, 2001) (vedi §2.3.2.2.1) sono stati individuati e definiti in

maniera sistematica i problemi relativi alle biblioteche; successivamente sono stati formulati obiettivi generali e specifici da perseguire e sono state strutturate delle possibili azioni da mettere in atto per raggiungere questi ultimi definendo modalità, risorse da impiegare e tempistiche di intervento.

Trattandosi di percorsi di ricerca-azione semplificata (Albano, 2012; Cunningham, 1976) in cui “il tema e il problema non vengono definiti dal ricercatore a priori, ma nascono da una necessità, da un bisogno o da una difficoltà che si presenta a un gruppo che lavora in una situazione educativa” (Coggi & Ricchiardi, 2005, p. 68), i problemi concreti che i principali attori, ovvero i/le ristretti/te, vivevano e riconoscevano come tali dovevano essere individuati e definiti in maniera sistematica in maniera collettiva. Tale lavoro è stato possibile grazie alla creazione di gruppi di lavoro che hanno previsto il coinvolgimento di più attori e di una ricercatrice esperta con la quale collaborare e discutere. L’obiettivo dei gruppi di lavoro era inoltre di definire, rispetto ai problemi individuati, delle possibili azioni da mettere in atto al fine di verificarne gli effetti ma anche per costruire nuova conoscenza e mettere basi per uno sviluppo ulteriore del servizio bibliotecario.

2.3.2.1 La creazione dei gruppi di lavoro: un processo di sensibilizzazione, attivazione e negoziazione

Riconoscendo e attribuendo ai gruppi di lavoro il ruolo di agente di cambiamento nel contesto penitenziario, all’interno del quale sviluppare dinamiche positive di confronto critico e collaborazione per ridefinire in maniera congiunta un servizio, la costituzione degli stessi ha seguito un approccio partecipato e *bottom-up*. La costituzione dei gruppi di lavoro è stata una fase delicata, essenziale e che ha richiesto del tempo e una negoziazione tra gli attori coinvolti nonché con le Direzioni degli Istituti.

L'attivazione dei ristretti e del personale di polizia penitenziaria ha avuto molteplici obiettivi:

- emancipare e trasformare gli individui che partecipano al processo di co-progettazione da situazioni che limitano l'autodeterminazione e la propria crescita;
- far riflettere l'amministrazione penitenziaria sulle pratiche messe in atto per affrontare i problemi inerenti le biblioteche;
- progettare e offrire un servizio rispondente alla domanda reale interna;
- sperimentare all'interno del carcere un approccio democratico di risoluzione di problemi;
- sperimentare all'interno del carcere procedure di corresponsabilizzazione e autonomia organizzativa nel rispetto dei vincoli normativi e securitari.

Prima di creare dei gruppi di lavoro veri e propri è stato avviato un processo di sensibilizzazione con i reali fruitori dei servizi rispetto al ruolo e alle funzioni educative che la biblioteca riveste attualmente e che potrebbe rivestire all'interno del contesto penitenziario. Tale fase è stata necessaria per andare ad intercettare in prima battuta i ristretti e le ristrette sensibili alla tematica e possibilmente interessati a partecipare ai gruppi di lavoro. È stato altresì necessario esplicitare i vincoli di partecipazione: il processo di co-progettazione richiede un impegno costante e non saltuario per un arco di tempo medio lungo; la partecipazione al gruppo è volontaria e non sono previsti riconoscimenti di meriti da parte dell'amministrazione penitenziaria. Questi due vincoli, seppur minimi, hanno portato ad identificare i ristretti e le ristrette realmente interessati e motivati a impegnarsi per rileggere criticamente lo stato dell'arte dei servizi e, attraverso il confronto e il dialogo con i diversi partecipanti, definire azioni migliorative da mettere in atto. Il primo dei due vincoli di partecipazione, ovvero la "continuità nell'impegno e nella motivazione" dei membri ha permesso di creare con il tempo uno spazio di incontro e confronto tra persone che difficilmente si sarebbero incontrate, ma che tuttavia hanno i medesimi interessi e la medesima motivazione, per impegnarsi in una riflessione critica.

La base scientifica a sostegno del ruolo e delle funzioni dei gruppi di lavoro si è riscontrata nel pensiero di Schapiro, Wasseman e Gallegos (2012) i quali hanno individuato tre tipologie di *transformative group work* in base ai risultati di sviluppo che intendono generare:

1. crescita personale e consapevolezza;
2. empatia relazionale attraverso le differenze;
3. coscienza critica sistemica.

Rispetto agli obiettivi prefissati per questa fase di ricerca, ovvero rilevare le criticità dalle biblioteche dal punto di vista dei/le ristretti/e così come le aspettative e bisogni degli stessi ed infine costruire con modalità collaborative ipotesi di intervento concrete, sostenibili e migliorative da attuare nelle biblioteche, la tipologia di gruppo al quale ci riferiamo è quella che ha come obiettivo il raggiungimento di una coscienza critica sistemica in cui “people relate as members of social groups and systems that seek social emancipation and social change for social justice” (Schapiro, Wasseman & Gallegos, 2012, p. 360).

In particolare i partecipanti del gruppo di lavoro sono chiamati a comprendere gli elementi limitanti, così come quelli facilitanti, all’interno dei contesti che vivono per apportare dei cambiamenti condivisi negli stessi:

The focus of this type of group is on understanding and changing the shared aspects of the social realities, places and contexts of group members. [...] People reflect together on the shared aspects of their social realities and develop a deeper understanding of the structural and systemic limitations to their full humanisation and empowerment. [...] This group reflects on people’s lived experiences outside and prior to the group experience, as well as aspects that impact on the current internal dynamics of the group as a microcosm of the larger system of which they are a part” (Schapiro, Wasseman & Gallegos, 2012, pp. 366-67).

I gruppi individuati dagli autori sopra citati si differenziano in base a cinque fattori:

1. la base di appartenenza al gruppo e la relazione che si crea;
2. l’esperienza su cui i membri del gruppo riflettono e costruiscono significato;
3. il luogo del cambiamento su cui si concentra l’apprendimento trasformativo;

4. la forma che la riflessione assume in ogni gruppo;
5. il processo dialogico.

In base a questi cinque criteri, è possibile dunque delineare le caratteristiche del gruppo preso a riferimento (Tabella 9).

Tabella 9. Caratteristiche del Critical system consciousness group

Critical system consciousness group	
Fattori	Caratteristica specifica
Base di appartenenza al gruppo e la relazione che si crea	Interesse nell'identificare, comprendere e affrontare realtà sociali condivise
Esperienza primaria che è oggetto di riflessione e dialogo	Esperienze vissute di oppressione, disuguaglianza strutturale e vita nel sistema di riferimento
Luogo del cambiamento	Interpersonale, organizzativo, sociale
Forma della riflessione	Critica dell'ideologia, analisi collettiva del sistema oppressivo e riflessione sull'azione per il cambiamento sociale
Processo dialogico	Problem-posing, storytelling, indagine condivisa e creazione di significato. Rinominare le realtà sociali condivise Riflessione in azione

Fonte: Schapiro, Wasseman & Gallegos, 2012, p. 362

Con la finalità quindi di migliorare la realtà educativa in cui i soggetti si trovano ad agire, individuando problemi e inefficienze, delineando e sperimentando linee di intervento e soluzioni adeguate a quel dato contesto, si è resa necessaria l'attivazione non solo dei soggetti coinvolti nei gruppi di lavoro ma più in generale di tutta la popolazione detenuta, nonché una negoziazione costante e condivisa dei significati che ciascuno individuo attribuiva a un dato elemento.

2.3.2.1.1 Gruppo di lavoro per la biblioteca maschile di Sollicciano

Per individuare i ristretti interessati a far parte del gruppo di lavoro del reparto maschile di Sollicciano, sono stati realizzati colloqui con ristretti che per motivi di studio hanno usufruito di persona della biblioteca e passaparola informali tra i ristretti stessi. Rispetto a quest'ultima azione, fondamentale è stato il supporto dei bibliotecari ristretti dei reparti che hanno informato i loro compagni dell'iniziativa ed hanno raccolto i nominativi di coloro che erano interessati a partecipare. Tale processo si è sviluppato tra Aprile e Maggio 2021.

Il gruppo di lavoro era così composto:

- quattro bibliotecari ristretti (due del reparto giudiziario e due del reparto penale);
- un ristretto del centro clinico;
- due ristretti del penale;
- un agente di polizia penitenziaria;
- funzionario giuridico pedagogico capo area;
- bibliotecario esterno.

La prima azione del gruppo è stata la strutturazione in modo condiviso del calendario degli incontri ed è stato individuato come giorno idoneo per tutti i partecipanti il lunedì pomeriggio, dalle ore 13.30 alle ore 16.00.

Il gruppo di lavoro del reparto maschile di Sollicciano, nonostante il *turn-over* dei soggetti coinvolti date anche le differenti posizioni giuridiche e i benefici di cui usufruire, è sempre stato composto tra i quattro e i sei ristretti e la rappresentanza degli stessi tra reparto penale e giudiziario è sempre stata mantenuta. Il personale dell'amministrazione penitenziaria (agente di polizia penitenziaria e funzionario giuridico pedagogico), essendo gli incontri in orario di lavoro, non potevano dedicare tutto il tempo a seguire gli stessi ma hanno garantito la loro presenza ed espresso i loro pensieri e *feedback* al termine di ogni incontro.

2.3.2.1.2 Gruppo di lavoro per la biblioteca femminile di Sollicciano

Le modalità di ricezione delle ristrette interessate a partecipare al gruppo di lavoro è sempre stato un processo dal basso attraverso colloqui con le reali fruitrici del servizio, avvenuti tra Aprile e Maggio 2021. Il gruppo di lavoro del reparto femminile di Sollicciano è sempre stato composto da quattro ristrette, 'lettrici forti' e da sempre interessate alla biblioteca.

Importante sottolineare come non hanno mai aderito al gruppo di lavoro le due bibliotecarie lavoranti che si sono succedute durante il periodo degli incontri, nonostante la richiesta dall'alto (f.g.p. e ricercatrice) considerato il ruolo dalle stesse ricoperto e l'importanza di poter ascoltare la voce e le opinioni della persona incaricata a gestire e organizzare il servizio.

Il gruppo di lavoro era dunque così composto:

- quattro ristrette;
- un agente di polizia penitenziaria;
- un educatore ponte.

La prima azione del gruppo è stata la strutturazione in modo condiviso del calendario degli incontri ed è stato individuato come giorno idoneo per tutte le partecipanti il venerdì pomeriggio a settimane alterne, dalle ore 13.30 alle ore 16.00.

Come per gli incontri del reparto maschile, essendo in orario di lavoro, l'educatrice ponte ha presenziato al termine di ogni incontro, ascoltando quanto discusso ed esprimendo pensieri e *feedback*. L'agente di polizia preposta all'area attività, essendo da sola a gestire tutta l'area ha partecipato saltuariamente agli incontri, tuttavia si è sempre dimostrata interessata alla tematica e, nei limiti delle sue possibilità, ha partecipato attivamente alle discussioni generatesi nel gruppo di lavoro. La bibliotecaria esterna invece, poiché la calendarizzazione individuata non rientrava nei suoi orari di lavoro, non ha partecipato agli incontri; tuttavia sono stati realizzati nei giorni avvenire momenti di *bebreafing* e di monitoraggio tra operatore

esterno e ricercatrice con l'obiettivo di acquisire il parere di un esperto da riportare poi nel gruppo di lavoro e discuterne ulteriormente.

2.3.2.1.3 Gruppo di lavoro per la biblioteca di Gozzini

I metodi per intercettare i ristretti interessati a partecipare al gruppo di co-progettazione sono stati molteplici: colloqui con i reali fruitori della biblioteca, passaparola informali tra i ristretti coadiuvati dal bibliotecario ristretto, modulo di adesione. Tale processo si è sviluppato tra Aprile e Maggio 2021 ed ha portato all'individuazione di undici ristretti interessati. Nonostante il *turn-over* dei soggetti coinvolti date anche le differenti posizioni giuridiche e i benefici di cui usufruire, il gruppo di lavoro è sempre stato composto tra i quattro e i sei ristretti.

Importante sottolineare la motivazione riscontrata dai ristretti partecipanti e la premura di aggiornare i colleghi che sono subentrati durante i processi già avviati: un ristretto partecipante al gruppo di lavoro di Sollicciano a seguito del trasferimento nella C.C. Gozzini ha continuato il percorso con un nuovo gruppo; al bibliotecario ristretto dell'Istituto che ha iniziato la co-progettazione ne è subentrato un altro; due ristretti a seguito di un trasferimento si sono uniti al gruppo di lavoro.

La prima azione del gruppo è stata la strutturazione in modo condiviso del calendario degli incontri ed è stato individuato come giorno idoneo per tutti i partecipanti il giovedì pomeriggio, dalle ore 13.30 alle ore 16.00. Al gruppo di lavoro non hanno mai partecipato né l'agente di polizia preposto all'area attività né l'operatrice esterna, quest'ultima per incompatibilità di orari di servizio, mentre, compatibilmente agli impegni lavorativi, ha partecipato per circa mezz'ora ad ogni incontro il funzionario giuridico pedagogico capo area.

2.3.2.2 La co-progettazione delle biblioteche sociali

I gruppi di lavoro, con l'intento di ri-progettare la biblioteca secondo i principi della biblioteca sociale potenziandone di conseguenza le condizioni di accessibilità alle opportunità formative e la sua funzione sociale ed educativa all'interno degli Istituti, si sono riuniti rispettivamente: sette volte il gruppo di lavoro del reparto maschile di Sollicciano, nove volte il gruppo del reparto femminile di Sollicciano e dieci volte il gruppo di lavoro del Gozzini.

I primi tre incontri sono serviti per definire i problemi in maniera sistematica strutturando relazioni di causa-effetto tra gli stessi che consentissero di creare l'albero dei problemi. Questa fase ha richiesto uno sforzo notevole di analisi critica del servizio bibliotecario, del contesto in generale e in particolare dei problemi che di volta in volta venivano esplicitati. Questi ultimi infatti dovevano riferirsi ad *una situazione attuale negativa* (Bussi, 2001), basati quindi su aspetti concreti e tangibili della realtà e non secondo delle loro idee o opinioni soggettive. È successo alcune volte, soprattutto durante il primo incontro, che emergessero problemi che i ristretti certo dividevano ma che esulavano dalla realtà bibliotecaria.

Una volta individuati i problemi era necessario costruire il diagramma 'albero dei problemi', per fare ciò "è opportuno chiedersi quale tra le cause del problema principale siano sue cause dirette e quali invece siano indirette, e cioè causa delle cause dirette. In questo modo si arriva ad identificare in modo chiaro i principali ambiti di criticità che determinano il problema principale, favorendo una visione più chiara e leggibile della situazione in cui si intende intervenire" (Bussi & Russo, 2017, p. 5).

Durante questa fase i gruppi di lavoro si sono serviti di un cartellone bianco che, incontro dopo incontro, si è riempito di problemi e sotto-problemi individuati e che gli stessi ristretti erano chiamati a scrivere e collegare secondo le relazioni di causa-effetto. Si riporta a titolo esemplificativo le immagini del processo di definizione dei problemi e degli obiettivi realizzati dal gruppo di lavoro del reparto maschile di Sollicciano (per le restanti immagini, vedi Appendice B).

Figura 15. Definizione dei problemi per la biblioteca del reparto maschile Sollicciano

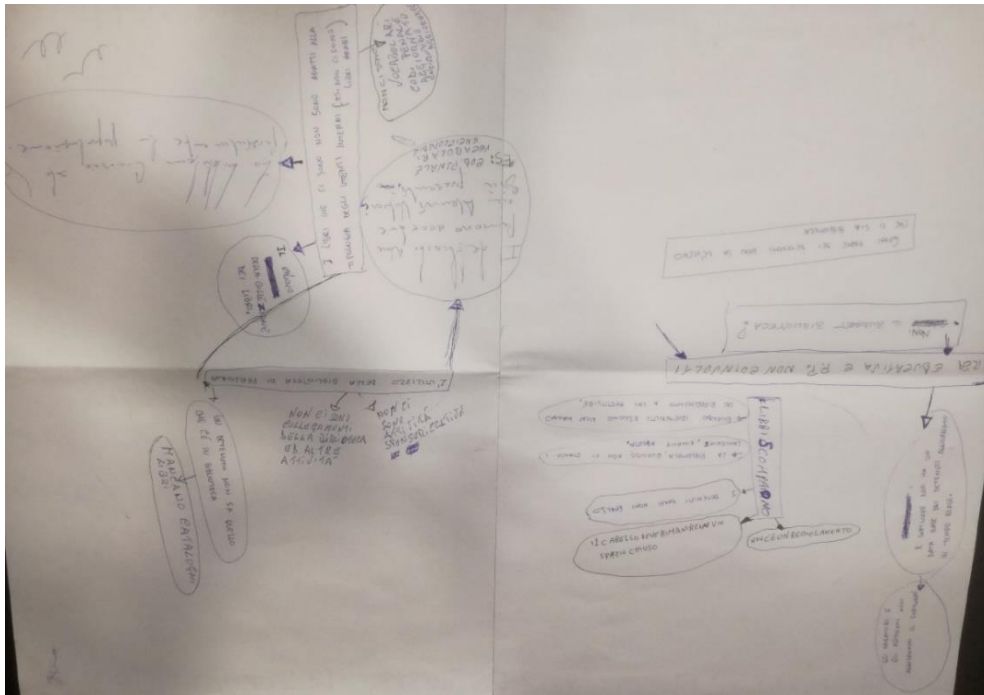


Figura 16. Albero dei problemi della biblioteca maschile di Sollicciano

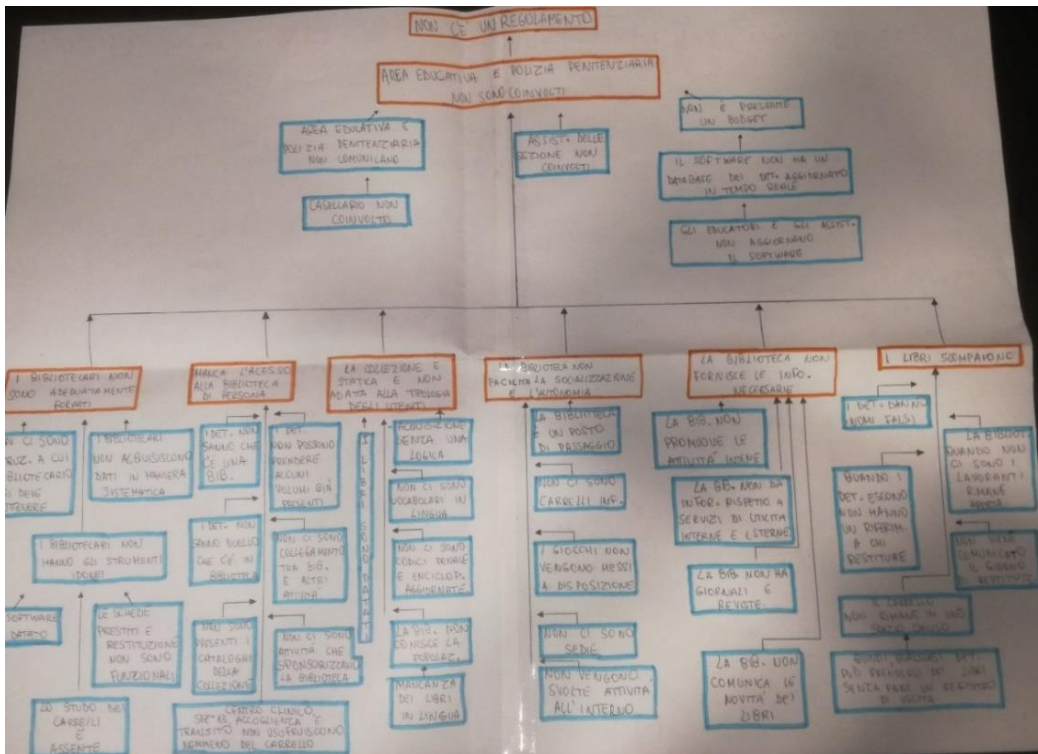
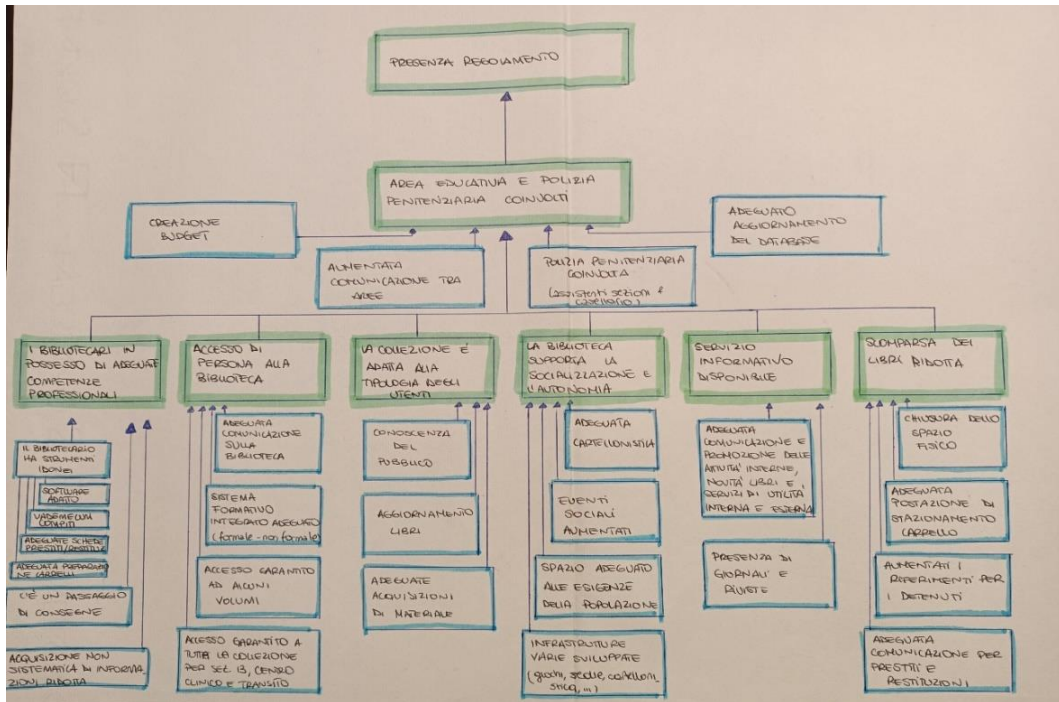


Figura 17. Albero degli obiettivi della biblioteca maschile di Sollicciano



In tutti e tre i gruppi di lavoro sono emerse criticità relativamente a: *spazio fisico* e alle *modalità di accesso e fruizione* dello stesso, alla *collezione* e alla scomparsa sistematica del materiale librario, alla *motivazione* dei ristretti e alle dimensioni di *orientamento* (interno ed esterno), alla *formazione del bibliotecario* ed infine rispetto ad uno scarso *coinvolgimento attivo dell'area trattamentale e del corpo di polizia* nella gestione del servizio bibliotecario.

Risulta fondamentale sottolineare come le criticità individuate dai gruppi di lavoro hanno trovato una corrispondenza pressoché completa con le categorie emerse a seguito della *content analysis* del materiale empirico durante la prima fase esplorativa.

Nei successivi incontri, in base agli obiettivi da perseguire, l'attenzione dei gruppi di lavoro si è focalizzata sulla strutturazione di possibili azioni da mettere in atto per raggiungere questi ultimi definendo modalità, risorse da impiegare

(economiche ed umane) e tempistiche di intervento esplicitando inoltre il motivo della necessità di quella specifica azione pianificata.

L'ultimo incontro di ogni gruppo di lavoro è stato dedicato alla condivisione e negoziazione degli *output* prodotti (quadro logico) con l'area trattamentale.

2.3.2.2.1 Il metodo GOOP

Il metodo a cui si è fatto riferimento per strutturare i progetti di biblioteca sociale con i gruppi di lavoro è stato il metodo *Goal Oriented Project Planning* (Bussi, 2001). Tale metodo nasce a partire dagli anni '60 e si inserisce all'interno di un insieme di tecniche e strumenti elaborati nel quadro delle attività di progettazione di enti e agenzie dedite alla cooperazione allo sviluppo.

È stato deciso di utilizzare tale metodo perché è nato per essere utilizzato nella progettazione di gruppo con l'aiuto di un facilitatore esterno al gruppo di lavoro, in questo caso la ricercatrice. L'obiettivo finale è di definire uno schema progettuale strutturato e completo nel quale vengono esplicitati e approfonditi tutti gli elementi fondanti dell'idea progettuale quali: obiettivi generali e specifici nonché attività e condizioni esterne (risorse, tempistiche, attori coinvolti) che concorrono a raggiungere gli obiettivi del progetto individuati.

Il metodo GOPP si struttura in due macro fasi con all'interno delle sotto-fasi. Nella prima fase di 'analisi', a seguito dell'individuazione degli attori chiave da coinvolgere, si struttura una ricognizione dei problemi dal punto di vista di questi ultimi; un'analisi e definizione degli obiettivi ed infine l'individuazione degli ambiti di intervento sui quali si intende intervenire. Nella seconda macro fase 'definizione dell'intervento' si prosegue con la scelta degli ambiti di intervento che erano stati identificati nella fase precedente, si definisce la logica di intervento quindi tutti gli elementi fondanti l'idea progettuale, definendo inoltre indicatori oggettivamente verificabili ed infine si definisce la programmazione temporale delle attività (cronoprogramma).

L'identificazione dei problemi che esistono in un dato contesto e/o situazione sono la base fondante per avviare il processo di progettazione. Come già esplicitato, i problemi non vengono definiti a priori dal ricercatore, ma nascono da una necessità, da un bisogno che si presenta a un gruppo che vive quella determinata situazione: “è importante che i problemi siano formulati a partire dalla realtà, non sulla base di idee, teorie o prefigurando soluzioni. Quanto più l'identificazione dei problemi è basata sugli aspetti concreti e tangibili della realtà, tanto più il lavoro di progettazione sarà di qualità” (Bussi, 2001, p. 8).

I problemi che gli attori del gruppo di lavoro dovevano quindi individuare dovevano rispettare le seguenti caratteristiche:

- essere reali, basati cioè su fatti concreti e non su idee o opinioni;
- essere oggettivi, basati su fatti certi e, se possibile, dimostrabili;
- essere chiari, comprensibili da tutti.

Una volta che gli attori facenti parte del gruppo di lavoro identificano i problemi, questi ultimi devono essere collocati in maniera sistematica all'interno di un diagramma ad albero costituito secondo delle relazioni di causa effetto dal basso verso l'alto.

Per definire gli obiettivi “basta trasformare ogni condizione attuale negativa (problema) in una condizione positiva futura (obiettivo)” (Bussi, 2001, p. 9). Fondamentale sottolineare come la trasposizione da ‘albero dei problemi’ ad ‘albero degli obiettivi’ non costituisce l'individuazione degli obiettivi di progetto ma descrive una raffigurazione positiva della situazione attenzionata qualora tutti i problemi individuati fossero risolti. Di tutti gli obiettivi raffigurati nell'albero infatti, solo alcuni verranno scelti dal gruppo di lavoro come quelli da perseguire in base all'interesse strategico del contesto di riferimento, dell'urgenza, delle risorse umane ed economiche a disposizione, ma soprattutto tenendo in considerazione la fattibilità e la sostenibilità.

Lo strumento individuato dal metodo *GOPP* per supportare il processo di progettazione è il quadro logico, ovvero una matrice di progettazione che permette

di definire in maniera chiara i diversi elementi dell'intervento progettuale favorendo inoltre una riflessione comune sul progetto perché gli stessi vengono inseriti in una griglia e quindi visualizzati in modo efficace ed intuibile per tutti i componenti del gruppo di lavoro. All'interno del quadro logico vengono definiti: obiettivo generale, ovvero il fine ultimo; obiettivi specifici, ovvero tutti quei sotto-obiettivi che insieme portano al raggiungimento dell'obiettivo generale ed infine le attività, ovvero le azioni che saranno realizzate nell'ambito del progetto per fornire i servizi necessari ai beneficiari diretti o altri soggetti.

2.3.2.2.2 Elaborazione, condivisione e negoziazione degli *output* della co-progettazione

L'elaborazione degli esiti degli incontri di co-progettazione è stata condotta in forma partecipata all'interno dei tre gruppi di lavoro delle biblioteche che, sulla base del metodo GOOP, seguendo i legami di causa-effetto nonché delle complessità e dei vincoli del contesto che tuttavia hanno riletto come opportunità, hanno strutturato un piano progettuale (quadro logico) per le tre nuove biblioteche.

I gruppi di lavoro hanno riconosciuto come alcune azioni proposte potevano essere realizzate immediatamente ed in maniera autonoma, mentre altre avessero bisogno necessariamente di un confronto, discussione e negoziazione con i livelli della Direzione dell'Istituto penitenziario e con il servizio bibliotecario esterno. La condivisione del quadro logico realizzato dai gruppi di lavoro per ogni biblioteca è avvenuta due volte:

1. *Tra ristretti e area trattamentale.* L'obiettivo era di esplicitare il processo di lavoro, i problemi e gli obiettivi individuati così come le azioni pensate da mettere in atto per la risoluzione dei problemi. Gli incontri si sono tenuti nei locali della biblioteca ed hanno partecipato, nei limiti delle loro possibilità lavorative, anche gli agenti di polizia penitenziaria preposti all'area attività educative e culturali e i bibliotecari esterni. Durante gli incontri i ristretti

facenti parte del gruppo di lavoro hanno esplicitato ognuno circa uno o due problemi e sotto-problemi individuati ed hanno esposto i ragionamenti alla base della proposta progettuale. Le aree educative hanno apprezzato il lavoro meticoloso di individuazione delle criticità che il gruppo di lavoro ha fatto e hanno riconosciuto come i risultati di questo lavoro dovessero essere condivisi con i livelli dirigenziali al fine di negoziare e successivamente portare a termine alcune delle azioni progettate.

2. *Tra gli attori organizzativi interni* (profili dirigenziali e area trattamentale) *ed esterni* (ricercatrice, referenti del Comune di Firenze e referenti e operatori di BiblioteCanova) al contesto penitenziario con potere decisionale. L'obiettivo in questo caso era di condividere il lavoro realizzato e negoziare gli ambiti di intervento, definendo in maniera condivisa le modalità più appropriate per mettere in atto alcune delle azioni progettate.

Congiuntamente è stato stabilito di andare a lavorare su tutti gli ambiti di intervento, focalizzando tuttavia l'attenzione su alcune azioni mirate in base a:

- interesse strategico dell'Istituto penitenziario per rispondere quanto più possibile alle normative vigenti in materia di educazione penitenziaria;
- esigenze emerse da parte della popolazione ristretta;
- risorse a disposizione sia in termine di risorse umane interne che materiali ed economiche;
- fattibilità e sostenibilità nel breve-medio periodo delle azioni stesse.

2.3.2.3 La realizzazione delle azioni pianificate nel processo di co-progettazione

La maggior parte delle azioni realizzate sono state trasversali alle tre biblioteche, alcune, tuttavia, sono state riservate alle singole biblioteche in base ai problemi specifici delle stesse. La realizzazione di parte delle azioni pianificate nel processo di co-progettazione è avvenuta nel periodo Novembre 2021 e Giugno 2022.

L'attenzione si è focalizzata su cinque aree di intervento (Figura 18). Di seguito si riportano sinteticamente le azioni realizzate per ogni area di intervento che verranno approfondite nei capitoli successivi (vedi §4.3; §5).

Figura 18. Aree di intervento durante la sotto fase di implementazione



Management e organizzazione

I gruppi di lavoro hanno riconosciuto in maniera unanime che i servizi bibliotecari vengono gestiti senza un piano programmatico condiviso nel breve e medio periodo e senza un processo di monitoraggio e valutazione, di conseguenza risulta che le modalità organizzative degli stessi siano prevalentemente di tipo informale. Tali modalità trovano terreno fertile anche perché non sono mai stati definiti in maniera univoca i compiti e le funzioni che i bibliotecari ristretti dovrebbero espletare per organizzare e gestire al meglio i servizi bibliotecari.

A tal proposito le azioni concordate e messe in atto sono state le seguenti:

- creazione e adozione del regolamento del servizio bibliotecario;
- creazione di registri statistici in merito ai prestiti del materiale librario e della frequenza dei ristretti nei locali della biblioteca;
- modifica agli orari di lavoro dei ristretti bibliotecari del reparto maschile di Sollicciano così come delle loro procedure di lavoro.

Accesso e fruizione

Le tre biblioteche hanno differenti modalità di accesso (fisico e delle risorse formative) e fruizione nonché differenti ruoli e modi di gestione del servizio stesso. Il problema dell'accesso è stato problematizzato dal punto di vista pedagogico per cui non è limitato alla dimensione di accesso fisico ai locali della biblioteca, quanto piuttosto a tutte le risorse educative presenti all'interno dalla stessa cercando quindi di rispondere ai principi di equità e democrazia nei confronti dell'utenza complessiva (pubblico e non pubblico).

Seguendo tale principio, le azioni realizzate sono state le seguenti:

- *piloting* di discesa organizzata dei ristretti del reparto maschile di Sollicciano;
- creazione di due sub collezioni per due categorie di ristretti che hanno maggiori difficoltà ad intercettare la biblioteca e usufruire dei suoi servizi;
- adozione di una "guida esterna" per acquisire informazioni in merito al territorio e ai servizi di cui possono usufruire in vista sia di un prossimo reinserimento in società;
- creazione di eventi di giochi di società.

Formazione

Tutti i gruppi di lavoro hanno riconosciuto come i bibliotecari ristretti hanno scarse conoscenze e competenze, se non nulle, in questioni strettamente biblioteconomiche ma anche di carattere più generale come ad esempio saper accogliere l'utenza e saperla stimolare nel perseguimento degli interessi personali.

Con l'obiettivo quindi di creare un bacino di ristretti/e formati adeguatamente per gestire in maniera ottimale il servizio bibliotecario sono stati progettati e realizzati tre percorsi formativi.

Spazi

Tutti e tre i gruppi di lavoro hanno esplicitato come gli spazi bibliotecari siano spazi che hanno del potenziale per far sì che gli stessi si configurino come spazi sicuri, confortevoli e che supportano diverse tipologie di attività, tuttavia sono

deficitari sotto molteplici e diversi aspetti. Lo spazio che più si configura come uno spazio di apprendimento secondo i principi di accessibilità, partecipazione e normalizzazione è lo spazio bibliotecario della C.C. Gozzini, differenti invece la strutturazione degli spazi bibliotecari all'interno dell'Istituto penitenziario di Sollicciano.

Il processo di ristrutturazione complessivo o parziale degli spazi è avvenuto solo per l'Istituto penitenziario di Sollicciano. L'esigenza di una ristrutturazione degli spazi è stata un punto focale durante gli incontri di restituzione della progettazione delle biblioteche e l'amministrazione penitenziaria, riconoscendo l'importanza di tale azione, ha deciso di investire del capitale per l'acquisto di mobilio nuovo e dispositivi tecnologici per le biblioteche.

Collezione libraria

Nonostante tutte e tre le collezioni librarie constino di oltre migliaia di libri, sono deficitarie in termini di offerta (varietà di generi) e materiali in lingua. Le collezioni inoltre sono state strutturate negli anni grazie a donazioni di utenti esterni senza tuttavia essere a conoscenza degli interessi reali di lettura della popolazione detenuta.

Tenendo in considerazione tali problematiche, le azioni realizzate sono state le seguenti:

- creazione di uno scaffale circolante di libri in lingua grazie alla collaborazione con la biblioteca Lazzerini di Prato;
- strutturazione e somministrazione di un questionario sugli interessi letterari della popolazione detenuta.

2.3.3 La fase di monitoraggio e valutazione

Trasversale alle due macro fasi, *esplorativa* e *ricerca intervento*, è stata portata avanti una fase di monitoraggio e valutazione delle azioni pianificate e messe in atto all'interno dei contesti penitenziari.

In particolare, durante il processo di monitoraggio sono state realizzate le seguenti azioni. Per ogni azione si riporta una tabella sintetica nella quale vengono esplicitati gli interlocutori principali, gli obiettivi, il periodo di riferimento dell'azione e i principali risultati:

- quattro riunioni con attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario, due durante la pandemia (Giugno 2020 e Gennaio 2021) e altre due in presenza presso gli Istituti penitenziari a seguito della situazione emergenziale (Novembre 2021 e Febbraio 2022) (Tabella 10);

Tabella 10. Azioni, obiettivi e risultati delle attività di monitoraggio con attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario

Interlocutori	attività	Obiettivi	Modalità- tecniche	tempi	Risultati
-Profili dirigenziali - un f.g.p. -un responsabile del Comune di Firenze - un responsabile della biblioteca esterna - Garante comunale dei detenuti -un ricercatore dell'Università di Firenze	Condivisione dello stato dell'arte della C.C. Gozzini a causa della Pandemia	Definire proposte di strategie risolutive a problemi organizzativi	Riunione on line	06-2020	Ridefinizione congiunta degli obiettivi di progetto Negoziazione delle condizioni affinché sia realizzabile l'intervento Negoziazione della presenza degli operatori all'interno dell'Istituto penitenziari Negoziazione di procedure organizzative interne Riconoscimento da parte della Direzione del valore della biblioteca

Interlocutori	attività	Obiettivi	Modalità- tecniche	tempi	Risultati
<p>-Profili dirigenziali - un f.g.p. -un responsabile del Comune di Firenze - un responsabile della biblioteca esterna - Garante comunale dei detenuti -un ricercatore dell'Università di Firenze</p>	<p>Condivisione dello stato dell'arte della C.C. Sollicciano a causa della Pandemia</p>	<p>Definire proposte di strategie risolutive a problemi organizzativi</p>	<p>Riunione on line</p>	<p>01-2021</p>	<p>Ridefinizione congiunta degli obiettivi di progetto</p> <p>Negoziazione delle condizioni affinché sia realizzabile l'intervento</p> <p>Negoziazione della presenza degli operatori all'interno dell'Istituto penitenziari</p> <p>Negoziazione di procedure organizzative interne</p> <p>Riconoscimento da parte della Direzione del valore della biblioteca</p>
<p>-Profili dirigenziali - un f.g.p. - un responsabile del Comune di Firenze - due responsabile della biblioteca esterna - due operatori della biblioteca esterna - due ricercatori dell'Università di Firenze</p>	<p>Condivisione delle azioni messe in atto e quindi lo stato dell'arte delle biblioteche</p>	<p>Condividere lo stato dell'arte delle biblioteche</p> <p>Condividere gli <i>output</i> emersi dall'azione di co-progettazione con i gruppi di lavoro</p> <p>Negoziare e definire modalità per proseguire il lavoro</p>	<p>Riunione</p>	<p>11-2021</p>	<p>Resoconto delle azioni poste in essere nelle biblioteche</p> <p>Resoconto delle principali criticità riscontrate</p> <p>La Direttrice ha incaricato L'Ispettore e il f.g.p. rispettivamente a: individuare uno spazio fuori dalla biblioteca per gli agenti; strutturare una proposta per accesso dei ristretti</p>

CAPITOLO II. IMPIANTO METODOLOGICO DELLA RICERCA

Interlocutori	attività	Obiettivi	Modalità- tecniche	tempi	Risultati
		all'interno delle biblioteche rispetto a quanto emerso			del reparto maschile alla biblioteca ed un recupero degli arredi
-Profili dirigenziali - due responsabili della biblioteca esterna - due operatori della biblioteca esterna - Garante comunale dei detenuti - un ricercatore dell'Università di Firenze	Condivisione delle azioni messe in atto e quindi lo stato dell'arte delle biblioteche	Condividere lo stato dell'arte delle biblioteche Valutazione di quanto era stato deciso nella riunione precedente Negoziare e definire nuove modalità per proseguire il lavoro all'interno delle biblioteche	Riunione	02-22	Resoconto delle azioni poste in essere nelle biblioteche Resoconto delle principali criticità riscontrate La Direttrice visitato di persona gli spazi bibliotecari ed ha approfittato della visita per parlare direttamente con gli agenti di polizia penitenziaria per risolvere problemi organizzativi inerenti le biblioteche

- quattro riunioni con personale di BiblioteCanova e Garante comunale dei detenuti;

Tabella 11. Azioni, obiettivi e risultati delle attività di monitoraggio con personale di BiblioteCanova e Garante comunale dei detenuti

Interlocutori	Attività	Obiettivi	Modalità- tecniche	tempi	Risultati
- un responsabile della biblioteca esterna	Condivisione Stato dell'arte dei	Condividere lo stato dell'arte delle biblioteche	Riunione	03-2021	Definizione degli orari di servizio

Interlocutori	Attività	Obiettivi	Modalità- tecniche	tempi	Risultati
-tre operatori della biblioteca esterna -un ricercatore dell'Università	servizi bibliotecari	Definire proposte di strategie e azioni per il lavoro all'interno delle biblioteche			presso le biblioteche Resoconto delle azioni poste in essere nelle biblioteche dopo la pandemia Definizione congiunta degli obiettivi nel breve e medio termine per ciascuna biblioteca
-un responsabile del Comune di Firenze -due responsabili della biblioteca esterna -due operatori della biblioteca esterna -Garante comunale dei detenuti - due ricercatori dell'Università di Firenze	Condivisione delle azioni messe in atto e quindi lo stato dell'arte delle biblioteche	Condividere lo stato dell'arte delle biblioteche Condividere i primi risultati emersi dall'azione di co-progettazione con i gruppi di lavoro Definire modalità per proseguire il lavoro all'interno delle biblioteche	Riunione	07-2021	Resoconto delle azioni poste in essere nelle biblioteche Definizione congiunta degli obiettivi nel breve e medio termine per ciascuna biblioteca Presentazione power point dei risultati del processo di co-progettazione
- un responsabile del Comune di Firenze -due responsabili della biblioteca esterna -Garante comunale dei detenuti - due ricercatori dell'Università di Firenze	Condivisione delle azioni messe in atto e quindi lo stato dell'arte delle biblioteche e azioni future	Condividere lo stato dell'arte delle biblioteche Definire modalità per costruire percorsi di formazione per il personale dell'A.P. e ristretti	Riunione	01-2022	Resoconto delle azioni poste in essere nelle biblioteche Resoconto delle principali difficoltà che ancora sussistono Bozza di due percorsi di

CAPITOLO II. IMPIANTO METODOLOGICO DELLA RICERCA

Interlocutori	Attività	Obiettivi	Modalità- tecniche	tempi	Risultati
					formazione da implementare attraverso un processo <i>bottom-up</i> con punti di vista dei possibili fruitori
- un responsabile del Comune di Firenze - un responsabile della biblioteca esterna - Garante comunale dei detenuti - un ricercatore dell'Università di Firenze	Condivisione di un'azione di ricerca portata a termine	Condividere i primi risultati emersi dall'azione di somministrazione dei questionari degli interessi letterari	Riunione on line	04-22	Presentazione power point dei risultati aggregati emersi dai questionari

- colloqui settimanali con i Funzionari giuridico pedagogici delle due Case Circondariali;

All'interno di una ricerca longitudinale e così complessa, è risultato fondamentale strutturare un processo di monitoraggio costante e che prevedesse l'utilizzo di diversi metodi a seconda degli obiettivi da perseguire e degli *stakeholders* coinvolti.

Gli incontri costanti di condivisione dello stato dell'arte delle azioni promosse all'interno delle biblioteche con gli attori organizzativi interni ed esterni sono stati preziosi perché hanno permesso di mettere questi ultimi, soprattutto quelli meno operativi e ai vertici delle organizzazioni con poteri decisionali, a conoscenza delle azioni messe in atto, delle problematiche rilevate, dei *feedback* riscontrati sul campo e dei progressi fatti, il tutto all'interno di un processo di confronto, scambio, verifica e *problem solving*.

Così facendo, grazie al contributo di tutti, si sono migliorate costantemente questioni gestionali e organizzative relative alle biblioteche, ma anche del sistema penitenziario più in generale.

2.3.3.1 Colloqui con l'area trattamentale

Durante il processo di monitoraggio si è introdotto il metodo del colloquio (Trentini, 1995), ovvero una forma dialogica tra due persone (intervistato e intervistatore) in cui però l'attenzione, a differenza dell'intervista, è posta sulla relazione comunicativa in sé stessa. La motivazione alla base del colloquio è intrinseca; intervistatore e intervistato hanno vicendevolmente un interesse a costruire una relazione affinché il tempo dedicato al dialogo "possa diventare momento educativo e di riflessione sia da parte dell'operatore che dell'utente" (Trincherò, 2004, p. 92).

Durante il periodo di ricerca sul campo sono stati realizzati colloqui settimanali (in alcune occasioni sono stati anche più di una volta a settimana) con i funzionari giuridico pedagogici. Tali colloqui sono risultati essere estremamente importanti e funzionali alla riuscita delle azioni di ricerca. I funzionari giuridico pedagogici, capo area trattamentale di entrambi gli Istituti penitenziari attenzionati, sono stati il punto di riferimento durante i mesi di lavoro sul campo poiché hanno dedicato tempo e risorse per monitorare gli stati di avanzamento, per discutere e valutare le azioni da mettere in atto o già sperimentate e per risolvere eventuali criticità che emergevano durante il percorso. Hanno rivestito inoltre un ruolo attivo durante la realizzazione di attività di ricerca supportando i processi interni e coinvolgendo le diverse aree (Direzione e sicurezza).

2.3.3.2 Feedback dell'area trattamentale, dei ristretti, del personale bibliotecario esterno e delle professioniste internazionali nel campo dell'*education in prison e prison library*

Le ultime azioni di ricerca (Giugno-Luglio 2022) si sono focalizzate da una parte, sulla valutazione dell'efficacia delle azioni pianificate e realizzate a seguito del processo di co-progettazione e, dall'altra, sulla validazione delle chiavi interpretative adottate che hanno portato a definire gli elementi del dispositivo formativo della biblioteca sociale.

La valutazione dell'efficacia delle azioni realizzate a seguito della co-progettazione è stata realizzata nel periodo di Luglio 2022 ed ha visto il coinvolgimento dei principali attori organizzativi interni ed esterni, ad esclusione degli agenti di polizia penitenziaria poiché non si sono create le condizioni opportune (mancanza di tempo e personale in ferie), che hanno partecipato alla realizzazione degli stessi (funzionari giuridico pedagogici, ristretti e bibliotecari esterni) con l'obiettivo di triangolare i loro punti di vista per una valutazione complementare. In particolare sono stati realizzati:

- intervista semi-strutturata con funzionario giuridico pedagogico;
- interviste semi-strutturate singole o di coppia con i ristretti rimasti, facenti parte dei gruppi di lavoro;
- interviste semi-strutturate agli operatori bibliotecari esterni.

Durante le stesse, sono state indagate sia le percezioni dell'efficacia nel breve periodo delle singole azioni implementate, sia le strategie e gli approcci utilizzati durante il periodo di co-progettazione e implementazione

Infine, grazie ad un periodo di internazionalizzazione realizzato nei mesi di Aprile e Maggio 2022 presso Unesco Institute for Lifelong learning (UIL) (Amburgo) è stato possibile intercettare professionisti internazionali considerati i pilastri nel campo della *Prison Education e Prison Library* che sono stati fondamentali per la validazione della ricerca sia sulla parte teorico-metodologica che sull'interpretazione dei risultati che ha portato alla definizione degli elementi

del dispositivo formativo nonché per individuare e analizzare campi futuri di ricerca e lavoro sull'educazione nei contesti penitenziari e sulle biblioteche penitenziarie. Il processo di validazione è avvenuto attraverso due principali attività:

1. presentazione della ricerca in un seminario che ha coinvolto i membri di UIL e della comunità internazionale dell'IFLA (Maggio 2022);
2. interviste semi-strutturate a Lisa Krolak (capo bibliotecario di UIL), Marie Macauley (responsabile UIL per l'area "promozione di politiche e pratiche educative carcerarie efficaci") e Jayne Finlay (ricercatrice dell'Ulster University) (Giugno 2022).

2.4 Considerazioni etiche e organizzative sulla ricerca empirica all'interno di un Istituto penitenziario

Alcuni autori (Finaly & Bates, 2018; Szifris, Fox & Bradbury, 2018) hanno messo in evidenza la scarsità di ricerche educative di tipo empirico all'interno dei contesti penitenziari riconoscendo come gli stessi siano un terreno complesso in cui riuscire a realizzare una ricerca empirica, ma non impossibile.

Non è infatti il caso di questa ricerca dottorale, in quanto grazie ai contatti a livello operativo e dirigenziale dell'amministrazione penitenziaria da parte del gruppo di ricerca (Università di Siena e Università di Firenze) è stato possibile fare un'esperienza longitudinale di tre anni in due contesti penitenziari e, in contemporanea, partecipare a progetti formativi per il personale dell'amministrazione penitenziaria approvati dal PRAP Toscana-Umbria nell'ambito del progetto F.O.R.w.A.R.D.¹⁹ e, a visite di studio presso Istituti e realtà del sistema penitenziario nei distretti tosco-umbro e emiliano-marchigiano. Tuttavia i vincoli che il sistema penitenziario pone, di diversa natura, possono essere un ostacolo nella realizzazione di ricerche empiriche: processi lunghi che mal si conciliano con un limite di tempo per espletare la ricerca; impossibilità di accedere ad alcuni reparti del contesto penitenziario; approvazione ad entrare all'interno di un Istituto

¹⁹ Per ulteriori informazioni si rimanda al sito: <https://www.foerwardproject.unisi.it>

penitenziario da parte del Magistrato; problematiche di natura etica e di riservatezza nei confronti dei soggetti coinvolti sia essi ristretti o meno; *turn over* degli stessi; etc.

Field, Archer e Bowman (2019) dopo esperienze decennali sul campo di prove ed errori, hanno individuato sei elementi chiave che richiedono una particolare attenzione durante la pianificazione e l'esecuzione di una ricerca in carcere, e sono rispettivamente: l'accesso; la comunicazione; la dimensione etica; la preparazione del ricercatore; la governance; i partecipanti.

A partire da questi elementi, così come da altre esperienze di ricerca empirica nei contesti penitenziari (Bosworth, Demby, Ferranti & Santos, 2005; Finlay, 2020; Garner, 2017; Liebling, 1999) si è analizzata la presente ricerca evidenziando gli aspetti più problematici riscontrati e al contempo i fattori facilitanti che hanno inciso e reso possibile la realizzazione della stessa.

Indubbiamente la possibilità di poter accedere ai locali fisici di un Istituto penitenziario è un aspetto centrale. L'approvazione da parte delle Direzioni e del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria infatti può richiedere mesi.

Il progetto di tesi si inserisce all'interno di un progetto più ampio denominato *biblioteche sociali in carcere* il cui soggetto proponente è il Comune di Firenze ed in particolare la Direzione cultura e sport, servizio biblioteche, archivi e politiche regionali. Prima dell'ottenimento dell'autorizzazione all'accesso alle due Case Circondariali è stato avviato un lungo processo – durato quasi un anno, che ha visto il coinvolgimento di più attori (interni ed esterni al contesto penitenziario) – di pianificazione degli obiettivi, delle azioni di ricerca e dei risultati attesi (Tabella 12).

Tabella 12. Timeline del processo di costruzione del progetto comunale e autorizzazione all'entrata nei locali degli Istituti penitenziari

Periodo	Azione	Risultato
Gennaio/Febbraio 2019	Coinvolgimento dell'Università degli Studi di Firenze da parte del Comune di Firenze	Definizione della proposta progettuale e delle azioni a carico di ciascun ente
Marzo 2019	Presentazione della proposta progettuale agli organi deputati della Regione Toscana	Accettazione della proposta progettuale e ottenimento del finanziamento (Luglio 2019)
Settembre/Novembre 2019	Progettazione operativa condivisa delle azioni a carico di ciascun ente coinvolto	Tre incontri tra Università degli Studi di Firenze, Comune di Firenze, Direzione Cultura e Sport, Servizio Biblioteche, Archivi e Politiche Giovanili e altri partner del progetto.
Fine ottobre 2019	Incontro tra Comune di Firenze, Università degli Studi di Firenze e profili dirigenziali delle Case Circondariali di Sollicciano e Gozzini	Definizione dei problemi riscontrati dai profili dirigenziali Ricognizione delle risorse (interne ed esterne; economiche e umane) necessarie per la realizzazione del progetto
Dicembre 2019	Progettazione operativa condivisa, definitiva, delle azioni a carico di ciascun ente coinvolto	Tre aree di intervento per l'Università degli Studi di Firenze Stipula della convenzione tra Comune di Firenze e Università degli Studi di Firenze (Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia)
	Richiesta di autorizzazione per l'ingresso negli Istituti penitenziari di Sollicciano e Gozzini alle Direzioni degli stessi e al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria	Accettazione dell'autorizzazione (fine Dicembre 2019. Rinnovo dell'autorizzazione a Marzo 2021 e Gennaio 2022)

La condivisione dell'idea progettuale ed il coinvolgimento dei profili dirigenziali degli Istituti penitenziari e dell'Amministrazione penitenziaria già in una fase di ricognizione e individuazione dei problemi propri dei contesti ha

consentito di sviluppare consapevolezza nei *decision makers* rispetto all'importanza del progetto e delle possibili ricadute positive che lo stesso avrebbe potuto avere sui contesti attenzionati. A seguito di tale processo infatti le Direzioni delle Case Circondariali e le aree trattamentali si sono dimostrate sensibili alla tematica proposta e si sono creati i presupposti per un lavoro longitudinale (tre anni) sul campo, a stretto contatto con gli agenti di polizia penitenziaria e con i ristretti. Il progetto infatti si è inserito perfettamente nel piano programmatico dei due Istituti caratterizzato da una maggiore attenzione alla dimensione educativa: "l'obiettivo è spingere sul pedale dell'educazione e quindi anche della lettura. [...] Vogliamo caratterizzare l'Istituto in termini di formazione ed educazione. Assurdo che nel 2020 il carcere non possa offrire le stesse possibilità ai detenuti del mondo esterno" (stralcio di un commento di un dirigente dell'amministrazione penitenziaria durante gli incontri tra attori organizzativi interni ed esterni).

La ricerca sul campo ha preso avvio a Dicembre 2019 ed è terminata a Luglio 2022. Tale periodo è stato segnato dalla Pandemia da Covid-19 scoppiata ad inizio Febbraio 2020. Durante la Pandemia l'attenzione si è focalizzata su quei contesti maggiormente a rischio di contagio (es. RSA e scuole) in cui rientravano a pieno titolo gli Istituti penitenziari e sono state delineate linee guida nazionali e regionali per gestire al meglio la situazione epidemiologica cercando tuttavia di consentire il proseguo delle attività promosse dagli Istituti stessi e dalla società civile. A tal proposito le Direzioni, riconoscendo l'importanza del progetto e la necessità di portare avanti processi già avviatesi pre-pandemia, hanno rinnovato l'autorizzazione ad entrare a tutti gli attori esterni del progetto sottolineando l'importanza di prendere accorgimenti di tipo securitario durante le azioni di ricerca (es: uso della mascherina; creazione di piccoli gruppi di lavoro; interdizione ai locali se la regione era in fascia rossa).

Un ulteriore aspetto da considerare nel fare ricerca nei contesti penitenziari è la preparazione del ricercatore. In Italia non esiste un corso di formazione per i civili che entrano all'interno di Istituti penitenziari. Un ricercatore si può preparare studiando testi scientifici di predecessori che hanno fatto ricerca empirica così come

linee guida di comportamento da adottare in questo specifico contesto, tuttavia, le principali competenze (di ricerca e non) le svilupperà direttamente sul campo anche e soprattutto su prove di errori. A tal proposito, Field, Archer e Bowman (2019) esplicitano come “researchers must always recognize they are guests in this environments and comply with all procedure and policies to ensure safety and security are optimizer” (p. 138). Tali livelli di sicurezza inficiano anche sui possibili strumenti di ricerca da adottare. Nel momento in cui si accede ai locali detentivi e non agli uffici dirigenziali o amministrativi, l’utilizzo di dispositivi tecnologici come ad esempio registratori, computer o telefoni cellulari sono interdetti per cui al ricercatore è concesso di utilizzare solo un’agenda in cui poter scrivere e prendere appunti. L’utilizzo di tale strumento all’interno del contesto penitenziario ha i suoi vantaggi come svantaggi: il vantaggio principale è che il ricercatore ha la possibilità in maniera istantanea di mettere per iscritto riflessioni in merito a avvenimenti sviluppati nel contesto di riferimento ed informazioni utili sia a seguito di un’osservazione che di un colloquio o intervista. L’altro lato della medaglia è che stando tante ore all’interno del contesto penitenziario e non potendo registrare le conversazioni c’è il rischio di perdere informazioni essenziali e allo stesso tempo una maggiore difficoltà a stabilire relazioni di fiducia con le persone con cui il ricercatore entra in contatto. Rispetto a quest’ultimo punto, infatti, i soggetti attenzionati e coinvolti in azioni di ricerca possono sentirsi giudicati o avere paura di esprimere la propria opinione in maniera aperta se vedono che quanto appena esplicitato viene riportato immediatamente su un quaderno da parte del ricercatore. Per evitare che questo accada, il ricercatore deve imparare a dare più importanza alla relazione dialogica creatasi memorizzando i dati essenziali per poi riportarli sul diario in un secondo momento stando particolarmente attento a non farsi vedere dai soggetti con cui è entrato in contatto per evitare di influenzare sia le dinamiche create che i comportamenti dei soggetti osservati.

Di seguito si riportano riflessioni più puntuali in merito alla ricerca condotta rispetto sia a fattori ostacolanti che facilitanti che hanno inciso sulla ricerca stessa.

2.4.1 Fattori ostacolanti

Durante il processo di ricerca sono stati numerosi gli elementi di criticità riscontrati. Con l'obiettivo tuttavia di non leggerle come criticità immutabili ma quanto piuttosto elementi su cui poter lavorare e migliorare, sono stati adottati metodi e strategie *ad hoc*.

Turn-over personale

Uno dei principali problemi riscontrati è il *turn-over* del personale, associabile sia ai ristretti che al personale dell'amministrazione penitenziaria. Durante il periodo di ricerca: entrambe le Direzioni degli Istituti hanno visto il cambio di dirigenza; allo stesso modo si sono alternati più Ispettori di polizia penitenziaria referenti delle attività educative-culturali e ricreative; un funzionario giuridico pedagogico capo area dell'area trattamentale nonché referente per l'attività della biblioteca è andato in pensione e un collega ha dovuto sopperire alla mancanza di personale assumendosi la doppia reggenza di ruolo tra gli Istituti; infine i ristretti coinvolti nei gruppi di lavoro, in itinere o a termine di alcune azioni, per benefici di legge di cui potevano usufruire sono stati trasferiti, inseriti in comunità di recupero o rilasciati.

Tali fattori hanno inciso più che sulla continuità delle azioni di ricerca, sul rallentamento delle stesse e sulla possibilità di valutare gli effetti con le persone che hanno partecipato sin dall'inizio ai processi. La strategia adottata, per non lasciare nessuno indietro e dare continuità ai processi avviatesi nonostante il *turn-over* del personale, è stata quella di chiedere e realizzare riunioni brevi con i diversi *stakeholders* per allineare gli stessi rispetto allo stato dell'arte della ricerca, alle azioni già intraprese e quelle ipotizzate da realizzare nel breve e medio periodo. Indubbiamente i tempi di ricerca si sono allungati, ma così facendo, adottando quindi un approccio partecipativo su più livelli, tutti gli attori coinvolti nel progetto sono stati costantemente informati dello stato di avanzamento della ricerca, delle azioni messe in atto e dei risultati prodotti.

Personale disinteressato /dubbioso o scettico

Nei primi mesi di ricerca, durante le riunioni operative in vista dell'avvio del progetto, si è riscontrato uno scetticismo da parte di alcuni agenti di polizia penitenziaria nel riconoscere le potenzialità educative del servizio bibliotecario e più in generale delle attività educative, culturali e ricreative per il processo rieducativo dei ristretti, a causa di esperienze pregresse pluriennali in cui gli stessi hanno potuto constatare di persona una non effettiva correlazione tra la partecipazione alle attività educative-culturali e la diminuzione dei tassi di recidiva. Da sottolineare tuttavia che gli agenti più scettici ricoprivano ruoli apicali e si occupavano di conseguenza prevalentemente del coordinamento dell'area, delle attività da espletare all'interno della stessa e dei sottoposti, senza tuttavia avere una visione diretta e concreta di quanto posto in essere nelle singole attività. A tal proposito si riporta uno stralcio di intervista del funzionario giuridico pedagogico:

se si ragiona con gli Ispettori, gli assistenti e gli agenti dell'unità operativa delle attività, che presidiano gli spazi dove stanno i detenuti e che quindi hanno anche una percezione di quello che si fa e dell'utilità, allora io (agente) mi faccio un'idea se quella attività specifica abbia un senso ma posso anche percepire dei cambiamenti nel bene e nel male che ci sono nelle persone che io vedo tutti i giorni. Se io (agente) ho il presidio solo della sezione, aprire e chiudere i detenuti e al massimo mandarli al passeggio [...] mi manca quella visione di quella cosa lì. [...] Ognuno si occupa di quella competenza lì e non di altro e quindi perdo il punto di vista dell'utilità, della funzione educativa di cose che non vedo, che non ho sotto controllo, so soltanto che il detenuto esce e va a scuola.

Nonostante lo scetticismo degli agenti di polizia penitenziaria, la disponibilità a collaborare alle azioni di progetto è sempre stata buona, sia perché richiesta dai vertici degli Istituti penitenziari sia per le dinamiche e le relazioni professionali che si sono andate a strutturare nel tempo. La strategia adottata, infatti, ha previsto un continuo coinvolgimento e confronto graduale dei ruoli chiave del personale della sicurezza in alcuni momenti e/o processi decisionali inerenti il servizio bibliotecario, riservando quindi uno spazio fondamentale alla voce e ai *feedback* degli *insiders*. Così facendo si è riscontrato un affievolimento della resistenza iniziale ed una maggiore collaborazione dell'area sicurezza per la riuscita delle

azioni di progetto, nonché un cambio di prospettiva dell'utilità del servizio sui/lle ristretti/e.

Relazione tra le aree

Gli Istituti penitenziari sono macchine organizzative complesse. Specialmente quando si ha a che fare con un Istituto penitenziario di grandi dimensioni, c'è il rischio che lo stesso assuma le sembianze di un organismo parcellizzato in cui le aree tendono ad andare avanti in maniera autonoma senza una stretta collaborazione tra le stesse e che si lavori sull'urgenza, senza una pianificazione nel medio-lungo periodo.

La necessità di una maggiore collaborazione tra le aree (sicurezza e trattamento) era stata chiesta anche dalle Direzioni di entrambi gli Istituti riconoscendo sin da subito la biblioteca come uno degli strumenti di cui l'amministrazione penitenziaria si può dotare per supportare i ristretti in processi di crescita. Di conseguenza le Direzioni hanno invitato entrambe le aree ad offrire il massimo sostegno, in termini di tempo e di risorse, per la riorganizzazione ed implementazione dei servizi bibliotecari presenti nelle strutture.

La strategia adottata per migliorare la collaborazione tra gli attori organizzativi interni è stata la creazione di tavoli di lavoro misti. Nei tavoli di lavoro, personale della sicurezza e personale dell'area trattamentale, insieme a personale esterno incaricato di seguire alcune azioni di progetto, si sono riuniti periodicamente per esplicitare i dubbi e le criticità emerse adottando una prospettiva interna ed esterna al contesto penitenziario, e, in maniera congiunta, sono state pianificate azioni e attività da mettere in atto nel breve-medio periodo.

Tempi e regole del carcere

Data la complessità di questa organizzazione, la stessa ha tempi e regole uniche. Come esplicitato precedentemente spesso il contesto penitenziario si muove sull'onda dell'emergenza mettendo da parte una possibile progettualità di media-lunga durata su azioni e/o progetti. Inoltre, essendo il carcere un'organizzazione con una struttura piramidale, non c'è margine di autonomia decisionale e di azione

delle persone che lavorano, a livello operativo, all'interno. Ogni azione richiede quindi un processo di negoziazione e autorizzazione da parte del livello dirigenziale che poi può trovare più o meno l'applicazione pratica in base alle possibilità reali del contesto. A supporto di quanto esplicitato si riportano due commenti, rispettivamente di Jayne Finlay e Marie MaCauley, esperte del settore a livello internazionale e intervistate per la fase di valutazione delle chiavi interpretative della ricerca (vedi §6.2):

everything that you plan never goes plan in a prison because things happen and the people that you're supposed to meet do not show up because they have other things to do

e ancora

any change involves such a bureaucratic [...] anything that has to happen or that anything that you would want to make happen involves "x" number of forms, "x" number of security clearances, "x" number of validation from upper management. [...] Inside a prison you're dealing with such a level of bureaucracy, such a level of i think cross-institutional discussions because you're not just talking to education, you're talking to justice, you're talking to security you're talking to administrations and those people don't necessarily talk to one another so you're just maybe running in circles a lot of the time.

Per poter gestire tali elementi di criticità oggettivi, propri dei contesti penitenziari, è necessario costruire una buona comunicazione bidirezionale con i livelli dirigenziali al fine di negoziare e concordare le proposte progettuali, infatti "if you don't have the right management you might not be able to have the opportunity you know developed or established or implemented or anything" (intervista Dott.ssa Marie MaCauley). Un'ulteriore strategia adottata è stata la presenza continuativa della ricercatrice all'interno degli Istituti penitenziari. Tale azione ha consentito di seguire in prima persona costantemente tutti i processi rispettando i tempi degli istituti penitenziari e sollecitando gli *stakeholders* referenti di una specifica azione quando, per problemi di natura organizzativa o gestionale, le azioni programmate e concordate con i livelli dirigenziali tardavano ad essere messe in pratica.

2.4.2. Fattori facilitanti

Uno dei principali fattori facilitanti per la realizzazione della ricerca è stata la disponibilità da parte delle Direzioni degli Istituti penitenziari a collaborare alle azioni di progetto. Tale disponibilità è nata grazie alla condivisione dell'idea progettuale, sin dallo stato embrionale, con i profili dirigenziali dell'amministrazione penitenziaria e l'aver previsto il loro coinvolgimento, così come degli attori organizzativi interni a livello operativo, durante tutto il processo di ricerca. Sono stati quindi realizzati incontri periodici all'interno dei quali sono stati esplicitati in maniera chiara gli intenti della ricerca, i metodi che si intendeva utilizzare così come le risorse (umane e materiali) necessarie per la realizzazione del progetto. Gli incontri sono serviti per discutere in maniera congiunta, secondo prospettive diverse, gli stati di avanzamento del progetto e le possibili azioni di *follow up* da realizzare.

La presenza continuativa della ricercatrice sul campo è stato un ulteriore elemento di facilitazione: ha favorito un'osservazione diretta delle dinamiche che si sono sviluppate nel contesto di riferimento; ha consentito un contatto diretto con il personale di polizia penitenziaria di diversi livelli (*decision maker* e operativo) e ristretti, per rilevare in profondità necessità, bisogni e criticità ma anche per comprendere meglio le risorse (materiali ed umane) da valorizzare e/o attivare; ha favorito un continuo confronto con gli attori organizzativi interni portando alla costruzione di solidi legami lavorativi, trascendendo le logiche formali, ed infine ha consentito di gestire situazioni problematiche, in alcuni casi anche nell'immediato, grazie al coinvolgimento e alla disponibilità di diverse figure professionali (agenti di polizia penitenziaria, funzionari giuridico pedagogici, mediatori culturali, insegnanti, bibliotecari esterni).

Infine, l'aver adottato un approccio di tipo partecipativo e *bottom up* ha indubbiamente inciso positivamente sulla possibilità di realizzazione della presente ricerca. L'obiettivo sotteso infatti a tutto il processo di ricerca era valorizzare le risorse interne ai contesti penitenziari. Attraverso questi approcci è stato possibile intercettare e attivare *stakeholders* realmente interessati a partecipare al progetto,

evitando quindi logiche coercitive o di premialità, e acquisire dagli stessi (*insiders*) informazioni e opinioni utili per rileggere criticamente i contesti e i servizi bibliotecari in vista di una loro ristrutturazione.

A tal proposito Finlay riconosce come il coinvolgimento dei ristretti e del personale dell'amministrazione penitenziaria sia funzionale alla riuscita di una ricerca all'interno di un Istituto penitenziario poiché sono

the ones that actually understand the prison setting the most they're the ones that understand their own experiences and i think it would create a lot more trust if they were involved from the start rather than me coming in as a stranger asking them question. [...]. It's fantastic if prisoners are involved from the start and I mean it contributes to their education it's very formative for them! (intervista dott.ssa Jayne Finlay).

A seguito della spiegazione dell'impianto metodologico della presente ricerca, i prossimi capitoli si focalizzeranno sull'analisi e l'interpretazione dei dati raccolti a seguito delle azioni sul campo.

Capitolo III

La biblioteca nelle Case Circondariali di Sollicciano e Gozzini: un servizio semi-invisibile e autoreferenziale

Nel seguente capitolo si riporta il frutto del lavoro di elaborazione ed interpretazione dei dati raccolti nelle attività *field* della prima macro fase esplorativa.

Prima di focalizzare l'attenzione sulle cinque chiavi interpretative, fulcro di questo capitolo, si riporta brevemente il processo metodologico adottato per arrivare a definire le stesse.

Nelle attività *field* – con gli obiettivi di comprendere la dimensione educativa-culturale presente negli Istituti penitenziari attenzionati così come il ruolo e le funzioni che rivestono le biblioteche presenti nei due Istituti ed infine verificare le condizioni organizzative, facilitanti ed ostacolanti, per attuare un processo di trasformazione ed implementazione delle biblioteche – considerata la complessità del contesto e le dinamiche interne ai due Istituti penitenziari, è stato scelto di utilizzare una pluralità di metodi in una sequenzialità ben precisa.

La scelta di un approccio multi metodo è stata fatta con l'obiettivo di acquisire dati in maniera complementare, triangolando i punti di vista di tutti gli attori coinvolti. In particolare, sono stati realizzati:

- sei focus group a fini esplorativi, di cui due con attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario e quattro con ristretti (due con ristretti della C.C. di Sollicciano, due con ristretti della C.C. Gozzini);
- un *brainstorming* con 22 ristrette;
- nove interviste semi strutturate ad attori organizzativi interni ed esterni (funzionario giuridico pedagogico, insegnante, referenti della biblioteca esterna e referenti di associazioni);

- 14 mesi di osservazione partecipante nelle tre biblioteche, con l'utilizzo di strumenti a medio-basso grado di strutturazione (diario di bordo, griglia di osservazione, griglia di analisi degli spazi fisici).

Si riporta di seguito una tabella sintetica delle azioni sopra citate (Tabella 13).

Tabella 13. Attività field durante la fase esplorativa, stakeholders e obiettivi

Azioni	Interlocutori	Obiettivi	Tempi
Focus Group	Profili dirigenziali A.P. Ispettori di polizia penitenziaria F.g.p. Responsabile del Comune di Firenze Responsabili della biblioteca esterna Ricercatori dell'Università di Firenze	Comprendere lo stato dell'arte della gestione dei servizi bibliotecari Definire congiuntamente gli obiettivi di progetto Rilevare il parere degli Agenti di polizia penitenziaria rispetto al servizio bibliotecario Rilevare le criticità riscontrate a livello generale	Gennaio-Febbraio 2020
	Ristretti (n. 10 di Sollicciano; n. 5 della commissione "attività culturali e sportive" di Sollicciano; n. 22 ristrette di Sollicciano; n. 13 ristretti di Gozzini)	Indagare le principali criticità percepite Indagare esigenze ed interessi a cui la biblioteca potrebbe rispondere	Febbraio 2020
Interviste semi strutturate	Funzionario giuridico pedagogico	Comprendere lo stato dell'arte dell'organizzazione e della gestione dei servizi educativi e culturali all'interno dei contesti penitenziari	Gennaio-Luglio 2020
	Insegnante CPIA		
	Responsabili della biblioteca esterna		
	Referenti associazioni esterne che prestano servizio in carcere		
Osservazione partecipante	Area trattamentale	Esplorare in maniera sistematica le criticità rilevate	
	Area sicurezza (diversi livelli)		

CAPITOLO III. LA BIBLIOTECA NELLE CASE CIRCONDARIALI DI SOLLICCIANO E GOZZINI: UN SERVIZIO SEMI-INVISIBILE E AUTOREFERENZIALE

Azioni	Interlocutori	Obiettivi	Tempi
	Ristretti (bibliotecari e utenti)	Comprendere le modalità organizzative e gestionali del servizio biblioteca	Marzo 2021- Maggio 2022 ²⁰
	Attori organizzativi esterni referenti di associazioni	Individuare punti di forza su cui far leva	(35 giornate per il reparto maschile di Sollicciano, 36 per il reparto femminile e 36 per la biblioteca del Gozzini)
	Bibliotecari esterni	Acquisire dati utili per l'analisi descrittiva delle biblioteche	
		Intercettare e coinvolgere i ristretti	
		Intercettare e coinvolgere agenti di polizia penitenziaria	
		Intercettare attori organizzativi esterni che collaborano con gli Istituti	

Per analizzare le informazioni acquisite tramite le azioni sopra citate, è stata utilizzata una codifica esplorativa di riduzione logica di interi periodi o frasi del materiale empirico a unità naturali di significato, collocate successivamente in un sistema di categorie, grazie al software di Qualitative Content Analysis "QCAmapp". Sono state individuate nove categorie di analisi, di seguito riportate (Tabella 14).

Tabella 14. Categorie di analisi del materiale empirico della fase esplorativa

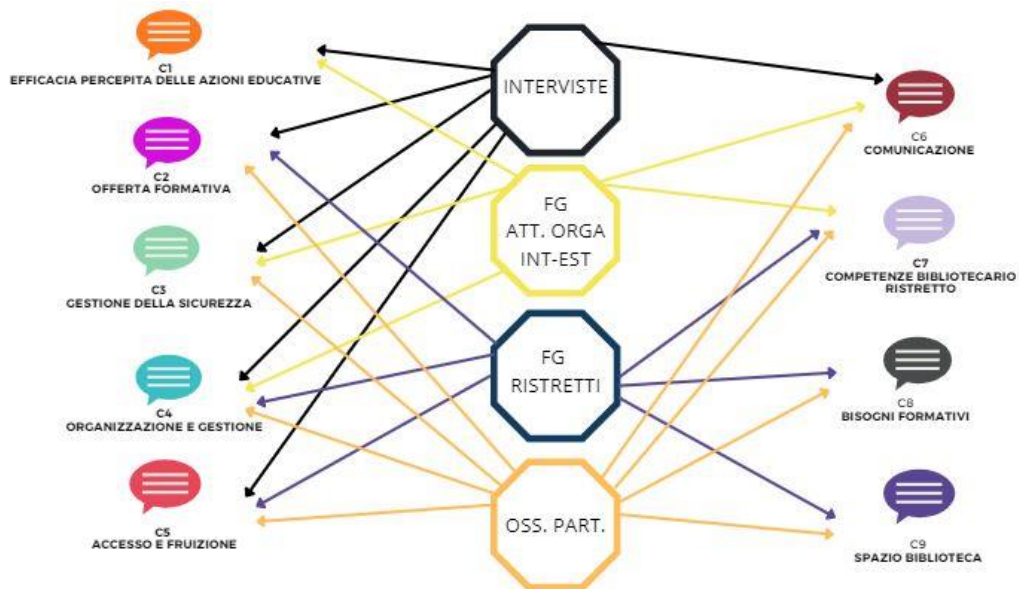
Categoria	Descrizione
C1= Efficacia percepita delle azioni educative	Effetti educativi/trasformativi delle attività educative di tipo non formale sui ristretti
C2= Offerta formativa	Insieme delle opportunità formative (formali e non formali) a disposizione della popolazione ristretta
C3= Gestione della sicurezza	Procedure e comportamenti che hanno una ricaduta sulla gestione e organizzazione delle attività educative e culturali

²⁰ I dati presi a riferimento sono del periodo Marzo-Maggio 2021. Le informazioni acquisite nel periodo successivo sono state utili per implementare le categorie individuate.

Categoria	Descrizione
C4= Organizzazione e gestione	Modus operandi di realizzazione e conduzione delle attività educative e culturali
C5= Accesso e fruizione	Variabili che permettono di beneficiare o meno delle opportunità formative
C6= Comunicazione	Eterogenee forme di interazione (verbale e non verbale) tra gli attori e/o servizi all'interno dei contesti penitenziari
C7= Competenze del bibliotecario ristretto	Insieme di conoscenze e competenze di settore (biblioteconomia) e trasversali proprie della figura professionale del bibliotecario ristretto
C8= Bisogni formativi	Espressione di interessi e desideri manifesti o latenti
C9= Spazio biblioteca	Disposizione e fattezze dei dispositivi materiali all'interno dello spazio fisico nonché le possibilità di azione a cui lo stesso si presta

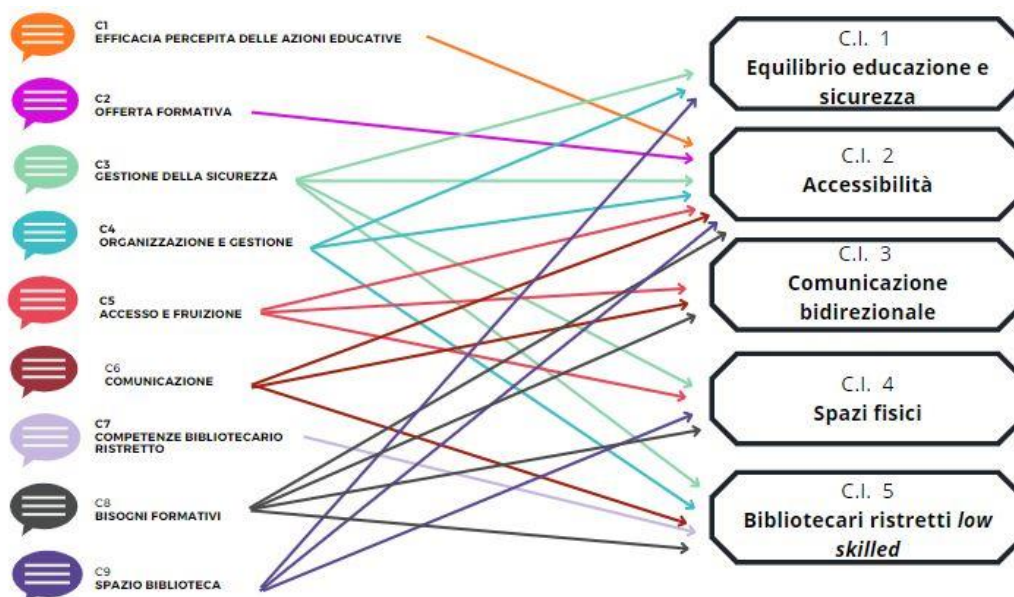
Come è possibile notare dall'immagine sottostante, tutte le categorie sono state costruite a partire da informazioni scaturite da almeno due dei metodi utilizzati. L'osservazione partecipante, in particolare, ha consentito di implementare in maniera significativa otto delle nove categorie individuate, poiché attraverso la stessa è stato possibile osservare in modo diretto delle dinamiche che si sono sviluppate nei contesti di riferimento, rilevando quindi in profondità criticità e bisogni; al contempo ha permesso di comprendere le risorse interne (umane e materiali) dei contesti da valorizzare e/o attivare funzionali alla seconda macro fase.

Figura 19. Relazioni tra strumenti di ricerca della fase esplorativa e categorie emerse



Una volta individuate e stabilite le categorie di analisi è stato realizzato un processo di interpretazione delle stesse che ha portato a definire cinque chiavi interpretative utili per una rilettura critica dei servizi bibliotecari interni agli Istituti penitenziari attenzionati e delle loro problematiche reali.

Figura 20. Processo di interpretazione delle categorie in chiavi interpretative



L'attenzione adesso si focalizza su ciascuna delle chiavi interpretative formulate, fino ad arrivare, alla conclusione del capitolo, alla definizione del problema generativo della ricerca, fondamentale per la strutturazione della seconda macro fase di "ricerca-intervento". Tale problema è stato delineato a partire da un insieme di fattori eterogenei ravvisabili in ciascuna categoria che, agendo come pezzi di un puzzle, hanno contribuito alla definizione di un'immagine, seppur complessa, più chiara dei due contesti e delle tre biblioteche interne.

3.1 Equilibrio tra educazione e sicurezza

L'analisi delle modalità operative adottate all'interno degli Istituti penitenziari da parte degli attori organizzativi interni così come dei loro comportamenti, hanno portato alla delineazione di un predominio della dimensione securitaria a discapito di quella educativa e riabilitativa.

Numerosi sono i fattori che giocano un ruolo nella costituzione di tale realtà; in primis, i problemi di sottorganico del personale securitario dell'amministrazione penitenziaria, in particolare quello preposto all'area attività educative, culturali e ricreative. Questi ultimi infatti sono veramente esigui (dieci per il reparto maschile della C.C. di Sollicciano, uno per il reparto femminile della C.C. di Sollicciano e uno per la C.C. Gozzini) e hanno il mandato di supervisionare, in contemporanea, tutte le attività educative e culturali. Importante sottolineare come non siano previsti agenti di polizia penitenziaria referenti esclusivamente per la biblioteca. Ciò porta gli attori organizzativi interni ad utilizzare prevalentemente misure restrittive per prevenire, contenere ed eventualmente risolvere i problemi. A tal proposito, si evidenzia come ad esempio in biblioteca sia precluso l'utilizzo, in maniera autonoma da parte dei ristretti, di materiale di cancelleria o tecnologico (pc), quest'ultimo in particolare per il reparto femminile della C.C. di Sollicciano, vincolando e limitando così le possibilità di azione dei ristretti (bibliotecari e non) all'interno delle biblioteche.

La dimensione securitaria ha inoltre una ricaduta sulle possibilità di accessibilità al servizio bibliotecario e alle sue opportunità formative. Anche in questo caso il sottorganico di personale, connesso alle priorità interne degli Istituti penitenziari da soddisfare, rende difficoltoso, specialmente in assenza di un regime di sorveglianza dinamica come nel reparto maschile di Sollicciano, garantire in maniera costante la possibilità ai ristretti di frequentare i locali fisici della biblioteca. In contemporanea, in modo trasversale a tutte e tre le biblioteche, alcuni materiali non vengono dati in prestito, a titolo personale, alla popolazione detenuta, sia per questioni di sicurezza interna (perché troppo grandi e voluminosi e/o prestigiosi, come ad esempio enciclopedie e dizionari), sia perché più propensi a scomparsa (come ad esempio i codici civili e penali). L'insieme di tali limitazioni sono contrarie alle funzioni principali (informative ed educative) della biblioteca; così facendo, l'amministrazione penitenziaria si mette nella posizione di non garantire alla popolazione ristretta un diritto soggettivo inviolabile ovvero quello all'informazione, incentivando così processi deformativi piuttosto che formativi.

Insieme alla disposizione di regole di matrice securitaria definite in maniera univoca dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, dal Provveditorato Regionale dell'Amministrazione penitenziaria e dalle Direzioni dei singoli Istituti, è possibile ravvisare all'interno dei contesti penitenziari dinamiche securitarie non dichiarate ma che vengono esercitate a discrezione dei singoli addetti ai lavori. È stato osservato ad esempio, in particolare in una delle biblioteche, come le mansioni lavorative e il margine di autonomia dei ristretti bibliotecari si modificassero alla presenza o meno di alcuni agenti di polizia penitenziaria. Non sono solo i ristretti ad essere vittime di un abuso di potere, ma anche gli stessi operatori esterni. Indicativo l'episodio, successo più di una volta, in cui i bibliotecari professionisti sono stati costretti ad andare via prima del loro orario lavorativo previsto e concordato con la Direzione poiché gli agenti avevano 'altro da fare'.

Infine, dai dati raccolti, risulta evidente come – su tutte le proposte avanzate, che sia il prestito di un materiale 'particolare' (es. enciclopedie o codici penali) oppure

azioni che esulano il semplice prestito librario – le prime preoccupazioni esternate da parte degli agenti di polizia penitenziaria siano di tipo securitario: viene posta scarsa attenzione, se non nulla, alla dimensione educativa e alla pertinenza di quell'azione sui bisogni formativi dei soggetti, così come non vengono tenute in considerazione le possibili ricadute (positive) delle stesse sul contesto organizzativo più in generale.

3.2 Forme di accessibilità al servizio bibliotecario

Con forme di accessibilità si fa riferimento non solo alle possibilità di accesso fisico ai locali delle biblioteche per la popolazione ristretta, quanto alla possibilità di accedere e usufruire di tutte le “opportunità e strumenti che favoriscono l'emergere di un pensiero creativo e di una prassi trasformativa” (Federighi, 2007, p. 48) che la biblioteca e Istituto penitenziario più in generale mettono a disposizione della popolazione ristretta, tenendo in considerazione i bisogni di quest'ultima.

Tali bisogni sono emersi in maniera esplicita durante i *focus group* con i ristretti di entrambi gli Istituti penitenziari. In maniera trasversale è stato riportato come l'accesso ai locali delle biblioteche sia limitato: il servizio bibliotecario è chiuso durante i fine settimana; le ristrette non possono accedere alla biblioteca il pomeriggio; infine, a tutta la popolazione maschile della C.C. di Sollicciano è precluso l'accesso fisico alla biblioteca centrale.

Rispetto a quest'ultimo punto, la biblioteca del reparto maschile di Sollicciano sopperisce a tale mancanza attraverso lo strumento dei carrelli circolanti nelle sezioni, che risultano essere tuttavia un palliativo in quanto il materiale librario che possono ospitare è residuo rispetto alla collezione. Inoltre i carrelli circolano nelle sezioni solo una volta a settimana e la mattina (9.00-13.00) in un orario in cui buona parte della popolazione ristretta è impegnata in attività scolastiche o lavorative per cui non riesce ad usufruire del servizio.

All'interno dei contesti penitenziari attenzionati si registrano una serie di variabili (es: spazi, regole securitarie interne, comunicazione) che limitano la possibilità dei ristretti di intercettare ed usufruire delle opportunità formative messe a loro disposizione.

A tal proposito, si sottolinea come ad esempio alcuni servizi ed attività educative e culturali siano precluse a particolari categorie di popolazione ristretta (es. attività di cineforum nella C.C. di Sollicciano per il reparto maschile, riservato solo a coloro che frequentano i percorsi scolastici). Tale problema si riscontra in particolare nella biblioteca del reparto maschile di Sollicciano, nell'impossibilità di intercettare e far diventare utenti reali i ristretti dei reparti del centro clinico e del transito. Questo perché il servizio del carrello circolante non è previsto in questi due reparti.

Un'ulteriore variabile ostacolante riscontrata è inerente la comunicazione. In particolare, i ristretti hanno messo in evidenza come in generale, all'interno dei contesti penitenziari, vengano veicolate spesso informazioni non corrette o discordanti tra di loro e che le biblioteche non forniscano sufficienti informazioni rispetto, sia i servizi di utilità interna (es: regolamento d'Istituto, offerta formativa) che esterna (es: servizi di inserimento lavorativo per categorie svantaggiate); non sono inoltre messi a disposizione della popolazione detenuta quotidiani o testate giornalistiche utili ad acquisire informazioni per non rimanere estraniati da ciò che sta accadendo nel mondo, al di fuori del contesto penitenziario. Nel veicolare informazioni sia da parte delle biblioteche che dagli Istituti penitenziari stessi, viene posta poca attenzione alla dimensione multiculturale e ai diversi livelli di educazione e alfabetizzazione presenti all'interno di questi ultimi, di conseguenza per alcune fasce della popolazione risulta complesso acquisire informazioni potenzialmente utili per il proprio processo di crescita.

Infine, gli spazi. Questi ultimi, così come sono strutturati, non consentono all'utenza di selezionare e scegliere in autonomia il materiale librario della collezione. Ciò è dovuto alla mancanza di cartelli segnaletici e nel caso specifico della biblioteca del reparto maschile di Sollicciano a scaffalature troppo alte e al contempo ravvicinate l'una all'altra. Inoltre, la scarsità (es. sedie) o l'assenza (es. giochi da tavolo) di dispositivi materiali all'interno degli spazi bibliotecari ha una

ricaduta in termini negativi rispetto alla possibilità di rispondere ai bisogni e agli interessi esplicitati della popolazione ristretta, ovvero di poter usufruire di eterogenee opportunità formative soprattutto di tipo informale (es. momenti di socialità tra pari o tra ristretti e personale esterno). Già molte ristrette della C.C. di Sollicciano e ristretti della C.C. di Gozzini fruiscono della biblioteca, non tanto per motivi di studio quanto per la dimensione sociale e la creazione e/o rafforzamento di rapporti interpersonali. Questi ultimi, infatti, sono consapevoli di trovare spesso all'interno delle biblioteche compagni/e e/o del personale esterno con cui poter parlare di argomenti di natura più sociale e culturale che li faccia evadere dalla situazione detentiva in cui sono inseriti.

3.3 Comunicazione bidirezionale

Il fatto che la comunicazione sia un elemento critico all'interno di entrambi gli Istituti penitenziari è stato sottolineato più volte sia dagli attori organizzativi, interni ed esterni, che dai ristretti, come è possibile evincere dalla frase seguente “il problema più grosso è la comunicazione” (commento di un ristretto in una giornata di osservazione partecipante).

Come esplicitato nel capitolo precedente, gli Istituti penitenziari sono macchine organizzative complesse costituite da più unità e sub unità con compiti e funzioni a se stanti. A tal proposito, specialmente quando si ha a che fare con un Istituto penitenziario di grandi dimensioni, c'è il rischio che lo stesso assuma le sembianze di un organismo parcellizzato in cui le aree tendono ad andare avanti in maniera autonoma senza una stretta collaborazione tra le stesse. La dinamicità e volubilità del contesto, inoltre, porta coloro che lavorano all'interno a mettere in secondo piano una progettualità di azioni nel medio-lungo periodo e a lavorare invece sull'emergenza. Il caso critico è all'ordine del giorno e in base all'area di competenza se ne possono occupare in maniera distinta funzionari giuridico pedagogici o agenti di polizia penitenziaria, senza necessariamente dover comunicare tra di loro o con terzi (es. personale esterno).

La scarsità se non, in certi casi, l'inesistenza di forme di comunicazione bidirezionali tra attori, sia di tipo verticale che orizzontale, si ripercuotono nella pratica quotidiana generando spesso modalità informali di veicolazione di informazioni che il più delle volte risultano essere non corrette o non coerenti rispetto alle regole interne o al mandato istituzionale dell'Istituto penitenziario o addirittura non arrivare ai diretti interessati. A tal proposito, si riporta uno stralcio di intervista di referenti delle associazioni che collaborano con gli Istituti penitenziari:

noi magari andiamo e un giorno ci sono due attività in concomitanza e nessuno ha avvisato, un altro giorno ci sono i detenuti che hanno un altro impegno e quindi non vengono e di nuovo nessuno ci dice niente.

Da sottolineare, inoltre, che la mole di lavoro che ogni attore interno, sia esso appartenente al corpo di polizia penitenziaria o dell'area trattamentale, è tenuto ad espletare quotidianamente non consente di avere sufficiente tempo da dedicare, in maniera regolare e continuativa, alla costruzione di forme comunicative efficaci, nell'ottica di stabilire relazioni di fiducia tra soggetti con i quali entrano in contatto, siano essi interni o esterni al contesto penitenziario. A supporto di tale criticità riscontrata si riportano commenti rispettivamente di ristretti, referenti di associazioni esterne e ricercatrice:

“con noi non parla nessuno, manca la comunicazione tra i detenuti e le diverse aree del carcere”;

“il rapporto con gli educatori non è sempre stato facile perché gli educatori oltre ad essere molto pochi, a Sollicciano sono 6 per 700 detenuti quindi ti puoi immaginare... sono oberati molto dal lavoro, hanno poco spazio temporale per parlare con noi e in alcuni casi tendono a realizzare un rapporto unilaterale con noi per cui ci chiedono, ma alle nostre richieste non ci rispondono”; “il Dott. X, anche se disponibile è molto oberato dal lavoro e probabilmente avrà anche lui dei problemi di relazionamento”

sono seduta da oltre trenta minuti fuori dalla stanza degli educatori in attesa di parlare con l'educatore referente per il servizio biblioteca. [...] l'educatore è disponibile, prende in carico i problemi che gli pongo ma la conversazione è continuamente interrotta da telefonate o da persone che entrano per un problema “urgente” che richiede l'attenzione dell'educatore con cui sto parlando.

Data l'assidua frequenza negli spazi bibliotecari e più in generale nei contesti penitenziari è stato possibile individuare e analizzare eterogenee forme di interazione sviluppatasi tra il servizio e diversi attori, di seguito riportate.

3.3.1 Biblioteca – utenza

Si riscontra nelle biblioteche presenti nei due Istituti penitenziari una grossa difficoltà a comunicare con la propria utenza, reale, ma soprattutto potenziale. Tutte e tre le biblioteche, negli anni, non sono riuscite ad individuare gli strumenti più idonei per, *in primis*, farsi conoscere come servizio attivo all'interno dell'Istituto e a disposizione dell'intera popolazione e, successivamente, per veicolare informazioni alla popolazione ristretta rispetto alle opportunità formative inerenti il servizio stesso o altre opportunità promosse dall'Istituto.

Rispetto a tali problemi, gli strumenti sin ora adottati non sono risultati essere funzionali (es. affissione nelle sezioni di un avviso, da parte dell'amministrazione penitenziaria, della presenza del servizio biblioteca; bibliotecario ristretto come facilitatore all'interno delle sezioni, pur senza tuttavia avere competenze in merito; carrelli circolanti per i reparti maschili di Sollicciano); l'unico strumento che negli anni (di ricerca) si è constatato sia riuscito a portare a risultati è il passaparola informale tra ristretti.

Allo stesso tempo, l'utenza difficilmente riesce a comunicare alla biblioteca i propri interessi e le proprie riflessioni in merito al servizio. Le biblioteche, quindi, non avendo mai strutturato modalità e strumenti per acquisire *feedback* da parte della popolazione ristretta, non conosce veramente il proprio pubblico (reale, potenziale e non-pubblico).

3.3.2 Biblioteca – area trattamentale

L'articolo 12 dell'ordinamento penitenziario riconosce la biblioteca come "un'attrezzatura per attività di lavoro, istruzione e ricreazione" la cui supervisione è a carico dell'area trattamentale. Nonostante la disponibilità dimostratasi dell'area trattamentale alla collaborazione e al dialogo, come dichiara un ristretto, "manca un'effettiva comunicazione tra la biblioteca e l'area educativa".

I funzionari giuridico pedagogici dei due Istituti penitenziari sono a conoscenza dell'andamento dei servizi bibliotecari ma in maniera sommaria. Significativo, a tal proposito, l'evento in cui ad un funzionario giuridico pedagogico – a seguito di un'attività di revisione della collezione, di pulizia a catalogo e controllo a scaffale portata a termine nei primi mesi del 2021 dai bibliotecari ristretti e dal bibliotecario esterno – è stata comunicata la scomparsa di oltre due mila volumi tra quelli presenti nel catalogo virtuale rispetto a quelli realmente presenti nella collezione di cui non sapeva l'esistenza: era a conoscenza della scomparsa di alcuni libri, ma non dell'esatto numero degli stessi.

Negli anni passati, infatti, raramente, se non in nessun caso, l'area trattamentale ha chiesto alla biblioteca report di monitoraggio dell'andamento del servizio, utile a comprendere lo stato dell'arte della biblioteca e i problemi che la stessa riscontra e ai quali difficilmente riesce a trovare una soluzione in maniera autonoma. Allo stesso modo la biblioteca non si è mai interessata ed adoperata per strutturare degli strumenti per un processo sistematico di acquisizione di dati utili ai fini gestionali e organizzativi del servizio, da riportare successivamente all'area trattamentale.

L'assenza di una comunicazione bidirezionale tra il servizio bibliotecario e chi, per mandato istituzionale, si deve occupare di supervisionare lo stesso porta, da una parte, ad una non conoscenza dell'andamento reale (positivo o negativo) del servizio e, dall'altra, alla creazione di un sentimento di isolamento e poca fiducia di coloro che lavorano per la biblioteca. A tal proposito si riporta un commento di un ristretto durante una giornata di osservazione partecipante: "siamo sicuri che all'area educativa interessi davvero la biblioteca?".

3.3.3. Biblioteca – area sicurezza

All'interno dell'area sicurezza non è previsto un responsabile *ad hoc*, a livello operativo, per la gestione e supervisione del servizio bibliotecario. L'ispettore dell'area attività è colui che ha il coordinamento di tutte le attività educative, culturali e ricreative, di conseguenza anche della biblioteca. Data la mole di lavoro, l'Ispettore delega ai sottoposti l'amministrazione delle singole attività, chiedendo raramente agli stessi di svolgere compiti organizzativi e gestionali, quanto piuttosto azioni di presidio e controllo.

La biblioteca riscontra spesso problemi la cui soluzione, la maggior parte delle volte, prevede il coinvolgimento del personale di polizia penitenziaria (es. libri scomparsi a seguito del rilascio di un ristretto dovuto alla mancanza di comunicazione tra reparto matricola e biblioteca; individuazione bibliotecari ristretti lavoranti, etc.). È fondamentale ricordare che ogni azione, o problema, che esula dal prestito librario deve essere discussa e approvata per ragioni di sicurezza dagli agenti preposti al presidio della biblioteca o, qualora nemmeno loro abbiano autonomia o il potere decisionale rispetto alle richieste poste, deve essere approvata dagli ispettori e/o comandanti. Tuttavia, spesso, come è già stato esplicitato, data la mole e i turni di lavoro degli ispettori, gli stessi non sono sempre presenti e ciò va ad inficiare sui processi che diventano estremamente lunghi.

L'area sicurezza non si interfaccia con i bibliotecari lavoranti, quanto direttamente con il bibliotecario esterno che coordina il servizio bibliotecario. In particolare, per la biblioteca del reparto maschile di Sollicciano, ad inizio della ricerca (fine 2019-inizio 2020), la comunicazione tra area sicurezza e bibliotecario esterno e ricercatrice era praticamente inesistente. Sin dai primi incontri con gli attori organizzativi interni, infatti, era emersa la difficoltà di coinvolgere gli agenti di polizia penitenziaria nelle azioni di ricerca. Questi ultimi non riconoscevano la biblioteca come uno strumento educativo potenzialmente utile per la popolazione detenuta e per la crescita personale di ciascun ristretto, sostenendo come la partecipazione dei/le ristretti/e fosse spesso dettata solo dalla curiosità di una novità ed utilizzata in modo strumentale. Durante l'osservazione partecipante,

tuttavia, si è potuto osservare un'inversione di rotta. Il bibliotecario esterno ha iniziato a chiedere aiuto agli agenti preposti alla biblioteca qualora riscontrasse problemi di ordine pratico e ciò ha fatto sì che i rapporti e la comunicazione diventassero sempre più distesi. Significativi a tal proposito sono stati due eventi registrati durante i mesi di osservazione partecipante: il primo inerente la richiesta da parte degli agenti di polizia penitenziaria di un *feedback* del bibliotecario esterno e della ricercatrice su un ristretto in prova in vista di un possibile inserimento lavorativo come bibliotecario lavorante; il secondo episodio invece inerente la sperimentazione di un'attività sociale organizzata in biblioteca, di cui si riporta di seguito il commento della ricercatrice estrapolato dal diario di bordo e i *feedback* degli agenti:

gli agenti erano scettici rispetto alla partecipazione di tutti gli iscritti all'attività e alla loro effettiva partecipazione attiva. Durante l'attività controllavano da lontano e spesso sorridevano sentendo i ragionamenti dei ristretti. Hanno mantenuto le distanze, lasciando agire i ristretti in autonomia. Alla fine si sono avvicinati a noi (operatore e ricercatrice) e hanno detto "è stato un successo", "vi abbiamo mandato anche un lavorante nonostante avessimo detto di no ma era interessato", "fateci sapere quando avete intenzione di rifarlo e ci organizziamo", "sono stati bravi i ragazzi, anche voi a tenerli così uniti".

Un'ulteriore criticità di tipo comunicativo si è riscontrata tra la biblioteca e l'area sicurezza responsabile di individuare i ristretti lavoranti. Quest'ultima, non interfacciandosi con i referenti esterni della biblioteca non è a conoscenza delle reali esigenze della stessa e individuano possibili bibliotecari a partire dalla lista di scorrimento per le posizioni lavorative o a seguito di una segnalazione da parte degli educatori.

In particolare, per la biblioteca del reparto maschile di Sollicciano, tale situazione si è modificata ed è migliorata nel tempo grazie ad un primo colloquio dell'operatore esterno con i referenti dell'area lavoro, esplicitando i problemi riscontrati. Gli agenti si sono dimostrati disponibili, si sono impegnati sin da subito ad intercettare nuovi possibili bibliotecari e hanno iniziato a riferire di volta in volta lo stato di avanzamento della loro ricerca ed eventuali decisioni prese in merito.

3.3.4 Biblioteca – attività educative e culturali

A seguito sia delle interviste con i referenti delle associazioni che collaborano con gli Istituti penitenziari che dell'osservazione partecipante, è emerso come ci siano scarse, se non nulle, forme comunicative e collaborative tra la biblioteca e le altre associazioni.

A supporto di ciò si riporta uno stralcio di intervista:

non è facile realizzare rapporti tra le diverse associazioni perché c'è la tendenza a costruirsi ognuno il proprio angolino.

A tal proposito si mette in evidenza la difficoltà in particolare di instaurare un buon rapporto comunicativo con la scuola. Quest'ultima negli ultimi decenni ha acquisito sempre più importanza diventando un punto di riferimento all'interno degli Istituti per le attività educative, organizzando numerose iniziative extra scolastiche con il territorio e con associazioni con cui il CPIA collabora all'esterno. "È la biblioteca a supporto della scuola, non il contrario", con questa frase un insegnante della scuola mise in chiaro, durante i primi incontri, la tipologia di rapporto che poteva sussistere tra le due. Essendo le aule scolastiche vicine ai locali della biblioteca, durante il periodo di osservazione partecipante, si sono creati dei momenti di condivisione rispetto alle attività poste in essere e quelle in via di progettazione, andando quindi a migliorare di mese in mese la comunicazione bilaterale tra i due servizi tanto che la scuola ha proposto alla biblioteca maschile di Sollicciano di strutturare insieme un percorso di educazione civica e, al Gozzini, di inserire uno scaffale con i libri consigliati dai professori.

Indubbiamente, creare rapporti tra attori esterni che gravitano negli Istituti penitenziari, anche di tipo informale, è importante; tuttavia, non sempre ci sono le condizioni affinché ciò avvenga. Non si tratta necessariamente di poca volontà da parte dei referenti delle singole attività, quanto piuttosto, molto spesso, di incompatibilità di orari e di non sapere chi è l'un l'altro. Dalle interviste ai referenti delle associazioni è emerso come l'area trattamentale si interfacci direttamente con le singole associazioni senza creare opportunità affinché le stesse si conoscano e possano collaborare ad iniziative comuni.

Presso la C.C. di Gozzini, essendo un istituto di piccole dimensioni, ed essendo la biblioteca posta in un luogo strategico all'interno dell'area attività, la comunicazione bidirezionale tra il servizio bibliotecario e le altre attività, ivi compresa la scuola, è presente. Durante il periodo di osservazione partecipante si è potuto constatare lo sviluppo di una maggiore sinergia anche a livello di collaborazione andando a creare un sistema formativo integrato.

3.3.5 Area trattamentale – area sicurezza

La parcellizzazione degli Istituti penitenziari è già emersa come elemento di analisi. Tale condizione si riflette sulla comunicazione tra le aree sicurezza e trattamento. Ogni area e sotto area ha i propri compiti e le proprie funzioni da espletare; necessariamente comunicano tra di loro, altrimenti il sistema imploderebbe, tuttavia la comunicazione si attiene a questioni di ordine operativo e securitario e non tanto di programmazione, monitoraggio e valutazione di un servizio, attività o azione.

Di frequente accade che le informazioni siano calate dall'alto, in special modo dall'area trattamentale all'area sicurezza, senza in alcuni casi accertarsi che ci siano i presupposti (risorse umane, tempi) per poter realizzare o meno le azioni proposte. Significativa a tal proposito è una frase emersa da un agente di polizia penitenziaria durante una giornata di osservazione sul campo, relativa alla difficoltà di poter realizzare una nuova attività educativa per i ristretti: “gli educatori sanno la situazione.... Se non parlano con noi...”.

Anche in questo caso spesso gli operatori esterni (bibliotecari professionisti e ricercatrice), data la scarsità di relazione tra le due aree in merito soprattutto ai servizi bibliotecari, hanno ricoperto il ruolo di facilitatori di processo supportando e incentivando la comunicazione tra le due aree.

3.4 Organizzazione degli spazi fisici

L'analisi complessiva dei tre servizi bibliotecari ha previsto un focus di attenzione specifica sugli spazi fisici. Grazie alla letteratura di riferimento (ASVAPP, 2016; Del Gobbo, 2016; Finlay & Bates, 2018; Lehmann & Locke, 2005; Lithgow, 1995) è stato possibile individuare una serie di elementi, divisi poi in tre categorie²¹ e sottocategorie, rispondenti ai principi della biblioteca sociale che sono stati presi come riferimento per analizzare, durante l'osservazione partecipante, i servizi bibliotecari.

Tutti e tre gli spazi bibliotecari, in maniera diversa l'uno dall'altro, sono risultati essere non idonei e poco funzionali in termini di dispositivi materiali e tecnologici utilizzati e della loro disposizione nello spazio. A tal proposito si riportano dei commenti di ristretti durante il *focus group* e a seguire un commento della ricercatrice scritto nel diario di bordo:

la biblioteca è “troppo pesante”, “soffocante”, “statica”, “troppo carica”, “la postazione del bibliotecario è strana”;

le scrivanie di lavoro, sia della biblioteca del reparto femminile di Sollicciano che quella del Gozzini, sono messe perpendicolari all'entrata e ciò non facilita l'accoglienza degli utenti.

Così strutturati, gli spazi, in particolare le biblioteche della C.C. di Sollicciano, non motivano né ispirano i fruitori: gli spazi sono adeguati rispetto al pubblico reale ma, nell'ottica di incrementare quest'ultimo, sono troppo piccoli per accogliere una platea sempre più ampia e poco flessibili per poter realizzare diverse tipologie di attività all'interno degli stessi. Inoltre, come già esplicitato, risulta complesso per l'utenza individuare e scegliere in autonomia i libri della collezione. Ciò è dovuto alla mancanza di cartelli segnaletici che indichino il genere del materiale librario; nel caso specifico della biblioteca del reparto maschile di Sollicciano, anche alla presenza di scaffalature troppo alte che necessitano dell'utilizzo della scala.

²¹ Categoria 1 Criteri fisici: definiscono gli elementi che devono essere presenti all'interno dello spazio biblioteca; categoria 2 Criteri gestionali: definiscono gli elementi utili alla conduzione funzionale del servizio; categoria 3 Criteri organizzativi: definiscono gli elementi per un processo sistematico di gestione della biblioteca a livello politico.

La supervisione da parte della polizia penitenziaria, attraverso un presidio fisico o tramite telecamere, di ciò che accade all'intero degli spazi è un'azione necessaria per questioni securitarie da parte dell'amministrazione penitenziaria che di per sé non limita le possibilità di vivere gli stessi in maniera serena da parte dei ristretti. Tuttavia, in particolare per la biblioteca del reparto maschile di Sollicciano, la presenza in media di quattro/cinque agenti all'interno del locale non lo rende uno spazio dei ristretti quanto del personale di polizia penitenziaria. La loro presenza può essere letta come un elemento positivo: partecipano ai processi che si generano all'interno e possono offrire un punto di riferimento per i ristretti qualora avessero dei problemi. Nonostante ciò, dato il presidio fisso del corpo di polizia, lo spazio è soggetto a caos, rumore e movimento costante e viene meno il principio di normalizzazione associabile allo stesso.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione nell'organizzazione degli spazi è la collezione libraria. Le collezioni librarie delle tre biblioteche sono ampie. A seguito di un'attività di revisione della collezione, di pulizia a catalogo e controllo a scaffale, avviata con la prima annualità del progetto del Comune di Firenze, che è stata portata a termine nei primi mesi del 2021 dai bibliotecari ristretti e dai bibliotecari esterni, le collezioni librarie constano rispettivamente di: 6900 volumi per la biblioteca del reparto maschile di Sollicciano; 3671 volumi per la biblioteca del reparto femminile di Sollicciano; circa 2000 volumi per quella del Gozzini. Le collezioni sono state costruite tramite donazioni dall'esterno senza un aggiornamento costante e sistematico del materiale librario; di conseguenza i libri presenti all'interno delle stesse risultano essere piuttosto datati e non confacenti agli interessi della popolazione detenuta, anche perché non è mai stata realizzata un'analisi sistematica degli interessi letterari di quest'ultima.

La biblioteca che più si avvicina ai criteri sopra citati è quella della C.C. di Gozzini. Lo spazio, infatti, si presenta come un ambiente accogliente e colorato, nel quale viene supportata e incentivata l'*agency* e l'autonomia personale rispetto all'utilizzo degli strumenti che la biblioteca mette a disposizione della popolazione, siano essi libri o giochi da tavola; è supportata la socializzazione tra pari grazie ai

tavoli rotondi messi a disposizione nei quali spesso i ristretti si fermano per leggere il giornale o parlare tra di loro.

Durante i *focus group* con i ristretti e l'osservazione partecipante sono emersi più volte commenti che hanno trovato tutti concordi sulla necessità di creare degli spazi in cui i ristretti possano leggere in silenzio e scoprire nuovi libri, ma al contempo anche ritrovarsi per parlare o giocare. Risulta evidente una dicotomia di bisogni, silenzio (privacy)-socialità a cui lo spazio dovrebbe rispondere. Nonostante l'assenza di alcuni elementi, tutte e tre le biblioteche hanno del potenziale affinché le stesse, attraverso un processo di ristrutturazione e di implementazione di nuovi dispositivi materiali, diventino dei *learning space* (Radcliffe, 2009).

3.5 Bibliotecari ristretti *low skilled*

Sin dai primi incontri con gli attori organizzativi interni ed esterni era emerso un problema rispetto alla figura dei bibliotecari ristretti, evidenziando come questi ultimi spesso abbiano scarse conoscenze e competenze per gestire e organizzare il servizio bibliotecario. Tale criticità, trasversalmente, è stata riconosciuta anche dai ristretti stessi durante i *focus group* esplicitando come al fine di una gestione ottimale della biblioteca sarebbe necessario un lavorante interno stabile e capace, oltre che di sistemare il materiale librario, anche di stimolare e far avvicinare più persone alla biblioteca stessa. La non stabilità di un lavorante, in generale, è un vincolo posto dall'amministrazione penitenziaria. Da regolamento, infatti, è previsto che tutta la popolazione ristretta, a turnazione, rispettando quindi il principio di democrazia ed equità, sia coinvolta in diverse attività lavorative. La selezione dei bibliotecari lavoranti non avviene secondo un *match* tra competenze richieste e competenze possedute²². Inoltre, ai bibliotecari ristretti non vengono comunicate, da parte degli educatori o degli agenti preposti alle attività lavoro, le mansioni e le funzioni che dovranno espletare durante il periodo lavorativo. Di

²² Una disamina più approfondita sarà oggetto del sotto-capitolo 5.3.

conseguenza, i compiti e le funzioni loro assegnati vengono definiti dalla biblioteca esterna e sono legati strettamente alla gestione del patrimonio librario e al potenziamento della funzionalità del servizio bibliotecario tramite esclusivamente lo strumento libro. I bibliotecari ristretti, sia di Sollicciano che di Gozzini, che si sono succeduti nel tempo hanno dimostrato di aver voglia di mettersi alla prova ed imparare a fare meglio il proprio lavoro nonostante le lacune di competenze in tale professione che loro stessi riconoscevano di avere. A seguito di una spiegazione generale del funzionamento del servizio e delle azioni lavorative da espletare da parte degli operatori bibliotecari esterni, i ristretti in autonomia cercavano di riapplicare quanto appreso. Funzionale, a tal proposito, è l'adozione della formula bibliotecario lavorante e bibliotecario volontario che a turnazione mensile accedevano alla posizione lavorativa per avviare processi di mutuo aiuto e formazione tra pari. Diverso, invece, l'approccio lavorativo delle ristrette bibliotecarie. Queste ultime hanno difficoltà a comprendere il ruolo e le funzioni di un bibliotecario e le mansioni lavorative da espletare; la maggior parte delle bibliotecarie ristrette che si sono succedute nel tempo non erano autonome e, in assenza un costante supporto dell'operatore esterno, tendevano a limitare le loro azioni lavorative sulla gestione dei prestiti e delle restituzioni del materiale librario. A tal proposito si riportano due commenti della ricercatrice estrapolati dal diario di bordo in due momenti distinti:

ore 9.30, in biblioteca è presente solo la bibliotecaria ristretta; al nostro arrivo stava scrivendo una lettera al proprio compagno. Se non ha delle consegne non è proattiva;

l'operatrice esterna ha rimesso a posto la collezione libraria (letteratura italiana) e ha chiesto alla bibliotecaria ristretta di aiutarla, quest'ultima esclama "ma è già stata fatta!" L'operatrice esterna le spiega che è un'operazione che va fatta di tanto in tanto e non solo una volta. La bibliotecaria ristretta non è proattiva e non ha le competenze necessarie.

La mancanza di un mansionario della figura del bibliotecario ristretto connessa ad un'assenza di linee guida e regolamento che definiscono come è organizzato il servizio bibliotecario e come dovrebbe essere gestito in base alle sue funzioni, non aiutano i bibliotecari ristretti ad avere punti di riferimento se non nell'operatore esterno.

Infine, come esplicitato precedentemente, alcune regole di ordine securitario (es. l'accesso negato all'utilizzo del computer in autonomia; l'impossibilità e/o limitatezza di esercitare la professione quando, per motivi organizzativi interni agli Istituti non ci sono le risorse umane per consentire l'apertura dell'area attività; quando sempre per motivi organizzativi interni si accavallano più impegni per i ristretti stessi) inficiano sullo sviluppo di competenze e su una continuità lavorativa a discapito quindi del servizio bibliotecario e dell'utenza dello stesso. A tal proposito si riportano dei commenti del diario di bordo:

“è tutto disorganizzato”. Il commento dell'agente di polizia penitenziaria si riferisce all'accavallamento degli impegni (scuola, psicologo, dottore, colloqui, ...) che fa sì che i ristretti non facciano una cosa in continuità ma siano sempre chiamati. La bibliotecaria ristretta infatti, dopo pochi minuti che era arrivata in biblioteca è stata chiamata dalla fisioterapista;

non è presente la bibliotecaria ristretta. Ha terminato i giorni di malattia e/o ferie dovute ma ha una visita esterna.

3.6 Riflessioni conclusive

La fase interpretativa dei dati raccolti durante le attività *field*, che ricordiamo essere state *focus group* con attori organizzativi interni ed esterni e ristretti, interviste semi strutturate con referenti di associazioni che realizzano attività educative-culturali all'interno dei due Istituti e un'osservazione partecipante della durata di 14 mesi nelle tre biblioteche, ha consentito di individuare le cinque chiavi interpretative che sono state oggetto di questo capitolo riconducibili ai problemi reali di cui soffrono i servizi bibliotecari.

L'insieme di uno o più elementi di tutte le categorie individuate, a seguito di un processo di interpretazione dei dati, ha portato a definire i servizi bibliotecari dei due Istituti penitenziari attenzionati come servizi semi-invisibili ed autoreferenziali.

La biblioteca risulta essere poco conosciuta rispettivamente dalla popolazione ristretta e dalle altre attività educative-culturali e ri-conosciuta, come strumento formativo di cui l'amministrazione penitenziaria si può dotare per supportare la

crescita in senso olistico delle persone recluse, dall'area sicurezza. A tal proposito si riporta un commento di agenti di polizia penitenziaria emerso durante i primi incontri tra attori organizzativi interni ed esterni:

non ci dovete convincere ma noi vediamo sempre i soliti detenuti tornare che frequentino o meno le attività educative e culturali.

Le biblioteche, non avendo definito in maniera univoca modalità gestionali e organizzative così come strumenti utili per sensibilizzare un pubblico sempre più ampio di utenza, hanno prevalentemente funzionato solo per il pubblico reale, ovvero coloro che già conoscono e usufruiscono del servizio ma che sono una parte residuale della popolazione detenuta.

Infine, lo scarso supporto da parte dell'area trattamentale e sicurezza e la mancanza di un piano programmatico nel medio-lungo termine, nonché di strumenti utili per monitorare e valutare i servizi bibliotecari, fa sì che gli stessi vengano gestiti e organizzati in modo informale. Inoltre, inadeguate o inesistenti forme di comunicazione interne al contesto penitenziario, hanno portato le biblioteche a lavorare in una situazione di isolamento e scollamento rispetto alle altre opportunità formative messe a disposizione.

I dati raccolti durante le attività *field* all'interno della fase esplorativa hanno consentito quindi di individuare una serie di problemi che non consentono alle biblioteche attuali di svolgere una funzione educativa consona rispetto alle potenzialità intrinseche che potrebbero avere, riscontrate anche in letteratura. Al contempo si sono approfonditi i fattori di contesto su cui far leva o sui quali lavorare maggiormente per favorirne la trasformazione in biblioteca sociale.

L'indagine conoscitiva preliminare dunque è stata utile e soprattutto funzionale alla seconda macro fase "ricerca intervento" in cui si è avviato un processo di co-progettazione delle nuove biblioteche.

Capitolo IV

L'efficacia trasformativa del processo di co-progettazione all'interno degli Istituti penitenziari

Il principio fondante dell'azione di co-progettazione è di garantire un processo decisionale responsabile, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli del contesto penitenziario ed in particolare del servizio bibliotecario (vedi §2.3.2). Attraverso il confronto su elementi e visioni di pensieri dissonanti, tra attori organizzativi interni che vivono quotidianamente il contesto e che hanno sviluppato *know-how* importanti, è stato possibile generare momenti e processi trasformativi. Il tipo di riflessione richiesta è stata di carattere critico. Gli individui infatti hanno dovuto riflettere, in maniera collettiva, sugli aspetti alla base delle loro realtà sociali che erano di ostacolo ad un processo di *empowerment* sia a livello personale che organizzativo.

Durante l'indagine conoscitiva, che ha portato alla definizione dei problemi per ogni biblioteca, i partecipanti hanno dovuto negoziare e creare dei significati condivisi di quegli aspetti che impattano nel contesto di appartenenza, sviluppando quindi una comprensione più profonda delle limitazioni strutturali e sistemiche, al fine di strutturare idonee azioni da mettere in atto per il cambiamento sociale e organizzativo all'interno del contesto abitato.

Durante invece la fase di implementazione, che ha portato alla realizzazione di alcune proposte progettate durante gli incontri con i gruppi di lavoro, attori organizzativi interni (profili dirigenziali, area sicurezza e area trattamentale) ed esterni (ricercatrice, referenti del Comune di Firenze e referenti e operatori di BiblioteCanova) hanno dovuto negoziare gli ambiti di intervento, definendo in maniera condivisa le modalità più appropriate per mettere in atto alcune delle azioni progettate. Congiuntamente è stato stabilito di andare a lavorare su tutti gli ambiti di intervento, focalizzando tuttavia l'attenzione su alcune azioni mirate in base a:

- interesse strategico dell'Istituto penitenziario per rispondere quanto più possibile alle normative vigenti in materia di educazione penitenziaria;
- esigenze emerse da parte della popolazione ristretta;
- risorse a disposizione, in termini di risorse umane interne materiali ed economiche;
- fattibilità e sostenibilità nel breve-medio periodo delle azioni stesse.

Il capitolo si focalizza sull'efficacia trasformativa rilevata in termini di cambiamenti effettivamente introdotti nei contesti penitenziari e relativi al processo di co-progettazione e implementazione dei servizi bibliotecari (Figura 21). L'analisi e l'interpretazione dei risultati ottenuti, ha portato alla definizione di tre aree prevalenti:

1. coinvolgimento e collaborazione del reparto sicurezza;
2. integrazione e sinergia tra servizi educativi interni;
3. *management* e gestione del servizio bibliotecario.

Il periodo preso a riferimento è compreso tra i mesi di Maggio 2021 e Giugno 2022²³.

Per ciascuna delle tre aree presentate, si riportano il/i problema/i emerso/i durante la fase esplorativa (vedi §3), l'individuazione di criticità specifiche che hanno guidato la strategia di intervento *ad hoc* e i risultati ottenuti dalla stessa.

²³ Gli incontri di co-progettazione con i gruppi di lavoro misti sono durati da Maggio 2021 a Settembre 2021. La fase di negoziazione è avvenuta nei mesi di Settembre e Novembre 2021 ed infine quella di implementazione delle azioni progettate invece ha preso avvio a Novembre 2021 ed è terminata a Giugno 2022.

Figura 21. Attività field di riferimento della fase ricerca-intervento per la valutazione dell'efficacia



4.1 Coinvolgimento e collaborazione del reparto sicurezza

Il primo elemento di trasformazione riscontrato grazie al processo di co-progettazione è stato l'aumentato coinvolgimento nelle azioni di ricerca e nelle prassi operative del servizio bibliotecario da parte del reparto sicurezza. Si riporta di seguito una tabella riassuntiva utile per guidare l'analisi di tale elemento trasformativo.

Tabella 15. Tabella riassuntiva del primo risultato trasformativo del processo di co-progettazione: l'aumentato coinvolgimento del reparto sicurezza

Problema	Criticità	Strategie	Risultati
Scetticismo e reticenza a collaborare da parte degli	Raramente la voce degli agenti di polizia penitenziaria,	Coinvolgimento e confronto graduale e costante di ruoli chiave del personale della sicurezza	Collaborazione tra agenti di polizia penitenziaria anche di reparti differenti

Problema	Criticità	Strategie	Risultati
agenti di polizia penitenziaria coinvolti	soprattutto a livello operativo, viene ascoltata	(diversi livelli: decisionale e operativo) in alcuni momenti e/o processi decisionali inerenti il servizio bibliotecario	Ruolo attivo nell'organizzazione e gestione di alcune attività della /per la biblioteca Cambio di prospettiva sull'utilità del servizio bibliotecario

Sin dai primi incontri con gli attori organizzativi interni è emersa la difficoltà in generale di coinvolgere nelle fasi di ricerca, ed in particolare già nella fase di ricognizione dei problemi e dei bisogni, gli agenti di polizia penitenziaria. Come già anticipato nei capitoli precedenti, questi ultimi non riconoscevano, all'inizio, la biblioteca come uno strumento formativo potenzialmente utile per la popolazione detenuta e per la crescita personale di ciascun ristretto sostenendo come la partecipazione dei/le ristretti/e alle attività educative e culturali sia spesso solo strumentale o dettata dalla curiosità di una novità per cui viene meno, a seguire, una loro continua presenza. La disponibilità degli agenti di polizia penitenziaria a collaborare è stata esplicitata sin dall'inizio nonostante il loro scetticismo sulla riuscita del progetto, data la loro esperienza pregressa e pluriennale sul campo in cui non hanno visto decrescere il tasso di recidiva nonostante i ristretti partecipassero ad attività educative e culturali.

Ritenendo essenziale il coinvolgimento dell'area sicurezza per la riuscita del progetto e, notando che raramente viene chiesto agli agenti di polizia penitenziaria, soprattutto a livello operativo, di esplicitare opinioni e proposte in merito al proprio contesto di appartenenza, è stato deciso di strutturare una costante azione dialogica, di confronto e ascolto reciproco, con il fine di costruire rapporti basati sull'apertura e sul rispetto nonché sul riconoscimento del ruolo ricoperto dai singoli attori e del loro *know-how* acquisito. Ciò ha portato gli agenti ad esporsi esplicitando i propri pensieri e le proprie idee, emancipandosi così da situazioni che limitavano l'autodeterminazione e la crescita personale e facendo valere la propria voce. È proprio attraverso il confronto su elementi e visioni di pensiero dissonanti tra gli

attori che da una parte vivono e al contempo gestiscono il contesto, che si generano momenti dialogici trasformativi: “when communicating dialogically, one can listen, aske direct questions, present one’s ideas, argue, debate, etc... the defining characteristic of dialogic communication is that all of these speech acts are done in ways that hold one’s own position but allow others space to hold theirs, and are profoundly open to hearing other’s position without needing to oppose or assimilate them” (Pearce, 2001, p. 1). In questo modo, tenendo in considerazione i punti di vista di tutti gli attori coinvolti che hanno, ricordiamo, ruoli e funzioni differenti, si è puntato ad un approccio democratico e dal basso di risoluzione di problemi e alla creazione di rapporti più distesi prevedendo un maggiore coinvolgimento degli agenti di polizia penitenziaria. Il lavoro fatto con e sugli agenti di polizia penitenziaria è stato molto importante. Grazie infatti ad un coinvolgimento e confronto graduale di ruoli chiave del personale della sicurezza in alcuni momenti e/o processi decisionali inerenti il servizio bibliotecario si è riscontrato un affievolimento della resistenza iniziale dimostrata ed una maggiore collaborazione dell’area per la riuscita delle azioni di progetto, nonché un cambio di prospettiva dell’utilità del servizio sui/le ristretti/e.

A tal proposito il corpo di polizia penitenziaria è stato coinvolto in:

- riunioni operative in itinere con attori organizzativi interni (profili dirigenziali e con potere decisionale) ed esterni per monitorare lo stato di avanzamento del progetto;
- colloqui semi strutturati riservati agli agenti di polizia penitenziaria a livello operativo per comprendere il loro punto di vista rispetto al servizio bibliotecario;
- momenti di discussione all’interno degli incontri di co-progettazione con i ristretti per analizzare i problemi individuati così come le proposte progettuali anche dal loro punto di vista;
- processi decisionali e organizzativi inerenti i servizi bibliotecari.

L’insieme delle azioni messe in atto per coinvolgere maggiormente gli agenti di polizia penitenziaria ha avuto un effetto positivo. Questi ultimi si sono interessati

ed hanno contribuito in maniera attiva all'organizzazione e gestione complessiva del servizio bibliotecario. In particolare, hanno sempre dato la loro disponibilità, nonostante la mole di lavoro, a momenti di confronto o di chiarificazione su alcune criticità riscontrate all'interno dei servizi bibliotecari o degli Istituti penitenziari attenzionati più in generale, coinvolgendo in alcuni casi anche colleghi di altri reparti per una comprensione più esaustiva dei singoli problemi, auspicando di trovare possibili soluzioni in maniera condivisa. Hanno contribuito inoltre all'organizzazione di nuove attività educative e culturali all'interno degli spazi fisici della biblioteca individuando i giorni e gli orari più opportuni per poter sperimentare le stesse, tenendo in considerazione la situazione vigente del personale di polizia penitenziaria e delle altre attività previste dall'offerta formativa dell'Istituto.

Gli agenti dell'area attività educative e culturali del reparto maschile di Sollicciano si sono interfacciati con i colleghi dell'area lavoro per trovare una soluzione al problema dell'assenza di un ristretto lavorante; vedendo infatti il servizio dei carrelli circolanti bloccato nel reparto penale per diversi mesi in attesa dell'assunzione di un bibliotecario ristretto e, riconoscendo l'importanza della continuità del servizio di prestito del materiale informativo, gli agenti dell'area attività educative e culturali hanno ritenuto opportuno creare una maggiore sinergia con i colleghi dell'altra area. Sempre per il reparto maschile di Sollicciano, gli agenti di polizia penitenziaria hanno reso possibile la somministrazione dei questionari sugli interessi letterari a tutta la popolazione ristretta, dedicando del tempo a questa azione delicata e non facile.

Durante la ristrutturazione degli spazi bibliotecari dell'Istituto penitenziario di Sollicciano, nonostante la mole ingente di lavoro del reparto MOF (manutenzione ordinaria del fabbricato), gli agenti che coordinano il gruppo si sono dimostrati disponibili e collaborativi rispetto alle richieste avanzate dai bibliotecari esterni e dalla ricercatrice che coordinavano i lavori all'interno dell'Istituto. La riuscita dell'azione di ristrutturazione²⁴ per il reparto maschile, più complessa è stata quella

²⁴ Appendice D- Scheda sulla ristrutturazione degli spazi bibliotecari della C.C. Sollicciano.

al reparto femminile, è dovuta anche alla disponibilità e al supporto dato da parte degli agenti di polizia penitenziaria preposti all'area attività educative e culturali reperendo materiale utile per inscatolare la collezione libraria in vista dei lavori; individuando un ripostiglio momentaneo adiacente alla biblioteca dove poter riporre il materiale durante gli stessi ma anche dando consigli sulla posizione di alcuni arredi che sono risultati essere funzionali alla strutturazione di un ambiente più aperto e flessibile.

4.2 Integrazione e sinergia tra servizi educativi interni

Il secondo elemento di trasformazione generato dal processo di co-progettazione è stato il rafforzamento o la creazione, là dove non era presente, di una collaborazione tra la biblioteca e altri servizi interni quali ad esempio scuola o altre attività educative-culturali. Come per il primo elemento trasformativo, si riporta di seguito una tabella riassuntiva utile per guidare l'analisi di del secondo elemento preso a riferimento.

Tabella 16. Tabella riassuntiva del secondo risultato trasformativo del processo di co-progettazione: l'aumentata collaborazione tra la biblioteca e gli altri servizi interni

Problema	Criticità	Strategie	Risultati
Collaborazione deficitaria tra le biblioteche e le altre opportunità formative presenti all'interno degli Istituti penitenziari	I vari servizi si conoscono l'un l'altro solo sommariamente e non ci sono opportunità per far sì che gli stessi collaborino ad iniziative comuni	Intercettare i referenti dei vari servizi che gravitano all'interno del contesto penitenziario per creare reti interne e godere del supporto reciproco nell'espletamento delle proprie azioni e funzioni	Rafforzamento della sinergia tra scuola e biblioteca proponendo e promuovendo insieme nuove opportunità formative Rafforzamento nella C.C. di Gozzini della sinergia tra biblioteca ed altre attività educative e culturali offrendo alla popolazione ristretta

Problema	Criticità	Strategie	Risultati
			ampie ed eterogenee opportunità formative

All'avvio del progetto (fine 2019) le relazioni che sussistevano tra le biblioteche e la scuola di diverso ordine e grado, così come tre biblioteche e le altre attività educative e culturali erano praticamente nulle. Nel capitolo precedente è stato affrontato il problema di una mancanza di collaborazione tra i servizi interni dovuta anche al fatto che le singole associazioni, nonostante la volontà a collaborare, tendono ad agire in maniera scollegata e autoreferenziale, prestando attenzione esclusivamente alle proprie attività all'interno dell'offerta formativa degli Istituti penitenziari, perché campo e spazio di azione spesso conquistati a fatica.

Durante la co-progettazione, riconoscendo tale mancanza e al contempo l'utilità di creare una connessione tra i servizi educativi-culturali secondo una logica *win-win*, si sono create delle opportunità per rafforzare tali relazioni con l'auspicio di istituire un sistema formativo integrato in cui, in maniera vicendevole, i servizi educativi e culturali presenti fossero l'uno a supporto dell'altro.

Presso la Casa Circondariale di Sollicciano si è creata un'interessante collaborazione tra le due biblioteche di reparto e il CPIA in diversi rami. Il CPIA ed in particolare il referente dello stesso, nei mesi di progetto, è stato un punto di riferimento per la biblioteca sostenendo la stessa in alcuni processi organizzativi: il referente si è reso disponibile ad aiutare la biblioteca nella gestione e, qualora fosse stato possibile, nella risoluzione di criticità e problemi di vario genere riscontrati dalla stessa, fungendo da coordinatore e facilitatore interno tra i diversi attori in gioco supportando quindi una migliore comunicazione bidirezionale tra servizio biblioteca e area trattamentale e/o area sicurezza. Tale collaborazione si è rafforzata ed è sfociata nella proposta condivisa esplicitata alla Direzione di una 'giornata di giochi di società', realizzata sia per il reparto maschile che femminile e svoltasi nei locali della biblioteca. Il CPIA inoltre si è impegnato nella ricezione, all'interno del proprio bacino di utenza, di ristretti interessati a partecipare ad attività formative

e/o culturali/ricreative promosse dalla biblioteca stessa (es. giornata dei giochi di società; *piloting* di discesa dei ristretti in biblioteca; percorsi formativi). A seguito della buona riuscita delle azioni, il referente del CPIA ha inoltre espresso la volontà di realizzare in futuro alcuni percorsi formativi di educazione civica in collaborazione con la biblioteca, da realizzare proprio nei locali di quest'ultima essendo uno spazio ben distribuito, che può accogliere un numero medio-alto di persone, nonché ideale per promuovere diverse tipologie di attività educative-culturali.

I locali della biblioteca del reparto maschile di Sollicciano nel pomeriggio vengono utilizzati come aula docenti degli insegnanti di scuola secondaria di secondo grado in attesa che le lezioni inizino. Da principio la sosta dei professori nella biblioteca era funzionale solo ad attendere il tempo necessario prima di andare ognuno nelle proprie aule senza che ci fossero interazioni di sorta con il bibliotecario esterno. Con il passare del tempo però le relazioni tra le due figure professionali (insegnanti-bibliotecario esterno) sono andate a rafforzarsi a beneficio anche della collaborazione tra i due servizi educativi: gli insegnanti hanno iniziato a chiedere in prestito libri della collezione *ad hoc* per alcuni studenti, al fine di supportarli nella loro crescita accademica, così come libri da usare in classe rispetto alle materie trattate (es. libri di storia, anatomia del corpo, etc.).

Differente invece lo sviluppo delle relazioni tra biblioteca e scuola presso la C.C. di Gozzini. Durante il processo di co-progettazione si è rafforzata la relazione, che in parte già sussisteva tra biblioteca, CPIA e scuola secondaria di secondo grado. Entrambi gli ordini scolastici e parte delle attività culturali hanno riconosciuto e individuato la biblioteca come un canale preferenziale da utilizzare per veicolare informazioni rispetto alle attività già poste in essere (es. incontri di teatro, incontri di cineforum) o saltuarie (es. concorsi letterari, visita virtuale al museo egizio di Torino) a disposizione della popolazione detenuta.

Inoltre i Professori, su suggerimento degli stessi ristretti e della bibliotecaria esterna, hanno iniziato ad usare la biblioteca sia come spazio per eventuali colloqui con gli studenti, sia come spazio di lavoro e socializzazione, partecipando in alcuni

casi a discorsi avviatisi tra gruppi di ristretti, i quali la maggior parte delle volte non facevano parte di percorsi scolastici. La collaborazione tra scuola e biblioteca ha portato inoltre alla realizzazione di uno scaffale all'interno della collezione dedicato appositamente a libri, saggi o altro materiale informativo suggeriti dai Professori che viene aggiornato ogni mese.

Come è stato esplicitato nel capitolo 3, all'interno degli Istituti penitenziari attenzionati emerge la difficoltà di creare delle vere e proprie collaborazioni tra le diverse opportunità formative. La biblioteca del reparto femminile di Sollicciano, funzionando come uno spazio polivalente, nel pomeriggio viene utilizzata da altre attività culturali e ricreative. In particolare lo spazio viene usufruito dall'attività di scrittura creativa, da quella di musica, dall'attività di danza terapia e dall'attività fisica adattata per le ristrette che hanno sindromi dolorose croniche. Nonostante i referenti di queste attività utilizzassero gli spazi della biblioteca, non si è mai creata una vera e propria collaborazione volta a sostenere reciprocamente le azioni gli uni degli altri. Diversa invece la sinergia rafforzata durante il periodo di co-progettazione tra la biblioteca della C.C. Gozzini e l'attività teatrale. In particolare, nell'anno 2021-2022, la referente per l'attività teatrale, considerato il tema scelto per lo spettacolo da progettare, ha chiesto aiuto alla biblioteca per fornire a tutti i ristretti partecipanti all'attività un libro di Shakespeare. Inoltre la referente dell'attività teatrale si è appoggiata alla biblioteca per sensibilizzare e intercettare ristretti interessati a partecipare al corso di teatro.

4.3 *Management* e gestione del servizio bibliotecario

Il terzo elemento di trasformazione, che presenta elementi di complessità maggiore rispetto ai due precedenti (Tabella 17), generato dal processo di co-progettazione è stato l'introduzione di nuove forme di *management* e gestione dei servizi bibliotecari.

CAPITOLO IV. L'EFFICACIA TRASFORMATIVA DEL PROCESSO DI CO-
PROGETTAZIONE ALL'INTERNO DEGLI ISTITUTI PENITENZIARI

Tabella 17. Tabella riassuntiva del terzo risultato trasformativo del processo di co-progettazione: nuove forme di management e gestione dei servizi bibliotecari

Problema	Criticità	Strategie	Risultati
Assenza di elementi utili (strumenti, risorse, procedure, etc.) per un processo sistematico di gestione e organizzazione dei servizi bibliotecari	Mancanza di una definizione chiara della <i>mission</i> e degli obiettivi della biblioteca, che non consente di strutturare un servizio formativo con un piano programmatico volto a rispondere ai bisogni dell'utenza, promuovendo eterogenee opportunità formative	Strutturare in maniera condivisa con diversi attori, interni ed esterni al contesto penitenziario, delle linee programmatiche di gestione delle biblioteche Progettazione e sperimentazione di nuove opportunità formative per tutta la popolazione ristretta	Servizio strutturato rispetto alle finalità educative prefissate e riscontrate in letteratura Nuove opportunità formative strutturate sugli interessi e i bisogni riscontrati dalla popolazione ristretta
Mancanza di una vera e propria accessibilità da parte della popolazione ristretta alle opportunità formative (reali e potenziali) della biblioteca e più in generale degli Istituti penitenziari			

Come esplicitato nel precedente capitolo, i servizi bibliotecari vengono gestiti senza un piano programmatico condiviso nel breve e medio periodo che espliciti la *vision* e la *mission* degli stessi, così come senza un processo scientifico di monitoraggio e valutazione. Di conseguenza risulta che le modalità organizzative e gestionali del servizio siano prevalentemente di tipo informale, e che le opportunità formative proposte alla popolazione ristretta siano strettamente legate al prestito e consultazione del materiale librario.

Durante la fase di co-progettazione sono stati individuati un insieme di elementi fondamentali per un processo sistematico di gestione delle biblioteche a livello politico, che hanno avuto di conseguenza delle ricadute nelle pratiche operative del servizio bibliotecario e in alcuni casi, più in generale, nelle pratiche operative all'interno degli Istituti penitenziari.

Le modalità di gestione di tipo informale adottate dai servizi bibliotecari trovano terreno fertile in primis perché è assente un regolamento che disciplini le funzioni

della biblioteca. Infatti, le azioni gestionali poste in essere da coloro che lavorano nei servizi vengono espletate in base al ‘buon senso’ e non secondo un rigore scientifico e metodologico; le biblioteche finiscono per funzionare a beneficio del solo pubblico reale, ovvero per coloro che già conoscono e usufruiscono del servizio, ma che sono una parte residuale della popolazione. Inoltre non sono mai stati definiti in maniera univoca i compiti e le funzioni che i bibliotecari ristretti dovrebbero espletare per organizzare e gestire al meglio i servizi bibliotecari interni. A tal proposito le azioni ritenute necessarie da implementare da parte dei gruppi di lavoro e, successivamente negoziate e approvate dai livelli dirigenziali e dagli attori organizzativi esterni, sono state le seguenti:

1. creazione del regolamento del servizio bibliotecario;
2. creazione del mansionario dei compiti dei bibliotecari;
3. acquisizione sistematica di dati.

Rispetto alla prima azione, *creazione del regolamento del servizio bibliotecario*, i gruppi di lavoro, sulla base del regolamento strutturato da BiblioteCanova per la biblioteca della C.C. Gozzini nel 2017, hanno validato e/o aggiornato gli articoli dello stesso, tenendo in considerazione sia lo stato attuale dei servizi, sia la prospettiva e la direzione futura a cui gli stessi dovrebbero potenzialmente tendere.

Il regolamento interno delle biblioteche definisce: ruoli e funzioni delle stesse; diritti e obblighi degli utenti; modalità di accesso e fruizione sia allo spazio fisico che alle risorse presenti nella, e offerte dalla, biblioteca, che devono essere garantite prevedendo il coinvolgimento di tutti gli attori del contesto penitenziario; le modalità di prestito e di restituzione del bene primario della biblioteca, ovvero i libri. Il regolamento si compone dunque di 18 articoli. In particolare nei primi due articoli viene definita la *mission* dei servizi bibliotecari: “favorire quanto più possibile l’accesso dei detenuti alla biblioteca dell’istituto e al suo patrimonio attraverso la promozione di diversificate offerte di informazione, formazione e lettura e la creazione di uno spazio di accoglienza per i detenuti e le attività culturali promosse dalla biblioteca e dalla direzione dell’Istituto”.

Il regolamento, è stato riconosciuto inoltre come uno strumento estremamente utile anche da parte di alcuni agenti di polizia penitenziaria per avere delle linee guida da seguire in maniera univoca qualora si presentassero delle problematiche o delle richieste da parte dei ristretti. A tal proposito si riporta uno stralcio di commento tratto dal diario di bordo inerente all'oggetto trattato:

manca un regolamento della biblioteca. L'agente preposto al presidio dell'area educativa-culturale lo richiede perché in alcuni casi non sa come gestire le ristrette e le loro richieste.

Il regolamento della biblioteca, condiviso con l'area trattamentale e le Direzioni, è stato approvato ed è stato funzionale all'implementazione e integrazione nel regolamento di Istituto di entrambe le Case Circondariali della definizione del ruolo e delle funzioni della biblioteca. A tal proposito il regolamento della C.C. Gozzini riporta come la biblioteca si deve “configurare secondo il modello di biblioteca sociale e divenire un catalizzatore di tutti i servizi educativi, culturali e ricreativi presenti all'interno dell'Istituto” mentre il regolamento della C.C. Sollicciano riporta come la biblioteca debba essere utilizzata come “un luogo per momenti di aggregazione e integrazione oltre che di lettura”.

Rispetto alla seconda azione, *creazione del mansionario dei compiti del bibliotecario*, i gruppi di lavoro hanno agito in autonomia rispetto alla strutturazione dello stesso. Una volta strutturato, il mansionario è stato oggetto di revisione e negoziazione sia con gli agenti di polizia penitenziaria che con l'area trattamentale ed infine con i bibliotecari esterni professionisti.

Il mansionario definisce in modo univoco e condiviso i compiti e le funzioni che i bibliotecari ristretti devono espletare per organizzare e gestire al meglio i servizi bibliotecari. Sono tre gli ambiti specifici di riferimento: gestione dei libri, servizio di prestito e consultazione ed infine sensibilizzazione e promozione sulla e della biblioteca.

Oltre quindi a mansioni legate strettamente alla dimensione biblioteconomica, i gruppi di lavoro hanno ritenuto importante evidenziare come i bibliotecari abbiano mansioni anche di tipo trasversale come ad esempio “rendere accogliente la

biblioteca” o “accogliere i lettori ed essere disponibili a consigliare e assistere circa l’uso della biblioteca”.

Il mansionario si delinea come uno strumento di cui i ristretti bibliotecari si possono (devono) servire nella fase di *induction* lavorativa. In assenza di una formazione *ad hoc*, il mansionario si configura come uno strumento complementare insieme all’accompagnamento e alla formazione *while working*.

Rispetto alla terza azione, *acquisizione sistematica di dati*, i gruppi di lavoro hanno ritenuto necessario strutturare degli strumenti per monitorare l’andamento delle biblioteche e in parallelo acquisire informazioni da parte della popolazione ristretta, per strutturare un servizio a misura dei bisogni e degli interessi della stessa. A tal proposito sono state introdotte modalità di monitoraggio del servizio bibliotecario attraverso statistiche giornaliere relative ai prestiti, alle restituzioni e alle presenze; inoltre, è stato strutturato e somministrato un questionario sugli interessi letterari della popolazione ristretta. L’utilizzo delle statistiche ha permesso di avere un aggiornamento costante del servizio bibliotecario, esplicitato attraverso la produzione di report di monitoraggio²⁵; allo stesso tempo è risultato essere uno strumento potenziale di sensibilizzazione e ‘influenza’ dei *decision maker* interni agli Istituti penitenziari, i quali potrebbero prestare maggiore attenzione alle biblioteche e destinar loro più risorse.

Il questionario sugli interessi letterari è stato l’*output* prodotto per cercare di rispondere al problema, emerso durante il periodo di co-progettazione, della non conoscenza da parte della biblioteca della popolazione ristretta. I gruppi di lavoro hanno riconosciuto nello strumento di un questionario misto, riposte multiple e aperte, ed anonimo, la possibilità di acquisire una grande quantità di informazioni e opinioni anche da coloro che non scendono fisicamente in biblioteca per diverse ragioni ma che sono interessati, o potenzialmente potrebbero esserlo, alla lettura e al servizio bibliotecario più in generale. Il questionario ha permesso quindi di

²⁵ Appendice C- Schede prestiti e presenze delle tre biblioteche negli anni solari 2021 e 2022.

rilevare oltre che gli interessi letterari della popolazione anche le aspettative e i bisogni nei confronti della biblioteca da parte dei ristretti e delle ristrette.

Il questionario è stato strutturato sulla base di un questionario già predisposto e realizzato all'interno di un ulteriore progetto presso la Casa Circondariale "La Dogaia" di Prato sulle biblioteche condotto dalle Professoressse Giovanna del Gobbo (Università di Firenze) e Caterina Benelli (Università di Messina) (2016). Le domande del questionario erano state pensate dai ristretti dell'Istituto pratese e miravano alla comprensione, da una parte, dei gusti letterari dei singoli soggetti e dall'altra, della conoscenza o meno del servizio biblioteca e attività dallo stesso promosse.

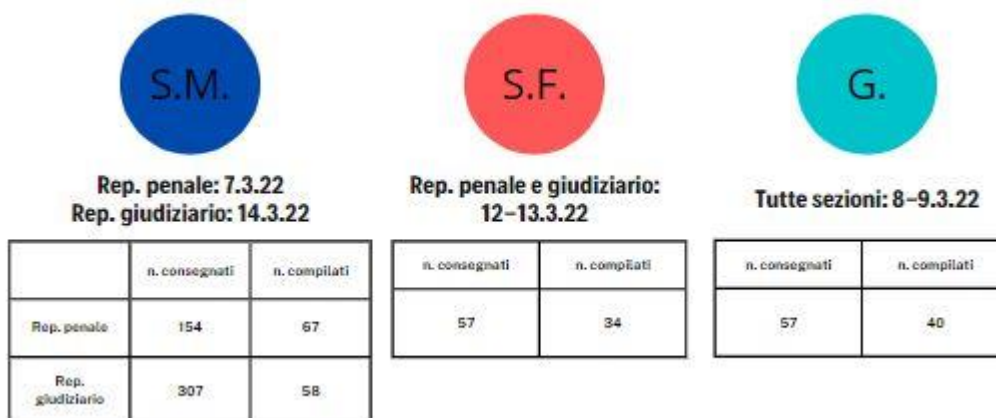
I gruppi di lavoro hanno lavorato sul questionario modificando ed integrando domande grazie ad un'analisi critica del contesto in cui si trovavano ad operare. Il questionario è stato strutturato tenendo conto di quattro obiettivi:

1. *Comprendere i reali interessi della popolazione detenuta*, utili per costruire in futuro una collezione corrispondente ai bisogni degli utenti;
2. *Intercettare e attivare il pre-pubblico e non pubblico*, ovvero quella parte di popolazione ancora restia ad utilizzare il servizio bibliotecario;
3. *Sensibilizzare la popolazione detenuta al servizio bibliotecario*, acquisendo anche opinioni da coloro che il servizio lo utilizzano o lo potrebbero utilizzare;
4. *Sperimentare procedure di corresponsabilizzazione*, sia per quanto riguarda i ristretti che il personale dell'amministrazione penitenziaria nella procedura di disseminazione del questionario e compilazione dello stesso.

Ogni gruppo di lavoro ha individuato le modalità più idonee per la distribuzione dei questionari nei reparti tenendo in considerazione l'obiettivo di arrivare a tutta la popolazione. Tenuto conto della presenza di diverse nazionalità tra la popolazione ristretta, sono state individuate le principali lingue attraverso cui veicolare la somministrazione dei questionari (albanese, arabo, cinese, francese, inglese, italiano, portoghese, rumeno, spagnolo). Tali modalità sono state negoziate

con la Direzione e gli Ispettori dell'area attività per la C.C. di Sollicciano e con la Direzione e l'area trattamentale per la C.C. di Gozzini.

Figura 22. Calendario somministrazione questionari e quantità degli stessi consegnati e compilati



La partecipazione media dei ristretti a tale azione (sul totale della popolazione detenuta), considerando le diverse variabili personali, educative, comunicative e di tempo individuate insieme ai bibliotecari ristretti²⁶, che potenzialmente hanno inficiato in maniera negativa, è stata buona: Gozzini 70%, reparto femminile Sollicciano 60% e reparto maschile Sollicciano 27%.

Nonostante la bassa percentuale di risposte da parte della popolazione del reparto maschile della C.C. di Sollicciano, considerati i fattori specifici di contesto riconducibili alle variabili sopra riportate, si ritiene che l'azione abbia prodotto comunque un buon risultato. Si è registrato un impegno da parte sia dei bibliotecari

²⁶ Variabili personali: scarso interesse; scarsa motivazione; stato psico-fisico non idoneo;
 Variabili educative: bassi se non nulli livelli di alfabetizzazione;
 Variabili comunicative: non sufficiente sensibilizzazione previa somministrazione del questionario da parte di tutti gli attori chiamati in causa nell'azione (ristretti bibliotecari, area trattamentale, area sicurezza); scarsa spiegazione da parte dei ristretti e degli agenti di polizia penitenziaria rispetto allo strumento del questionario e della sua utilità;
 Variabili di tempo: la mattina è un momento caotico, alcuni dormono, alcuni sono già a lavoro, alcuni sono nei passeggi in attesa di essere accompagnati alle diverse attività a cui si sono iscritti, alcuno sono nelle aree esterne riservate alle singole sezioni per le ore d'aria.

ristretti che hanno attuato un'azione di sensibilizzazione nei confronti di tutta la popolazione detenuta, sia dell'area sicurezza. Gli Ispettori e gli agenti delle attività di entrambi i reparti (giudiziario e penale) si sono dimostrati disponibili sin da subito e si sono definite in maniera congiunta le modalità di somministrazione e un calendario delle azioni. Fondamentale è stato anche il sostegno da parte della scuola nell'intercettare la popolazione che al mattino era eventualmente già scesa nelle aule scolastiche.

Da evidenziare come la riuscita dell'azione presso la C.C. di Gozzini è dovuta invece al bibliotecario ristretto. Lo stesso si è reso disponibile ad incontrare i compagni sezione per sezione nel refettorio comune per spiegare loro lo strumento e gli obiettivi sottesi ed aiutarli infine se ci fossero stati problemi di comprensione delle domande.

Come esplicitato ad inizio del sotto capitolo, la definizione e successivamente l'adozione di strumenti utili ad un processo sistematico di gestione delle biblioteche a livello politico, hanno avuto ricadute nelle pratiche operative del servizio bibliotecario e in alcuni casi, più in generale, nelle pratiche operative all'interno degli Istituti penitenziari che andremo ad esaminare nel dettaglio di seguito (Figura 23).

Figura 23. Efficacia trasformativa sulle pratiche operative della biblioteca e dell'Istituto penitenziario



Tenuto conto che il principio di accessibilità:

- intende sostenere e promuovere la possibilità di tutti i ristretti di accedere e usufruire di tutte le “opportunità e strumenti che favoriscono l’emergere di un pensiero creativo e di una prassi trasformativa” (Federighi, 2007, p. 48) che la biblioteca e Istituto penitenziario più in generale mettono a disposizione;
- è supportato sia dalla *mission* delle biblioteche esplicitata nel regolamento, che dai bisogni emersi durante i *focus group* da parte dei ristretti di entrambi gli Istituti;

si sono studiate e create le condizioni organizzative per rendere il servizio bibliotecario con le sue appendici formative accessibile a tutta la popolazione detenuta.

A tal proposito sono state implementate le seguenti azioni:

CAPITOLO IV. L'EFFICACIA TRASFORMATIVA DEL PROCESSO DI CO-
PROGETTAZIONE ALL'INTERNO DEGLI ISTITUTI PENITENZIARI

- *piloting* di discesa organizzata dei ristretti del reparto maschile di Sollicciano;
- creazione di due sub collezioni per due categorie di ristretti che hanno maggiori difficoltà ad intercettare la biblioteca e usufruire dei suoi servizi;
- creazione di eventi di giochi di società per tutte le biblioteche;
- adozione trasversale di una 'guida esterna' per acquisire informazioni in merito al territorio e ai servizi di cui possono usufruire i ristretti in vista di un prossimo reinserimento in società.

Piloting di discesa organizzata dei ristretti

Con l'obiettivo di mettere le basi per un servizio sempre più strutturato che arrivi all'autoregolazione con il tempo, la volontà e la fiducia di tutte le parti in gioco sperimentando in maniera condivisa nuove procedure di accesso controllate per andare incontro ad un bisogno formativo espresso dalla popolazione ristretta, ovvero di poter usufruire dello spazio biblioteca, il gruppo di lavoro ha ipotizzato un piano operativo per sperimentare la discesa di gruppi contenuti di ristretti presso i locali della biblioteca del reparto maschile di Sollicciano.

Nell'ottica di valutare la fattibilità di tale azione per metterla eventualmente in un futuro prossimo a regime, è stato approvato dalla Direzione un periodo sperimentale di discesa controllata dei ristretti nel mese di giugno 2022 (Tabella 18).

Tabella 18. Calendario della sperimentazione della discesa dei ristretti del reparto maschile di Sollicciano

Giorno	Orario	Sezione coinvolta	N. iscritti	N. reale
20.6.2022	9.30- 11.30	Sez. 13 del reparto penale	9	8
27.6.2022				7
22.6.2022	9.30- 11.30	Sezione Giudiziario	16	2
29.6.2022				7
25.6. 2022	9.30- 11.30	Sezione Penale	17	8
23.6.022				8

La definizione del giorno e degli orari così come del numero massimo di ristretti per ogni discesa e le modalità di richiesta per partecipare all'attività sono state

pensate dal gruppo di lavoro; successivamente sono state negoziate e approvate, a seguito di un parere favorevole della Direzione, dall'Ispettore delle attività educative e culturali e dagli agenti di polizia penitenziaria dello stesso reparto.

La riuscita di tale iniziativa ha richiesto un lavoro sinergico tra più attori andando così a rafforzare le relazioni tra la biblioteca e gli attori organizzativi interni ed esterni: Direzione e area trattamento, per l'approvazione dell'iniziativa; area sicurezza, per la parte organizzativa e gestionale (vedi §4.1); bibliotecari ristretti, per la parte di disseminazione dell'iniziativa nei reparti; scuola, per la parte di disseminazione tra gli studenti già avviati in percorsi scolastici e più avvezzi alla lettura (vedi §4.2).

Creazione di due sub collezioni per due categorie di ristretti svantaggiati

Durante la co-progettazione il gruppo di lavoro del reparto maschile della C.C. di Sollicciano ha riconosciuto come in particolare due categorie di ristretti abbiano più difficoltà ad intercettare la biblioteca e usufruire dei suoi servizi. Tali categorie sono i ristretti appartenenti al centro clinico e i ristretti appartenenti alla sezione transito, ovvero coloro che sono in uno stato di fermo presso l'Istituto e sono in attesa di essere collocati in un reparto. Nell'ottica di garantire a tutta la popolazione detenuta l'accesso al materiale librario, secondo il principio *leave no one behind* (Krolak, 2019), si sono studiate le possibili azioni che la biblioteca avrebbe potuto mettere in atto. L'azione dello scarto librario era già in previsione secondo gli obiettivi del progetto Comunale, il gruppo di lavoro tuttavia ha pensato di selezionare le doppie o triplici copie presenti nella collezione andando a creare così due sub collezioni da dedicare a tali reparti.

Riconoscendo la biblioteca come un "supporto di informazioni e luogo sociale per la sollecitazione della domanda formativa nonché dello sviluppo di saperi utili per sostenere e orientare la crescita dei soggetti per tutto l'arco della vita" (art.1 del regolamento delle biblioteche), attraverso le azioni sopra citate la biblioteca intende ampliare il proprio raggio di azione andando a sensibilizzare i ristretti sin dall'arrivo in Istituto, configurarsi così come uno dei primi servizi con cui i ristretti entrano in contatto e che in futuro possono prendere come punto di riferimento.

La realizzazione pratica dei due poli bibliotecari nei reparti ha contribuito al rafforzamento delle comunicazioni e collaborazioni all'interno del contesto penitenziario richiedendo difatti un lavoro sinergico e costante tra più attori: Direzione, per l'approvazione dell'iniziativa; area trattamento e area sicurezza, per la parte organizzativa e gestionale di individuazione degli spazi, delle tempistiche e delle modalità operative più appropriate; MOF, per la bonifica degli spazi individuati come idonei per realizzare i poli bibliotecari e il montaggio dei mobili destinati; bibliotecari ristretti, per la realizzazione delle due collezioni e la messa in ordine delle stesse negli spazi.

Eventi giochi di società

Nell'ottica di rispondere ai bisogni della popolazione ristretta di poter usufruire di nuove opportunità formative soprattutto di tipo informale, i gruppi di lavoro hanno proposto di realizzare degli eventi di giochi di società, riconoscendo la biblioteca come uno spazio da usare per incentivare la socializzazione tra pari.

Negoziata l'attività con la Direzione e gli Ispettori delle attività, sono stati realizzati eventi in tutte e tre le biblioteche. L'attività è stata sperimentata in prima battuta presso la biblioteca della C.C. Gozzini il 16 luglio 2021. Hanno partecipato all'evento 15 ristretti. Al reparto maschile di Sollicciano l'attività è stata realizzata il 22 novembre 2021 ed ha visto la partecipazione di 14 ristretti mentre presso il reparto femminile è stata realizzata il 28 marzo 2022 ed hanno partecipato 12 ristrette.

L'efficacia dell'azione implementata è riconducibile ai seguenti punti:

1. si è sensibilizzata ulteriormente la popolazione ristretta rispetto al servizio bibliotecario e alle sue attività²⁷;
2. sono stati intercettati nuovi pubblici²⁸;

²⁷ Per questioni securitarie, interne al contesto penitenziario ma anche dovute alla condizione pandemica, era stato concordato con l'area sicurezza un numero massimo di persone che potevano segnarsi all'attività. In tutte e tre le biblioteche, il numero degli iscritti era superiore di oltre cinque unità.

²⁸ Agli eventi sociali si sono presentati ristretti e ristrette che durante il periodo di osservazione partecipante non erano mai scesi/e in biblioteca. È stato fatto un controllo incrociato per vedere se

3. si sono attivati ed hanno collaborato per la realizzazione dell'azione ed in un caso della sistematizzazione della stessa, tutti gli attori coinvolti, dal livello dirigenziale a quello operativo²⁹;
4. gli agenti di polizia penitenziaria preposti alle attività educative e culturali hanno modificato la loro idea iniziale rispetto all'utilità del servizio bibliotecario (vedi §3.3.3.).

Le Direzioni hanno creato le condizioni necessarie affinché le attività si potessero realizzare autorizzando i bibliotecari esterni a portare un numero prestabilito di giochi da tavola. I giochi sono stati accuratamente selezionati secondo i principi di collaborazione tra pari e inclusività cercando quindi di abbattere le barriere linguistiche e i *gap* socio-culturali.

Significativa è stata la messa a sistema nella programmazione dell'offerta formativa dell'attività dei giochi da tavola da parte dell'area trattamentale della C.C. di Gozzini, riconoscendone l'importanza per ampliare le attività educative e culturali a disposizione dei ristretti.

Adozione di guida esterna

Nel capitolo precedente si è menzionato il problema della comunicazione all'interno degli Istituti penitenziari, su più livelli. I ristretti riconoscono come l'area trattamentale e la biblioteca non forniscano sufficienti informazioni in merito al territorio, al mondo esterno e ai servizi di cui gli stessi possono usufruire; tali informazioni potrebbero avere un impatto diretto sul ristretto, in vista di un prossimo reinserimento in società (anche temporaneo grazie ai permessi); indiretto, sul proprio contesto familiare presente all'esterno (soprattutto per i ristretti stranieri).

nonostante la non presenza in biblioteca fossero lettori/trici ma alcuni degli/le stessi/e non risultavano nemmeno nelle statistiche dei prestiti.

²⁹ In particolare per la C.C. di Gozzini, data la buona riuscita dell'attività e la richiesta da parte dei ristretti, è stato proposto l'area trattamentale di poter ripetere l'iniziativa nei mesi a venire. Dopo la terza sperimentazione, registrando numeri buoni di partecipanti (in media dodici), previo parere favorevole della Direzione, è stato concordato con l'area trattamentale mettere a regime l'attività una volta al mese.

Entrambi gli Istituti penitenziari erano dotati di una guida di orientamento per la città di Firenze della Comunità di Sant'Egidio chiamata "Firenze Dove" (dormire-mangiare-lavarsi). Tuttavia la guida non era a disposizione di tutta la popolazione ma veniva data ai singoli a discrezione dei funzionari giuridico pedagogici. Riconoscendo l'importanza della guida per accrescere l'autonomia dei ristretti e la capacità di saper cercare e trovare le informazioni rispetto ai propri bisogni, area trattamentale e biblioteca hanno collaborato affinché la guida fosse a disposizione di tutta la popolazione ristretta. Inoltre, tenendo in considerazione che la versione della guida presente negli Istituti era del 2016, è stata ripristinata e rafforzata la collaborazione con il Comune di Firenze il quale agiva da intermediario tra gli Istituti e la Comunità di Sant'Egidio, prendendosi in carico la responsabilità di far recapitare agli Istituti, in futuro, le versioni aggiornate.

Importante infine sottolineare come l'adozione di strumenti per un processo sistematico della biblioteca nella C.C. di Sollicciano abbia avuto effetto anche su pratiche operative interne all'Istituto stesso. Con l'obiettivo di risolvere un problema gestionale del servizio bibliotecario del reparto maschile, grazie all'impegno e all'interesse dell'Ispettore delle attività e degli agenti di polizia penitenziaria, sono state apportate modifiche agli orari di lavoro dei ristretti bibliotecari così come alle loro procedure di lavoro.

L'efficacia trasformativa del processo di co-progettazione riguarda non tanto cambiamenti a livello individuale quanto piuttosto a livello organizzativo. La stessa è data dal coinvolgimento di attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario con ruoli, funzioni, conoscenze e competenze differenti. Gli attori coinvolti sono stati chiamati a costanti azioni di negoziazione che hanno consentito di far fronte a questioni complesse individuando le modalità più opportune per gestirle, tenendo in considerazione il contesto e tutte le risorse interne ad esso da poter attivare. Triangolando i diversi punti di vista di tutti gli attori coinvolti si è puntato ad un approccio democratico e *bottom up* di risoluzione dei problemi (o parte di essi) attraverso: la revisione di alcuni processi interni e modalità operative; l'introduzione di nuovi elementi all'interno del contesto penitenziario.

Capitolo V

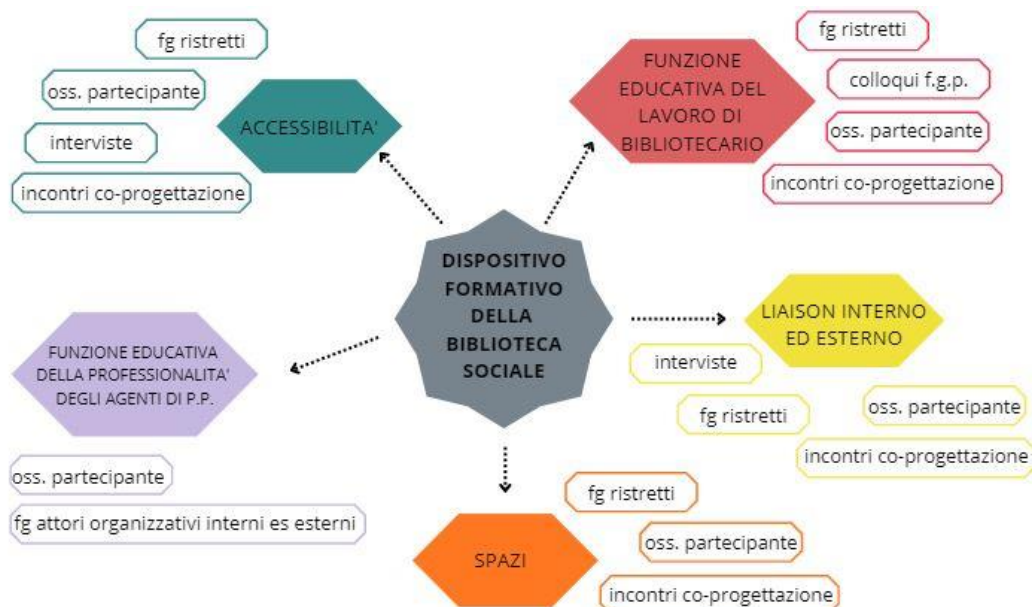
Il dispositivo formativo della biblioteca sociale: strategie e approcci

Con dispositivo formativo (Bernstein, 1990; Federighi, 2006) si intende un insieme di regole implicite ed esplicite che regolano l'accesso e la qualità della partecipazione degli individui ad un contesto, un'esperienza, un'opportunità ed ha, il dispositivo, potere di determinazione sui processi formativi. L'insieme di elementi che compongono il dispositivo formativo determinano il modo in cui la conoscenza viene classificata ed inquadrata e di conseguenza la tipologia di processi educativi a cui il soggetto è esposto. Per Bernstein la classificazione e l'inquadramento della conoscenza è mediata da tre tipologie di regole: regole distributive, regole di ri-contestualizzazione e regole valutative. Le prime determinano a chi spetta cosa e a quale condizione; le seconde determinano il processo di acquisizione di conoscenze, competenze e saperi; le terze riguardano i principi che regolano la pratica formativa.

Il dispositivo formativo della biblioteca sociale è stato costruito a seguito di un processo di analisi ed interpretazione del materiale empirico acquisito durante le attività *field* sia della fase esplorativa che di ricerca intervento. Tale processo ha portato alla definizione di cinque elementi strutturali (Figura 24): accessibilità; la funzione educativa della professionalità degli agenti di polizia penitenziaria; ruolo e funzione del lavoro del bibliotecario in prospettiva educativa; *liaison* tra interno ed esterno al contesto penitenziario; spazio fisico della biblioteca.

Gli elementi appena citati trovano la loro corroborazione in parte dei costrutti e delle teorie nonché in normative, individuati nel primo capitolo.

Figura 24. Gli elementi del dispositivo formativo della biblioteca sociale



Il presente capitolo dunque si focalizza sui cinque elementi alla base del dispositivo formativo della biblioteca sociale e sulle strategie ed approcci (realmente utilizzati o ipotizzati e potenzialmente validi) da mettere in atto per aspirare ad una loro effettiva concretizzazione.

5.1 Il principio pedagogico di accessibilità alle risorse educative

Il primo elemento preso in analisi che definisce il dispositivo formativo della biblioteca sociale all'interno degli Istituti penitenziari è inerente alle forme di accessibilità al servizio.

Figura 25. Strutturazione del 1° elemento del dispositivo formativo: accessibilità



Come già esplicitato nel presente elaborato, quando si parla di ‘forme di accessibilità’ si fa riferimento alle condizioni organizzative che rendono possibile non solo l’accesso fisico ai locali delle biblioteche per la popolazione ristretta, quanto l’accesso e la fruizione di tutte le “opportunità e strumenti che favoriscono l’emergere di un pensiero creativo e di una prassi trasformativa” (Federighi, 2007, p. 48) che la biblioteca e Istituto penitenziario più in generale mettono a disposizione della popolazione ristretta. L’obiettivo ultimo cui tendere grazie alle possibilità di accesso è il potenziamento dell’individuo nella sua interezza attraverso un approccio incentrato su un’analisi dei bisogni formativi, sulla responsabilità e autonomia del discente attraverso una partecipazione attiva e flessibile ad opportunità formative.

Parlando di opportunità e strumenti è necessario fare rimando al concetto di *bene di consumo* che Federighi (2006) identifica “nella combinazione delle diverse componenti del “processo” che consente di acquisire conoscenza, che crea le condizioni per la sua trasmissione, per la sua acquisizione e per lo sviluppo di nuove conoscenze da parte dei soggetti in formazione. Quanto viene consumato è una particolare combinazione di testi, operatori, metodi, strumenti, infrastrutture, etc. che si realizza nell’evento educativo” (p. 24).

È evidente la complessità alla base di tale processo. Per tali ragioni, coloro che hanno potere decisionale sulla dimensione formativa sono tenuti a lavorare costantemente per definire le possibilità e le modalità di rapporto tra coloro che

consumano il bene e il bene di consumo stesso, con tutte le sue componenti essenziali. Nel caso dei contesti penitenziari è l'intero sistema dell'amministrazione penitenziaria ad essere chiamato in causa in quanto "la produzione di beni educativi dipende da chi determina le condizioni educative nel lavoro e nella vita quotidiana [...] chi produce gli strumenti e le infrastrutture per la formazione" (Federighi, 2006, p. 31). Il problema tuttavia che si incontra, e che all'interno degli Istituti penitenziari risulta essere maggiore, è garantire ai soggetti la libertà di sperimentare diversi modi di consumo dei beni educativi. Una possibile soluzione è la semplificazione di norme e procedure che vengono messe in atto per garantire tale libertà ai soggetti, ma che all'interno degli Istituti penitenziari risulta essere di difficile applicazione. L'adozione di tale soluzione richiede infatti un cambio di mentalità, non impossibile ma estremamente complesso, sulla cultura vigente all'interno di questi ultimi e che a cascata porterebbe ad avere ricadute sulle prassi lavorative, nonché sui ruoli ricoperti dagli attori organizzativi interni, a tutti i livelli.

Per comprendere cosa spinge un soggetto al consumo di un bene formativo risulta utile il processo lineare individuato da Federighi (2006):

Problema → Bisogno → Domanda → Evento → Trasformazione → Sviluppi

Il consumo di un bene è conseguenza diretta della volontà di un individuo di rispondere ad un bisogno. Quest'ultimo nasce da un problema. Qui troviamo il primo ostacolo perché la nascita di un bisogno presuppone la consapevolezza dell'esistenza di un problema e di conseguenza la volontà di attivare un percorso che porti ad una trasformazione delle condizioni di vita che hanno inficiato sullo stesso. Tale azione critico-riflessiva spesso manca nella categoria dei ristretti. Lehmann (2011) a tal proposito sostiene che i ristretti o hanno un elevato numero di bisogni non soddisfatti che esplicitano o che non sanno nemmeno di avere determinati bisogni. In entrambi i casi, alla luce del presente lavoro, ciò porta a formulare alcune riflessioni di seguito riportate. Spesso la popolazione detenuta ha scarsi livelli di formazione che inficiano anche sulle capacità personali di effettuare un'analisi critica della propria condizione esistenziale, prendendo in esame più dimensioni. Risulta quindi opportuno creare delle situazioni in cui i ristretti

vengano stimolati e guidati in un'analisi critica delle loro condizioni (personali, sociali, culturali, lavorative) affinché possano essere in grado di individuare il problema e il bisogno che si genera da esso e formulare domande che si traducono poi nella ricerca e nell'individuazione del bene educativo capace di soddisfare il bisogno. L'incontro tra domanda e offerta si concretizza nell'evento che, a seconda di come viene consumato, può dare vita a diversi processi formativi: o trasmissivi o re-interpretativi. Nella strutturazione dell'incontro tra domanda e offerta, servizio bibliotecario e contesto nel quale il servizio si situa, sono chiamati ad incentivare flussi relazionali e conoscitivi con l'utenza tutta per rendere possibile la pianificazione e l'implementazione di opportunità formative confacenti alla gamma eterogenea dei bisogni della stessa.

I primi risultati del consumo del bene sono ascrivibili alla fase della trasformazione, mentre nella fase sviluppi è possibile analizzare l'impatto che il consumo del bene può aver avuto sulla propensione del soggetto a riconoscere nuovi problemi e domande, continuando così il suo consumo di beni formativi in vista di un ulteriore processo di sviluppo personale.

Come riportato sopra, la reale possibilità di consentire ai soggetti di consumare un bene è in mano a pochi; a tal proposito Federighi (2006) riconosce

la necessità di porsi il problema del potere nell'educazione della loro attribuzione, coerente con i ruoli effettivamente svolti e, in particolare, di quelli spettanti ad un soggetto considerato come capace di dirigere e gestire i propri processi formativi. È l'assenza o i limiti imposti a questo tipo di potere che ostacolano la propensione al consumo di formazione da parte degli individui ed a sostenere i costi connessi. Il "potere della formazione" si sostanzia delle possibilità di determinare le regole in base alle quali i soggetti si formano. Tale potere si esercita attraverso la determinazione delle strategie della formazione, le politiche, l'organizzazione dei sistemi, la gestione degli istituti, la progettazione e la programmazione delle attività formative, la determinazione dei modi in cui gli individui debbono comportarsi al loro interno, cosa devono apprendere e come vengono valutati (p. 79).

Nel caso dunque degli Istituti penitenziari il problema che si riscontra è duplice. Da una parte il non riconoscimento effettivo da parte dell'amministrazione penitenziaria del ruolo attivo dei ristretti nella gestione dei propri processi formativi e, dall'altra, i livelli complessi e interconnessi di regole proprie dei contesti

penitenziari, in base alle quali i soggetti si formano. Rispetto al primo elemento, si evidenzia come i ristretti durante il periodo detentivo, per il controllo totale che il sistema ha sull'individuo, tendano a perdere autonomia nonché la capacità di fare scelte in maniera oculata proiettandosi in un futuro prossimo. Raramente l'amministrazione penitenziaria riconosce ai ristretti un ruolo attivo all'interno del contesto e la possibilità di esprimere opinioni o *feedback attraverso* un processo *bottom up* piuttosto che *top down*, il quale risulta invece essere preponderante all'interno del contesto penitenziario; i ristretti infatti, piuttosto spesso, tendono a subire azioni e regole senza comprendere realmente il senso alla base delle stesse. Il secondo elemento invece riguarda le regole interne che vengono definite funzionali o meno al supporto di processi formativi all'interno degli Istituti penitenziari. Si parla a tal proposito di complessità e interconnessione dovuto al fatto che ogni Istituto ha le sue regole; in parte sono regole trasversali a tutti gli Istituti penitenziari facendo dunque riferimento a normative internazionali e nazionali, altre invece, tendono ad essere 'esclusive' in base al territorio di appartenenza (normativa regionale e visione del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione penitenziaria), alla visione del Dirigente preposto alla gestione del singolo Istituto, ed infine, alla visione e alle azioni poste in essere dal personale interno.

È fondamentale ricordare come il consumo di beni formativi sia strettamente integrato con la vita quotidiana in cui il soggetto è implicato. I risultati di tali consumi per i ristretti potrebbero avere una risonanza maggiore generando un impatto non solo sulla qualità della vita presente, ma soprattutto su quella futura in vista di un reinserimento in società. Questo perché, l'insieme di conoscenze e apprendimenti che i soggetti acquisiscono a seguito di un evento formativo sono oggetto di un'azione di reinterpretazione volta alla produzione di nuove conoscenze che a cascata generano ulteriori bisogni, domande e innovazioni. Tuttavia, come abbiamo esplicitato poc'anzi, i diversi fattori sociali, educativi e culturali dei ristretti possono inficiare sul livello di propensione al consumo educativo. Ciò che può fare a tal proposito un'organizzazione, in questo caso l'Istituto penitenziario, è "creare le azioni formative che generano i processi di *self-directed learning* e di

produzione di conoscenze. Questo risultato si può ottenere attraverso azioni che mirano a far partecipare il soggetto a situazioni in cui si creano nuove conoscenze” (Federighi & Torlone, 2015, p. 115).

Proprio con quest’ultimo obiettivo – far partecipare i soggetti a situazioni in cui si creano nuove conoscenze e nelle quali gli stessi acquisiscono in parte potere di determinazione rispetto a nuove opportunità formative da mettere in atto, potenzialmente utili per se stessi nonché per l’intero contesto – sono state definite strategie e approcci per la produzione di nuovi contenuti e norme.

Tabella 19. Strategia e approcci utilizzati per l’elemento dell’accessibilità

Strategia	Approccio
Produrre nuove norme (condizioni organizzative) per sperimentare forme di accessibilità e fruizione di nuovi contenuti (opportunità formative)	Processi partecipativi con il coinvolgimento di diversi attori, con ruoli, funzioni e poteri diversi Ridistribuzione dei poteri tra i diversi attori chiamati in causa

Durante gli incontri di co-progettazione, tenuto conto dei problemi emersi e approfonditi sia durante i *focus group* e le interviste che nell’osservazione partecipante, si sono studiate e create le condizioni organizzative per rendere il servizio bibliotecario con le sue appendici formative accessibile a tutta la popolazione detenuta. Un processo di questo genere ha richiesto necessariamente il coinvolgimento e la disponibilità di diversi attori organizzativi interni, dai profili dirigenziali ai profili operativi, a:

- negoziare nuove regole interne;
- rivedere le funzioni espletate dai singoli attori;
- redistribuire il potere tra i diversi attori chiamati in causa focalizzando l’attenzione in particolar modo sui ristretti;
- sperimentare forme di cittadinanza attiva con la popolazione ristretta.

Le azioni implementate a seguito di tale processo, che sono state oggetto di analisi del capitolo precedente (vedi §4.3), sono state strutturate cercando di rispondere in particolare a due aspetti: 1) informazione e orientamento; 2) scelta individuale dei percorsi formativi e la personalizzazione delle condizioni di accesso.

Ogni azione implementata era volta a fornire a tutta la popolazione ristretta, indistintamente dalla posizione giuridica o delle sezioni detentive di appartenenza, informazioni adeguate e univoche rispetto alle eterogenee opportunità formative promosse dalle biblioteche e, in generale, esistenti all'interno del contesto penitenziario. Questa azione trasversale è stata realizzata con l'obiettivo di sensibilizzare quanti più soggetti ristretti possibile, con l'auspicio di attivarli e creare così un nuovo pubblico della formazione.

Fondamentale, inoltre, è stato l'apporto delle Direzioni degli Istituti in due azioni:

- l'aver dato ai ristretti la possibilità di esercitare i propri diritti di espressione e la scelta dei tipi di percorsi formativi da voler strutturare e successivamente intraprendere: questo ha portato all'attivazione di parte della popolazione solitamente restia ad usufruire delle opportunità formative e, al contempo, a costruire un circolo virtuoso di cittadinanza attiva in cui ristretti hanno contribuito a migliorare il servizio e il contesto non solo per sé stessi ma per l'intera comunità;
- l'aver ascoltato i bisogni della popolazione ristretta e aver trovato soluzioni per andare incontro agli stessi, rispondendo quindi alle domande di formazione tramite l'implementazione di nuovi contenuti e procedure.

5.2 La funzione educativa della professionalità degli agenti di polizia penitenziaria

Il secondo elemento preso in analisi che definisce il dispositivo formativo della biblioteca sociale all'interno degli Istituti penitenziari è inerente agli agenti di polizia penitenziaria e la dimensione educativa presente nella loro professionalità.

Figura 26. Strutturazione del 2° elemento del dispositivo formativo: la funzione educativa della professionalità degli agenti di polizia penitenziaria



Nella raccomandazione No. R 89 (12), *Education in Prison*, del Consiglio d'Europa (1990) e successivamente nell'*European prisons rules* (Consiglio d'Europa, 2006) si esplicita come tutti gli attori organizzativi interni agli Istituti penitenziari, quindi anche e soprattutto gli agenti di polizia penitenziaria in quanto quotidianamente a stretto contatto con la popolazione detenuta, ognuno con il proprio ruolo e con le proprie funzioni, siano chiamati a facilitare e supportare i ristretti nel loro percorso formativo.

Nel 1979 Baker riconosce come il ruolo, e di conseguenza anche le funzioni, degli agenti di polizia penitenziaria avessero bisogno di un cambiamento, ravvisando l'importanza di tale figura professionale per il processo rieducativo dei ristretti;

the role played by the correctional officer has changed significantly. This officer has been asked to shoulder more and more of the responsibility for the rehabilitation of the inmates. This expansion of their role was precipitated by belated recognition by "professionals" in corrections of the extent of the correctional officer's influence on inmates' attitudes and behavior. This influence derives from the officer's daily interaction with inmates in a variety of circumstances (Baker, 1979, p. 1).

Ancora prima di Baker, il *National advisory commission on Criminal Justice Standards and goals* (1973) aveva messo in evidenza la necessità da parte degli organi dell'amministrazione penitenziaria di porre una maggiore attenzione alla formazione dei propri addetti ai lavori:

a critical point in corrections is lack of education among to personnel. The need for educated personnel increases with the change in corrections (p. 467).

Diversi autori (Baker, 1979; Cheeseman, Kim, Lambert & Hogan, 2011; Robinson, Porporino & Simourd, 1997; Rogers, 1991) hanno studiato in maniera empirica la correlazione positiva tra l'aumento della formazione (livello scolastico) degli agenti di polizia penitenziaria e la loro soddisfazione in termini lavorativi. Più complesso invece trovare ricerche inerenti la correlazione tra una formazione adeguata, comprendente non solo conoscenze di matrice giuridica-securitaria ma anche di tipo psico-pedagogico, degli agenti di polizia penitenziaria e un cambiamento nelle loro prassi lavorative:

while there has been a general movement to upgrade the educational level of correctional officers in order to “professionalize” them, there has been very little attention research conducted on the possible effects of such an educational change on their job attitudes (Baker, 1979, p. 1)

Interessante a tal proposito un corso di formazione lanciato nel 2016 in Inghilterra dall'organizzazione *Unlocked Graduates* chiamato *Unlocked Graduates programme*³⁰ che ha portato in cinque anni ad avere evidenze empiriche dell'utilità di un percorso *ad hoc* per il personale di polizia penitenziaria utile a sviluppare competenze di settore ma anche competenze più trasversali, fondamentali per gestire situazioni complesse che si possono verificare nei contesti penitenziari. Il principale obiettivo del percorso formativo era di ridefinire la percezione del ruolo complesso e cruciale che rivestono gli agenti di polizia penitenziaria, andando quindi a formare le nuove leve auspicando a cascata in una ricaduta positiva sulle Istituzioni penitenziarie in cui andranno a lavorare. Il programma è stato creato a seguito della raccomandazione chiave del *Coates's review of prison education* (2016) che esplicita come “education must be at the heart of the prison service” e riconoscendo di conseguenza come

Prison officers should be central to prison education. They get access to every prisoner: prisoners who don't opt in to education; prisoners who are too scared to leave their cells; prisoners who have mental health problems... prisoners are the workforce that gets access to them. Therefore, anything we want prisoners to be engaging with requires

³⁰ Unlocked graduates, percorso di formazione per agenti di polizia penitenziaria in Inghilterra. <https://unlockedgrads.org.uk/about/what-we-do/>, ultima consultazione 26.07.2022.

engaging the prison officer- that is the relationship which can make the difference³¹ (Porter N., CEO and founder of Unlocked Graduates).

Il programma, di livello terziario, è strutturato in due anni di *training* sul campo e teorico. Il programma si ispira ai modelli scandinavi di formazione del corpo di polizia penitenziaria. L'approccio adottato per il processo di apprendimento dei futuri agenti fa riferimento al modello di apprendimento professionale 70:20:10 (Arets, Jennings & Eijnen, 2016) il quale sposta il focus di attenzione dal *know what* al *know how* supportando dunque un cambio di mentalità e nuove pratiche di apprendimento. Il 70% dell'apprendimento è derivante dall'impegno in attività espletate nei luoghi di lavoro e delle sfide presenti negli stessi; il 20% dell'apprendimento deriva dalle relazioni con i pari e con i mentori attraverso azioni che includono la condivisione, la collaborazione e i *feedback*; il 10% dell'apprendimento, infine, deriva dalle lezioni di tipo frontale e formale.

L'apprendimento basato sulla pratica è alla base della pedagogia adottata: agli studenti, infatti, viene offerta l'opportunità di trascorrere le ore di lavoro sul campo in più Istituti penitenziari con l'obiettivo di arricchire le proprie conoscenze ed esperienze in materia, grazie anche al supporto di un agente penitenziario esperto che gli viene assegnato come mentore durante il percorso formativo.

Interessante come il percorso formativo intenda innovare, attraverso le nuove leve, il sistema penitenziario. A conclusione del percorso infatti, in accordo con i Direttori degli Istituti penitenziari, gli studenti sono chiamati a redigere un progetto di ricerca basato su un problema reale riscontrato durante il percorso formativo. Sono chiamati quindi a formulare una domanda di ricerca e a strutturare una proposta migliorativa rispetto ad un'area specifica di interesse pre-concordata. Le raccomandazioni agli Istituti penitenziari sono pensate in ottica di miglioramento degli stessi e per incentivare passaggi dal *governo* alla *governance* in maniera condivisa e riconosciuta. A tal proposito, nel report *Impact report 2021* viene riportato un commento di un Direttore di un Istituto penitenziario rispetto alla

³¹ Prison Learning Alliance. Wednesday Webinar: Unlocked graduates on the role of prison officers in Education. <https://prisonlearningalliance.org.uk/2021/06/wednesday-webinar-unlocked-graduates-on-the-role-of-prison-officers-in-education/>. Ultima consultazione 27.7.2022

portata innovativa del programma sia per la formazione del corpo di polizia penitenziaria, quanto per l'intero sistema:

this scheme has not only helped me to simply fill vacant posts but also to change the culture within the prison. It has been clear from the outset the level and type of training the graduates have received is far in advance of what is normally afforded to new entrant prison officers. As a consequence the skills they have employed and approach they have taken has set them apart from most of our staff in a very positive way. They clearly lead by example and are always willing to do what is right rather than what is easy (p. 114).

I partecipanti, dunque, sviluppano competenze trasferibili che consentono loro di creare e guidare miglioramenti, a livello micro o macro, all'interno dei contesti penitenziari. I giovani agenti vengono formati per andare oltre la quotidianità del ruolo e a pensare più in grande, individuando le possibili opportunità per risolvere alcuni dei problemi che si presentano nei contesti penitenziari, sempre con l'obiettivo principale di supportare e favorire la rieducazione dei ristretti.

In Inghilterra, dunque, l'attenzione per una formazione più complessa degli agenti di polizia penitenziaria che tenga in considerazione le molteplici ed eterogenee sfide che dovranno affrontare in un futuro prossimo, è presente e sembra star producendo interessanti risultati. Anche in Italia è prevista una formazione pre-avviamento al lavoro, conforme allo sviluppo di competenze individuate dall'amministrazione penitenziaria rispetto alle funzioni che il corpo di polizia penitenziaria è tenuto a espletare. Questi ultimi:

- attuano l'ordine e la sicurezza negli Istituti e garantiscono la presenza dei servizi penitenziari e del trattamento dei detenuti idonei ad usufruire delle misure alternative alla detenzione;
- assicurano l'esecuzione delle misure in termini di libertà personale;
- garantiscono l'ordine negli istituti penitenziari;
- partecipano anche a gruppi di lavoro, a svariate attività di osservazione e al trattamento rieducativo dei detenuti;
- espletano il servizio di piantonamento dei detenuti in luoghi estremi.

Le principali mansioni, come è possibile intuire, sono di ordine securitario; nonostante venga esplicitato il loro coinvolgimento in processi di osservazione,

monitoraggio e valutazione del percorso rieducativo dei ristretti, si riscontra una mancata preparazione in termini di conoscenze e competenze nel ricoprire tale funzione fondamentale. A tal proposito, in un lavoro di progettazione partecipata portata avanti nella Casa Circondariale di Sollicciano da parte dell'Istituto nazionale di architettura (2015), è stato riscontrato come, nonostante venga chiesto agli agenti di ripensare il proprio ruolo all'interno del contesto, spesso la loro forma mentis sia ancorata a principi di giustizia retributiva:

la forma mentis attuale della polizia penitenziaria è quella del passato...
la chiave in mano, i buoni e i cattivi – o ancora – qui ci sono ex agenti
di custodia con un passaggio formale alla nuova formula senza
preparazione... ora cosa si dovrebbe diventare? (p. 12).

Tale problematica è stata riscontrata anche durante la ricerca sul campo, in particolare durante i *focus group* con gli attori organizzativi interni ed esterni e durante l'osservazione partecipante. Grazie all'analisi ed interpretazione del materiale empirico raccolto con il diario di bordo, è emerso come il personale del corpo di polizia penitenziaria *in primis* non riconosce di avere tale onere e potere sui processi formativi dei/lle ristretti/e (“noi siamo a supporto della funziona trattamentale, non la dobbiamo fare” - frase significativa di un agente ripresa dal diario di bordo) e spesso non hanno nemmeno le conoscenze e competenze necessarie per farlo, demandando quindi questo compito formativo alla consapevolezza e volontà dei singoli.

Emerge di fondo, soprattutto a livello internazionale, un'idea di evoluzione del ruolo della polizia penitenziaria. Appare evidente, di conseguenza, la necessità di aprire una discussione critica sul ruolo e sull'identità professionale del poliziotto penitenziario, prevedendo e progettando percorsi formativi specifici pre-avviamento al lavoro ma soprattutto in itinere, secondo il principio di *Lifelong Learning* e tenendo conto dell'estrema volubilità dei contesti penitenziari. L'obiettivo principale cui tendere è quello di migliorare le conoscenze, le abilità e le attitudini al fine di contribuire al miglioramento di comportamenti professionali, non solo di ordine securitario, del corpo di polizia penitenziaria.

Con l'obiettivo di far acquisire agli agenti di polizia preposti all'area attività educative e culturali consapevolezza rispetto alle potenzialità della biblioteca sociale (ruolo e funzioni) e dell'importanza del loro ruolo in rapporto con l'utenza tutta (pubblico reale, pubblico potenziale e non pubblico) per supportare processi di cambiamento individuali e organizzativi, è stato progettato un percorso formativo adottando un approccio *bottom up* e partecipativo coinvolgendo anche *stakeholders* esterni (Tabella 20).

Tabella 20. Strategia e approcci utilizzati per l'elemento della funzione educativa della professionalità degli agenti di polizia penitenziaria

Strategia	Approccio
Realizzare percorsi formativi per gli agenti di polizia penitenziaria	<p>Processi partecipativi con il coinvolgimento di agenti di polizia penitenziaria ed esperti in ambito universitario per la strutturazione dei percorsi formativi</p> <p>Processi <i>bottom-up</i> per intercettare gli agenti di polizia penitenziaria realmente interessati a partecipare</p>

L'idea di un percorso formativo breve è nata a seguito degli incontri di co-progettazione. Durante gli stessi infatti era emerso da parte dei ristretti una consapevolezza sul ruolo del corpo di polizia penitenziaria come agente facilitante o ostacolante di opportunità formative (es. “senza il loro coinvolgimento non possiamo (inteso come biblioteca) fare niente” - commenti di un bibliotecario ristretto ripreso dal diario di bordo) evidenziando tuttavia come l'area sicurezza in generale fosse scarsamente coinvolta nel supporto della gestione e organizzazione del servizio bibliotecario e non pienamente consapevole delle potenzialità ed utilità del servizio bibliotecario per la popolazione ristretta.

Il percorso formativo è stato strutturato in tre incontri³² da circa due ore ciascuno prevedendo attività formative non di tipo trasmissivo, quanto di tipo critico-dialogico con l'obiettivo di ricontestualizzare la teoria nella pratica, nei contesti lavorativi di appartenenza, puntando dunque all'attivazione ed al coinvolgimento dei partecipanti. I formatori proposti erano professori universitari (Firenze, Siena e Messina) con esperienze pluriennali di ricerca-formazione nei contesti penitenziari condotte con diversi *target* (livelli dirigenziali, livelli operativi, ristretti).

La definizione degli argomenti da trattare nel corso di formazione è avvenuta tramite un processo *bottom up*. Gli argomenti sono stati individuati in prima battuta con gli agenti di polizia penitenziaria preposti alle attività educative e culturali e successivamente sono stati discussi e revisionati con i docenti universitari che hanno espresso il loro punto di vista in merito. Nonostante il parere favorevole della Direzione nella sperimentazione di questa nuova tipologia di formazione per gli addetti ai lavori dell'area sicurezza, non si sono create le condizioni organizzative per la realizzazione della stessa³³. Sebbene il percorso formativo si sia strutturato come una prima sperimentazione, tenendo in considerazione la parcellizzazione degli agenti di polizia penitenziaria in aree diverse, sarebbe stato opportuno prevedere di coinvolgere nello stesso tutto il corpo di polizia penitenziaria e non solo gli agenti preposti alle attività educative e culturali.

³² Gli obiettivi specifici degli incontri erano: 1) sviluppare conoscenze rispetto alla dimensione educativa (non formale, informale ed incorporata) delle attività professionali svolte dal personale di sicurezza; 2) sviluppare competenze comunicative e relazionali funzionali allo sviluppo professionale; 3) sviluppare conoscenze rispetto al ruolo, le funzioni e le potenzialità di una biblioteca sociale all'interno di un istituto penitenziario; 4) confrontarsi sulle criticità e potenzialità della biblioteca sociale interna in prospettiva di una sua stabilizzazione all'interno dell'offerta formativa di Istituto.

competenze comunicative e relazionali funzionali allo sviluppo professionale

³³ Il percorso formativo doveva realizzarsi nel mese di giugno 2022, tuttavia la mole di lavoro (es. la supervisione degli esami di fine anno la mattina per due settimane degli studenti ristretti; la supervisione delle discese dei ristretti presso la C.C. di Sollicciano ed infine la supervisione della fine di tutte le attività culturali) connessa alla mancanza del personale (es. richieste di malattia a causa della situazione pandemica e richiesta di giorni di permesso nel piano delle ferie) hanno inficiato sulla possibilità di individuare e definire un momento opportuno rispetto alle esigenze degli Istituti penitenziari per realizzare il percorso formativo.

Si riconosce la necessità di investire maggiormente in una formazione innovativa del corpo di polizia penitenziaria, sia negli argomenti trattati, più di natura psico-pedagogica nel campo degli adulti, che nelle modalità di erogazione. Rispetto a quest'ultimo punto, riconoscendo, da una parte, come gli agenti siano portatori di un *know how* estremamente ricco basato sull'esperienza ma, dall'altra parte, come ci sia una mancanza all'interno degli Istituti penitenziari attenzionati di opportunità per confrontarsi (vedi §3.3), si suggerisce di prediligere modalità formative che propendano su:

- la condivisione di esperienze tra pari e con colleghi di diversi livelli e potenzialmente di diversi contesti penitenziari;
- la collaborazione tra attori organizzativi interni ma anche con figure professionali esterne;
- feedback* e *coaching* con esperti professionisti che guidano e facilitano il ripensamento delle prospettive di significato fino ad ora adottate.

Adeguatamente formati, gli agenti di polizia penitenziaria porterebbero un valore aggiunto al servizio bibliotecario diventando loro stessi facilitatori di processi interni tra le diverse aree e con l'utenza del servizio, costruendo azioni utili alla ritessitura delle relazioni sociali interne, rispetto in particolare a tre dimensioni: informazione, orientamento e *problem solving*.

5.3 Il ruolo e la funzione del lavoro del bibliotecario in prospettiva educativa

Il terzo elemento preso in analisi che definisce il dispositivo formativo della biblioteca sociale all'interno degli Istituti penitenziari è il ruolo del bibliotecario e la funzione del lavoro dello stesso in prospettiva educativa, sia per una crescita personale che organizzativa.

Figura 27. Strutturazione del 3° elemento del dispositivo formativo: funzione educativa del lavoro e ruolo del bibliotecario



L'attenzione si focalizza sulla rilettura critica in chiave pedagogica del lavoro di bibliotecario (processo di avviamento al lavoro interno, ruoli e funzioni).

Il lavoro viene riconosciuto dall'ordinamento penitenziario come uno degli elementi fondanti del piano trattamentale dei ristretti, funzionale al processo rieducativo degli stessi. Tuttavia spesso il lavoro viene letto dai ristretti semplicemente come strumento per avere una fonte di reddito per far fronte alle necessità di vita interne o come alternativa all'ozio forzato del contesto e non invece come un'esperienza ed un'opportunità formativa. A tal proposito Torlone e Federighi (2020) hanno riletto il lavoro come strumento a supporto dei processi trasformativi di prospettive di significato, in particolar modo di carattere morale ed etico, dei ristretti durante l'espiazione della pena. Secondo la prospettiva da loro adottata

il lavoro si configura come l'insieme di azioni educative di carattere informale e incorporato che il personale penitenziario con funzioni formative crea, realizza, valuta per promuovere nuovi apprendimenti e nuove acquisizioni, non tanto di carattere tecnico-professionale, ma soprattutto di tipo valoriale ed etico che incidono sui comportamenti assunti dal detenuto nell'organizzazione e nel rapporto con gli altri (p. 7).

Le quattro fasi individuate dagli autori, rilette come "passaggi generatori di potenzialità riflessive e trasformative" (Torlone & Federighi, 2020, p. 10), vengono

in questa sede analizzate correlando le stesse con le prassi adottate nei contesti penitenziari in cui è stata condotta la ricerca empirica. Le fasi individuate sono:

1. *matching* tra domanda e offerta di lavoro;
2. *induction* nella posizione professionale;
3. gestione dei processi educativi dei detenuti durante lo svolgimento dell'attività lavorativa;
4. gestione dei processi educativi dei detenuti al termine dell'esperienza lavorativa.

La prima fase, *matching tra domanda e offerta di lavoro*, si fonda sulla pratica professionale della valutazione e dell'orientamento formativo. Il principio alla base di tale azione è quello di individuare l'esperienza lavorativa più consona e costruttiva (in termini formativi) tenuto in considerazione il profilo professionale nonché culturale e criminologico del ristretto. Così come avviene nel mondo esterno, anche “all'interno del contesto penitenziario è presente uno specifico mercato del lavoro in cui occupazioni diverse si incontrano con persone differenti per cultura, competenze, abilità e necessità di apprendimento” (Torlone & Federighi, 2020, pp. 10-11). Il *matching* quindi tra ristretto e postazione lavorativa ricoperta dovrebbe tenere in considerazione numerose variabili: conoscenze e competenze pregresse; aspirazioni; interessi; tipologia di motivazione; coerenza con il piano trattamentale individualizzato; etc. Tuttavia, la fase di *matching* alle postazioni lavorative è stata riconosciuta dai ristretti di entrambi gli Istituti penitenziari, sia durante i *focus group* che durante gli incontri di co-progettazione, come una forte criticità: “i detenuti lavoranti li mettono a caso” (commento di un ristretto riferito all'area trattamentale) o ancora “è meglio se li scegliamo noi detenuti che dovranno sostituirci quando andremo via, almeno li conosciamo e sappiamo se sono validi o no” (commento di un ristretto estrapolato dal diario di bordo).

La selezione dei/lle ristretti/e per le postazioni lavorative può avvenire in due modi: tramite richiesta scritta (domandina) dei singoli soggetti interessati a ricoprire una determinata posizione lavorativa; tramite un processo *top-down* in cui area

trattamentale e agenti di polizia penitenziaria preposti alle attività lavorative scelgono, in base ad una classifica con determinati criteri di ammissibilità, i candidati più idonei. I criteri di cui l'amministrazione penitenziaria si dota per selezionare i ristretti sono oggettivi (es. situazione socio-economica del singolo, *handicap* psico-fisici, tempo di stop tra un lavoro ed un altro, etc.). L'amministrazione penitenziaria tuttavia non tiene in considerazione le esperienze pregresse del candidato o se le competenze che un ristretto/a possiede, siano corrispondenti a quelle che dovrebbero avere per poter svolgere il lavoro per il quale concorre e possibilmente al quale verrà assegnato prestando quindi attenzione in maniera prevalente al principio di turnazione del lavoro per tutti i/le ristretti/e. Risulta evidente quindi come "la costruzione dei significati delle mansioni rispetto a propri obiettivi di sviluppo è lasciata alla capacità di analisi riflessiva e di auto-direzione dei processi di apprendimento del futuro lavorante" (Torlone & Federighi, 2020, p. 14). Ciò va ad inficiare, nel caso specifico del lavoro di bibliotecario, oltre che sulla costruzione di senso della futura esperienza lavorativa da parte del ristretto, anche sugli obiettivi di sviluppo del servizio in cui viene ricoperta la posizione lavorativa e quindi come lo stesso viene gestito e organizzato.

La seconda fase, *induction nella posizione professionale*, svolge "la funzione di prima conoscenza delle condizioni lavorative, di condivisione di regole – e compiti – cui attenersi, di analisi del significato che l'esperienza lavorativa può assumere rispetto alle aspettative di vita e di lavoro del detenuto" (Torlone & Federighi, 2020, p. 15) ma anche delle potenzialità (formative e sociali) della mansione ricoperta all'interno del contesto penitenziario. Durante l'attività lavorativa, dunque, il ristretto "può essere supportato nell'acquisizione di una maggiore consapevolezza del contesto lavorativo in cui è inserito e delle regole che lo determinano – così come – nella assunzione di un punto di vista critico rispetto a propri assunti e premesse" (Torlone & Federighi, 2020, p. 8), nonché in una revisione critica del ruolo ricoperto al fine di orientare le proprie azioni e comportamenti in maniera coerente e funzionale.

Durante il periodo di osservazione partecipante all'interno dei tre servizi bibliotecari, dato il *turn-over* dei ristretti che hanno avuto la possibilità di accedere a tale posizione lavorativa, è stato possibile analizzare tale fase più volte. Come già esplicitato nel capitolo 3 (vedi §3.5), la fase di *induction* non risulta essere strutturata dall'amministrazione penitenziaria con obiettivi chiari e definiti, quanto piuttosto lasciata gestire dagli operatori esterni, senza l'adozione di strumenti specifici. I compiti e le funzioni assegnate ai bibliotecari ristretti vengono dunque definiti dalla biblioteca esterna e risultano essere strettamente legati alla gestione del patrimonio librario e al potenziamento della funzionalità del servizio bibliotecario tramite esclusivamente lo strumento libro. L'insieme di conoscenze e competenze necessarie per organizzare e gestire il servizio bibliotecario vengono acquisite dai ristretti *while working*. Tale fase è stata oggetto di discussione e revisione critica da parte dei gruppi di lavoro durante gli incontri di co-progettazione. Questi ultimi infatti hanno evidenziato come la mancanza di un mansionario della figura del bibliotecario ristretto connessa, da una parte ad un'assenza di linee guida e regolamento che definiscono come è organizzato il servizio bibliotecario e come dovrebbe essere gestito in base alle sue funzioni, e, dall'altra, alla mancanza di un referente da parte dell'area sicurezza, non aiutano i bibliotecari ristretti ad avere punti di riferimento per acquisire informazioni utili per conoscere il contesto lavorativo e poter espletare al meglio il proprio lavoro. In assenza di strumenti o modalità operative concordate dall'amministrazione penitenziaria e condivise con i bibliotecari lavoranti, fondamentale risulta essere la figura dell'operatore esterno.

La terza fase, *gestione dei processi educativi dei ristretti durante lo svolgimento dell'attività lavorativa*, è inerente ai significati che il ristretto attribuisce al lavoro. Per il lavoro di bibliotecario, tuttavia, questa fase potrebbe rappresentare anche il momento in cui è reso esplicito il senso e il valore attribuito al ruolo lavorativo che ricopre, che avrà di conseguenza ricadute sia a livello individuale che organizzativo. Durante i *focus group*, e ribadito poi negli incontri di co-progettazione, è emerso come i bibliotecari ristretti siano deficitari oltre che di competenze strettamente biblioteconomiche, anche di competenze trasversali utili a gestire e organizzare il

servizio. A supporto di quanto esplicitato dai ristretti, si è preso in considerazione un ramo della biblioteconomia chiamato *Critical librarianship*, definito da Semek come “an international movement of library and information workers that considers the human condition and human rights above other professional concerns” (2007³⁴). All’interno del contesto penitenziario tale visione del lavoro di bibliotecario risulta essere estremamente funzionale in quanto si chiede ai bibliotecari di analizzare criticamente i propri luoghi di lavoro rintracciandone le strutture di potere esistenti, con il fine ultimo di individuare e strutturare modalità possibili per correggere le disuguaglianze strutturali (Finlay, 2020). Ai bibliotecari viene chiesto dunque di mettere da parte le mansioni tradizionali del ruolo a favore di una maggiore attenzione alla dimensione sociale, allo sviluppo di nuove identità degli utenti e del servizio stesso, nonché ad attuare processi di cambiamento (anche micro) partendo dall’analisi del contesto in cui agiscono e dai bisogni del pubblico (reale e potenziale).

Critical librarianship recognizes libraries are parts of intersecting system of power that perpetuate policies, norms, and structures that keep some people from accessing, being represented by, and producing information. Librarians have historically not recognized the role they play in exercising power and perpetuating ideas about cultural capital, and only by critical reflection can they uncover their participation in shaping and privileging certain voices and not others (Rapchack, 2021, p. 142)

La necessità del cambio di rotta rispetto alle mansioni lavorative è valida tanto per i bibliotecari ristretti quanto per quelli professionisti esterni. Durante il periodo di ricerca sul campo si è potuto osservare come ci fosse un *mismatch* tra il modello dichiarato che la biblioteca esterna manifestava di seguire e il modello applicato. Gli operatori esterni infatti, su richiesta della biblioteca territoriale hanno prediletto spesso modalità operative strettamente connesse ai principi classici della biblioteconomia. Tuttavia si è registrata un’apertura verso nuove prassi operative che ha richiesto ai bibliotecari di rivedere i propri metodi lavorativi, integrando maggiori momenti di analisi dei bisogni dei propri utenti e soprattutto momenti di

³⁴ “Critical Librarianship: An Interview with Toni Samek,” the (unofcial) bcla intellectual freedom committee blog, November 13, 2007, <https://bclaifc.worldpress.com/2007/11/13/critical-librarianship-an-interview-with-toni-semek/>. Ultima consultazione 7.7.2022

monitoraggio costante e condiviso con diversi attori (interni ed esterni al contesto penitenziario).

La gestione dei processi di apprendimento e della comprensione del potenziale impatto del ruolo lavorativo ricoperto, all'interno del contesto penitenziario, avviene dunque attraverso il coinvolgimento di tutto il personale (area sicurezza, area trattamentale, bibliotecari esterni) e attraverso il monitoraggio dei processi di formazione (Torlone & Federighi, 2020).

La quarta fase, *gestione dei processi educativi dei detenuti al termine dell'esperienza lavorativa*, "può essere affidata ad azioni formative che hanno per oggetto la valutazione del percorso compiuto da parte di tutti gli attori organizzativi, anche insieme al ristretto, e la sua riprogettazione" (Torlone & Federighi, 2020, p. 24). All'interno delle due Case Circondariali, rispetto al lavoro del bibliotecario, questa fase è risultata essere assente o almeno non strutturata in modo univoco e con obiettivi formativi sottesi. È capitato, in via informale, che i bibliotecari esterni abbiano riconosciuto sia ai ristretti che all'area trattamentale e della sicurezza l'egregio lavoro svolto dai bibliotecari ristretti, esplicitando il riconoscimento di un cambiamento ed una crescita non solo nelle prassi lavorative, ma anche a livello personale e di visione del lavoro.

Con l'obiettivo di far acquisire ai ristretti coinvolti conoscenze e competenze di base sull'organizzazione e sulla gestione del servizio bibliotecario interno, nonché consapevolezza delle potenzialità della biblioteca sociale (ruolo e funzioni) e dell'importanza del ruolo del bibliotecario in rapporto con l'utenza tutta (pubblico reale, pubblico potenziale e non pubblico), sono stati progettati e realizzati tre percorsi formativi, uno per ogni biblioteca seguendo l'approccio di seguito riportato (Tabella 21).

CAPITOLO V. IL DISPOSITIVO FORMATIVO DELLA BIBLIOTECA SOCIALE:
STRATEGIE E APPROCCI

Tabella 21. Strategia e approcci utilizzati per l'elemento della funzione educativa del lavoro e ruolo del bibliotecario

Strategia	Approccio
Realizzare percorsi formativi per i ristretti volti a creare un bacino di persone adeguatamente formate rispetto al ruolo e le funzioni di bibliotecario per garantire costantemente un'organizzazione e gestione del servizio consona	Processi partecipativi con il coinvolgimento di diverse figure professionali per la strutturazione dei percorsi formativi Processi bottom-up per intercettare i ristretti realmente interessati a partecipare

L'idea dei percorsi formativi è nata dal gruppo di lavoro delle ristrette della C.C. di Sollicciano. Come già esplicitato, tutti e tre i gruppi di lavoro durante la co-progettazione hanno riconosciuto come i bibliotecari ristretti abbiano scarse conoscenze e competenze, se non nulle, in questioni strettamente biblioteconomiche, ma anche di carattere più generale come ad esempio saper accogliere l'utenza, saper stimolare il loro interesse o ancora, monitorare il servizio attraverso un'attività di reportistica coadiuvata dalla statistica. Insieme ad una formazione *while working* i gruppi di lavoro hanno ritenuto essenziale realizzare una formazione *ad hoc* per coloro che intendono fare domanda per la posizione lavorativa di bibliotecario/a o per coloro che vengono individuati dagli attori organizzativi interni degli Istituti per tale posizione.

I percorsi formativi sono stati strutturati in tre incontri³⁵ da tre ore ciascuno prevedendo attività formative trasmissive ma anche laboratoriali con il supporto di slide e materiali cartacei consegnati durante il corso ai partecipanti. Per questioni organizzative³⁶ i formatori erano i bibliotecari esterni professionisti che già prestavano servizio all'interno degli Istituti penitenziari. Questi ultimi hanno

³⁵ Incontri per il reparto maschile di Sollicciano: 23 aprile 2022, 30 aprile 2022 e 7 maggio 2022, dalle 9.00 alle 12.30; incontri per il reparto femminile di Sollicciano: 2 maggio 2022, 9 maggio 2022 e 16 maggio 2022, dalle 13.30 alle 15.30; incontri per Gozzini: 13 maggio 2022, 20 maggio 2022 e 27 maggio 2022 dalle 9.00 alle 12.30.

³⁶ Le ragioni che hanno portato alla scelta dei formatori quali i bibliotecari esterni sono molteplici: in primis perché già conoscevano i servizi bibliotecari e il loro funzionamento all'interno degli Istituti; inoltre perché conoscevano già parte dell'utenza; infine per questioni di ordine burocratico legato al tempo utile per avere l'approvazione ad entrare dentro gli Istituti penitenziari di eventuale personale esterno non ancora mai coinvolto.

adottato una modalità dialogata per erogare la formazione puntando sull'attivazione e coinvolgimento dei partecipanti³⁷.

La definizione degli argomenti da trattare nei corsi di formazione è avvenuta tramite un processo *bottom up* con i gruppi di lavoro tenendo in considerazione le ore a disposizione del percorso, le conoscenze pregresse della popolazione detenuta e le conoscenze e competenze di base che un ristretto che vuole lavorare in biblioteca è chiamato a sviluppare. Gli argomenti individuati in prima battuta con i/le ristretti/e sono stati discussi e revisionati con bibliotecari esterni che hanno espresso il loro punto di vista in merito. Successivamente, la proposta strutturata dei percorsi formativi è stata negoziata con i referenti della cooperativa EDA servizi, ovvero l'ente preposto a erogare la formazione ai/le ristretti/e.

Anche per l'intercettazione dei ristretti interessati a partecipare al percorso formativo è stata adottata una modalità dal basso che ha previsto colloqui con il pubblico reale dei servizi bibliotecari, disseminazione del percorso nelle sezioni detentive tramite i bibliotecari ristretti e un modulo di adesione. La scuola ha giocato un ruolo chiave nella disseminazione dei percorsi formativi e nell'individuazione dei/le ristretti/e interessati/e a partecipare³⁸.

Le Direzioni hanno accolto favorevolmente l'iniziativa proposta ed hanno acconsentito a realizzare i percorsi formativi chiedendo la massima collaborazione agli agenti di polizia penitenziaria.

Ripensare il lavoro (tutto il processo di avviamento al lavoro interno; ruoli e funzioni dei lavoranti) in chiave educativa-trasformativa risulta essere essenziale

³⁷ Gli obiettivi prefissati per i percorsi formativi erano i seguenti: 1) sviluppare conoscenze rispetto al ruolo e alle funzioni delle biblioteche, da una parte, e lo strumento libro dall'altra; 2) far acquisire ai ristretti coinvolti consapevolezza delle potenzialità della biblioteca sociale (ruolo e funzioni) e dell'importanza del rapporto con l'utenza tutta (pubblico, pubblico potenziale e non pubblico); 3) sviluppare conoscenze e competenze di base sull'organizzazione e sulla gestione della collezione libraria; 4) sviluppare conoscenze rispetto alla gestione e organizzazione di biblioteche sociali all'interno del contesto penitenziario.

³⁸ In particolare: per il reparto maschile di Sollicciano si sono registrati 21 ristretti interessati ma hanno partecipato effettivamente al percorso 15 ristretti; per il reparto femminile le ristrette interessate e che hanno seguito il percorso sono state quattro; infine al Gozzini si è avuta una presenza costante di sei ristretti durante gli incontri formativi.

affinché la biblioteca possa assolvere alle ampie funzioni riscontrate in letteratura, andando quindi a configurarsi come uno strumento capace di gestire e orientare i processi formativi dell'utenza tutta a partire dal bibliotecario.

5.4 La *liaison* tra interno ed esterno

Il quarto elemento preso in analisi che definisce il dispositivo formativo della biblioteca sociale all'interno degli Istituti penitenziari è la *liaison* che deve sussistere tra il contesto interno e quello esterno.

Figura 28. Strutturazione del 4° elemento del dispositivo formativo: *liaison* tra interno ed esterno



L'importanza del mantenimento del rapporto tra interno ed esterno al contesto penitenziario, funzionale al processo rieducativo dei ristretti ma al contempo anche all'andamento degli Istituti penitenziari in sé, è stato ribadito a livello nazionale ed internazionale da testi programmatici e da normative (Consiglio d'Europa, 1990, 2006; EPEA, 2015; L.354/1975; Unesco, 2015, 2021; United Nations, 1955). A tal proposito Karthaus, Block e Hu (2019, p. 201) riconoscono come "prison alone cannot succeed in the task they are being asked to undertake". Tuttavia, la tendenza all'allontanamento degli Istituti penitenziari dal territorio urbano è diventata in Italia, da una ventina d'anni, prassi consolidata, andando così ad inficiare sulle "opportunità di relazione col territorio e con i centri di vita attiva della comunità interessata [...] – nonché – delle attrezzature formative e culturali" (Stati generali dell'esecuzione penale, 2015).

In particolare, a seguito della *literature review* realizzata (vedi § 2.3.1.1), è emerso come una delle criticità trasversali a livello mondiale che affligge i servizi bibliotecari penitenziari è la scarsa, se non inesistente, collaborazione con le biblioteche territoriali esterne. Un Istituto penitenziario che non è in grado di collaborare con l'esterno solitamente non ha la possibilità di avere una figura professionale che supporti i ristretti nella gestione del servizio, con ricadute sul servizio stesso. Solo per citarne alcune, le ricadute possono essere di tipo organizzativo e gestionale, sull'arricchimento della collezione, ma anche su percorsi di formazione per il personale bibliotecario ristretto. La figura professionale del bibliotecario esterno, in qualità di rappresentante della biblioteca territoriale, riveste, quindi, all'interno del contesto penitenziario, un'importanza notevole in quanto collante tra i due mondi (penitenziario e della società civile).

Come esplicitato nel capitolo 1, in Italia, con l'obiettivo di rafforzare tale legame, sono stati siglati i *Protocolli d'intesa per la promozione e la gestione dei servizi di biblioteca negli Istituti penitenziari* tra Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Conferenza delle Regioni e province autonome e all'Associazione italiana biblioteche e all'Associazione Nazionale dei Comuni italiani (2013, 2017). Sulla scia del Protocollo d'Intesa del 2013, sono nate le prime collaborazioni tra BiblioteCanova e le Case Circondariali di Sollicciano e Gozzini, per poi concretizzarsi nel progetto *Biblioteche sociali in carcere* (2019).

Riconoscendo la connessione già esistente tra biblioteca esterna e Istituti penitenziari come un elemento fondamentale, in generale, per la gestione e l'organizzazione dei servizi bibliotecari interni in maniera oculata, è stato deciso di rafforzare tale relazione adottando una strategia basata prevalentemente sulla comunicazione attraverso un approccio decisionale condiviso per la risoluzione di eventuali criticità riscontrate e/o possibili attività da implementare (Tabella 22).

CAPITOLO V. IL DISPOSITIVO FORMATIVO DELLA BIBLIOTECA SOCIALE:
STRATEGIE E APPROCCI

Tabella 22. Strategia e approcci utilizzati per l'elemento della liaison tra interno ed esterno

Strategia	Approccio
Programmare momenti costanti di discussione inerenti il monitoraggio e la valutazione del servizio bibliotecario interno	Coinvolgimento attivo di diversi attori (bibliotecari esterni, attori organizzativi interni) in processi decisionali condivisi e critici inerenti il servizio bibliotecario interno.
Creare <i>network</i> con ulteriori biblioteche territoriali ed extra	

Durante i *focus group*, in generale, i ristretti e le ristrette avevano esplicitato il bisogno di avere più interazioni con il mondo esterno e di come la biblioteca potesse in parte rispondere a tale problema da una parte, attraverso il prestito interbibliotecario e dall'altra, attraverso il bibliotecario esterno professionista. Durante l'osservazione partecipante si è potuto osservare l'importanza della presenza di un tramite tra contesto interno ed esterno. Spesso i ristretti si sono serviti dei prestiti interbibliotecari per riservare materiale informativo sia per motivi di studio, che di diletto e/o interesse. In altri casi, invece, hanno preso come riferimento il bibliotecario esterno per acquisire informazioni in cui in altro modo era difficile arrivare³⁹.

Per mantenere attiva la relazione tra biblioteca esterna e interna sono state realizzate riunioni organizzative semestrali. In parte interne, tra operatori della biblioteca esterna e ricercatrice, in parte tra attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario, con gli obiettivi di:

- condividere lo stato dell'arte delle biblioteche;
- condividere (in itinere) i risultati emersi;
- condividere le criticità riscontrate;

³⁹ Per comprendere meglio l'ultimo concetto si riportano degli esempi tratti dal diario di bordo: "un ristretto ha chiesto all'operatrice esterna se poteva fare una ricerca su degli alberghi, perché un suo familiare viene a trovarlo e non sa dove andare"; "un ristretto mi ha detto che molti suoi compagni chiedono informazioni di associazioni o cooperative per l'avviamento al lavoro"; "un ristretto ha chiesto all'operatore se può scaricargli un curriculum vitae che poi compilerà a mano".

- definire attività da porre in essere nel breve e medio periodo.

È stato deciso di adottare un approccio partecipativo, che ha visto il coinvolgimento di più attori con ruoli e funzioni diverse, sia nel processo di monitoraggio che in alcuni processi decisionali. I rapporti semestrali sono stati funzionali per avere uno stato dell'arte aggiornato dei servizi bibliotecari. L'aver dati empirici sui quali fare riferimento ha facilitato il rafforzamento dei legami tra gli addetti ai lavori della biblioteca e quelli degli Istituti penitenziari (livello dirigenziale e operativo) ed il perseguimento di obiettivi comuni, permettendo inoltre di fare scelte consapevoli rispetto alle priorità da affrontare.

Inoltre, per rispondere al bisogno dei ristretti di avere una collezione di lingue straniere più ricca, BiblioteCanova ha stabilito una collaborazione con la biblioteca Lazzerini di Prato che nel 2003 è stata riconosciuta come sede del polo regionale di documentazione interculturale che opera per favorire l'inclusione, il dialogo e la conoscenza tra le diverse culture. In particolare, il Polo intende promuovere la lettura in lingua attraverso lo *scaffale circolante carcerario*, ovvero un servizio di prestito di libri (e film) rivolto ai ristretti italiani e stranieri con lo scopo di promuovere la lettura negli Istituti penitenziari toscani.

Lavorare sulle collaborazioni tra biblioteche esterne e Istituti penitenziari risulta essere funzionale sotto molteplici aspetti: per strutturare e gestire un servizio bibliotecario secondo i principi scientifici e metodologici propri della dottrina biblioteconomica; per aumentare il materiale librario grazie al prestito interbibliotecario; per sensibilizzare in maniera bilaterale il territorio ai contesti penitenziari e viceversa; per costruire azioni utili alla ritessitura delle relazioni sociali tra interno ed esterno del contesto penitenziario deficitarie ed infine per rispondere alle domande formative ampie che possono avere i ristretti a cui la biblioteca interna da sola non riuscirebbe a far fronte.

5.5 La riprogettazione dello spazio biblioteca

L'ultimo elemento preso in analisi che definisce il dispositivo formativo della biblioteca sociale all'interno degli Istituti penitenziari è lo spazio fisico della biblioteca stessa.

Figura 29. Strutturazione del 5° elemento del dispositivo formativo: lo spazio fisico della biblioteca



L'importanza dello spazio fisico della biblioteca all'interno degli Istituti penitenziari e del modo in cui la stessa viene progettata è stata ribadita da più autori a livello internazionale (Beyerns, Kennes, Snacken, & Tournel, 2015; Finlay, 2020; Krolak, 2019). Il modo in cui la biblioteca viene progettata, infatti, influisce sul tipo di attività formative e di interazione sociale che i ristretti possono svolgere al suo interno, andando di conseguenza ad influenzare i processi di acquisizione di conoscenze, competenze e saperi. Quanto appena esplicitato risulta essere di fondamentale importanza all'interno del quadro teorico dell'*Adult learning in prison* il quale riconosce la rilevanza dello spazio nelle esperienze di apprendimento individuale e sociale dei ristretti andando quindi a creare, o al contrario ostacolare, opportunità formative. La biblioteca, dunque, in stretta connessione con il principio di accessibilità, viene riletta come un *learning space* (Deed & Alterator, 2017; Radcliffe *et al.*, 2009; Von Ahlefeld, 2008), ovvero uno spazio fisico e metafisico che supporta diverse forme di apprendimento.

Tenendo in considerazione l'importanza e l'influenza della strutturazione fisica degli spazi sui processi formativi dei soggetti che vivono questi ultimi, Finestra (2012) mette in evidenza due funzioni dell'organizzazione degli spazi all'interno degli Istituti di pena: la prima funzione è esplicita ed è strettamente connessa al riconoscimento dei diritti della persona di cui godono indistintamente tutti i soggetti, compresi i ristretti (es. salute, *privacy*, rapporti interpersonali); la seconda funzione invece è quella della comunicazione, riconoscendo come la configurazione di uno spazio comunichi diverse tipologie di messaggi a coloro che lo vivono: "trasmettono messaggi sui rapporti di potere, sulla condizione dei soggetti, sui ruoli e sui sistemi di ruolo" (Finestra, 2012, p. 70).

L'importanza di ripensare gli spazi detentivi in Italia è emersa in particolar modo nel 2015, quando un comitato di esperti si è riunito con l'obiettivo di predisporre le linee di azioni degli "Stati generali sull'esecuzione penale". Sono stati costituiti 18 tavoli tematici⁴⁰ composti da un insieme eterogeneo di attori: operatori penitenziari, magistrati, avvocati, docenti, esperti, rappresentanti della cultura e dell'associazionismo civile. In particolare, il tavolo 1, era incentrato sugli spazi della pena prevedendo un ripensamento degli Istituti penitenziari, sia con spazi riservati e silenziosi che con spazi ampi e flessibili.

In particolar modo, l'attenzione si è focalizzata sugli spazi per le attività trattamentali auspicando alla riorganizzazione degli stessi in funzione di una reale accessibilità di tutta la popolazione ristretta e in cui si possa effettivamente avere la percezione di essere in un ambiente 'normale'. Spazi dunque da pensare e strutturare in maniera tale da essere flessibili, per poter assumere le configurazioni che meglio rispondono alle esigenze formative e permettere, al contempo, una maggiore interazione e partecipazione tra le persone, così come tra l'istituzione e contesti di vita reale.

Nei precedenti capitoli si è potuto constatare l'importanza del servizio bibliotecario all'interno degli Istituti penitenziari per sostenere la crescita in senso

⁴⁰ Per una conoscenza esaustiva del tema si rimanda al seguente link del Ministero della giustizia. https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_1.page

olistico delle persone. La biblioteca, quindi, viene riletta come una risorsa fondamentale nel processo educativo, soprattutto informale, riabilitativo e risocializzante dei ristretti grazie alle attività ad essa connesse che stimolano i soggetti sotto una molteplicità di punti di vista (relazionale, cognitivo, professionale) (Finlay & Bates, 2018, Krolak, 2019; Lehmann, 2000; Ljødal & Ra, 2011; Zybert, 2011). Per far sì, tuttavia, che lo spazio biblioteca si configuri come uno spazio di apprendimento funzionale, risulta necessario ed indispensabile, durante la fase di ideazione dello stesso, tenere in considerazione un insieme eterogeneo di fattori (Radcliffe *et al.*, 2009) e principi guida (Bernheimer, O'Brien & Barnes, 2017; Lehmann & Locke, 2005; Lithgow, 1995).

Tenendo presente i ruoli delle biblioteche pubbliche individuati da Harris e Dudley quali “promuovere la condivisione delle informazioni, fornire spazi e occasioni in cui i gruppi possano incontrarsi e perseguire i propri interessi e le proprie attività ed infine trasmettere informazioni e presentare la memoria della comunità” (2005, p. 31) che le biblioteche negli Istituti penitenziari dovrebbero seguire, queste ultime si dovrebbero strutturare su quattro principi base (Bernheimer, O'Brien & Barnes, 2017) :

1. Principio di leggibilità: Il *layout* degli spazi deve essere facile da intuire. Una disposizione disorientante dei dispositivi materiali all'interno della biblioteca può contribuire a creare confusione e a limitare la capacità delle persone di orientarsi nello spazio e trovare di conseguenza informazioni utili per rispondere ai loro interessi o bisogni;
2. Principio di diversità: Gli spazi dovrebbero incorporare la diversità per creare un senso di identità. All'interno dello spazio biblioteca dovrebbero essere presenti diverse aree, o un'unica area ma flessibile, per consentire agli utenti di sperimentare diverse attività educative e culturali confacenti ai propri interessi e alle proprie identità;
3. Principio di autonomia: Gli spazi dovrebbero essere strutturati scevri di barriere (fisiche e non) non necessarie, per consentire ai ristretti di agire e muoversi in autonomia all'interno degli stessi, promuovendo così l'efficacia collettiva e l'autoefficacia;

4. Principio della relazione: La configurazione dello spazio e la disposizione dei dispositivi materiali devono mirare a favorire e incoraggiare interazioni positive tra i soggetti. Gli spazi dovrebbero essere predisposti con l'obiettivo di facilitare conversazioni aperte con persone con *background* e prospettive diverse tra loro.

Un ambiente di apprendimento quale la biblioteca, quindi, dovrebbe stimolare e creare un senso di comunità tra le persone che vivono quell'ambiente e incoraggiare la partecipazione delle stesse cercando di rispondere e soddisfare eterogenee esigenze formative, nonché integrare diverse forme di apprendimento (di tipo formale, non formale e informale), prevedendo infine il coinvolgimento anche delle comunità locali a supporto delle risorse già previste internamente. A tal proposito Finlay (2020) ribadisce come la biblioteca all'interno di un Istituto penitenziario si trovi in una posizione unica per abbattere, anche se in piccola scala, le disuguaglianze presenti nel contesto e supportare la crescita, soprattutto in termini sociali, dei ristretti:

prison library's unique potential for helping to build social capital among its users. This includes both generating social capital between prisoners (bridging social capital) as well as providing avenues for bonding social capital between families and communities outside of prison (p. 38);

the space offered by the prison library arguably plays an even more crucial role in the lives of its users, given the wider social environment in which these individuals spend their time (p. 243).

Durante il periodo di co-progettazione, tutti e tre i gruppi di lavoro hanno riconosciuto come gli spazi bibliotecari all'interno delle Case Circondariali di Sollicciano e Gozzini siano spazi che hanno del potenziale per far sì che gli stessi si configurino come spazi sicuri, confortevoli e che supportano diverse tipologie di attività; tuttavia, sono risultati deficitari sotto molteplici e diversi aspetti. Lo spazio che più si configura come uno spazio di apprendimento secondo i principi di accessibilità, partecipazione e normalizzazione è lo spazio bibliotecario della C.C. Gozzini: accessibilità, sia perché è aperta fisicamente tutto il giorno, sia per il reperimento del materiale librario; partecipazione, grazie ai tavoli rotondi e ad un

CAPITOLO V. IL DISPOSITIVO FORMATIVO DELLA BIBLIOTECA SOCIALE:
STRATEGIE E APPROCCI

numero di sedie che consente di realizzare attività con circa venti soggetti; normalizzazione, per la dimensione visiva in quanto si presenta come un ambiente accogliente e colorato, ma anche per la possibilità di azione in autonomia all'interno dello spazio da parte dei ristretti rispetto all'utilizzo degli strumenti che la biblioteca mette a disposizione della popolazione, siano essi libri o giochi da tavola. A differenza della biblioteca della C.C. Gozzini, gli spazi bibliotecari della C.C. di Sollicciano non motivano né ispirano i fruitori: gli spazi sono adeguati rispetto al pubblico reale ma, nell'ottica di incrementare quest'ultimo, troppo piccoli e poco organizzati (mancanza di sedie) per accogliere una platea sempre più ampia; infine risultano poco flessibili per poter realizzare diverse tipologie di attività all'interno degli stessi.

Nell'ottica dunque di strutturare la biblioteca come un ambiente accogliente e confortevole, flessibile, capace di adattarsi ai cambiamenti rispetto ai bisogni e agli interessi degli utenti, che supporta non solo la lettura ma anche momenti di socialità tra i ristretti, è stata adottata una particolare strategia e un approccio partecipativo e *bottom-up* coerente con tutto il processo di ricerca (Tabella 23).

Tabella 23. Strategia e approcci utilizzati per l'elemento degli spazi fisici della biblioteca

Strategia	Approccio
Individuare criteri specifici propri delle biblioteche (penitenziarie e non) presenti in letteratura;	Coinvolgimento attivo di diversi attori (ristretti/e e bibliotecari esterni) per individuare dal basso gli elementi critici di ciascuna biblioteca da modificare e/o implementare
Coinvolgere area trattamentale per individuare risorse economiche da investire	

Durante l'osservazione partecipante, con l'obiettivo di realizzare un'analisi accurata delle biblioteche di entrambi gli Istituti penitenziari, è stata utilizzata una griglia di criteri strutturata a partire dalla letteratura internazionale sulle biblioteche penitenziarie (Lehmann & Locke, 2005; Harris & Dudley, 2005; Finlay & Bates,

2018; Lithgow, 1995; Del Gobbo, 2016) e più in generale sugli spazi di apprendimento (Deed & Alterator, 2017; Radcliffe *et al.*, 2009; Von Ahlefeld, 2008). La griglia di analisi ha permesso di redigere una scheda descrittiva delle biblioteche, andando ad individuare in prima battuta gli elementi critici propri di ciascuna biblioteca.

Per raggiungere l'obiettivo di attuare un processo di ristrutturazione degli spazi bibliotecari, è stato necessario e fondamentale coinvolgere l'area trattamentale. Bibliotecari esterni e ricercatrice si sono interfacciati con i referenti dell'area trattamentale al fine di capire come individuare le risorse economiche necessarie da investire per attuare tale cambiamento. L'area trattamentale disponeva di un fondo residuo da poter destinare alle attività educative e culturali. Riconoscendo l'importanza di avere all'interno dell'Istituto penitenziario uno spazio accogliente e a supporto di processi di apprendimento positivi soprattutto di tipo informale e preso atto degli elementi di criticità presenti negli spazi fisici delle biblioteche, l'area trattamentale ha deciso di investire parte del capitale a disposizione nell'azione di ristrutturazione.

La griglia di analisi utilizzata durante l'osservazione partecipante è stata utile per individuare le prime criticità rispetto agli spazi fisici; tuttavia, con l'obiettivo di focalizzare quegli elementi da modificare e/o implementare per rendere gli spazi bibliotecari più funzionali, è stato deciso di utilizzare un approccio partecipativo che prevedesse il coinvolgimento di più attori (ristretti e operatori della biblioteca esterna) seguendo un processo *bottom-up*. Un'analisi di questo tipo doveva necessariamente coinvolgere i ristretti nell'ottica di una loro responsabilizzazione sociale e civica. Considerando, infatti, che negli ultimi anni si è “affermata in ogni settore pubblico e in genere in ogni settore che fornisce i servizi ai cittadini, una visione “orizzontale” delle relazioni, un graduale passaggio dal *governo* alla *governance*”⁴¹, è risultato fondamentale promuovere processi di partecipazione e collaborazione con i ristretti e gli altri enti coinvolti nel progetto, con l'obiettivo di

⁴¹Stati generali dell'esecuzione penale tavoli tematici tavolo 1 – spazio della pena: architettura e carcere.

dare voce a chi solitamente ne ha poca e realizzare spazi che rispondessero realmente ad esigenze e bisogni in maniera concreta. A tal proposito, Levi riconosce come “la responsabilizzazione del detenuto nel contribuire a rendere meno afflittivo il periodo della pena per sé e per gli altri detenuti rappresenta una forma di educazione civica, di responsabilità sociale verso il prossimo”⁴² e come quindi la progettazione partecipata svolge un compito essenziale per la risocializzazione del detenuto.

5.6 Riflessioni conclusive

I cinque elementi appena analizzati sono stati rilette come elementi essenziali del dispositivo formativo della biblioteca sociale all'interno dei contesti penitenziari che determinano la tipologia di processi educativi a cui i soggetti sono esposti.

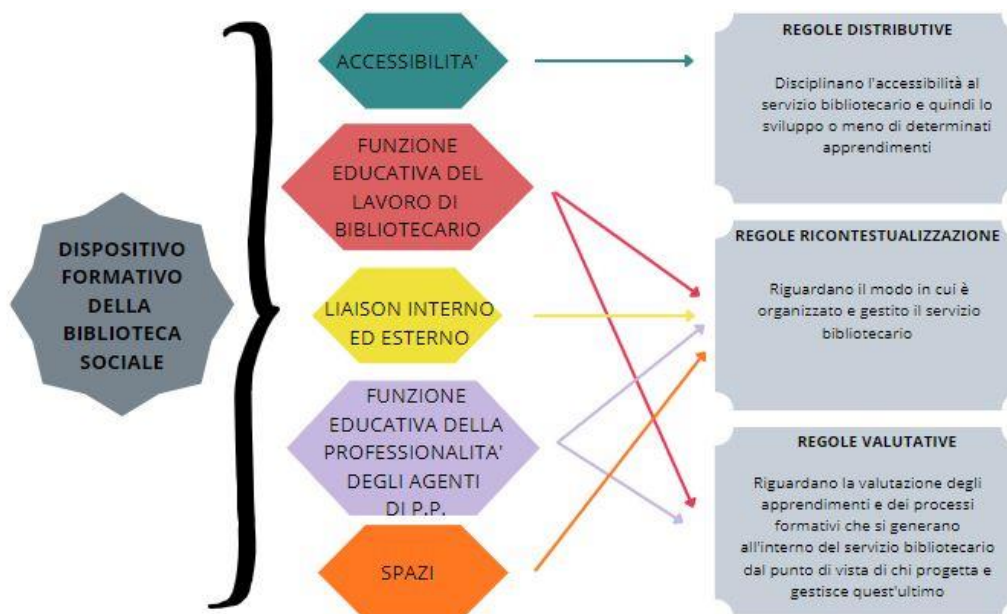
Riprendendo le regole del dispositivo formativo individuate da Bernstein (1990) e, applicandole al servizio bibliotecario, si può affermare che:

- le prime regole, quelle distributive, disciplinano l'accesso al servizio e alle opportunità ad esso connesse e quindi lo sviluppo o meno di determinati apprendimenti;
- le seconde, di ri-contestualizzazione, riguardano il modo in cui è organizzato (anche fisicamente) e gestito il servizio bibliotecario;
- le terze, quelle valutative, riguardano la valutazione degli apprendimenti e dei processi formativi che si generano all'interno del servizio.

L'immagine seguente riporta la relazione tra i cinque elementi individuati e le regole proprie del dispositivo formativo.

⁴² Stati generali dell'esecuzione penale tavoli tematici tavolo 1 – spazio della pena: architettura e carcere.

Figura 30. Relazione tra elementi e regole del dispositivo formativo



Regole distributive

Rispetto alle prime regole, l'elemento dell'accessibilità, così come è stato analizzato, consente di intercettare, stimolare e supportare in processi formativi di tutte le fasce di pubblico; in particolar modo le persone che, prima dello stato detentivo, per fattori culturali, sociali e personali, non hanno avuto adeguate opportunità formative. Garantire a tutti la possibilità di accedere alle opportunità formative della biblioteca, nonché di quelle dell'Istituto penitenziario veicolate dalla stessa, come in un processo *snow ball*, consente di sviluppare e costruire nuove conoscenze su più livelli: personale, collettivo, organizzativo.

A livello personale, il soggetto acquisisce informazioni rispetto ai sistemi di formazione interni ed esterni che il territorio può offrire (es. obiettivi che perseguono, funzioni che espletano, servizi a disposizione, etc.). Costruisce così nuove conoscenze inerenti gli stessi, così come sulla possibilità di utilizzarli sia durante il percorso detentivo che all'esterno. Il soggetto diventerà attivo e parteciperà sempre di più nel momento in cui riterrà l'offerta formativa confacente ai suoi bisogni ed interessi e realizzerà di essere capace di fare qualcosa di nuovo per se stesso e potenzialmente anche per gli altri. In particolare, si è registrato come

attraverso il principio di accessibilità alle informazioni, in special modo dei servizi territoriali esterni, i ristretti siano stati in grado di attivare dei processi di *self directed learning* andando ad individuare quelle opportunità formative o quei servizi funzionali ad un loro processo di crescita sia personale che professionale.

Nel presente elaborato è stato esplicitato come all'interno dei contesti penitenziari la maggior parte delle informazioni vengono veicolate informalmente attraverso il confronto tra pari. Usare in maniera complementare modalità informali di trasmissione delle informazioni e/o *feedback* e modalità più strutturate per veicolare in maniera adeguata le opportunità formative a tutta la popolazione detenuta, porta il pubblico della formazione a crescere (a livello di numero) e costruire nuova conoscenza rispetto alla biblioteca e alle potenzialità della stessa, riconoscendola come il possibile punto di riferimento cui basarsi per individuare e possibilmente suggerire i beni educativi atti a soddisfare i propri bisogni (livello collettivo). In tal senso, la biblioteca diventa quel servizio in cui il ristretto è messo nelle condizioni di esprimere i propri bisogni e riconoscere nella collettività possibili problematiche comuni a partire dalle quali strutturare delle azioni migliorative capaci di rispondere ai bisogni emersi.

Infine, il livello organizzativo. In base ad un'analisi sia del numero di persone consumatrici che delle modalità di consumo delle offerte formative, la biblioteca e più in generale l'Istituto penitenziario identificheranno meglio il pubblico della formazione e potranno lavorare per modificare le proprie funzioni secondo il principio di dinamicità legato agli eterogenei bisogni formativi di quest'ultimo.

Regole di ricontestualizzazione

Tutti gli elementi, ad eccezione dell'accessibilità, concorrono a definire le regole alla base delle modalità organizzative e gestionali del servizio bibliotecario. Ogni elemento risulta essenziale per la strutturazione di uno o più aspetti.

La componente educativa della professionalità degli agenti di polizia penitenziaria è una dimensione scarsamente presa in considerazione nella letteratura nazionale ed internazionale. Tuttavia, in termini di potenziale sviluppo di questa professionalità, che vada oltre la sola dimensione securitaria, emerge

come gli agenti possano essere dei punti di riferimento sia per l'utenza che per il servizio stesso, operando come facilitatori di processi interni (livello organizzativo) e formativi, nonché risolutori di situazioni critiche mettendo sul campo un doppio valore securitario-educativo.

Rileggere il ruolo e la funzione del lavoro del bibliotecario in prospettiva educativa consente di dare dignità e riconoscimento, da parte dell'amministrazione penitenziaria, al lavoro e all'utilità delle mansioni espletate; consente inoltre di prestare maggiore attenzione a definire le modalità operative più opportune per comprendere realmente quali siano i problemi che affliggono il servizio e l'utenza e agire di conseguenza; infine consente di identificare e riconoscere il bibliotecario come un facilitatore e uno stimolatore di processi formativi.

La *liaison* tra interno ed esterno consente una strutturazione funzionale del servizio bibliotecario e non secondo modalità informali.

La (ri)progettazione dello spazio fisico della biblioteca, infine, consente di impostare un ambiente accogliente, confortevole e flessibile in grado di rispondere a diverse esigenze, consentendo di realizzare eterogenee attività formative.

Regole valutative

Si riconosce come, al momento, il servizio bibliotecario non abbia gli strumenti per una valutazione scientifica e critica dei processi formativi che si generano all'interno. Allo stesso tempo non tutta la popolazione ristretta possiede gli strumenti per valutare criticamente l'impatto dell'accessibilità al servizio bibliotecario e alle sue appendici formative soprattutto nel medio-lungo periodo, tenendo in considerazione le situazioni del passato. I ristretti infatti tendono a ragionare sul presente, manca spesso una visione futura, per cui l'utilizzo di opportunità formative risulta essere strumentale ad un soddisfacimento di una necessità estemporanea. In assenza di tali prerequisiti, l'azione di valutazione degli apprendimenti e dei processi formativi che si generano in e grazie alla biblioteca, viene demandata a coloro che progettano e gestiscono il servizio, quindi i bibliotecari (ristretti ed esterni) e gli agenti di polizia penitenziaria. Tale azione risulta essere di fondamentale importanza, oltre che per monitorare la crescita

formativa del pubblico, per creare un servizio strutturato rispetto alle finalità e ai mezzi a disposizione, ma in continuo adeguamento e trasformazione, cercando infatti di rispondere ai bisogni formativi della popolazione ristretta. A tal proposito, si riporta un concetto espresso da De Sanctis e Federighi (1981) sulle biblioteche della società civile che ben si adatta ai ragionamenti sulla biblioteca sociale all'interno dei contesti penitenziari. Gli autori riconoscono come:

la biblioteca moderna deve essere continuamente riverificata, adeguata, trasformata nelle sue finalità e nei suoi mezzi, non può essere abbandonata ad un astratto garantismo (p. 77)

In conclusione, è possibile affermare come l'insieme degli elementi individuati consenta di strutturare la biblioteca sociale all'interno del contesto penitenziario come un servizio di:

- mediazione sociale, interna ed esterna al contesto in cui si situa, andando a lavorare sul mantenimento e rafforzamento dei legami con i diversi attori con i quali entra in contatto, nel rispetto delle diversità e unicità di cui gli stessi sono portatori in termini di *know how*, ruoli, funzioni, possibilità e favorendo così scambi di conoscenze;
- formazione, specialmente di tipo informale, degli utenti reali della biblioteca, di quelli potenziali, nonché degli addetti ai lavori del servizio (bibliotecari ristretti e professionisti) e dei referenti dello stesso (amministrazione penitenziaria), grazie sostanzialmente da una parte alle pratiche che si generano all'interno del servizio bibliotecario e dall'altra, a quelle che si devono mettere in atto per la gestione e organizzazione dello stesso;
- supporto al cambiamento, in termini formativi per i ristretti e organizzativi per gli Istituti penitenziari, a partire dalle criticità e dai problemi che il servizio stesso è chiamato ad intercettare, focalizzando di conseguenza l'attenzione su possibili interventi da mettere in atto, in maniera mirata.

Per chi si occupa di servizi bibliotecari all'interno dei contesti penitenziari, si tratta di attuare un cambiamento concettuale, di linguaggio, nonché di prassi operative centrato sui temi della partecipazione, della cittadinanza attiva, della progettazione partecipata, del sostegno, della costruzione di partenariati multi

stakeholders e multi livello, della sostenibilità ma soprattutto auto-sostenibilità del servizio rispetto alle risorse a disposizione.

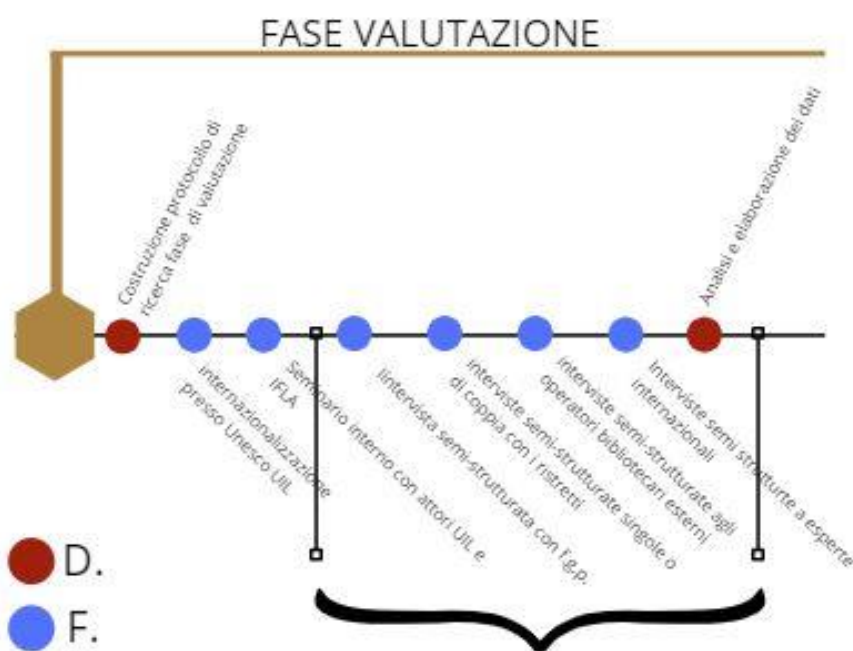
Il dispositivo formativo della biblioteca sociale ha quindi il potere di promuovere o inibire la creazione delle condizioni strutturali favorevoli sulle quali è possibile avviare un processo di costruzione democratica di un pubblico che sappia manifestare, organizzare e gestire i propri bisogni di conoscenza attraverso processi di *agency* funzionali, dunque, alla trasformazione dei bisogni personali in cambiamenti sociali e organizzativi.

Capitolo VI

Validazione e trasferibilità del modello e dei risultati di ricerca

In questo capitolo conclusivo, si fa riferimento alla fase finale del processo di ricerca ovvero quella della valutazione (Figura 31).

Figura 31. Attività field di riferimento della fase di valutazione



In particolare, l'attenzione si è focalizzata sulla valutazione dell'efficacia delle azioni pianificate e realizzate a seguito del processo di co-progettazione e implementazione e sulla validazione delle chiavi interpretative che hanno portato a definire gli elementi del dispositivo formativo della biblioteca sociale. Il capitolo si

conclude con una riflessione in merito alla trasferibilità del modello adottato in altri Istituti penitenziari e sugli sviluppi futuri della ricerca stessa.

La valutazione dell'efficacia delle azioni pianificate e realizzate a seguito della co-progettazione, è stata compiuta, in parte tramite *feedback* al termine delle singole azioni poste in essere e, in parte, nel periodo di Luglio 2022 con il coinvolgimento degli attori organizzativi interni ed esterni che hanno partecipato alla realizzazione degli stessi, con l'obiettivo di triangolare i loro punti di vista per una valutazione complementare.

In particolare, sono state realizzate:

- intervista semi-strutturata con funzionario giuridico pedagogico;
- interviste semi-strutturate singole o di coppia con i ristretti ancora presenti negli Istituti, facenti parte dei gruppi di lavoro;
- interviste semi-strutturate con gli operatori bibliotecari esterni.

Nonostante la dimensione internazionale sia stata presa a riferimento nella costruzione del *framework* teorico e normativo della tesi dottorale, la ricerca empirica si è poi strutturata su un livello locale. Nel contesto italiano sono ancora pochi i professionisti nel campo dell'educazione degli adulti che lavorano ed hanno interessi di ricerca sui contesti penitenziari ed in particolare sulle biblioteche penitenziarie. Aver potuto intercettare, durante un periodo di internazionalizzazione realizzato nei mesi di Aprile e Maggio 2022 presso l'Unesco Institute for Lifelong learning (UIL), professionisti internazionali considerati i pilastri nel campo della *Prison Education* e *Prison Library* è stato un arricchimento in termini di contenuti scientifici e teorici della tesi dottorale.

In particolare, il supporto fornito alla dottoressa Krolak (capo bibliotecario di UIL) nella revisione delle *best practice* e degli articoli scientifici e di ricerca relativi alle biblioteche carcerarie per conto dell'IFLA⁴³ ha permesso di validare quanto

⁴³ L'acronimo IFLA sta per International Federation of Library Associations and Institutions. È una federazione mondiale di associazioni di biblioteche o di altri Istituti che lavorano a stretto contatto con le biblioteche, fondata nel 1927. L'IFLA si impegna a fornire strumenti e materiali per promuovere la discussione e lo scambio di idee ed esperienze nei settori della biblioteconomia, a livello internazionale.

emerso dalla *literature review* effettuata e allo stesso tempo di ampliare il materiale di studio con articoli non presenti nelle principali banche dati, ma emersi grazie ai contatti che IFLA e la dott.ssa Krolak hanno saputo coltivare negli anni.

Gli incontri informali settimanali con la dott.ssa Krolak hanno permesso di convalidare gli approcci teorici alla base della ricerca di dottorato e, allo stesso tempo, di discutere gli aspetti delle biblioteche penitenziarie che sono ancora carenti e che quindi dovrebbero essere approfonditi a livello internazionale.

La validazione della ricerca, sia sulla parte teorico-metodologica sia sull'interpretazione dei risultati che ha portato alla definizione degli elementi del dispositivo formativo, è avvenuta attraverso due principali attività:

1. presentazione della ricerca in un seminario che ha coinvolto i membri di UIL e della comunità internazionale dell'IFLA;
2. interviste semi-strutturate a Lisa Krolak (capo bibliotecario della UIL), Marie Macauley (responsabile UIL per l'area "promozione di politiche e pratiche educative penitenziarie efficaci") e Jayne Finlay (ricercatrice dell'Ulster University).

6.1 La valutazione dell'efficacia delle azioni realizzate: il punto di vista di ristretti, funzionari giuridico pedagogici e bibliotecari esterni

Nel mese di Luglio 2022, a termine di tutte le azioni implementate negli Istituti penitenziari, sono state realizzate delle attività di valutazione dell'efficacia delle stesse, triangolando i punti di vista dei principali attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario che hanno preso parte a tutti i processi, ad esclusione degli agenti di polizia penitenziaria poiché non si sono create le condizioni opportune (mancanza di tempo e personale in ferie). Sono state indagate sia le percezioni dell'efficacia nel breve periodo delle singole azioni implementate, sia le strategie e gli approcci utilizzati durante il periodo di co-progettazione e implementazione.

Percezioni dell'efficacia rispetto alle strategie e agli approcci utilizzati durante il periodo di co-progettazione e implementazione

Tutti gli attori intercettati (funzionari giuridico pedagogici, ristretti e bibliotecari esterni) in maniera trasversale hanno evidenziato che le principali criticità riscontrate per realizzare una ricerca intervento di tipo collaborativo all'interno degli Istituti attenzionati possono essere associate prevalentemente a tre elementi:

1. *turn over* dei ristretti;
2. complessità strutturale e procedure interne degli Istituti penitenziari;
3. tipologia dei ristretti presenti negli Istituti.

Rispetto al primo elemento è da ricordare come entrambi gli Istituti penitenziari attenzionati fossero Case Circondariali, per cui il numero di persone in arrivo e in uscita (per fine pena o per venuta meno dei requisiti della custodia cautelare) è molto alto. Tale dinamicità è stata riscontrata durante le fasi di co-progettazione e implementazione ed è stata riconosciuta come una delle principali criticità nel mantenere, nelle varie fasi di processo, una costanza di partecipazione di tutti gli attori coinvolti. Tale situazione ha richiesto di definire in itinere nuove strategie per coinvolgere continuamente i nuovi giunti e per aggiornarli rispetto allo stato dell'arte dei processi. Il *turn over* dei ristretti, tuttavia, è stato letto non solo come un elemento negativo, quanto anche come un punto di forza, poiché coloro che sono sopraggiunti a processi avviati si sono dimostrati essenziali per ampliare il bagaglio conoscitivo e strutturare di conseguenza azioni coerenti rispetto ai problemi individuati. Sono stati acquisiti, infatti, ulteriori punti di vista e *feedback* rispetto ai ragionamenti fatti fino a quel momento, che hanno portato, in alcuni casi, alla ridefinizione dei sotto-problemi e delle azioni da porre in essere per rispondere agli stessi.

Rispetto al secondo elemento, *complessità strutturale e procedure interne degli Istituti penitenziari*, è già stato evidenziato (vedi §3.3) come gli Istituti penitenziari siano macchine organizzative complesse e come tale complessità abbia spesso delle ripercussioni nella pratica quotidiana. Tutti gli attori coinvolti hanno registrato,

insieme ad una lentezza dell'interno sistema data prevalentemente dalle procedure burocratiche proprie dei contesti penitenziari che devono essere espletate, una mancanza di progettualità di azioni nel medio-lungo periodo poiché il lavoro, spesso, si struttura sull'emergenza quotidiana. A tal proposito si riporta uno stralcio di intervista agli operatori della biblioteca esterna:

il fatto di aver parlato con la persona più alta in grado non dà necessariamente alcun tipo di garanzia di rapidità e realizzabilità delle cose concordate perché appunto ci sono miliardi di problemi e sopraggiunte priorità che fanno passare in secondo piano anche magari azioni o lavori scientemente programmati e fissati da tempo.

La scarsa collaborazione tra le aree e i servizi interni degli Istituti penitenziari, già affrontata nella tesi (vedi §3), è emersa nuovamente ed è stata collegata alle difficoltà di far conciliare le esigenze dei ristretti con quelle del sistema. Gli attori intervistati hanno messo in evidenza, infatti, come i vari impegni che i singoli soggetti reclusi hanno, spesso anche in maniera estemporanea senza un preavviso, abbiano limitato la costanza della partecipazione della popolazione ristretta.

Infine, *la tipologia dei ristretti*. In entrambi gli Istituti penitenziari, soprattutto a Sollicciano (più della media nazionale), c'è una percentuale molto alta di ristretti stranieri scarsamente alfabetizzati, per cui si registrano più problemi di comunicazione con la popolazione detenuta che inficiano, di conseguenza, sulla possibilità di un loro reale coinvolgimento attivo (es. compilazione del questionario). Inoltre, a detta dei funzionari giuridico pedagogici, in generale, i ristretti tendono ad avere scarsi livelli di motivazione ed essere poco pro-attivi:

difficilmente mettono in atto atteggiamenti proattivi funzionali al miglioramento della loro condizione; aspettano piuttosto che la soluzione arrivi dall'esterno.

Allo stesso tempo, data la riuscita delle azioni realizzate, sia durante il periodo di co-progettazione che di implementazione, gli attori organizzativi interni hanno riscontrato dei punti di forza sui quali è risultato funzionale fare leva per portare a termine gli obiettivi prefissati. In particolar modo, gli attori organizzativi interni ed esterni si sono trovati d'accordo nello stabilire tre elementi:

1. coinvolgimento di tutti gli attori organizzativi interni, in particolare gli agenti di polizia penitenziaria;
2. relazioni tra pari e discussione aperta;
3. processi *bottom up*.

Durante tutta la ricerca, in particolare durante la fase di co-progettazione ed implementazione, si è potuto constatare come i diversi attori organizzativi interni ed esterni, ognuno con il proprio ruolo e con le proprie funzioni, si siano impegnati nella realizzazione delle azioni di progetto. A tal proposito si riportano tre commenti rispettivamente del funzionario giuridico pedagogico, dei ristretti e degli operatori bibliotecari esterni:

tra gli elementi positivi sicuramente c'è che i diversi attori (agenti, ispettore, educatori, operatori esterni) hanno riconosciuto la validità di questo progetto e si sono impegnati alla realizzazione delle azioni;

ognuno ha fatto la sua parte qua dentro e se nessuno ci metteva il suo non si metteva in pratica nulla (si riferisce a tutti gli attori chiamati in gioco, di livello e ruolo diverso);

c'è stata una forte determinazione da parte di tutti gli attori in campo dai livelli apicali a quelli operativi ma basta che nella catena di comando ci siano uno o due soggetti che si mettono di traverso per rallentare moltissimo tutto il processo. Il continuare a chiedere cercando quindi di instaurare una buona comunicazione così come cercare fisicamente i soggetti che dovevano realizzare le azioni, è sicuramente servito.

Particolare attenzione è stata posta sugli agenti di polizia penitenziaria. Nel capitolo 4 (vedi §4.1) è stato riportato come uno dei principali elementi trasformativi riscontrati grazie al processo di co-progettazione è stato l'aumentato coinvolgimento nelle azioni di ricerca e nelle prassi operative del servizio bibliotecario da parte del reparto sicurezza. Durante le interviste valutative, tutti gli attori coinvolti, hanno riconosciuto il ruolo fondamentale che il corpo di polizia ha rivestito per la realizzazione di alcune delle azioni progettate ed il fatto che lo stesso si sia interessato sempre di più ed abbia contribuito in maniera attiva:

senza l'aiuto degli agenti non potevamo nemmeno pensare di fare quello che abbiamo fatto (commento ristretto durante intervista); alcune cose le abbiamo potute fare grazie al sostegno dell'agente preposto (commento ristretto durante intervista);

credo che il coinvolgimento degli agenti, facendoli sentire parte, sia stato funzionale, anche chi te ne lo manifesta esplicitamente, è contento! Inoltre, per la ristrutturazione della biblioteca, se non c'erano gli agenti col cavolo che si faceva (commento bibliotecario esterno durante intervista).

Un ulteriore elemento che secondo gli attori organizzativi interni coinvolti, in particolar modo i ristretti, ha contribuito alla riuscita dei processi di co-progettazione e implementazione è stato l'aver supportato e incentivato momenti di discussione aperta tra pari e tra attori con diversi ruoli e funzioni.

È stata apprezzata e riconosciuta come funzionale, in primis, una condivisione chiara con tutti gli attori coinvolti delle azioni di progetto, degli obiettivi e dei risultati attesi; nonché la libertà di espressione e di confronto data alla popolazione ristretta, così come margini di autonomia per la realizzazione di alcune attività progettate. Tenendo in considerazione i punti di vista di tutti gli attori coinvolti che hanno, ricordiamo, ruoli e funzioni differenti, si è puntato ad un approccio democratico e dal basso di risoluzione di problemi e alla creazione di rapporti più distesi tra tutti coloro che sono stati chiamati a collaborare.

Infine, è stato riconosciuto come l'aver adottato approcci *bottom up* durante i processi di co-progettazione e implementazione sia stata una scelta metodologica vincente per far fronte a questioni complesse e dare a tutti la possibilità di esprimere il proprio punto di vista rispetto ad elementi specifici.

Grazie, infatti, ad un coinvolgimento e confronto graduale di ruoli chiave del personale della sicurezza, così come dei ristretti e del personale dell'area trattamentale in alcuni momenti e/o processi decisionali inerenti il servizio bibliotecario, si sono potute delineare le modalità più opportune per gestire i problemi individuati, tenendo in considerazione il contesto e tutte le risorse interne (umane ed economiche) da poter attivare. Tutto ciò ha portato a cascata ad una maggiore collaborazione di tutti gli attori per la riuscita delle azioni di progetto:

le modalità adottate sono state prese bene dai detenuti, non sono state imposte e sono state tutte graduali. C'è stata una libera scelta a partecipare. Quando abbiamo visto che funzionava abbiamo continuato (commento ristretto durante l'intervista);

c'è stata una sensibilizzazione a cascata. Persone non facenti parte del gruppo mi hanno chiesto cosa facevamo, io riportavo a loro e loro via

via si interessavano sempre di più (commento ristretto durante l'intervista);

gli operatori (si riferisce a bibliotecari esterni e ricercatrice), in più occasioni, sono riusciti a fare rete coinvolgendo i diversi attori che gravitano nel contesto penitenziario e sono riusciti a superare criticità e resistenze dimostrando professionalità e capacità comunicative (commento funzionario giuridico pedagogico durante l'intervista).

Fino qui ci siamo concentrati sulle percezioni dell'efficacia rispetto alle strategie e agli approcci utilizzati durante il periodo di co-progettazione e implementazione. Di seguito invece si analizzeranno le percezioni dell'efficacia nel breve periodo delle singole azioni implementate.

Percezioni dell'efficacia nel breve periodo delle singole azioni implementate

È stato chiesto ai singoli attori di valutare le attività realizzate tenendo in considerazione gli obiettivi sottesi che ciascuna azione aspirava a soddisfare e che erano stati individuati durante il processo di co-progettazione.

Sono stati ripresi i quadri logici di ogni biblioteca: l'attenzione si è focalizzata solo su quelle azioni che sono state oggetto di realizzazione effettiva; per ogni azione si è analizzato il modello progettato e il modello agito, valutando se e come le modalità e gli obiettivi con le quali erano state progettate le azioni si fossero realmente verificate e raggiunti.

L'analisi valutativa si è focalizzata prevalentemente su quattro azioni, che sono state trasversali a tutte e tre le biblioteche:

- il percorso formativo;
- la somministrazione del questionario
- l'attività dei giochi da tavola;
- la ristrutturazione (totale o parziale) degli spazi.

Mentre le ultime due azioni hanno riscontrato opinioni concordi di tutti gli attori rispetto alla loro efficacia; sullo strumento del questionario e del percorso formativo si sono riscontrate opinioni contrastanti in particolar modo da parte degli operatori bibliotecari esterni.

Il percorso formativo

I problemi a cui i percorsi formativi per i ristretti intendevano rispondere erano legati a: scarse conoscenze e competenze dei ristretti bibliotecari (se non nulle) su questioni strettamente biblioteconomiche; scarsa consapevolezza rispetto all'importanza del ruolo del bibliotecario, quale tramite principale tra la popolazione detenuta e il contesto penitenziario; potenzialità del servizio bibliotecario di intercettare, sensibilizzare e attivare nuove fasce di pubblico, cercando di rispondere alle loro domande formative. Insieme ad una formazione *while working*, i gruppi di lavoro hanno ritenuto essenziale realizzare una formazione *ad hoc* per coloro che intendono fare domanda per la posizione lavorativa di bibliotecario/a o che vengono individuati dagli attori organizzativi interni degli Istituti per tale posizione, con l'obiettivo di colmare tali lacune esistenti e acquisire nuove conoscenze e competenze per saper rispondere a problemi complessi che si possono presentare. Il percorso formativo, tuttavia, aveva un ulteriore obiettivo: creare un nuovo bacino di utenza, sensibilizzando ulteriormente la popolazione ristretta al servizio biblioteca e cercando di intercettare coloro che sono distanti dal servizio e non avvezzi a servirsene.

Funzionario giuridico pedagogico e ristretti hanno riconosciuto l'utilità del percorso formativo per sensibilizzare e motivare un nuovo pubblico rispetto alla biblioteca, al suo ruolo e alle sue funzioni, come è possibile evincere dai commenti esplicitati durante le interviste:

il percorso formativo è riuscito a sensibilizzare nuove persone al servizio biblioteca, sia al reparto maschile, sia al reparto femminile di Sollicciano. Tanto che dopo il corso si è registrato un maggiore interesse per la biblioteca. Al femminile ad esempio le detenute che hanno frequentato il corso si sono rese disponibili a titolo del tutto volontario a sistemare i libri negli scaffali a seguito della ristrutturazione e riorganizzazione del locale biblioteca (commento funzionario giuridico pedagogico);

hanno partecipato anche persone che in generale non sono interessate alla lettura ma all'ambiente, a cosa può fornire e al ruolo di bibliotecario. C'era un reale interesse e non solo per il possibile permesso collettivo che sapevamo essere difficile da avere... alle 13.30 quando i cancelli erano ancora chiusi eravamo tutti lì puntuali ad aspettare (commento ristretto);

è servito sia a me che già faccio il bibliotecario ma anche ai miei compagni che vorrebbero farlo. Due detenuti dopo il corso mi hanno chiesto come fare per lavorare in biblioteca (commento ristretto).

La dimensione delle competenze trasversali e l'unicità del percorso formativo sono stati i due principali aspetti di revisione critica da parte degli attori organizzativi coinvolti in questa fase di valutazione. Rispetto al primo elemento è emerso come sia stata posta poca attenzione all'aspetto delle competenze trasversali (es. saper accogliere l'utenza, saper stimolare il loro interesse o ancora saper monitorare il servizio) e come probabilmente fossero necessarie più ore di formazione da dedicare per evitare di rimanere superficiali negli argomenti trattati, prevedendo quindi in futuro di destinare spazio e tempo adeguati, anche modalità formative diverse (es. *role play*), per sviscerare in maniera puntuale alcuni elementi critici per la gestione e l'organizzazione ottimale del servizio bibliotecario. A tal proposito, un operatore esterno ha riconosciuto la necessità di ri-contestualizzare i principi propri della biblioteconomia della società esterna all'interno della dimensione penitenziaria, in particolare dello specifico contesto in cui si agisce per aiutare i ristretti a comprendere meglio e facendo quindi riferimento a concetti ed esperienze a loro più vicini, più familiari e non astratti: "non penso che la teoria serva più di tanto... è tutto pratico".

Rispetto invece al secondo elemento, l'unicità del percorso formativo, sempre gli operatori esterni hanno messo in evidenza, data la volubilità dei contesti, la necessità realizzare tali percorsi formativi più volte l'anno:

fondamentale è stato impostare una formazione non con carattere formale che è stata apprezzata ed è riuscita a dare una visione più ampia delle possibilità delle biblioteche anche al di là di quella penitenziaria. Tale attività tuttavia dovrebbe essere proposta in maniera reiterata perché i ristretti cambiano rapidamente e le persone che si sono formate non hanno spesso materialmente il tempo necessario per essere selezionate per il lavoro in biblioteca e mettere in pratica quindi quanto appreso.

Nel complesso delle valutazioni (interviste, *feedback* fine percorso, colloqui informali, report) il percorso formativo è stata un'azione positiva sotto numerosi aspetti: si è attivata la popolazione ristretta, hanno partecipato in media 14 ristretti dei reparti maschili di Sollicciano, quattro ristrette del reparto femminile di

Sollicciano e cinque ristretti di Gozzini; si è creato interesse sul servizio, ad esempio presso i reparti maschili di Sollicciano alcuni ristretti hanno chiesto come poter diventare bibliotecario o hanno immediatamente aderito alla sperimentazione della discesa dei ristretti in biblioteca; infine, si è riscontrata una disponibilità degli agenti di polizia a mettere in atto ulteriori attività educative.

Somministrazione questionario

I gruppi di lavoro durante la co-progettazione avevano riconosciuto nello strumento di un questionario misto, riposte multiple e aperte, ed anonimo, la possibilità di acquisire una grande quantità di informazioni e opinioni anche da coloro che non scendono fisicamente in biblioteca per diverse ragioni ma che sono interessati, o potenzialmente potrebbero esserlo, alla lettura e al servizio bibliotecario più in generale. Il questionario, quindi, è stato strutturato tenendo conto di quattro obiettivi:

1. *comprendere i reali interessi della popolazione detenuta*, utili per costruire in futuro una collezione corrispondente ai bisogni degli utenti;
2. *intercettare e attivare il pre-pubblico e non pubblico*, ovvero quella parte di popolazione ancora restia ad utilizzare il servizio bibliotecario;
3. *sensibilizzare la popolazione detenuta al servizio bibliotecario*, acquisendo anche opinioni da coloro che il servizio lo utilizzano o lo potrebbero utilizzare;
4. *sperimentare procedure di corresponsabilizzazione*, sia per quanto riguarda i ristretti che il personale dell'amministrazione penitenziaria nella procedura di disseminazione del questionario.

Rispetto al primo obiettivo, *comprendere i reali interessi della popolazione detenuta*, il questionario ha permesso di comprendere gli interessi letterari e non della popolazione ristretta ai quali la biblioteca ha cercato di rispondere nei mesi seguenti (es. attività di giochi di società, letture di giornali, discussioni su questioni sociali con esterni), strutturando azioni legate logicamente ai bisogni emersi dei ristretti. A tal proposito, un operatore esterno ha messo in evidenza l'utilità del questionario vista la necessità della biblioteca di acquisire dati utili per progettare

azioni in maniera coerente: “mi sembra assurdo che si lavori ancora sulla percezione e non sui dati” (commento di un bibliotecario esterno durante l’intervista).

Rispetto al secondo e terzo obiettivo, *intercettare e attivare il pre-pubblico e non pubblico e sensibilizzare la popolazione detenuta al servizio bibliotecario*, tutti i ristretti hanno evidenziato come attraverso il questionario l’obiettivo sia stato raggiunto; c’è stata una buona risposta da parte della popolazione ristretta, nonché un reale interesse nella compilazione grazie alla possibilità data di esplicitare ognuno il proprio pensiero:

“il 27% è un buon dato... è un buon inizio!”; “60%?... pensavo meno”; “70% è molto buono! (è sorpreso lui stesso). Significa che c’è un reale interesse perché ho lasciato la libera scelta di partecipare o meno. Uno in particolare, che non ho mai visto leggere, mi ha chiesto il questionario, l’ha voluto fare anche lui” (commenti dei ristretti durante l’intervista);
secondo me è stato utile per attivare anche chi non è molto interessato alla lettura perché forse hanno pensato quello che io dico può influenzare qualcosa (commento ristretta durante l’intervista).

È emerso inoltre come i dati acquisiti dal questionario siano stati funzionali non solo per il servizio bibliotecario ma per tutta l’organizzazione penitenziaria, supportando il lavoro anche di altre associazioni o dell’area trattamentale: “i risultati sono importanti sia per l’attività della biblioteca stessa, sia per altre associazioni che si trovano ad interagire con essa. Di recente siamo stati contattati dall’Associazione “Un Ponte Per” per un progetto di donazione di libri in lingua araba e i risultati emersi del questionario su questa categoria di ristretti ci è utile” (commento funzionario giuridico pedagogico durante l’intervista).

Tenendo sempre conto della dinamicità della popolazione ristretta nei due Istituti penitenziari tutti gli attori intervistati hanno riconosciuto come il questionario sia uno strumento da mettere a sistema, riproponendolo di tanto in tanto durante l’anno.

Attività di giochi di società

Attraverso l’attività dei giochi di società si intendeva rispondere ai bisogni dei ristretti di avere maggiori occasioni per interagire con i propri compagni e al contempo di essere supportati nei propri processi formativi attraverso

un'eterogenea offerta formativa soprattutto di carattere non formale e informale. Tutti gli attori coinvolti hanno riconosciuto come tale attività sia stata utile per attivare una platea di soggetti che difficilmente si sarebbero avvicinati alla biblioteca e come il gioco potesse essere uno strumento da utilizzare come leva per avvicinare, a cascata, i ristretti al libro. A tal proposito si riportano i commenti del funzionario giuridico pedagogico e degli operatori bibliotecari esterni:

è stata una modalità intelligente per avvicinare nuovi soggetti agli spazi della biblioteca. Il gioco, come evidenziano numerosi studi antropologici sono delle modalità di interazione che oltre l'aspetto prettamente ludico veicolano regole e modalità strutturate di interazione. Per i detenuti è una esperienza preziosa perché permette di rinforzare dei valori positivi quali la lealtà, rispetto, sana competizione, spirito d'iniziativa, oltre a stimolare le capacità intellettive che la carcerazione tende a sopire. Inoltre, poter scendere con regolarità in biblioteca e fare socialità con attività un po' strutturate per "uscire dalle dinamiche della sezione" è per i detenuti una attività importante (commento funzionario giuridico pedagogico durante l'intervista);

"l'approccio al libro che deve essere diretto non lo sarà mai... manco io se fossi in loro mi ci avvicinerei al libro"; "questa attività è stata funzionale per supportare la socializzazione. Abbiamo avuto feedback positivi e sarebbe da mettere a sistema. Anche chi veniva meno in biblioteca ha avuto modo di conoscere lo spazio, visionare i libri e quindi di essere più motivato ad utilizzare le risorse della biblioteca" (commenti bibliotecari esterni durante l'intervista).

I ristretti che hanno partecipato alle attività hanno esplicitato come gli eventi dei giochi di società siano stati funzionali per intercettare i ristretti più restii che fino a quel momento non avevano messo ancora piede nei locali della biblioteca. A seguito infatti degli eventi, molti ristretti e ristrette hanno manifestato interesse nonostante non abbiano partecipato effettivamente agli stessi, chiedendo ai compagni informazioni in merito ed esplicitando, in alcuni casi, la volontà in futuro di presenziare:

ho visto la curiosità di tante persone che non hanno partecipato effettivamente all'evento. Quando però in carcere vedi un gruppo di persone che è già avviato, magari si conoscono di più o stanno parlando già di qualcosa, le persone tendono a non entrare, sono più restie. Ci vedevano giocare e il giorno dopo molti tornavano e mi chiedevano informazioni a riguardo perché avrebbero voluto partecipare (commento ristretti durante l'intervista).

Ristrutturazione spazio

Durante la co-progettazione i ristretti avevano messo in evidenza come gli spazi bibliotecari fossero deficitari e non rispondenti ai principi di accessibilità, partecipazione e normalizzazione utili a supportare la responsabilizzazione e l'acquisizione di autonomia da parte dei ristretti. Ritenevano essenziale strutturare uno spazio stimolante per creare un senso di comunità tra le persone che vivono quell'ambiente e incoraggiare la partecipazione delle stesse cercando di rispondere e soddisfare eterogenee esigenze formative riconoscendo lo spazio bibliotecario, uno dei pochi all'interno del contesto penitenziario in grado di supportare relazioni positive tra ristretti e tra interno ed esterno: "forse per l'ambiente, forse per la compagnia che trovi... in altri ambienti questo non succede. Quando vai in biblioteca ci estraniamo dall'ambiente in cui siamo. È un'evasione sia spaziale sia per relazionarsi all'esterno" (commento di un ristretto durante l'intervista). A tal proposito tutti gli attori organizzativi interni ed esterni chiamati a valutare le azioni implementate hanno evidenziato come quest'ultima sia stata un passo fondamentale e necessario per realizzare di spazi funzionali:

ristrutturare gli spazi della biblioteca è stato un passo fondamentale per migliorare la fruizione dello spazio e supportare tutte le attività che vi si svolgono all'interno. La biblioteca al maschile di Sollicciano, con la ristrutturazione ha proprio fatto un salto di qualità. Poter usufruire di un "posto bello" permette ai detenuti e agli operatori di aumentare sensibilmente le possibilità di interazione. Ora la biblioteca è diventata un luogo di aggregazione e di promozione delle attività culturali utilizzata da diversi operatori che svolgono laboratori. Per di più la biblioteca è diventata un punto di riferimento dove poter svolgere riunioni e attività con operatori e detenuti (commento del funzionario giuridico pedagogico durante l'intervista);

"è stato un passo fondamentale... un primo mattoncino per trasformare quello che era un deposito in una biblioteca"; "con questa azione abbiamo supportato l'interazione e l'autonomia. Abbiamo fatto capire che ci si può muovere in autonomia nello spazio, che non ci sono ostacoli e che si può utilizzare tutte le risorse che mette a disposizione" (commenti dei bibliotecari esterni durante l'intervista);

"adesso quando qualcuno entra riesce a vedere tutti i libri. Quando uno entra la prima cosa che dice è "wow" e magari anche quello che non è interessato però inizia piano piano a cercare qualcosa che forse gli piace"; "c'è più privacy tra utente e bibliotecario, soprattutto quando vengono a chiedermi di aiutarli a fare cose private rispetto alla loro stato detentivo. Se vedono che c'è qualcuno seduto accanto a me aspettano lontano o neanche si avvicinano. In generale riusciamo a interloquire

meglio, è diventato un *open space*, molto meglio!” (commenti dei ristretti durante l’intervista).

Nonostante gli obiettivi prefissati siano stati raggiunti grazie al coinvolgimento e l’impegno di tutti gli attori chiamati in causa (direzione, ispettori, agenti, operatori esterni), è stato riscontrato un rapporto difficile con gli operatori della MOF, spesso impegnati su diversi fronti e quindi non sempre nelle condizioni di rispettare le tempistiche prefissate. Tuttavia, è stata riconosciuta, in particolare da parte dei ristretti, la costanza degli operatori esterni e dei livelli dirigenziali del corpo di polizia penitenziaria nel perseguire gli obiettivi prefissati, spronando gli agenti della MOF affinché le ristrutturazioni potessero essere effettuate.

6.2 Validazione del dispositivo formativo di biblioteca sociale: il punto di vista di esperti del settore internazionale

Come esplicitato poc’anzi, la validazione delle chiavi interpretative della ricerca le quali hanno portato a definire gli elementi fondanti del dispositivo formativo è stata realizzata attraverso tre interviste semi strutturate nel mese di Giugno 2022, a tre esperte internazionali del settore *education in prison e prison libraries*: Marie MaCauley⁴⁴, Lisa Krolak⁴⁵ e Jayne Finlay⁴⁶.

⁴⁴ Marie MaCauley è una specialista della progettazione ed ex manager di iniziative strategiche con una comprovata esperienza di lavoro nel settore dell’istruzione, delle organizzazioni internazionali e delle relazioni governative. Il suo interesse per il campo di ricerca dell’educazione carceraria è iniziato nel 2019. Il mandato dell’Istituto per l’apprendimento permanente dell’UNESCO “non lasciare nessuno indietro” ha permesso di concentrarsi su contesti di povertà educativa e marginalità come il carcere. Nel 2019, la UIL ha deciso di investire in questo campo di ricerca approvando un progetto redatto dalla dott.ssa MaCauley il cui obiettivo era realizzare un’analisi dei programmi educativi all’interno delle carceri da una prospettiva globale, poiché esisteva una lacuna in questo campo di ricerca. Nel 2019 è stata nominata project manager e da allora è responsabile della realizzazione di iniziative sull’educazione nelle carceri della UIL.

⁴⁵ Lisa Krolak è attualmente bibliotecaria capo dell’Istituto UNESCO per l’apprendimento permanente (UIL), si è interessata al campo della ricerca sulle biblioteche penitenziarie nel 1992. Nel 2007, dopo anni di interesse per altri campi di ricerca e grazie a un mentore nel campo delle biblioteche penitenziarie, ha cominciato nuovamente ad interessarsi all’argomento. Contemporaneamente UIL ha deciso di investire nel campo dell’educazione carceraria ed è nato spontaneamente un filone di ricerca sulle biblioteche penitenziarie diretto dalla dott.ssa Krolak. Lisa Krolak è anche membro dell’International Federation of Library Association (IFLA) per il mandato 2021-2023.

⁴⁶ Jayne Finlay è un’assistente ricercatrice presso il Centro UNESCO, Scuola di Educazione dell’Ulster University. Ha recentemente completato il percorso dottorale (2020) presso l’Ulster University. Nella sua tesi di dottorato, intitolata “Exploring the role of the library in the learning

Figura 32. Gli elementi del dispositivo formativo della biblioteca sociale



Ogni elemento del dispositivo (Figura 32) è stato preso in esame e riletto in una prospettiva critica.

Accessibilità

L'elemento dell'accessibilità garantisce ai soggetti reclusi la libertà di, in primis, conoscere l'insieme di offerte formative a loro disposizione e, successivamente, sperimentare diversi modi di consumo dei beni educativi. Per consentire tale azione, il sistema penitenziario è chiamato ad impegnarsi a: rivedere le norme e le procedure messe in atto; trovare nuove soluzioni prevedendo prassi lavorative differenti; ripensare i ruoli e le funzioni ricoperti dagli attori organizzativi interni, a tutti i livelli.

Tutte e tre le esperte internazionali riconoscono come una delle grandi sfide degli Istituti penitenziari sia proprio l'accesso agli strumenti per la formazione, in primis l'accesso alle informazioni. Tale mancanza è riconducibile spesso alla priorità data

experiences of people in prison: Insights from Northern Ireland and Scotland”, esplora le esperienze di apprendimento informale dei ristretti all'interno delle biblioteche penitenziarie. Ricopre il ruolo di ricercatrice junior alla UK Higher Education Academy e lavora come assistente all'insegnamento nel programma di gestione delle biblioteche e dell'informazione dell'Ulster University. Il suo background professionale è proprio dell'area della biblioteconomia accademica. Il suo interesse per le biblioteche carcerarie è iniziato nel 2014 durante il suo lavoro di tesi di master (“A comparative study of family literacy programmes in UK and US Prison Libraries”) in biblioteconomia presso l'Università di Sheffield, studiando i programmi di alfabetizzazione familiare nelle biblioteche carcerarie.

alla dimensione securitaria che genera un impatto sulle esperienze educative dei ristretti:

people are dealing with is obviously lack of access to educational opportunities, lack of maybe information about what these opportunities could be (dott.ssa MaCauley).

Nel caso specifico della biblioteca, viene ribadito come in molti casi il primo passo che l'amministrazione penitenziaria può fare per dare la possibilità ai ristretti di usufruire della biblioteca e delle sue appendici formative è aprire le porte fisiche dello spazio:

for me very important is that they can enter this space I find it very unfortunate seeing libraries where prisoners cannot enter have to borrow from a catalogue I find this very unattractive (dott.ssa Krolak).

L'apertura delle porte fisiche dei locali della biblioteca, tuttavia, non è sufficiente perché, per diversi fattori (es. regole interne, orari lavorativi, attività in concomitanza, etc.), parte della popolazione ristretta non ha l'opportunità di accedervi. Inoltre se insieme all'accesso allo spazio fisico non viene garantita ai ristretti la possibilità di permanere all'interno dello stesso, il servizio continuerà ad espletare solo ed esclusivamente la funzione di prestito del materiale librario a disposizione. In secondo luogo, quindi, l'amministrazione penitenziaria è tenuta a trovare delle soluzioni per rendere più accessibili le biblioteche e le sue opportunità formative a tutta la popolazione ristretta senza distinzioni di sorta. A tal proposito, la dott.ssa Finaly esplicita:

I think our libraries should be a little more accessible to people in prison, not only to those who cannot access them, but also to those who have different types of disabilities as well as those who, due to their legal position, may not be able to access them so easily.

Nel capitolo precedente si era fatto menzione dell'importanza del riconoscimento effettivo da parte dell'amministrazione penitenziaria del ruolo attivo dei ristretti nella gestione dei propri processi formativi, nonché di assicurare ai ristretti la possibilità di esprimere la propria opinione e avere potere decisionale rispetto ai percorsi formativi da seguire in base alle proprie esigenze. Quanto appena esplicitato, ha trovato conferma e riconoscimento in un commento della dott.ssa MaCauley, che ha ribadito:

making sure that they can vote on their decisions to participate in x amount of courses or they can voice their concerns if something's wrong i think those are just easy kind of societal habits that we have outside of prisons that could be easily replicated inside of prison.

Tutte e tre le intervistate hanno ritenuto sostanziale l'elemento dell'accessibilità e di conseguenza la stringente necessità di lavorare, in maniera trasversale su tutti gli Istituti penitenziari tenendo conto tuttavia delle specificità di ciascuno, per creare le condizioni organizzative e rendere possibile a tutta la popolazione ristretta, indistintamente dalle posizioni giuridiche o di appartenenza a determinate sezioni, l'accesso e la fruizione di strumenti e opportunità per una crescita personale.

La funzione educativa della professionalità degli agenti di polizia penitenziaria

Riconoscere la portata dell'influenza dell'agente penitenziario sull'atteggiamento, sul comportamento e sul processo formativo dei ristretti richiede di investire maggiormente in una formazione innovativa del corpo di polizia penitenziaria, sia negli argomenti trattati, più di natura psico-pedagogica nel campo degli adulti, che nelle modalità di erogazione. Ciò porterebbe ad avere un valore aggiunto all'interno dell'intero sistema penitenziario. Gli agenti di polizia penitenziaria sono coloro che probabilmente hanno la maggiore influenza sui ristretti dato il loro costante rapporto. Per tale motivo, l'obiettivo principale cui tendere è quello di migliorare le conoscenze, le abilità e le attitudini degli agenti al fine di contribuire al miglioramento di comportamenti professionali, non solo di ordine securitario, per far sì che possano essere, per i ristretti, un punto di riferimento positivo nel loro processo di crescita. In particolare, per il servizio bibliotecario, prevedendo una componente educativa alla professionalità degli agenti di polizia penitenziaria, questi ultimi agirebbero come punti di riferimento sia per l'utenza, poiché in grado di promuovere il servizio bibliotecario e allo stesso tempo incoraggiare le persone a partecipare alla biblioteca o a un suo evento; che per il servizio stesso, operando come facilitatori di processi interni (livello organizzativo) e formativi. Gli agenti, infine, agirebbero come risolutori di situazioni critiche complesse, mettendo sul campo un doppio valore: securitario-educativo.

Le esigenze e i problemi che possono avere i ristretti all'interno del contesto penitenziario sono mutevoli ed eterogenei. In alcuni casi, rispetto a questi ultimi, l'Istituto penitenziario ha le risposte, ma spesso manca la comunicazione diretta con la popolazione ristretta. In presenza di tale criticità, gli agenti di polizia penitenziaria potrebbero assumere un ruolo fondamentale nel veicolare le giuste informazioni:

ongoing and training and support for staff that are inside of prison so that there's reasonable understanding of what prisoners go through on a day-to-day or at least for the staff to know what's available to the prisoners so that they can communicate because we know that these people talk to the prisoners the most sometimes so for them to know uh to be sensitive about you know the types of opportunities available so that they can best communicate them to the prisoners (dott.ssa MaCauley).

Migliorare le conoscenze e le competenze non di ordine esclusivamente securitario contribuisce, da una parte, a strutturare una *forma mentis* che tenga in considerazione un quadro olistico della dimensione educativa all'interno del contesto penitenziario e, dall'altra parte, al miglioramento di comportamenti professionali del corpo di polizia penitenziaria in grado di supportare e orientare i processi formativi dei ristretti considerando anche che questi ultimi, spesso, non hanno punti di riferimento a cui chiedere, né tanto meno supporto sia esso interno o esterno:

think that like a really important thing is to have prison officers and who support you and encourage you in this and yes keep encouraging you to attend and you need that every day because um it's really hard to push yourself to do these things when you're on your own in prison without your family and without your friends to support you and so i think that's an important cultural aspect of the prison that can and really impact whether somebody succeeds or not and you usually hear that when somebody has had a good educational experience and quite the other side that it was because such a teacher or an officer believed in me and helped me (Dott.ssa Finlay).

Data l'unicità di ogni Istituto penitenziario, la mole di lavoro che hanno gli addetti ai lavori interni da dover espletare, nonché una scarsità di attenzione e strumenti utili per poter monitorare e valutare quanto viene posto in essere, raramente (se non mai) viene definito un tempo e uno spazio *ad hoc* per momenti di confronto e discussione sia esso tra personale interno di diverse aree, ma anche

tra personale interno ed esterno e personale interno delle stesse aree ma di altri contesti penitenziari. Riprendendo il modello di apprendimento professionale 70:20:10 (Arets, Jennings & Eijnen, 2016), potrebbe risultare funzionale nel 10% (lezioni di tipo frontale e formale) focalizzare l'attenzione sullo sviluppo di conoscenze e competenze sulla 'sensibilità culturale' per rendere più consapevoli gli agenti di polizia penitenziaria degli interlocutori che hanno di fronte e di conseguenza quali strategie strutturare e adottare per relazionarsi; mentre nel 20%, che ricordiamo essere l'apprendimento derivante dalle relazioni con i pari e con i mentori attraverso azioni che includono la condivisione, la collaborazione e i feedback, potrebbe risultare estremamente formativo creare delle opportunità per scambiare esperienze con altri colleghi e Istituti penitenziari del territorio, ma anche a livello nazionale e internazionale, riconoscendo come spesso i problemi che riscontra il singolo Istituto penitenziario e che vivono gli attori organizzativi interni, sono i medesimi in altri contesti:

prison staff training is going to be i think an obvious you know point to work on inside the prisons and hopefully something that countries will learn from each other in terms of how they've dealt with it not just countries but also even individual prisons (dott.ssa Marie MaCauley).

Avere a bordo gli agenti di polizia penitenziaria, consci del potere formativo che hanno sia loro stessi, sia le eterogenee opportunità che biblioteca e Istituto penitenziario mettono a disposizione della popolazione ristretta, porterebbe l'esperienza proposta e vissuta dai ristretti su un altro livello formativo. Così facendo, inoltre, tutto il sistema coopererebbe per supportare e facilitare l'apprendimento e la crescita dei propri utenti, trasformandosi a sua volta in maniera continuativa.

Il ruolo e la funzione del lavoro del bibliotecario in prospettiva educativa

Ripensare il lavoro (tutto il processo di avviamento al lavoro interno; ruoli e funzioni dei lavoratori) in chiave educativa-trasformativa risulta essere essenziale affinché la biblioteca possa assolvere alle ampie funzioni riscontrate in letteratura, andando quindi a configurarsi come uno strumento capace di gestire e orientare i processi formativi dell'utenza tutta, a partire dal bibliotecario. Tutto il personale

dovrà impegnarsi a supportare i processi di apprendimento dei ristretti lavoranti, nonché a fargli comprendere il potenziale impatto del ruolo lavorativo ricoperto all'interno del contesto penitenziario. Ciò implica che si lavori in prima battuta sulla formazione professionale del bibliotecario (sia ristretto che professionista) al quale viene chiesto di mettere da parte le mansioni tradizionali del ruolo a favore di una maggiore attenzione alla dimensione sociale, allo sviluppo di nuove identità degli utenti e del servizio stesso, nonché ad attuare processi di cambiamento (anche micro) partendo dall'analisi del contesto in cui agiscono e dai bisogni del pubblico (reale e potenziale).

Finlay e Krolak riconoscono come spesso i bibliotecari siano sopraffatti dall'espletamento di mansioni strettamente legate al prestito librario e alla riorganizzazione dello stesso, tralasciando invece la dimensione importante della conoscenza e affiliazione della propria utenza (reale e potenziale). Ritengono fondamentale sviluppare nei bibliotecari, da una parte, la competenza di comunicare con i ristretti per acquisire nuove informazioni utili a strutturare un servizio idoneo alle esigenze della popolazione e, dall'altra, la competenza di progettazione ovvero essere in grado, una volta acquisite le informazioni, di capire come usarle e ipotizzare quindi nuove azioni:

it's important evaluate their work and speak to prisoners about why they benefit how they benefit from the library and we just haven't dropped that far and that's what partly what I would like to speak to library staff. they might work on their own they don't have a lot of time doing that out of work and also a lot of the time they are not asked for it they're not really asked to show the outcomes of the library (dott.ssa Finlay);

it is necessary for librarians to be able to do a needs-based analysis to understand what they really want and value (dott.ssa Krolak).

Non investire quindi sulla formazione del bibliotecario e non avere un'adeguata attenzione e riconoscimento da parte dell'amministrazione penitenziaria al processo lavorativo del bibliotecario, va ad inficiare oltre che sulla costruzione di senso della futura esperienza lavorativa da parte del ristretto, anche sugli obiettivi di sviluppo del servizio in cui viene ricoperta la posizione lavorativa e quindi come lo stesso viene gestito e organizzato.

Per quanto lo strumento libro sia importante per sviluppare le competenze di alfabetizzazione e crescita culturale che ricordiamo essere in generale nella popolazione detenuta piuttosto basse, risulta ancora più fondamentale poter avere all'interno del contesto penitenziario, ed in particolare della biblioteca, una persona che sappia agire come un punto di riferimento e che sappia creare un ambiente in cui le dinamiche sociali vengono supportate:

the kind of things that it does is that it does broaden horizons and not just through readings but by having people come together in a positive social environment and discussing books and discussing different issues so just opening their eyes to different possibilities and what they're capable of um what exists outside of prison and out of the world that they know when to build up for themselves (dott.ssa Finlay).

Il bibliotecario, dunque, è tenuto a saper coinvolgere le persone piuttosto che escluderle, saperle indirizzare e consigliare, supportarle nel perseguimento dei loro interessi così come a fargliene conoscere di nuovi. Inoltre dovrebbe imparare ad ascoltare e a mettere in discussione il suo operato, così come il servizio che sta momentaneamente gestendo, per andare incontro alla propria utenza cercando di migliorare l'offerta e il servizio per tutti. In questo modo la biblioteca potrà assolvere alle sue ampie funzioni, andandosi quindi a configurare come uno strumento capace supportare il cambiamento gestendo e orientando i processi formativi.

La liaison tra interno ed esterno

La relazione tra interno ed esterno al contesto penitenziario si rivela essenziale per il sostentamento e il funzionamento dell'intero sistema, poiché quest'ultimo non risulta essere completamente autosufficiente. In particolare, strutturare una mediazione sociale forte prevedendo una connessione tra biblioteche esterne e Istituti penitenziari consente un'organizzazione funzionale del servizio bibliotecario e non secondo modalità informali, nonché di prevedere maggiori opportunità per rispondere alle domande formative ampie che possono avere i ristretti a cui la biblioteca interna da sola non riuscirebbe a far fronte. Avere un professionista esterno che, in qualità di rappresentante della biblioteca territoriale, riveste il ruolo di ponte tra i due mondi (penitenziario e della società civile) risulta

fondamentale per sensibilizzare in maniera bilaterale il territorio ai contesti penitenziari e al servizio biblioteca e viceversa:

The library can be the point where collaboration is taking place because they try to get different actors together for example in the learning cities environment it could be the place where educational or whatever learning opportunities are with different partners are coordinated (dott.ssa Lisa Krolak).

Come abbiamo già detto, la mancanza di una reale collaborazione tra biblioteche esterne e Istituti penitenziari è un problema trasversale a molti istituti penitenziari (Dilek-Kayaoglu & Demir, 2014; Hussain, Batool, Soroya & Warriaich, 2018; Nakane & Noguchi, 2011), tuttavia quando è presente, ed è forte come nel caso dell'Irlanda del Nord, ne giova tutto l'Istituto penitenziario. A tal proposito si riporta un commento di Jayne Finlay durante l'intervista:

Northern Ireland is so proactive in maintaining this relationship that the library inside is very much like a public library outside. the library has definitely become the hub of the prison everyone knows that the librarian is very involved in other departments of the prison and so everyone knows where it is they know that they can come there if they need something and it has created that social space rather than, I would say, even more of a space to come and get books and dvds...I think it is used more for yes, different events.

Nel caso appena riportato, data la stretta collaborazione tra interno ed esterno e il coinvolgimento del bibliotecario professionista, si è potuto strutturare un servizio bibliotecario come un elemento centrale all'interno dei contesti penitenziari perché i ristretti hanno iniziato a comprendere che all'interno della biblioteca potevano trovare informazioni e/o risposte ai propri bisogni.

Lavorare per creare una collaborazione stabile con le biblioteche esterne risulta inoltre fondamentale per attingere a risorse del territorio esterno difficilmente acquisibili per i ristretti, offrendo così loro un'esperienza di apprendimento più olistica che possa rispondere agli eterogenei bisogni formativi della popolazione ristretta.

La riprogettazione dello spazio biblioteca

La rilevanza dello spazio nelle esperienze di apprendimento individuale e sociale dei soggetti adulti in formazione è ben nota (Brooks, 2011; Deed & Alterator, 2017;

Steelcase education, 2014; Walker, Brooks & Baepler, 2011). Di conseguenza risulta fondamentale prestare attenzione al modo in cui un ambiente viene progettato perché ha la possibilità di influire sul tipo di attività formative e di interazione sociale che i soggetti possono svolgere al suo interno, andando di conseguenza a condizionare i processi di acquisizione di conoscenze, competenze e saperi. Traslando tali principi ai contesti penitenziari e in particolar modo alla biblioteca, risulta necessario impostare un ambiente accogliente, confortevole e flessibile in grado di rispondere a diverse esigenze, consentendo di realizzare eterogenee attività formative. Come già esplicitato in precedenza (vedi §5.5), tenendo in considerazione i ruoli che le biblioteche penitenziarie dovrebbero assolvere – informativo, educativo-culturale, socializzante, di orientamento – conviene strutturare queste ultime secondo i quattro principi di leggibilità, diversità, autonomia e relazione, al fine di strutturare un ambiente ‘avulso’ dal contesto penitenziario, quanto più normale possibile, in grado di incoraggiare la partecipazione dei ristretti grazie all’integrazione di diverse opportunità di apprendimento:

think it’s good to have a library space that looks different from other places in the prison um even in terms of color or design or chairs and tables to have it even different chairs and tables from what you might have in a different room or a visitors room or something I think is good so it doesn’t remind them of elsewhere in the prison but they do feel like they’re walking into a different space (dott.ssa Finlay);

I advocate for a more modern view of it being a meeting space then of course it’s important that there are chairs and tables and they can actually stay. [...] If the library has more than books i also appreciate so i know examples where they have music instruments games that they have art on the wall that the prisoners might have done themselves. (dott.ssa Krolak).

Strutturare inoltre un ambiente diverso, colorato, stimolante e accessibile a tutti, potrebbe far avvicinare anche quella parte di popolazione che è più restia a partecipare alle attività educative di tipo formale:

the library would never be on your mind but you can actually see into this nice colorful good space it might make you a bit more interested to want to go on business so i think that’s great (dott.ssa Finlay).

La biblioteca, essendo uno spazio che vivono prevalentemente i ristretti, dovrebbe essere configurata in maniera tale da essere in grado di rispondere

realmente alle loro esigenze e ai loro bisogni. Per fare ciò risulta essenziale coinvolgere già nella fase progettuale, che definisce il piano di fattibilità, le opinioni di tutto il pubblico (reale, potenziale, non pubblico) del servizio bibliotecario. A tal proposito, Jayne Finlay durante l'intervista ha esplicitato l'importanza, se c'è la possibilità, di coinvolgere i ristretti e di ascoltare la loro opinione in merito, non solo perché quello spazio lo vivono e quindi hanno accortezza degli aspetti deficitari, ma anche per creare e/o aumentare il senso di appartenenza dei ristretti a quell'ambiente e a quel servizio:

if there was a redesign of the library and there was an opportunity to have that bottom-up thing again where the inmate is very much involved in the design of the library I think it's amazing and functional. I mean they will do the best job on what they actually say and then they will have ownership of that space so and there are probably little ways of doing that not just starting from scratch and designing a whole library, but maybe designing particular areas of the space or just being involved in the decisions a little bit about what happens in the library (dott.ssa Finlay).

Il ripensamento degli spazi della biblioteca permette di ridefinire la qualità della partecipazione degli individui alla stessa, perché l'obiettivo sotteso è quello di realizzare uno spazio costruito intenzionalmente per consentire percorsi attivi e consapevoli in cui i ristretti siano orientati e non diretti. Uno spazio costruito su principi che non sono in genere riconosciuti all'interno della struttura più ampia dell'Istituto penitenziario: che rispetti il principio *student-centred*, per cui il ruolo centrale viene riconosciuto al discente che assume un ruolo attivo e diventa costruttore di conoscenze. La qualità della partecipazione del pubblico viene corroborata dalla possibilità data ai soggetti di prendere parte a eterogenei eventi di natura sociale all'interno di un ambiente confortevole, sicuro e stimolante per i suoi occupanti.

6.3 Criticità, trasferibilità del modello e sviluppi futuri

Criticità

Durante la ricerca sul campo, sono sopraggiunte diverse criticità che sono state esplicitate nel capitolo 2 (vedi § 2.4.1). A seguito delle interviste valutative con gli attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario, tuttavia, ne sono emerse di ulteriori. In particolare, si fa riferimento a:

1. il coinvolgimento attivo dei *decision makers* della biblioteca esterna;
2. la continuità delle azioni;
3. le relazioni interne al contesto penitenziario tra i diversi attori e servizi.

1. Coinvolgimento attivo dei *decision makers* della biblioteca esterna

Nonostante la buona collaborazione creatasi durante il progetto tra attori organizzativi interni (Direzione, area sicurezza, area trattamentale) ed esterni (biblioteca esterna e ricercatrice), indice della volontà di definire un progetto rispondente le reali esigenze trovando un equilibrio, assolutamente non semplice, tra sicurezza e trattamento, è stato riscontrato in particolare da parte dei bibliotecari esterni uno scarso coinvolgimento attivo, in itinere, da parte dei propri referenti esterni. Indubbiamente la condivisione dell'idea progettuale ed il coinvolgimento dei profili dirigenziali degli Istituti penitenziari e dell'Amministrazione penitenziaria già in una fase di ricognizione e individuazione dei problemi propri dei contesti, ha consentito di sviluppare consapevolezza nei *decision makers* rispetto all'importanza del progetto e delle possibili ricadute positive che lo stesso avrebbe potuto avere sui contesti attenzionati, consentendo quindi di strutturare un lavoro longitudinale di tre anni. Tuttavia, come è stato esplicitato poc'anzi, mentre l'apporto dei *decision makers* degli Istituti penitenziari è stato significativo per la realizzazione delle azioni di progetto, l'apporto dei *decision makers* della biblioteca esterna è stato residuale.

Già durante l'osservazione partecipante, era emerso in maniera trasversale alle tre biblioteche una comunicazione deficitaria tra bibliotecari professionisti e

referenti della biblioteca esterna, così come una mancanza di programmazione e definizione degli obiettivi nel breve-medio termine e delle azioni da porre in essere rispetto ai servizi. I referenti della biblioteca esterna non sono a conoscenza delle reali dinamiche interne e degli avvenimenti che si susseguono negli Istituti penitenziari poiché, ad eccezione delle riunioni con i *decision makers* delle C.C. di Sollicciano e Gozzini, non sono mai stati presenti all'interno dei servizi bibliotecari. Di conseguenza non hanno accortezza di cosa avviene all'interno e delle criticità che quotidianamente vengono riscontrate. I report redatti dai bibliotecari sull'andamento dei servizi (prestiti librari, presenze della frequenza, criticità riscontrate) presentati nelle riunioni semestrali, per quanto utili per acquisire informazioni, non sono sufficienti se agli operatori non viene dato un margine di autonomia per agire in maniera conforme alle criticità, ma anche alle risorse che questi ultimi fanno di poter attivare all'interno dei contesti di lavoro. Tale situazione, molto presente ad inizio progetto (2019-2020), si è andata ad attutire con il passare del tempo. Il *turning point* è stato verso Ottobre 2021, in vista della riunione con i *decision makers* degli Istituti penitenziari per negoziare la realizzazione o meno, e le eventuali modalità di azione, degli *output* prodotti a seguito del processo di co-progettazione. In tale sede i referenti della biblioteca esterna, riconoscendo il ruolo dei bibliotecari esterni nonché il loro *know how* sviluppato, hanno chiesto agli operatori di prendere la parola durante la riunione ed esplicitare alle Direzioni lo stato dell'arte dei singoli servizi con l'obiettivo di mettere tutti a conoscenza rispetto alle attività portate a termine, quelle ancora in atto e le criticità riscontrate. A seguito di tale riunione si sono modificate, leggermente, alcune prassi lavorative. Mentre prima le proposte che gli operatori esplicitavano ai propri referenti raramente venivano prese in considerazione, con il passare del tempo i referenti esterni hanno iniziato a dare credito agli operatori esterni concedendogli più autonomia sul lavoro.

Quanto appena esplicitato è stata un'ulteriore sfida da affrontare durante il periodo di ricerca. Il parlare per 'massimi sistemi' da parte dei referenti della biblioteca esterna, non essendo realmente dentro i processi, ha ulteriormente rallentato gli stessi che già sono farraginosi e lunghi. Tuttavia, il confronto che si è

intensificato dal 2021 tra operatori esterni, referenti della biblioteca e ricercatrice, sia in via formale che informale, ha consentito di affrontare tale criticità e l'ottenimento di risultati innovativi per i contesti penitenziari.

2. La continuità delle azioni

Un'ulteriore criticità riscontrata durante le interviste di valutazione è inerente la continuità delle azioni. Tutti gli attori intervistati hanno messo in evidenza come la farraginosità propria degli Istituti penitenziari, dovuta sostanzialmente ad una struttura organizzativa piramidale e a scarse forme di comunicazione interne, ha inficiato sulla possibilità di garantire una continuità stabile delle azioni di progetto. Tale situazione si è resa evidente nell'azione della ristrutturazione dello spazio biblioteca al reparto femminile di Sollicciano. Il lavoro si è protratto per oltre due mesi ed ha richiesto più volte un intervento di sollecitazione da parte degli operatori esterni, della ricercatrice, nonché degli Ispettori del reparto.

La sfida di mantenere una continuità delle azioni programmate all'interno degli Istituti penitenziari è stata costante ed ha richiesto numerose ore di lavoro in processi di identificazione dei soggetti più idonei per mettere in atto le diverse azioni in programma; di negoziazione costante tra gli attori rispetto alle singole azioni; di *pushing* per evitare che le attività programmate venissero messe in secondo piano rispetto alle emergenze che potevano sopravvenire. A tal proposito, il funzionario giuridico pedagogico riconosce come:

garantire la continuità di questo tipo di progetti ed azioni sono fondamentali per mantenere la fiducia nei confronti dei detenuti che hanno accettato di partecipare alle attività proposte, diventando un po' più protagonisti della loro carcerazione. Inoltre, perché la biblioteca e gli operatori, lavorando in rete, diventano il supporto anche di tutta una serie di altre attività culturali e ricreative che, in mancanza di continuità, rischiano di perdere la loro efficacia.

3. Relazioni interne al contesto penitenziario tra i diversi attori e servizi

Il fatto che la comunicazione e la collaborazione siano elementi critici all'interno di entrambi gli Istituti penitenziari è stato sottolineato più volte sia dagli attori organizzativi, interni ed esterni, che dai ristretti (vedi §3.3). La scarsità se non, in

certi casi, l'inesistenza di forme di comunicazione e collaborazione bidirezionali tra attori, sia di tipo verticale che orizzontale, si ripercuotono nella pratica quotidiana generando in alcuni casi anche conflittualità. Tale criticità era emersa sin dai primi mesi di osservazione partecipante nei tre servizi bibliotecari ed è emersa nuovamente durante le interviste di valutazione, ma è stata riletta dagli intervistati in maniera critica a seguito del processo di co-progettazione e implementazione. Tutti hanno messo in evidenza, in un modo o nell'altro, data la volubilità dei contesti e della mole lavorativa degli attori interni, l'importanza della costanza nella comunicazione con tutti i soggetti chiamati in causa. Nei capitoli precedenti (vedi §4.2) si è esplicitato come un elemento trasformativo generato dal processo di co-progettazione sia stato il rafforzamento o la creazione, là dove non era presente, di una collaborazione tra la biblioteca e altri servizi interni, quali ad esempio scuola o altre attività educative-culturali. Tale cambiamento è stato riscontrato anche dagli intervistati, nonostante permangano ancora alcune criticità in particolar modo con la scuola. A tal proposito, sia i ristretti che gli operatori esterni hanno messo in evidenza la difficoltà di far conciliare tempi e attività della scuola con tempi e attività della biblioteca; nonostante ciò, si sono create le basi, prima inesistenti, per coltivare tale relazione:

la relazione tra biblioteca e la scuola si è rafforzata rispetto a prima però è stato molto difficile non accavallare attività in specifici giorni (commento ristretto durante l'intervista);

“il rapporto con la scuola è cambiato sì, ma poco. C'è stato più uno scambio di idee che una vera e propria collaborazione o almeno la collaborazione c'è stata ma è stata saltuaria, diciamo che il grosso è ancora da costruire”; “Anche con la scuola ci sono stati dei miglioramenti, ci sono stati buoni feedback e si sono create delle premesse per il futuro” (commenti bibliotecari esterni durante l'intervista).

La criticità relativa all'assenza dell'area trattamentale nei processi di lavoro dal punto di vista dei ristretti si è mantenuta. Significativa è una frase di un ristretto durante l'intervista che ha dichiarato: “capisco che sono pieni di lavoro ma non giustifico la loro assenza”.

Di un altro avviso invece i bibliotecari esterni che hanno ribadito come con il passare del tempo si sia instaurata una buona collaborazione con l'area

trattamentale e come la stessa sia stata di supporto nella realizzazione di buona parte delle azioni implementate. L'assenza dell'area trattamentale ribadita dai ristretti è avvenuta sul piano operativo e di relazione diretta con la popolazione detenuta, ciò tuttavia non è avvenuto sul piano organizzativo e decisionale.

Durante il periodo di ricerca sul campo (pre e in itinere ai processi di progettazione e implementazione) sono stati realizzati colloqui settimanali (in alcune occasioni sono stati anche più di una volta a settimana) con i funzionari giuridico pedagogici. Tali colloqui sono risultati essere estremamente importanti e funzionali alla riuscita delle azioni di ricerca.

I funzionari giuridico pedagogici, capo area trattamentale di entrambi gli Istituti penitenziari attenzionati, sono stati il punto di riferimento durante i mesi di lavoro sul campo, poiché hanno dedicato tempo e risorse per monitorare gli stati di avanzamento, per discutere e valutare le azioni da mettere in atto o già sperimentate e per risolvere eventuali criticità che emergevano durante il percorso. Hanno rivestito inoltre un ruolo attivo durante la realizzazione delle attività di ricerca, supportando i processi interni e coinvolgendo le diverse aree (Direzione e sicurezza).

Grazie ai colloqui è stato dunque possibile:

- accedere a informazioni sensibili dell'Istituto penitenziario impossibili da acquisire dall'esterno, come ad esempio le modalità operative poste in essere giornalmente e le gerarchie interne da attivare e rispettare;
- intercettare *stakeholders* privilegiati a seconda delle informazioni da recepire e/o dalle azioni da mettere in atto;
- risolvere criticità e problemi incontrati nei processi di lavoro;
- migliorare la comunicazione bidirezionale tra servizio biblioteca e area trattamentale;
- aumentare l'attenzione dell'area trattamentale sulla biblioteca e sui bisogni della popolazione ristretta a cui la stessa può rispondere;
- avere un supporto ed un coordinamento interno all'istituto penitenziario a livello operativo, non disperdendo troppe energie e risorse in termini di tempo e personale;

- mettere a conoscenza i funzionari giuridico pedagogici dei reali problemi riscontrati inerenti il servizio bibliotecario ed individuare in maniera congiunta le migliori azioni da perseguire;
- strutturare in poco tempo un rapporto di fiducia lavorativa attuando anche dinamiche di tipo informale;
- seguire i processi in maniera costante.

Infine, è emerso, soprattutto dai bibliotecari esterni, che, gran parte delle criticità sopra citate si siano affievolite anche grazie alla presenza della ricercatrice sia sul piano progettuale, che di creazioni di *network* tra i diversi attori che gravitano nel contesto penitenziario

“I primi sei mesi non c’eri, noi eravamo e lo siamo tutt’ora senza formazione, senza strumenti... aver avuto una persona che si avvicina con metodo e lavora sulle relazioni con tutti gli attori dell’amministrazione penitenziaria per far capire loro in maniera programmatica che si vuole fare, ha permesso di raggiungere l’attenzione di personaggi che non muoverebbero un dito per fare le cose”; “ il rapporto che si è creato con la ricercatrice è stato utile anche perché ha sopperito questo aspetto di relazioni che io avrei avuto difficoltà a portare avanti dati i miei compiti da espletare rispetto alla gestione del fondo e dei prestiti librari”.

Trasferibilità del modello

Il modello di ricerca strutturato e adottato, a partire dalle evidenze e dai risultati ottenuti, ha portato a rilevare un’efficacia trasformativa in termini di cambiamenti effettivamente introdotti nei contesti penitenziari nonché di maggiori collaborazioni tra attori (interni ed esterni) e tra servizi presenti nel contesto. Si ritiene che tale modello possa essere trasferito in altri contesti penitenziari. Fondamentale ricordare come ogni Istituto ha le proprie caratteristiche e le proprie condizioni organizzative che risulta necessario tenere in considerazione per adattare il modello al contesto specifico in cui si intende agire. Il principio fondante del modello è garantire un processo decisionale responsabile, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli del contesto penitenziario ed in particolare del servizio bibliotecario, favorendo l’interconnessione dei flussi di conoscenza derivanti dal *know how* posseduto dai

soggetti facenti parte di tali processi decisionali. È possibile individuare otto elementi che compongono il modello come da immagine a seguire (Figura 33)

Figura 33. Elementi del modello di ricerca adottabile e trasferibile in altri contesti penitenziari



1. Coinvolgimento dei *decision makers* degli Istituti penitenziari

La condivisione dell'idea progettuale ed il coinvolgimento dei profili dirigenziali degli Istituti penitenziari e dell'Amministrazione penitenziaria, a partire dalla fase di ricognizione e individuazione dei problemi propri dei contesti,

consente di sviluppare consapevolezza nei *decision makers* rispetto all'importanza del progetto e delle possibili ricadute positive che lo stesso potrebbe avere sui contesti. Un coinvolgimento reiterato dei profili dirigenziali durante le azioni di ricerca consente inoltre di mettere le radici per la nascita ed evoluzione di una stretta collaborazione basata sulla fiducia che aumenta le possibilità di azione all'interno dei contesti, non trascendendo tuttavia le disposizioni di ordine securitario.

2. Coinvolgimento degli attori organizzativi interni dell'area sicurezza e area trattamentale

I problemi dei contesti devono essere analizzati secondo diverse prospettive, per cui risulta fondamentale coinvolgere gli attori organizzativi interni di diverse aree e di diverso livello (operativo, di coordinamento, decisionale) in una partecipazione attiva ai processi di ricerca. Il *know how* di cui gli attori sono portatori diventa infatti il valore aggiunto per far fronte a questioni complesse, conciliando le esigenze del sistema con le esigenze degli individui.

3. Intercettazione dei referenti dei diversi servizi che gravitano all'interno del contesto penitenziario

All'interno degli Istituti penitenziari può accadere che le singole attività educative e culturali lavorino in una situazione di isolamento e scollamento rispetto alle altre opportunità formative messe a disposizione. Risulta fondamentale dunque creare reti interne tra i servizi formativi per godere del supporto reciproco nell'espletamento delle proprie azioni e funzioni, puntando alla strutturazione di un sistema formativo integrato.

4. Confronto costante e graduale con tutti gli attori organizzativi interni ed esterni

Riprendendo il principio fondante del modello quale quello di garantire un processo decisionale responsabile, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli, risulta indispensabile strutturare una costante azione dialogica, di confronto e ascolto reciproco, sia con attori organizzativi interni che esterni al contesto penitenziario al fine di costruire rapporti basati sull'apertura e sul rispetto, nonché

sul riconoscimento del ruolo ricoperto dai singoli attori e del loro *know-how* acquisito.

5. Strutturazione in maniera condivisa di linee programmatiche dei servizi bibliotecari

Per poter progettare un servizio rispondente alla reale domanda interna del contesto penitenziario risulta necessario il coinvolgimento su più livelli di tutti gli attori organizzativi interni ed esterni al contesto penitenziario ed in particolar modo degli utenti stessi del servizio, già in una fase di ricognizione sistematica dei problemi e successivamente in una fase di definizione delle linee programmatiche di gestione dei servizi e dei risultati attesi cui tendere. Per portare a termine questi ultimi, infatti, è necessario che si attivino processi di corresponsabilizzazione di tutti gli attori coinvolti.

6. Progettazione di nuove opportunità formative

Il pubblico reale e potenziale del servizio attuale, coadiuvato in processi di ragionamento critico, è chiamato a ipotizzare e strutturare nuove opportunità formative rispetto alle finalità educative del servizio bibliotecario prefissate che siano a beneficio di tutta la popolazione ristretta.

7. Confronto costante e graduale con il corpo di polizia penitenziaria

Nell'ottica di risolvere i problemi e le criticità, nonché mettere in atto nuove azioni, in maniera democratica, bilanciando sapientemente la dimensione educativa e securitaria, risulta funzionale e necessario instaurare un confronto graduale e costante di ruoli chiave del personale della sicurezza (diversi livelli: decisionale e operativo) nei processi decisionali inerenti il servizio bibliotecario.

8. Sperimentazione di nuove opportunità formative

La condivisione costante dello stato dell'arte dei servizi bibliotecari con diversi *stakeholders*, connessa a processi di negoziazione con tutti gli attori coinvolti, chiamati ad esprimere la propria opinione facendo valere la propria voce, porta a sperimentare all'interno degli Istituti penitenziari nuove attività e/o servizi

attraverso procedure di corresponsabilizzazione e autonomia organizzativa da parte degli attori organizzativi interni e dei servizi bibliotecari, nel rispetto dei vincoli normativi e securitari.

L'approccio da utilizzare in questo modello è di tipo partecipativo e *bottom up* con l'obiettivo di valorizzare le risorse interne ai contesti penitenziari. Attraverso questi approcci è stato possibile intercettare e attivare *stakeholders* realmente interessati a partecipare al progetto, evitando quindi logiche coercitive o di premialità, e acquisire dagli stessi (*insiders*) informazioni e opinioni utili per rileggere criticamente i contesti e i servizi bibliotecari in vista di una loro ristrutturazione. Nell'adottare tali approcci risulta funzionale una figura professionista in grado di facilitare i processi interni, supportando, anche attraverso una presenza continuativa, le relazioni tra i diversi attori sia essi interni che esterni al contesto penitenziario.

Le azioni poste in essere nella parte empirica di ricerca, seguendo gli approcci sopra citati, hanno consentito di costruire una biblioteca sociale con servizi bibliotecari definiti dagli utenti per altri utenti salvaguardando e facendo un *match* tra la diversità di interessi e bisogni di tutta la popolazione ristretta e, più in generale, le esigenze del contesto penitenziario⁴⁷. Si sono strutturate biblioteche capaci di: creare e mantenere legami sia con i diversi attori (interni ed esterni)⁴⁸ che con i servizi educativi-culturali (vedi §4.2) con i quali entra in contatto; supportare

⁴⁷ Per comprendere meglio l'ultimo concetto si riportano degli esempi. Tutte le proposte nate durante il processo di co-progettazione hanno tenuto in considerazione le risorse umane (non solo corpo di p.p. e area trattamentale ma anche ristretti/e stessi/e), economiche e di tempo che l'amministrazione penitenziaria poteva dedicare senza aggravare la mole da lavoro ordinaria da espletare. Durante il *pitoling* di discesa dei ristretti per la sezione maschile di Sollicciano, a calendario già strutturato e approvato, è stato necessario modificare una giornata di discesa per esigenze del personale di polizia penitenziaria. I bibliotecari ristretti si sono resi disponibili e di conseguenza presi la responsabilità di comunicare la sostituzione del giorno ai compagni. L'ultimo esempio è la ristrutturazione totale o parziale degli spazi fisici delle biblioteche. Tutto il lavoro che c'è stato dietro al risultato finale di spazi ammodernati è stato un incontro reale tra le esigenze del sistema e quelle della popolazione ristretta che si è manifestato anche nella disponibilità dei/le ristretti/e di fare volontariato per ripristinare quanto prima il servizio bibliotecario per tutta la popolazione ristretta.

⁴⁸ Si fa riferimento in particolar modo ai processi di negoziazione e monitoraggio dello stato d'arte dei servizi bibliotecari e di avanzamento delle azioni/ attività messe in atto per l'implementazione delle biblioteche che hanno visto coinvolti: Direzioni, corpo di polizia penitenziaria (Ispettori e agenti di p.p.), area trattamentale, ristretti, garante regionale dei detenuti, referenti e operatori della biblioteca esterna, ricercatrice.

i processi formativi degli utenti, sostenendo l'autonomia e la possibilità di confronto costruttivo tra pari (es. evento giochi di società; socializzazione nei locali della biblioteca) e con attori organizzativi interni (f.g.p. agenti di p.p.) ed esterni (ricercatrice, bibliotecari esterni)⁴⁹; infine, biblioteche in grado di proporre e attuare, grazie al coinvolgimento e alla responsabilizzazione degli attori organizzativi interni (livello dirigenziale, corpo di p.p. e area trattamentale), azioni volte ad attuare un cambiamento all'interno del servizio o più in generale all'interno dell'Istituto penitenziario (vedi §4.3 & §5.5).

Sviluppi futuri

Per concludere, essendo una ricerca ancora *work in progress*⁵⁰, è possibile delineare degli sviluppi futuri sia della stessa, sia di tematiche potenzialmente interessanti anche per altri contesti penitenziari su cui investire. In particolare, tre sono gli elementi su cui è possibile focalizzarsi:

1. strutturazione di un servizio bibliotecario autosufficiente;
2. digitalizzazione del servizio bibliotecario;
3. formazione adeguata di agenti di polizia penitenziaria e bibliotecari esterni.

Rispetto al primo elemento, *strutturare un servizio bibliotecario autosufficiente*, il lavoro cui tendere all'interno degli Istituti penitenziari attenzionati è la definizione di ulteriori nuove regole interne e prassi lavorative: ad esempio istituire un budget fisso da destinare alla biblioteca che può gestire in maniera autonoma rispetto ai costi fissi e variabili che potrebbe avere; mettere a sistema lo strumento

⁴⁹ A titolo esemplificativo si riportano due esempi estrapolati dal diario di bordo: “Alle 11.20 circa su un discorso di K. si apre un dibattito sulle persone omosessuali e la possibilità degli stessi di adottare un bambino. Erano presenti cinque ristretti e durante la discussione se ne sono aggiunti altri 3. Ognuno ha espresso la propria opinione, più volte alcuni ristretti erano pronti ad andarsene ma non lo hanno fatto, anzi sono rimasti fino a che l'agente ha detto a tutti che era l'ora di chiudere l'area”; “Ore 10.40. Quattro ristretti sono in biblioteca e parlano con la bibliotecaria esterna. Da un discorso in merito alla grafica di Avatar è iniziata una discussione e una riflessione critica tra ristretti e personale esterno (bibliotecaria e ricercatrice) facendo collegamenti tra il film e questioni sociali riprendendo anche esponenti come ad esempio Greta Thumberg rispetto al tema del cambiamento climatico e della cura per l'ambiente.

⁵⁰ A settembre 2022 verrà presentata una nuova progettualità al Comune di Firenze inerente i servizi bibliotecari delle due C.C. fiorentine. Sono stati definiti nuovi obiettivi da perseguire tenendo in considerazione i dati emersi e i risultati raggiunti durante gli anni di progetto (2019- 2022).

del questionario per acquisire in maniera sistematica i *feedback* della popolazione sui servizi bibliotecari o, per finire, riconoscere una maggiore autonomia organizzativa ai referenti della biblioteca, sia essi interni o esteri al contesto penitenziario.

Per tendere all'obiettivo di strutturare un servizio autosufficiente, risulta di vitale importanza strutturare partenariati multilaterali (interni ed esterni) che consentano di mobilitare e condividere le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse umane e finanziarie. A tal proposito Jayne Finlay riconosce come:

there is a need to incorporate the library in other areas of the prison as well as outside and draw on each other's resources and knowledge and experience to offer a more holistic learning experience.

Il secondo elemento, *la digitalizzazione del servizio bibliotecario*, non fa tanto riferimento all'inserimento di *software* gestionali del servizio bibliotecario, sicuramente importanti per la gestione di tutto il patrimonio librario, quanto all'introduzione all'interno dello spazio bibliotecario di dispositivi tecnologici utili per far acquisire e sviluppare nuove competenze ai ristretti. Tale aspetto si collega, oltre che ad un bisogno esplicitato dalla popolazione ristretta in tre occasioni distinte (*focus group* esplorativi, osservazione partecipante, questionario interessi letterari), anche agli obiettivi quattro e dieci dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. In particolare, l'obiettivo 4.4 fa riferimento all'aumento sostanzialmente del numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie per un lavoro dignitoso. A tal proposito si ritiene importante far sviluppare ai ristretti competenze digitali, diventate sempre più necessarie tanto nella dimensione privata quanto in quella professionale.

Lavorare per incrementare la dimensione digitale e tecnologica, oltre a configurarsi come una risposta dell'amministrazione penitenziaria ad un bisogno emerso in maniera unanime nelle tre biblioteche, consentirebbe anche di assicurare pari opportunità e ridurre le disuguaglianze tra i ristretti e il mondo esterno, ricordando come le disuguaglianze limitino le opportunità di partecipare alla vita dei gruppi sociali e di dare un contributo significativo alla vita sociale, culturale, politica ed economica.

Il terzo ed ultimo elemento, *formazione adeguata di agenti di polizia penitenziaria e bibliotecari esterni*, indubbiamente è uno sviluppo della presente ricerca, ma anche un elemento a livello internazionale su quale bisogna porre maggiore attenzione nell'ottica di costruire contesti penitenziari e servizi bibliotecari inclusivi riducendo ogni forma di violenza e/o potere. Abbiamo già esplicitato come investire nella formazione di queste due figure professionali sia importante per modificare la *forma mentis* e le prassi operative grazie all'acquisizione di nuove conoscenze e competenze utili a supportare in maniera adeguata i processi formativi dei ristretti:

it would be really important, maybe, you know, I'm just thinking that if we want to make sure that people are working in an intersectional way, making sure that they have I don't know one day a month where they can work with teachers or something like that, or at least half a day where they can be in another person's shoes or somebody else's shoes, so that they can see how it's done somewhere else, I think there's a lot of opportunities to make sure that there's a change at that level. They can benefit from this kind of training because they would be more empathetic towards those around them and also more understanding (dott.ssa Marie MaCauley).

Aspirazione di questa tesi, infine, grazie ai risultati acquisiti, è di riuscire ad avere un impatto sulle politiche vigenti in materia di educazione penitenziaria e biblioteche penitenziarie, riconosciute da tutte e tre le esperte internazionali (dott.sse Finlay, MaCauley & Krolak) ancora troppo deboli e necessitanti di innovazioni basate, se possibile, su dati empirici di ricerca:

I would like to bring more experienced people to the decision-making table, because people who have worked in prison and who have worked with prisoners and who know a lot of the social issues in a much more in-depth and theoretical way and all that, are the ones from whom we learn how to do anything in prison and how to work with prisoners and how to benefit them in and out of prison (dott.ssa Finlay):

establishing a stronger legislative framework at the national level and or at the you know maybe regional level or European level whatever region. we're looking at a stronger legislative framework for ensuring that civil societies play such a role in guaranteeing access to non-formal education, are able to do their job and are able to maybe grow and also benefit from increased opportunities for funding would be really important (dott.ssa MaCauley).

I risultati emersi, attraverso la ricerca longitudinale che ha visto il coinvolgimento di diversi attori organizzativi sia interni che esterni al contesto penitenziario, hanno messo in evidenza come il modello adottato sia stato funzionale per far riflettere tutti gli attori coinvolti, in particolare l'amministrazione penitenziaria, sulle pratiche messe in atto e, attraverso un approccio democratico e partecipativo di risoluzione dei problemi interni, sperimentare nuove norme e nuove procedure per rispondere ai problemi e ai bisogni reali della popolazione ristretta rispetto al servizio bibliotecario.

I risultati hanno inoltre consentito di individuare cinque elementi essenziali che costituiscono le regole della biblioteca sociale come dispositivo formativo che ricordiamo essere: l'accessibilità; la funzione educativa della professionalità degli agenti di polizia penitenziaria; il ruolo e la funzione del lavoro del bibliotecario in prospettiva educativa; la *liaison* tra interno ed esterno e la riprogettazione degli spazi della biblioteca

La biblioteca sociale all'interno dei contesti penitenziari, dunque, se riletta e successivamente strutturata tenendo conto degli elementi che la fanno essere dispositivo formativo, potrebbe spalancare le porte a nuove possibilità di crescita (personali e organizzative) incidendo in modo significativo su processi di:

- (ri)connessione: tra ristretti; tra ristretti e personale interno; tra ristretti ed esterno (operatori, reti familiari e amicali, enti e servizi del territorio); tra servizi formativi interni ed esterni; tra aree dell'amministrazione penitenziaria;
- (ri)significazione: di sé stessi (persona e/o organizzazione, nel presente e in prospettiva futura); della biblioteca e dei suoi strumenti; della dimensione educativa in generale ed in particolare della significatività all'interno del contesto penitenziario; dei diversi attori e dei loro ruoli e funzioni;
- (ri)orientamento: per individuare i problemi della popolazione ristretta e i bisogni formativi ad essi associati; per comprendere sia il sistema interno che esterno e le possibilità formative messe a disposizione;

- (ri)strutturazione: di un nuovo sé con conoscenze e competenze altre attraverso un percorso di auto-emancipazione (riferito sia ai ristretti che agli attori organizzativi interni); del proprio ruolo e delle proprie possibilità all'interno della comunità penitenziaria (e in prospettiva futura, per i ristretti, nella società civile); di nuove prospettive di significato.

Un servizio così strutturato sarebbe capace di generare azioni di sviluppo non solo personali ma anche e soprattutto organizzative (del servizio bibliotecario e dell'intero Istituto penitenziario) poiché chiunque acceda e prenda parte ai processi che genera la biblioteca (o si generano all'interno) è determinante nella (ri)definizione della stessa e di conseguenza nella trasformazione del contesto penitenziario.

Conclusione

La permanenza, più o meno duratura, di un individuo all'interno di un Istituto penitenziario deve essere considerata come un momento transitorio di riflessione critica sulle cause che hanno portato lo stesso a condotte non regolari in passato. Il periodo detentivo dovrebbe dunque essere strutturato in modo tale da incidere sui processi formativi dei ristretti, grazie ad un percorso che preveda azioni di negoziazione di significati che riguarda le dimensioni personale e sociale. In tale percorso, il ristretto, assumendo un ruolo attivo, potrà confrontarsi con un nuovo sistema valoriale andando quindi ad analizzare e (re)interpretare le proprie prospettive di significato, puntando di conseguenza ad una costruzione di nuove conoscenze, saperi, sensi e comportamenti funzionali ad una strutturazione di un nuovo sé.

I processi di apprendimento e di negoziazione vengono alimentati da numerosi fattori insiti nel contesto. Di conseguenza, lo stesso si dovrebbe strutturare in maniera tale da fornire ai ristretti gli strumenti necessari per *partecipate meaningfully* alle pratiche che nascono all'interno. Affinché, infatti, si generi un processo trasformativo, ai ristretti deve essere restituita la titolarità delle scelte e dei percorsi da intraprendere a partire dai bisogni e dagli interessi personali che hanno, sottraendosi ad uno stato di dipendenza dall'amministrazione penitenziaria. A partire da quanto esplicitato nel presente elaborato, si può affermare che uno strumento efficace di cui l'amministrazione penitenziaria si può dotare per supportare i ristretti in percorsi di crescita è il servizio bibliotecario, reinterpretato secondo i principi della biblioteca sociale. La biblioteca sociale all'interno dei contesti penitenziari, dunque, se riletta e successivamente strutturata tenendo conto degli elementi che la fanno essere dispositivo formativo, potrebbe realizzare nuove possibilità di crescita, incidere sui processi formativi dei ristretti e generare azioni di sviluppo a livello organizzativo.

Quanto appena dichiarato trova un fondamento nelle evidenze empiriche ottenute grazie alla ricerca educativa condotta nelle Case Circondariali di Sollicciano e Gozzini. Il lavoro di tesi è nato con l'obiettivo principale di promuovere, all'interno di tre sezioni di due Istituti penitenziari della città di Firenze (Italia), la creazione e la sostenibilità di biblioteche sociali capaci di generare azioni di sviluppo personali e organizzative. Ciò ha portato, in primis, a rileggere il servizio bibliotecario penitenziario con una prospettiva più ampia, ovvero come uno strumento formativo in grado di attivare i ristretti facendoli emancipare da situazioni intramurarie che limitano l'autodeterminazione e la crescita personale; offrendo loro la possibilità di far valere la propria voce esplicitando i propri bisogni, le proprie esigenze e i propri pensieri per strutturare un servizio capace di offrire nuove opportunità di crescita confacenti alle reali domande formative dei ristretti. Questo elemento risulta essere di fondamentale importanza, perché "per essere di successo e avere conseguenze a lungo termine l'educazione deve essere personalizzata e misurata sui bisogni individuali" (Savoia, 2012, p. 191). Tuttavia, si è potuto constatare come spesso l'educazione all'interno degli Istituti penitenziari non tenga conto delle scelte e delle aspirazioni dei ristretti (vedi §1.3). Rilevante che vi sia, quindi, un servizio pensato dai ristretti per i ristretti, predisposto ad intercettare e accogliere elementi e stimoli sia da parte del contesto penitenziario tutto che in particolar modo dalla popolazione detenuta e, successivamente, in grado di introdurre cambiamenti seppur in una dimensione micro e modificarsi in base alle domande formative.

A seguito di una rilettura critica del servizio bibliotecario penitenziario, grazie anche alla letteratura di riferimento sia a livello nazionale che internazionale (vedi §2.3.1.1), un obiettivo ulteriore del lavoro di tesi è stato l'analisi di quell'insieme di fattori organizzativi, sia ostacolanti che facilitanti, da tenere in considerazione per valutare la possibilità di una trasformazione dei servizi bibliotecari negli Istituti penitenziari attenzionati in biblioteche sociali di qualità e dotate di senso. Obiettivo specifico sotteso era quello di individuare e analizzare i dispositivi e le risorse già posti in essere dall'amministrazione penitenziaria con l'intento di valorizzarli e

svilupparli al fine di ridefinire ed implementare la funzione educativa sia dei servizi bibliotecari, che dei due Istituti penitenziari.

Infine, l'ultimo obiettivo era quello di impostare un modello di ricerca che potesse essere trasferibile in altri contesti penitenziari.

L'ipotesi che ha guidato l'intero processo di ricerca riconosce che per poter rispondere ai bisogni che emergono dal contesto penitenziario devono essere progettati interventi sostenibili capaci di trasformare processi interni e modalità operative (es. modalità di accessibilità, routine, regole, modalità organizzative e gestionali) attraverso il coinvolgimento su più livelli (decisionale e operativo) di tutti gli attori organizzativi interni e della popolazione ristretta, già in una fase di ricognizione dei problemi, di definizione delle azioni e dei risultati attesi. Ciò garantisce un processo decisionale responsabile, aperto a tutti, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli, valorizzando il *know how* di tutti gli attori chiamati in causa (SGDs 16.7).

Data la complessità del fenomeno oggetto di studio, si sono scelti, in maniera coerente con gli obiettivi e l'ipotesi di ricerca:

1) paradigmi e costrutti teorici (vedi §1; §2.1).

Questi sono stati utilizzati da una parte per rileggere criticamente, e dal punto di vista pedagogico, sia il contesto penitenziario che il servizio bibliotecario e le loro funzioni educative; dall'altra, hanno fatto da linee guida per la definizione del modello operativo su cui impostare le azioni di ricerca sul campo (strumenti, metodi e approcci), per l'analisi e interpretazione dei dati;

2) *stakeholders* interni ed esterni ai contesti penitenziari da attivare (vedi §2.3.1.2).

Per ogni fase della ricerca (esplorativa, ricerca intervento, negoziazione, monitoraggio e valutazione), rispetto alle conoscenze e competenze necessarie in quella suddetta fase, sono stati intercettati e coinvolti diversi *stakeholders* con un duplice obiettivo: acquisire informazioni in maniera complementare ed esaustiva; generare nuova conoscenza attraverso il punto di vista di ciascun attore coinvolto;

3) pluralità di metodi e strumenti.

La pluralità di metodi di tipo qualitativo adottati (*focus group*, interviste semi-strutturate, osservazione partecipante, colloqui, co-progettazione con gruppi di lavoro misti) sono stati accuratamente selezionati in relazione agli obiettivi delle fasi e sotto fasi della ricerca (vedi §2.3), mantenendo un'interdipendenza tra gli stessi per rispondere alle domande di ricerca e agli obiettivi prefissati tenendo in considerazione l'ipotesi di ricerca;

4) approcci di ricerca.

Le azioni di ricerca si sono basate su un approccio democratico e *bottom up* di individuazione e risoluzione dei problemi attraverso una partecipazione attiva ed estesa di più *stakeholders*, sia esterni (referenti e operatori della biblioteca esterna) che interni al contesto penitenziario. Rispetto a questi ultimi, sono stati coinvolti tutti i livelli presenti all'interno dell'organizzazione penitenziaria, dalla parte 'bassa' (ristretti e attori organizzativi interni a livello operativo sia dell'area trattamentale che di sicurezza) alla parte 'alta' (profili dirigenziali degli Istituti penitenziari e dell'Amministrazione penitenziaria). Un ulteriore approccio utilizzato con tutti gli attori che hanno partecipato alle azioni di ricerca si è basato su processi di riflessione critica rispetto ad esperienze passate e in itinere all'interno del contesto penitenziario, a pratiche messe in atto ed infine alle dimensioni valoriali. È stato riconosciuto, in particolare ai ristretti, il ruolo di possibili agenti di cambiamento nel contesto penitenziario, dato che la loro partecipazione ed il loro apporto ai processi di ricerca sono stati determinanti per ridefinire il servizio bibliotecario e, a cascata, il contesto penitenziario stesso.

Rispetto a quest'ultimo punto, è possibile affermare che, nonostante le numerose problematiche di diversa natura che affliggono gli Istituti penitenziari⁵¹, il modello operativo adottato sia stato funzionale per poter attuare dei cambiamenti all'interno

⁵¹ Fonti del Ministero della Giustizia, del DAP e dell'Associazione Antigone hanno messo in evidenza più volte come in particolare la Casa Circondariale di Sollicciano sia uno degli Istituti penitenziari a livello nazionale più complesso su cui lavorare.

degli stessi. Si è riscontrata, infatti, un'efficacia trasformativa (vedi §4) delle azioni realizzate a seguito del processo di co-progettazione che ha determinato: cambiamenti nei servizi bibliotecari in cinque aree (accessibilità, modalità di fruizione; formazione; spazi; collezione libraria; management e organizzazione) andando a definire strumenti e attività a supporto di un processo sistematico di gestione e organizzazione del servizio a livello politico, incentivando la dimensione sociale e prevedendo il coinvolgimento attivo di tutta la popolazione ristretta; una revisione critica degli Istituti penitenziari in riferimento alle norme e procedure interne fino a quel momento poste in essere andando quindi a modificare e sperimentare alcune prassi operative e ad introdurre nuove opportunità formative; infine, è stato possibile rilevare la strutturazione di migliori forme comunicative e collaborative tra biblioteche, attori organizzativi interni (area trattamentale e sicurezza) e servizi educativi culturali presenti nel contesto.

Fondamentale è stata l'introduzione di nuovi strumenti e modalità di rilevazione dei bisogni formativi della popolazione ristretta (es. *focus group*, questionari, colloqui informali, etc.) che hanno consentito, da una parte, di attivare maggiormente la stessa secondo il principio di 'cittadinanza attiva' e, dall'altra parte, di tratteggiare delle possibili aree su cui lavorare. È importante sottolineare come le criticità inerenti i servizi bibliotecari individuate dai gruppi di lavoro, hanno trovato una corrispondenza pressoché completa con le categorie emerse a seguito della *content analysis* del materiale empirico raccolto durante la prima fase esplorativa (vedi §3). Questo fa capire che gli attori organizzativi interni, e in particolar modo i ristretti, hanno sviluppato nel tempo un *know how* importante a seguito di eventi ed esperienze vissuti nel contesto penitenziario che risulta essere funzionale, e quindi dovrebbe essere tenuto maggiormente in considerazione, nel momento in cui si vuole provare ad impostare un cambiamento all'interno di quest'ultimo.

Quanto fin ora esplicitato, mette in luce come la biblioteca e l'Istituto penitenziario possano, in maniera congiunta, collaborare per individuare le reali esigenze e di conseguenza provare a dare risposta alle stesse inserendo nuovi strumenti e/o

opportunità formative a sostegno dell'attivazione dei ristretti, auspicando alla creazione di un nuovo pubblico della biblioteca e più in generale della formazione.

È emersa la volontà, da parte dell'amministrazione penitenziaria, di provare ad attivare nuove procedure interne ed inserire ulteriori attività educative e culturali; allo stesso tempo è restia a farlo per paura di non saper organizzare e gestire tale cambiamento. Il primo successo educativo-organizzativo è consistito proprio nel superare le basse aspettative dei ristretti e degli attori organizzativi interni rispetto alle loro capacità di progettare e realizzare un servizio formativo con cognizione di causa, tenendo in considerazione numerosi elementi quali: le deficienze organizzative, i bisogni della popolazione ristretta, le risorse interne (economiche, strutturali e umane), etc.

Risulta funzionale la figura di un professionista esterno (non necessariamente un ricercatore) esperto di processi partecipativi con competenze nell'ambito della progettazione educativa e creazione di partenariati e *network*, per avviare e gestire inizialmente i processi interni, data la sua imparzialità, mantenendosi su una dimensione oggettiva. Nell'ambito della ricerca, tale figura è stata ricoperta dalla ricercatrice. La presenza continuativa di quest'ultima sul campo, fungendo da coordinatrice e facilitatrice di processi tra i diversi attori in gioco, ha consentito di risolvere numerose criticità e problematiche di vario tipo, grazie alla strutturazione di un continuo confronto con gli attori organizzativi interni ed esterni. La presenza continuativa della ricercatrice all'interno del contesto penitenziario ha consentito inoltre di acquisire sempre più autonomia di movimento all'interno dello stesso favorendo così l'individuazione dei *trigger point* su cui fare leva, funzionali alla trasformazione dei servizi in biblioteche sociali. Tale lavoro è stato importante per creare un terreno fertile funzionale al miglioramento della comunicazione bidirezionale tra servizio biblioteca e area trattamentale e/o area sicurezza e alla costruzione di solidi legami lavorativi, tra diversi attori, basati sulla fiducia reciproca. Tale aspetto, infatti, era emerso come una delle principali criticità (vedi §3.3) inerenti i servizi bibliotecari che si ripercuote nella pratica quotidiana di

gestione e organizzazione di questi ultimi, portandoli a lavorare in una situazione di isolamento.

Nonostante ciò, si ritiene che una volta messo a sistema il dispositivo formativo della biblioteca sociale e le modalità operative da porre in essere, la presenza costante di una figura professionista che agisca come facilitatore di processi e coordinatore tra gli attori/servizi non sia più necessaria a favore di una biblioteca autonoma e gestita attraverso processi di corresponsabilizzazione di tutti gli attori.

Durante la ricerca si è potuto constatare, inoltre, tramite le attività poste in essere (es. gruppi di lavoro, giochi di società, *piloting* di discesa dei ristretti, etc.), che il ristretto, una volta entrato in un circuito culturale che lo coinvolge – in cui si sente libero di esprimersi perché ascoltato, in cui comprende di poter trarre un beneficio per sé ma al contempo essere di supporto agli altri – desidera restarvi, partecipando attivamente e sviluppando quindi competenze di responsabilizzazione personale, sociale e civica. Significativo a tal proposito il commento di un ristretto durante l'intervista valutativa:

io non guardo tanto ai risultati in sé (si riferisce all'attuazione delle azioni progettate) ma al fatto che in cinque ci siamo messi al tavolo, non solo per noi ma per tutti. Ci siamo incontrati per tanto tempo per provare a destrutturare e creare qualcosa di migliore per noi. Questa è già una forma di rieducazione.

Finlay e Bates (2018) sostengono che le potenzialità di un servizio bibliotecario all'interno degli Istituti penitenziari siano ancora da esplorare; tuttavia, si ritiene che con il presente lavoro di tesi dottorale si sia contribuito, oltre che a creare nuova conoscenza nell'ambito della *prison education*, *prison evidence based research* e *prison library*, ad aver identificato delle possibili linee di intervento da metter in atto in ulteriori Istituti penitenziari.

Dai dati emersi, la biblioteca si configura come uno snodo centrale all'interno del contesto penitenziario. Dove non arriva quest'ultimo, può arrivare la biblioteca che funziona come strumento di connessione reale tra interno ed esterno, di orientamento e significazione che i ristretti stessi riconoscono:

hanno capito che la biblioteca ha tutte le informazioni di cui hanno bisogno o che in qualche modo, tramite la bibliotecaria esterna, possono comunque acquisirle. In tanti hanno utilizzato la biblioteca per prendere

i contatti delle cooperative sociali di tipo b per cercare un lavoro; altri invece si sono avvicinati alla biblioteca non perché sono interessati alla lettura ma all'ambiente, a cosa può offrire loro (commento ristretto durante l'intervista di valutazione).

Affinché la biblioteca sociale all'interno di un Istituto penitenziario funzioni correttamente, assolvendo alle ampie funzioni previste, è necessario che si strutturi su specifici elementi (vedi §5).

Il modello operativo ha consentito di mettere in luce quei fattori che consentono il funzionamento della biblioteca sociale e quelli che lo ostacolano, sui quali risulta necessario investire maggiormente. Sono state così ipotizzate e progettate azioni che in parte sono state poste in essere per migliorare quell'aspetto ostacolante e in parte sono rimaste azioni a cui aspirare nel medio-lungo periodo (vedi §4; §5). I fattori di contesto, facilitanti e ostacolanti, sono stati reinterpretati con una visione olistica che quindi trascendeva i singoli Istituti penitenziari attenzionati, andando a definire gli elementi del dispositivo formativo della biblioteca sociale.

La declinazione della biblioteca sociale come dispositivo formativo si inserisce all'interno di un processo di trasformazione più generale del sistema penitenziario: delle norme e procedure fino ad ora poste in essere; delle relazioni che lo legano alla comunità esterna; nonché degli atteggiamenti culturali e professionali propri sia degli attori organizzativi interni, di diverse aree e livelli, che dei bibliotecari (ristretti e professionisti). Un elemento fondante della biblioteca sociale, infatti, è che il servizio bibliotecario sia gestito nell'interesse di tutti coloro che ne usufruiscono o potenzialmente potrebbero farlo. Una condizione che può essere realizzata, come più volte evidenziato nel corso del presente lavoro, attraverso un passaggio dal 'governo' alla 'governance', in cui sono gli utenti a definire gli obiettivi, le azioni e le attività più idonee da perseguire, auspicando alla realizzazione di queste ultime attraverso un coinvolgimento attivo di *stakeholders* interni ed esterni al contesto penitenziario.

Gli elementi del dispositivo individuati (che ricordiamo essere: l'accessibilità; la funzione educativa della professionalità degli agenti di polizia penitenziaria; il ruolo e la funzione del lavoro del bibliotecario in prospettiva educativa; la *liaison* tra interno ed esterno; la riprogettazione degli spazi della biblioteca) possono

servire ai *decision makers* delle biblioteche esterne, dell'Istituto penitenziario e delle politiche pubbliche per investire nella creazione di un servizio formativo in grado di incidere sui processi di crescita sia individuali (dei ristretti), sia organizzativi (dell'Istituto).

Vale la pena quindi investire risorse economiche, umane e di tempo per lavorare alla realizzazione degli elementi del dispositivo formativo della biblioteca sociale?

La risposta è sì. Così facendo, si creerebbero servizi bibliotecari e Istituti penitenziari come “sistemi cognitivi” (Federighi & Torlone, 2015), in grado di: stimolare e motivare sia tutte le fasce del pubblico ristretto, che gli addetti ai lavori interni; favorire processi di cittadinanza attiva e responsabilizzazione degli attori all'interno del contesto penitenziario; usare e ottimizzare le conoscenze e le risorse presenti e disponibili nel contesto secondo una funzione educativa; costruire nuova conoscenza rispetto alle potenzialità della biblioteca e, più in generale, dell'educazione (specialmente di tipo informale); facilitare l'apprendimento di tutti i suoi membri (in termini di nuove conoscenze, competenze, ruoli, funzioni, etc.); trasformarsi continuamente; ed infine, mettere i ristretti in una condizione di crescita e riscatto consapevole.

Quale può essere, in conclusione, il ritorno per l'organizzazione penitenziaria?

Nel quadro del presente lavoro di ricerca si sono individuati tre elementi principali (Figura 34).

Figura 34. I benefici a livello organizzativo della strutturazione della biblioteca sociale come dispositivo formativo



Il primo elemento di ritorno dovuto alla strutturazione della biblioteca sociale come un dispositivo formativo sarebbe l'*aumento del pubblico della formazione*, grazie alla possibilità per i ristretti di: rivestire un ruolo attivo, esplicitare i propri bisogni ed entrare in contatto con nuovi stimoli inficiando quindi sulle proprie aspirazioni e sulle leve motivazionali. Oltre che a crescere di numero, il pubblico della formazione da una parte si definirebbe meglio rispetto ai bisogni e alle esigenze e, dall'altra, inizierebbe a costruire nuova conoscenza rispetto alle potenzialità della biblioteca e delle sue appendici formative diventando così sempre più autonomo ed indipendente nella ridefinizione e costruzione dei propri percorsi di vita.

Il secondo elemento di ritorno sarebbe la definizione di un nuovo *punto di riferimento per tutti gli attori (interni ed esterni)* che gravitano nel contesto penitenziario e a tutti i livelli. La biblioteca potrebbe funzionare come un catalizzatore di informazioni interne ed esterne così come di opportunità formative. Secondo una logica *win-win* l'Istituto penitenziario, identificando meglio il pubblico della formazione e i problemi che lo affliggono, riuscirebbe a definire in modo accurato le modalità operative più opportune per modificare le proprie prassi lavorative così come l'offerta educativa, culturale e ricreativa, cercando di dare risposta agli eterogenei bisogni formativi della popolazione ristretta.

I ristretti, dunque, potrebbero godere di un sistema formativo integrato in cui le dimensioni educative formale, informale e non formale sono una a supporto dell'altra e collaborano per generare processi di *self directed learning*. Se si lavora affinché i ristretti riconoscano la biblioteca come un punto di riferimento cui basarsi per individuare e possibilmente suggerire i beni educativi atti a soddisfare i propri bisogni, inizieranno a partecipare più attivamente alla vita intramuraria e si incrementerebbe la percentuale di persone inserite in percorsi formativi funzionali ad una revisione dei percorsi di vita attuando un processo di crescita.

Infine, il terzo elemento di ritorno è relativo alla creazione di nuova *forza lavoro competente intersettorialmente* all'interno del contesto penitenziario in grado far fronte a questioni complesse, auspicando ad un cambiamento interno attraverso la conciliazione delle esigenze del sistema penitenziario con le esigenze degli individui. Investire su nuove professionalità (bibliotecari e agenti di polizia) all'interno del contesto penitenziario consentirebbe di avere nuova forza lavoro in grado di facilitare i processi interni a livello organizzativo (tra ristretti, tra ristretti e personale interno, tra servizi formativi interni, tra aree dell'amministrazione penitenziaria) e al contempo stimolare i processi formativi della popolazione ristretta, intercettando in maniera più puntuale i problemi e i bisogni della stessa.

Mettendo in pratica gli elementi del dispositivo formativo e le modalità operative adottate, l'amministrazione penitenziaria e i ristretti potrebbero imparare ad ascoltarsi reciprocamente, non mettere delle distanze erigendo muri spesso dovuti a preconcetti o a mancanza di fiducia reciproca e lavorare, invece, in maniera congiunta per introdurre cambiamenti all'interno del contesto di appartenenza, auspicando al miglioramento della condizione detentiva dal punto di vista formativo.

Testi normativi

- Circolare 9 ottobre 2003. *Le aree educative degli Istituti penitenziari*. (Prot. n. 3593/6043).
https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.wp?contentId=SDC31284
- Circolare 25 novembre 2011. *Modalità di esecuzione della pena. Un nuovo modello di trattamento che comprenda sicurezza, accoglienza e rieducazione*.
https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.wp?contentId=SDC708476
- Costituzione della Repubblica Italiana (G.U. n. 298 del 27-12-1947).
<https://www.governo.it/costituzione-italiana/2836>
- Decreto Regio 18 giugno 1931, n. 787. Regolamento per gli Istituti di prevenzione e di pena. (G.U. n. 147 del 27-06-1931- Suppl. Ord. n. 147).
<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto:1931;773>
- Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230. *Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà* (G.U. n. 195 del 22-08-2000- Suppl. ordinario).
<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:presidente.repubblica:decreto:2000-06-30;230!vig=>
- Decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 2012, n.263. *Regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri d'istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali*. (GU n.47 del 25-2-2013). <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/02/25/13G00055/sg>
- Legge 26 luglio 1975, n. 354. *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà* (G.U. n. 212 del 09-08-1975-Suppl. Ordinario).<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1975/08/09/075U0354/sg>
- Legge regionale 3 marzo 2015, n.22. Riordino delle funzioni provinciali e attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni). Modifiche alle leggi regionali 32/2002, 67/2003, 41/2005, 68/2011, 65/2014. (Bollettino Ufficiale n. 10, parte prima, del 06.03.2015).
https://www.regione.toscana.it/documents/10180/489768/legge_22_2015.pdf/c75a4697-d1aa-49a5-8984-bb5dc1599bb9
- Legge 10 ottobre 1986, n. 663. *Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure alternative e limitative della libertà*. (G.U. n.241 del 16-10-1986- Suppl.Ordinario).
https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1986-10-16&atto.codiceRedazionale=086U0663
- Legge 27 maggio 1998, n.165. *Modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale ed alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni*. (G.U. n. 124 del 30-05-1998).
https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1998-05-30&atto.codiceRedazionale=098G0215

Bibliografia

- Agnoli, A. (2009). *Le piazze del sapere: biblioteche e libertà*. Roma–Bari: Laterza.
- Albano, R. (2012). *Action research/ La recherche–action/ La ricerca–intervento*. Bologna: TAO Digital library.
- Albano, R., Fabbri, T. M., & Curzi, Y. (2011). Apprendimento organizzativo e ricerca intervento: l'organizzazione degli individui. *Rivista sulle trasformazioni sociali*, 1 (1), 131-138.
- Albano, T. (n.d.). *La biblioteca carceraria*. https://www.academia.edu/25883740/LA_BIBLIOTECA_CARCARARIA
- Aleandri, G. (a cura di) (2019). Lifelong and lifewide learning and education: Spagna e Italia a confronto. *Pedagogia interculturale e sociale* vol.5. Roma: trepress.
- Altrichter, H., Posch, P., & Somekh, B. (1995). *Teachers investigate their work*. London: Routledge.
- Anderson, J. R., Reder, L. M., & Simon, H. A. (1996). Situated learning and education. *Educational Research*, 25 (4), 5–11. <https://doi.org/10.3102/0013189X025004005>
- Assemblea generale delle Nazioni Unite (1948). *Dichiarazione universale dei diritti umani*.
- Associazione Antigone (2022). *Il carcere visto da dentro. XVIII rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione*. <https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione>
- Arets, J., Jennings, C., & Heijnen, V. (2016). *70:20:10 into action*. <https://702010institute.com/wp-content/uploads/2016/12/Primer-702010-into-action.pdf>
- Argyris, C., & Schon, D. A. (1998). *Apprendimento organizzativo. Teoria, metodo e pratiche*. Milano: Guerrini e associate.
- Arts council England (2003). *Generic learning outcome, Generic Learning Outcomes | Arts Council England*. <https://www.artscouncil.org.uk/measuring-outcomes/generic-learning-outcomes#section-1>
- Asiimwe, G., & Kinengyere, A. (2011). Role of libraries and information in the empowerment of women prisoners in Uganda. *World Library and Information Congress: 77th IFLA General Conference and Assembly*.
- ASVAPP & CSS Ebla (a cura di). (2016). *Biblioteche sociali. Valutazione del bando. Quaderni dell'osservatorio n.22*
- Basilisco, S. (2016). La formazione esperienziale e online nei programmi di trattamento della persona detenuta. In F. Torlone (a cura di), *Il diritto al risarcimento educativo dei detenuti* (pp. 117-130). Firenze: Firenze University Press.
- Baker, R. (1979). *The effect of educational attainment on the job satisfaction level of correctional officers*. Washington State University, Department of Criminal Justice.
- Bailey, A. (1972). Standards for library service in Institutions: A. in the correctional setting. *Library Trend*, 261–266.

- Behan, C. (2014). Learning to escape: prison education, rehabilitation and the potential for transformation. *Journal of prison education and reentry*, 1 (1), 20–31.
- Belenky, M. F., & Stanton, A. V. (2000). Inequality, development, and connected knowing. In J. Mezirow & Associates (Eds.). *Learning as transformation: Critical perspectives on a theory in progress* (pp. 3-34). San Francisco, CA: Jossey-Bass.
- Benelli, C., & Del Gobbo, G. (2016). *Lib(e)ri di formarsi. Educazione non formale degli adulti e biblioteche in carcere*. Pisa: Pacini Editore.
- Benelli, C., & Paleani, R. (2019). Ri-orientarsi in carcere. Un percorso formativo per un nuovo progetto di vita. *Form@re- Open journal per la formazione in rete*, 19 (3), 288–297.
- Bernheimer, L., O'Brien, R., & Barnes, R. (2017). *Wellbeing in prison design. A guide*. Matter architecture, supported by Innovate UK and RIBA. https://researchgate.net/publication/332569906_Wellbeing_in_Prison_Design_A_Guide
- Bernstein, B. (1990). *The structuring of pedagogic discourse*. London: Routledge.
- Beyerns, K., Kennes, P., Snacken, S., & Tournel, H. (2015). The craft of doing qualitative research in prison. *International journal of Crime, Justice and Social Democracy*, 4 (1), 113–127. <https://pdfs.semanticscholar.org/3e29/0b5532b5cf539a61759945132de1ca925961.pdf?ga=2.28962172.1727499741.1660663074-128584717.1658744162>
- Biao, I. (Ed.). (2018). *Strategic Learning Ideologies in Prison Education Programs*. Hershey, PA: IGI Global.
- Bloor, M., Frankland, J., Thomas, M., & Robson, K. (2001). *Focus groups in social research*. London: Sage.
- Boncori, G. (1994). *Guida all'osservazione pedagogica*. Brescia: La scuola.
- Borsari, E. (2019). Fare cultura in carcere. L'esperienza del Sistema Bibliotecario di Milano e San Vittore. *Cadernos de informacao Juridica*, 5 (2), 169–177. <http://www.cajur.com.br/index.php/cajur/article/view/199>
- Bosworth, M., Campbell, D., Demby, B., Ferranti, S. M., & Santos, M. (2005). Doing prison research: views from inside. *Qualitative Inquiry*, 11, 249–264. <https://doi.org/10.1177/1077800404273410>
- Boud, D. (2005). Experiential learning. In L. M. English (Ed.), *International encyclopedia of adult education* (pp. 243–245). New York, NY: Palgrave Macmillan.
- Bowe, C. (2011). Recent trends in UK prison libraries. *Library Trends*, 59 (3), 50–519. <https://doi.org/10.1353/lib.2011.0003>
- Bridwell, S. D. (2012). A constructive–developmental perspective on the transformative learning of adults marginalized by race, class and gender. *Adult education quarterly*, 63 (2), 127–146. <https://doi.org/10.1177/0741713612447854>
- Brookfield, S. D. (2005). *The power of critical theory*. San Francisco, CA: Jossey-Bass.

- Brooks, C. D. (2011). Space matters: the impact of formal learning environments on student learning. *British journal of educational technology*, 42 (5), 719–726. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8535.2010.01098.x>
- Bussi, F. (2001). *Progettare in partenariato, Guida alla conduzione di gruppi di lavoro con il metodo GOPP*. Milano: Franco Angeli.
- Bussi, F. & Russo, M., (2017). *Costruire l'albero dei problemi e l'albero degli obiettivi*. FormezPA.
- Cardano, M. (1997). La ricerca etnografica, in L. Ricolfi, *La ricerca qualitativa* (pp. 45-92). Roma: Carocci Editore.
- Carrol, M. (2013). Reading to educate and reform: the books and libraries of the Port Arthur penal establishment, *The international journal of the book*, 10 (4), 45–51.
- Casa Circondariale di Gozzini. (2020). *Progetto di Istituto della Casa Circondariale Gozzini per l'anno 2020*.
- Casa Circondariale di Gozzini. (2020). *Regolamento di Istituto della Casa Circondariale Gozzini per l'anno 2020*.
- Casa Circondariale di Sollicciano. (2020). *Progetto di Istituto della Casa Circondariale NCP Sollicciano per l'anno 2020*.
- Casa Circondariale di Sollicciano. (2020). *Regolamento di Istituto della Casa Circondariale NCP Sollicciano per l'anno 2020*.
- Casa Circondariale di Gozzini. (2021). *Progetto di Istituto della Casa Circondariale Gozzini per l'anno 2021*.
- Casa Circondariale di Gozzini. (2021). *Regolamento di Istituto della Casa Circondariale Gozzini per l'anno 2021*.
- Casa Circondariale di Sollicciano. (2021). *Progetto di Istituto della Casa Circondariale NCP Sollicciano per l'anno 2021*.
- Casa Circondariale di Sollicciano. (2021). *Regolamento di Istituto della Casa Circondariale NCP Sollicciano per l'anno 2021*.
- Cavallari N., Pitman K., & John J. (2017). La biblioteca come luogo terzo: con un contributo sugli Idea Store londinesi, *Biblioteche oggi Trends*, 3(2), 43-50. <http://dx.doi.org/10.3302/2421-3810-201702-043-1>
- Celegon, C., & Gheretti, F., (a cura di) (2007). *Periferie nelle città: lettura e biblioteche in carcere. 3° convegno nazionale dell'Associazione biblioteche carcerarie. 23-24 settembre 2005*. Treviso.
- Centro europeo studi penitenziari. Statuto dell'Associazione “Centro Europeo Studi Penitenziari (CESP)”
- Champion, N., & Noble, J. (2016). *What is prison education for? A theory of change exploring the value of learning in prisons*. Prison Education Trust's Prison Learning Alliance. <https://www.prisonerseducation.org.uk/wp-content/uploads/2019/04/Theory-of-Change->
- Cheeseman, K. A., Kim, B., Lambert, E. G. & Hogan, N. L. (2011). Correctional officer perceptions of inmates and overall job satisfaction. *Journal of Criminal Justice*, 34 (2), 81—102. <https://doi.org/10.1080/0735648X.2011.580515>

- Coggi, C., & Ricchiardi P. (2005). *Progettare la ricerca empirica in educazione*. Roma; Carocci Editore.
- Consiglio d'Europa (1990). *Education in prison*. Recommendation No. R (89) 12. Strasbourg: Committee of Ministers, Council of Europe
- (2004). *A new strategy for social cohesion*. European Committee for Social Cohesion, Council of Europe
- (2006). *European prison rules*. Strasbourg: Committee of Europe, Council of Europe
- (2011). Risoluzione del Consiglio su un'agenda europea rinnovata per l'apprendimento degli adulti. Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C372/1.
- (2009). *European policy Cooperation. ET 2020 framework*. Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C119/2
- Costanzo, E., Montecchi G., & Derhem, E. (2011). Prison libraries in Italy. *Library Trends*, 59 (3), 509–519. <https://doi.org/10.1353/lib.2011.0003>
- Costelloe A. e Langelid T. (2012). *Prison education and training in Europe. A review and commentary of existing Literature, Analysis and evaluation*, Directorate General for education and culture, European Commission, EAC 19/06–130.
- Costelloe, A., Warner, K. (2014). Prison education across Europe: policy, practice, politics. *London Review of Education*, 12 (2), 175–183
- Council of Europe (2006). *European Prison Rules*. Council of Europe Publishing. Strasbourg Cedex.
- Cramard, O., & McLoughlin, K. (2011). The long development of prison libraries in France. *Library Trends*, 59 (3), 544-562. <https://doi.org/10.1353/lib.2011.0007>
- Creswell, J. W. (2012). *Educational research. Planning, conducting and evaluating quantitative and qualitative research*. (4th ed). Pearson.
- Crispiani, P. (Ed.) (2010). *Pedagogia giuridica*. Bergamo: Junior.
- Cunningham, B. (1976). Action research: toward a procedural model. *Human Relations*, 29 (3), 215-238.
- Davis, L. M., Bozick, R., Steele, J. L., Saunders, J., & Miles, J. N. V. (2013). *Evaluating the effectiveness of correctional education. A meta-analysis of programs that provide education to incarcerated Adults*. RAND Corporation.
- Deed, C., & Alterator S. (2017). Informal learning space and their impact on learning in higher education: framing new narratives of participation. *Journal of Learning space*, 6 (3), 54-58. <https://files.eric.ed.gov/fulltext/EJ1164633.pdf>
- De Grossi, F., Arcuri, L & Murari, S. (2020). “Liberi di leggere”: le biblioteche in carcere a Roma, *Biblioteche oggi*, 38. <http://dx.doi.org/10.3302/0392-8586-202004-039-1>
- Del Gobbo, G. (2016). L'educazione non formale in carcere nel quadro dell'Adult Learning. In F. Torlone (a cura di). *Il diritto al risarcimento educativo dei detenuti*. (pp 33-52). Firenze: Firenze University Press.
- Del Gobbo, G., Galeotti, G., & Torlone, F. (2018). *Le valenze educative del patrimonio culturale. Riflessioni teorico-metodologiche tra ricerca evidence based e azione educativa nei musei*. Roma: Aracne editrice.

- De Sanctis, F. M. (1988). *Verso un duemila educativo*. Firenze–Prato: Università degli Studi di Firenze.
- De Sanctis, F. M., & Federighi P. (1981). *Pubblico e biblioteca*. Roma: Bulzoni Editore.
- Dewey, J. (1938). *Esperienza e educazione* (Trad.it. 1968). Firenze: La nuova italia.
- Dilek–Kayaoglu, H., & Demir, G. (2014). Prison libraries in Turkey: the results of a national survey. *Journal of Librarianship and Information Science*, 46 (2), 130–138. <https://doi.org/10.1177/0961000614523635>
- Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, conferenza delle regioni e province autonome, Associazione italiana biblioteche (2017), *Protocollo d'intesa per la promozione e la gestione dei servizi di biblioteca negli Istituti penitenziari italiani*. https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_7_1.page?contentId=SCA107812
- European Prison Education Association (2015). *Vision 2025. A 10–years strategic vision*. adopted by the EPEA Steering Committee.
- Fabietti, E. (1933). *La biblioteca popolare moderna*. Milano: Antonio Vallardi Editore.
- Faggiolani, C. (2016). Le biblioteche come agenti di coesione sociale. *Biblioteche oggi*, 34, 21–28.
- Faggiolani, C., & Galluzzi, A. (2015). L'identità percepita delle biblioteche: la biblioteconomia sociale e i suoi presupposti. *Bibliotime*, XVIII(1).
- Faggiolani, C., & Solimine, G. (2013). Biblioteche moltiplicatrici di welfare. Verso la biblioteconomia sociale. *Biblioteche oggi*, 31 (3), 15–19.
- Federighi, P. (2006). *Liberare la domanda di formazione*. Roma; Edup.
- (2007). Le teorie critiche sui processi formativi in età adulta: tendenze e aspetti problematici nei principali orientamenti contemporanei. In P. Orefice, *Formazione e Processo Formativo. Ipotesi interpretative* (pp. 29–55). Milano: Franco Angeli.
- (a cura di) (2018). *Educazione in età adulta. Ricerche, politiche, luoghi e professioni*. Firenze: Firenze University Press.
- Federighi, P. (2016). Il carcere come città educativa. La prevenzione educativa dei comportamenti criminali. In F. Torlone, F., (a cura di) (2016). *Il diritto al risarcimento educativo dei detenuti* (pp. 11–32). Firenze: Firenze University Press.
- Federighi, P., & Torlone F. (a cura di) (2015). *La formazione al rispetto dei diritti umani nel sistema penale*. Firenze: Firenze University Press.
- Fenwick, T. J., (2000). Expanding conceptions of Experiential Learning: A review of the five contemporary perspective in cognition, *Adult Education Quarterly*, 50 (4), 243–272. <https://doi.org/10.1177/07417130022087035>
- (2001). *Experiential learning: A theoretical critique from five perspective*, ERIC publications, n. 385
- Ferrari, M. (2018). *Let us read to become men. Storia e analisi del servizio bibliotecario negli Istituti penitenziari*. [Tesi di Laurea nel corso di Laurea Magistrale in Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico, Venezia: Università Ca'Foscari Venezia.

- Ferrieri, L. (2020). *La biblioteca che verrà. Pubblica, aperta, sociale*. Milano: Editrice bibliografica.
- Fine, M. & Torre, M. E. (2006). Inmates details. Participatory action research in prison. *Action research*, 4 (3), 253—269. <https://doi.org/10.1177/1476750306066801>
- Finestra, C. (2012). Architettura penitenziaria e vita carceraria. Dal panottico alla sorveglianza dinamica. In Gli spazi della pena. Tutela dei diritti umani e circuiti penitenziari (pp. 59-74), *Quaderni ISPP*, 10.
- Field, C., Archer, V., & Bowman, J. (2019). Twenty years in prison: reflections on conducting research in correctional environments. *The prison journal*, 99 (2), 135-149. <https://doi.org/10.1177/0032885519825489>
- Finlay, J. (2018). Rethinking the dichotomy between libraries and prisons: reflections from research in northern ireland. *Journal of New Librarianship*, 3 (1), [xxi] —119. <https://doi.org/10.21173/newlibs/4/24>
 – (2020). *Exploring the role of the library in the learning experiences of people in prison: Insights from Northern Ireland and Scotland*. [Doctoral dissertation.. UK: Ulster University].
- Finlay, J., & Bates, J. (2018). What is the role of the prison library? The development of a theoretical foundation. *Journal of prison education & reentry*, 5 (2), 120-139. <https://doi.org/10.25771/rkc8-8q64>
- Foley, G. (1999). *Learning in social action*. Leicester, UK: NIACE.
- Fovel, G. (1872), commissario distrettuale. *lettera circolare in favore delle biblioteche carcerarie di Ceneda (attuale Vittorio Veneto) e Serravalle*.
- Gehring, T. (2017). Principles of the Hidden Heritage of Correctional Education and Prison Reform. *Wisdom in Education*, 7 (1), <https://scholarworks.lib.csusb.edu/wie/vol7/iss1/1>
- Garner, J. (2017). Australian prison libraries: a study of existing knowledge and recent findings. *Journal of the Australian library and information association*, 66 (4), 331-343. <https://doi.org/10.1080/24750158.2017.1393891>
 – (2020a). “Almost like freedom”: prison libraries and readings as facilitators of escape. *Library quarterly: information, community, policy*, 99 (1), 5-19. [https://doi.org/0024-2510/2020/9001-0002\\$10.0](https://doi.org/0024-2510/2020/9001-0002$10.0)
 – (2020b). Experiencing time in prison: the influence of books, libraries and reading. *Journal of documentation*, 75 (5), 1033–1050. <https://doi.org/10.1108/JD-07-2019-0128>
 – (2021). *Exploring the role and practices of libraries in prison. International perspectives*. Advances in librarianship (49). Howard House, Wagon Lane, Bingley, UK: Emerald Publishing,
- Grandori, A. (1996). Disegni di ricerca in organizzazione. In G. Costa & R. C. D. Nacamulli, (Eds.). *Manuale di Organizzazione aziendale* (vol. 5, Metodi e tecniche di analisi e intervento. pp. 3–47). Torino: Utet.
- Greeno J.G, 1997, On claims that answer the wrong question, *Educational research*, 26 (1). <https://doi.org/10.3102/0013189X026001005>
- Haney, C. (2001). *The psychological Impact on incarceration: implication Prison Adjustment*, in U.S. Department of Health and Human services, Asp, Office of the Assistant Secretary for planning and evaluation.

- Harris, K., & Dudley, M. (2005). *Public libraries and Community cohesion. Developing Indicators*. Museum, libraries and archives Council. London.
- Heyvaert, M., Hannes, K., & Onghena, P. (2016). *Using mixed methods research synthesis for literature reviews: the mixed methods research synthesis approach*. 4, Thousand Oaks, CA: SAGE.
- Hussain, T. S., Batool, S. H., Hanif Soroya, S. & Warraich, N. S. (2018). Pakistani prison libraries: an assessment of services and challenge. *Global knowledge, memory and communication*. <https://doi.org/10.1108/GKMC-08-2018-0075>
- Hussain, T. S., Batool, S. H., Rehman, A. U., Zahra, S. K & Mahmood, K. (2022). Examining the status of prison libraries around the world: A literature review. *IFLA Journal*. <https://doi.org/10.1177/03400352221078032>
- Hyland-Russel, T., & Groen, J. (2011). Marginalized non-traditional adult learners: beyond economics. *Canadian Journal for the study of adult education*, 24 (1), 61-79.
- Istituto nazionale di architettura (2015). *Lo spazio della pena, la pensa dello spazio. Un progetto partecipato per un carcere civile*. Rapporto sull'iniziativa di ricerca-intervento partecipata presso la Casa Circondariale di Sollicciano, Firenze. <https://www.inarch.it/wp-content/uploads/2019/02/INARCH-ricerca-intervento-partecipata-Sollicciano-documento-finale-22.04.2015.pdf>
- Karthus, R., Block, L. & Hu, A. (2019). Redesigning prison: the architecture and ethics of rehabilitation. *The journal of architecture*, 24 (2), 193-222. <https://doi.org/10.1080/13602365.2019.1578072>
- Klick, L. (2011). Uncommon Services: public library services to incarcerated population. *Journal of education and information studies*, 7 (1). <http://escholarship.org/uc/item/760020nf>
- Kolb, D. A. (1984). *Experiential learning: experience as the source of learning and development*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-hall
- Kolb, A. Y. & Kolb, D. A. (2005). Learning style and learning space: enhancing experiential learning in higher education, *Accademy of management learning & education*, 4 (2), 193-212. <https://doi.org/10.5465/amle.2005.17268566>
- Krolak, L. (2019). *Books beyond bars. The transformative potential of prison libraries*. Hamburg, DE: UNESCO Institute for Lifelong Learning.
- Lave, J., & Wenger, E. (1991). *Situated Learning: Legitimate Peripheral Participation*. New York: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511815355>
- Lehmann, V. (2000). The prison library: a vital link to education, rehabilitation, and recreation. *Education libraries*, 24 (1), 5-10. <https://doi.org/10.26443/el.v24i1.150>
- (2011). Challenges and accomplishment in U.S. Prison Libraries. *Library Trends*, 59 (3), 490-508. <https://doi.org/10.1353/lib.2011.0001>
- Lehmann, V. & Locke, J. (a cura di) (2005). *Guidelins for library services to prisoners*. International federation of library associations and institutions. International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA).
- Liebling, A. (1999). Doing research in prison: Breaking the silence?. *Theoretical criminology*, 3, 147-173. <https://doi.org/10.1177/1362480699003002002>

- Lithgow, S.D. (1995). The development of performance indicators for Prison Libraries. *Northumbria International Conference on performance measurement in libraries and information services*. England.
- Lizzola, I. (2013). Violenze visibili e invisibili. *Prospettive pedagogiche. Pedagogia oggi*, 2, 11–49.
- Ljødal, H. K. & Ra, E. (2011). Prison libraries the Scandinavian way: an overview of the development and operation of prison libraries services. *Library Trends*, 59 (3), 473–489. <https://doi.org/10.1353/lib.2011.0010>
- MacCormick, A.H (1931). *The education of Adult Prisoners: A survey and a Program*. National Society of Penal information.
- MacKeracher, D. (2012). The role of experience in Transformative learning. In E.W. Taylor & P. Cranton. *Handbook of transformative learning. Theory, research and practice* (pp. 342–354). San Francisco, CA: Jossey–Bass.
- Mancaniello, M. R. (2017). La professionalità educativa in ambito penitenziario. L’educatore e il suo ruolo pedagogico. *Studi sulla formazione/ open Journal of education*, 20 (2), 365–374.
- Maruna, S. (2016). Desistence and restorative justice: it’s now or never. *Restorative Justice*, 4 (3), 289–301. <https://doi.org/10.1080/20504721.2016.1243853>
- Merriam, S. B. & Caffarella, R. S. (1991). *Learning in adulthood. A comprehensive guide*. San Francisco, CA: Jossey–Bass.
- Mezirow, J. (1991). *Transformative dimensions of Adult learning*. San Francisco, CA: Jossey–Bass.
- Mezirow, J. & Associates (Eds.) (2000). *Learning as transformation: critical perspectives on a theory in progress*. San Francisco, CA: Jossey–Bass.
- Milani, P. & Pegorer, E. (2011). *L’intervista nei contesti soci-educativi. Una guida pratica*. Roma: Carocci Editore.
- Ministero della Giustizia (2015). *Stati generali dell’Esecuzione Penale*.
- Montecchi, G. (2003) presentazione dell’ABC: nascita, sviluppi, obiettivi, in Associazione italiana Biblioteche (AIB). In C. Contini (a cura di). *Biblioteche scatenate, biblioteca, carcere e territorio* (pp. 31–37). Associazione Italiana Biblioteche, sezione Sardegna.
- Mortari, L. (2007). *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*. Roma: Carocci Editore.
- Murari, S., Vinci, L. & Zizioli, E. (2019). “Controvento”. La lettura si fa percorso ri-educativo. *Biblioteche oggi*, 37.
- Muth, B., Walker, G. & Casad, S.J. (2014). The presence of time in the lives of prisoners: implication of literacy workers. *The journal of correctional education*, 65 (1), 2–26.
- Nakane, K. & Noguch, S. (2011). “prison libraries” in Japan: the current situation of access to books and reading in correctional institutions. *Library Trends*, 59 (3), 446–459. <https://doi.org/10.1353/lib.2011.0008>
- Nohl, A., (2015). Typical phases of transformative learning: a practice-based model. *Adult education quarterly*, (1), 35–49. <https://doi.org/10.1177/0741713614558582>

- Oldenburg, R. (1989). *The Great Good Place: Cafes, Coffee Shops, Community Centers, Beauty Parlors, General Stores, Bars, Hangouts, and How They Get You Through the Day*. New York, NY: Paragon House.
- Oggionni, F. (2019a). Ambivalenze educative della (in)giusta sofferenza in carcere. *MeTis:mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 9 (1), 473–488. <https://doi.org/10.30557/MT00078>
- (2019b). L’educazione in carcere, tra principi costituzionali, intenzionalità e dimensioni informali. *Pedagogia Oggi*, XVII (2), 384–397. <https://doi.org/10.7346/PO-022019-26>
- Organizzazione delle Nazioni Unite (1948). *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo*. Ginevra: General Assembly, Nazioni Unite
- (2015). *l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*.
- (1955). *Standard minimum rules for the treatment of prisoners*. Ginevra: *Nazioni Unite*
- Pampaloni, M. (2021). La biblioteca sociale come dispositivo formativo: una ricerca intervento all’interno delle Case Circondariali di Sollicciano e Gozzini. In A., La Marca, G., Moretti & I., Vannini (a cura di), *La ricerca educativa e didattica nelle scuole di dottorato in Italia* (pp. 298- 313). Quaderni del dottorato Sird. 5. Lecce: Pensa Multimedia. https://www.pensamultimedia.it/pensa/wp-content/uploads/2022/05/La-ricerca-educativa_QdD-5-2021.pdf
- Pampaloni, M. (2022). A collaborative intervention research in the prison of the city of Florence (Italy): participatory planning of a social library. *Education in a Changing World: The impact of global realities on the prospects and experiences of educational research*, ECER Conference. Yerevan: Armenia.
- Pérez Pulido, M. (2010). Programs promoting reading in Spanish prison. *International federation of Library Associations and institutions*, 36 (2),131–137. <https://10.1177/0340035210369875>
- Peschers, G. & Patterson, A. (2011). Books open worlds for people behind bars: library services in prison as exemplified by Munster Prison library, Germany’s “library of the year 2007”. *Library Trends*, 59 (3), 520–543. <https://doi.org/10.1353/lib.2011.0005>
- Piasere, L. (2002). *L’etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*. Roma: Edizioni Laterza.
- Ponce, O.A., & Pagán–Maldonado,N. (2015). Mixed Methods Research in Education: Capturing the complexity of the profession. *International Journal of Educational Excellence*, 1 (1), 111–135.
- Radcliffe, D., Wilson, H., Powell, D., & Tibbetts, B. (2009). *Learning space in Higher education: positives outcomes by design*. St. Lucia, AU: The University of Queensland.
- Rapchack, M. (2021). Introducing Critical librarianship to inform professionals: using Critical pedagogy and critical information literacy in an LIS Graduate course. *Communications in Information Literacy*, 15 (1), 140–157. <https://doi.org/10.15760/comminfolit.2021.15.1.8>
- Rasetti, M. S. (2021). Biblioteche pubbliche dopo il Covid-19: verso un cambiamento di paradigma?. *Bibelot*, 26 (3), 1-6. <https://riviste.aib.it/index.php/bibelot/article/view/12998/11761>

- Ridi, R. (2014). La responsabilità sociale delle biblioteche: una connessione a doppio taglio. *Biblioteche oggi*, 32 (3), 26–41. <http://dx.doi.org/10.3302/0392-8586-201403-026-1>
- Robinson, D., Porporino, F. J., & Simourd, L. (1997). The Influence of Educational Attainment on the Attitudes and Job Performance of Correctional Officers. *Crime & Delinquency*, 43 (1), 60–77. <https://doi.org/10.1177/0011128797043001004>
- Rogers, R. (1991). The effects of educational level on correctional officer job satisfaction. *Journal of Criminal Justice*, 19 (2), 123–137. [https://doi.org/10.1016/0047-2352\(91\)90047-Y](https://doi.org/10.1016/0047-2352(91)90047-Y)
- Rosen, J. (2020). Evaluating impact in the forgotten field of Prison librarianship. *The serials librarian*, 79 (1–2), 38–48. <https://doi.org/10.1080/0361526X.2020.1772173>
- Rubin, R.J. (1997). *The Planning Process for Wisconsin Institution Libraries*. Oakland, CA: Rubin Consulting.
- Sambo, A. S., Usman, S. A., & Rabi, N. (2017). Prisoners and their informational needs: prison libraries overview, *Library philosophy and practice*. <https://digitalcommons.unl.edu/libphilprac/1467>
- Savoia, T. (2012). *Crimine, detenzione, educazione. Studio sui detenuti della casa di reclusione di Spoleto*. [Tesi Dottorale in Innovazione e valutazione dei sistemi d’istruzione. Ciclo XXV . Roma: Università RomaTre]
- Schapiro, S. A., Wasserman, I. L., & Gallegos, P. V. (2012). Group work and dialogue. Spaces and processes for transformative learning in relationships. In E.W. Taylor & P. Cranton. *Handbook of transformative learning. Theory, research and practice* (pp 355–372). San Francisco, CA: Jossey–Bass.
- Semi, G. (2010). *L’osservazione partecipante. Una guida pratica*. Il Mulino.
- Senge, P. M. (1990). *The Fifth Discipline: the art and practice of the learning organization*. New York, NY: Doubleday/Currency.
- Shirley, G. (2016). *In a place of monotony and despair: a library!*, Celebrating the James Partridge Awards: essays toward the development of a more diverse, inclusive, and equitable field of library in information science. <https://doi.org/10.1108/S0065-283020160000042008>
- Šimunić, Z., Tanacković, S. F. & Badurina, B. (2014). Library services for incarcerated persons: a survey of recent trends and challenges in prison libraries in Croatia. *Journal of Librarianship and information Science*, 1 (18), 72–89. <https://doi.org/10.1177/0961000614538481>
- Singer, G. (2000). Prison libraries inside out, *Education libraries*, 24 (1), 11–16. <https://doi.org/10.26443/el.v24i1.151>
- Slattery, P. (1995). A postmodern vision of time and learning: a response to the National Education Commission Report prisoners of time, *Harvard educational review*, 65 (4), 612–633. <https://doi.org/10.17763/haer.65.4.0908t56382151541>
- Smith, A., (2019). *The European Union and Prison education– cooperation, innovation, policy support: A Historical review of the first two decades*. Bonn. <https://euroguidance.hrdc.bg/wp-content/uploads/2020/02/The-EU-and-Prison-Education-A-historical-review.pdf>

- Steelcase education (2014). *Active learning space. Insights + application guide*. USA. <https://steelcase.com/space-inspiration/active-learning-space-classrooms/>
- Szifris, K., Fox, C., & Bradbury, A., (2018). A realist model of prison education, growth, and desistance: a new theory. *Journal of prison education and reentry*, 5 (1), 41–58. <http://doi.org/10.25771/qac7-9w77>
- Taylor, E. W. (2009). Fostering transformative learning. In J. Mezirow, E.W. Taylor & associates (Eds.), *Transformative learning in practices* (pp.3–17). San Francisco, CA: Jossey-Bass.
- (2010). Cultural institution and adult education. *New direction for adult and continuing education*, 127, 5–14. <https://doi.org/10.1002/ace.376>
- Taylor, R. S. (1968) Question–negotiation and information seeking in libraries. *College & Research Libraries*, 29 (3), 178–194.
- Taylor, E. W. & Cranton, P. (2012). *Handbook of transformative learning. Theory, research and practice*. San Francisco, CA: Jossey-Bass.
- Torlone, F., (a cura di). (2016). *Il diritto al risarcimento educativo dei detenuti*. Firenze: Firenze University Press.
- Torlone F., & Federighi, P. (2020). Lavoro e apprendimento trasformativo in carcere. *Educational reflective practices*, 2/2020, 5–36. <https://doi.org/10.3280/ERP2020-002001>
- Thyssen, O. (2003). *Punishment, confinement and care. All of me! Prison Education in a Holistic Perspective*, 9th EPEA Conference. Norway: Langesund,
- Trentini, G. (a cura di) (1995). *Manuale del colloquio e dell'intervista*. Torino: UTET.
- Trincherò, R., (2004). *I metodi della ricerca educativa*. Roma-Bari: Editori La Terza & Figli Spa.
- Trincherò, R. & Robasto, D. (2019). *I mixed methods nella ricerca educativa*. Milano: Mondadori università.
- UNESCO (1995). *Il Manifesto UNESCO sulle biblioteche pubbliche*.
- (2000). *European Communities: A memorandum on lifelong learning, issued in 2000*.
- (2015). *Recommendation on Adult Learning and Education*. United National, Scientific and Cultural Organization and UNESCO for Lifelong Learning.
- UNESCO Institute for Lifelong Learning (2021). *Education in prison: a literature review*. UNESCO Institute for Lifelong Learning. Hamburg.
- Unlocked Graduates (2021). *Our story & impact. Impact report 2021*. https://s28953.pcdn.co/wp-content/uploads/Unlocked_ImpactReport_2021_FINAL_Screen_AmendsAutumn21.pdf
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) (2015), *The United Nations Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners (The Nelson Mandela Rules)*
- Verker, M. A. (2001). The care perspective and autonomy. *Medicine, Health Care & Philosophy*, 4 (3), 289–294.

- Von Ahlefeld, H. (2008). *Learning organisation and environments: Case studies on innovative design*. OECD Programme on Educational Building.
- Walker, J. D., Brooks, D. C., & Baeppler, P. (2011). Pedagogy and Space: Empirical Research on New Learning Environments. *Educause Quarterly*, 34.
- Warr, J. (2016). Transformative dialogues (re)privileging the informal in prison education. *Prison service journal, special edition The transformational potential of Prison education*, 225, 18–26.
- Watkins, K. E. & Marsick, V. L. (Eds.) (1996). *In action: creating the learning organization*. Alexandria, VA: ASTD Press.
- Watkins, K. E & Kim, K. (2017). Current status and promising directions for research on the learning organization. *Human Resource Development Quarterly*, 29(1), 15–29. <https://doi.org/10.1002/hrdq.21293>
- Zybert, E.B. (2011). Prison libraries in Poland: partners in rehabilitation, culture and education. *Library Trends*, 59 (3), 409–426. <https://doi.org/10.1353/lib.2011.0004>

Sitografia

- “Critical Librarianship: An Interview with Toni Samek,” the (unofficial) bcla intellectual freedom committee blog, November 13, 2007, <https://bclaifc.wordpress.com/2007/11/13/critical-librarianship-an-interview-with-toni-semek/>
- Associazione Antigone (2021). *Scheda di Istituto Casa Circondariale a custodia attenuata M. Gozzini. Firenze*. https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/toscana/164-casa-circondariale-a-custodia-attenuata-per-tossicodipendenti-mario-gozzini
- (2021). *Scheda di Istituto N.C.P. di Firenze Sollicciano*. https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/toscana/158-n-c-p-di-firenze-sollicciano
- (2022), XVIII rapporto sulle condizioni di detenzione: Personale. <https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/personale/>
- Associazione Antigone. *Cos'è Antigone*. <https://www.antigone.it/chi-siamo/la-storia>
- Associazione Antigone. L'osservatorio di Antigone sulle condizioni di detenzione: le statistiche. <https://datastudio.google.com/u/0/reporting/6711e79-ceab-4a0c-8a53-b14ea9c98c0f/page/woQXC>
- BiblioteCanova Isolotto. *Chi siamo*. <https://cultura.comune.fi.it/pagina/le-biblioteche-comunali-fiorentine/bibliotecanova-isolotto>
- Centro Europeo Studi Penitenziari. Ricerca e sviluppo di modelli sistemici in campo penitenziario. <https://www.cesp-europa-org/#:~:text=CESP%20promuove%20lo%20studio%2C%20la%20realizzazione,operanti%20nel%20settore.%20%28art.4%20dello%20statuto%29.&text=CESP%20promuove%20lo%20studio%2C,settore.%20%28art.4%20dello%20statuto%29.&text=lo%20studio%2C%20la%20realizzazione,operanti%20nel%20settore.%20%28art.4>
- Fuoririga. *Chi siamo*. <https://www.fuoririga.org/chi-siamo/>
- Ministero della Giustizia (2016). *Stati generali dell'esecuzione penale*. https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_1.page
- Ministero della Giustizia. *Scheda di Istituto Firenze Mario Gozzini*. https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII174825
- Ministero della Giustizia. *Scheda di Istituto Firenze Sollicciano*. https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII174720
- Prison Learning Alliance. *Wednesday Webinar: Unlocked graduates on the role of prison officers in Education*. <https://prisonlearningalliance.org.uk/2021/06/wednesday-webinar-unlocked-graduates-on-the-role-of-prison-officers-in-education/>.
- Stammani, A.G. (2022). *La rete delle scuole ristrette al Lingotto- CESP*. Centro Studi per la Scuola Pubblica- CESP Padova. <https://www.cesp-pd.it/spip/spip.php?article2398>

Stammati, A.G. (2022). *Utopie e distopie: biblioteche innovative in carcere*.
COBAS giornale dei comitati di base della scuola. <https://www.giornale.cobas-scuola.it/utopie-e-distopie-biblioteche-innovative-in-carcere/>
Unlocked Graduates . *Unlocked graduates, percorso di formazione per agenti di polizia penitenziaria in Inghilterra*. <https://unlockedgrads.org.uk/about/what-we-do/>

APPENDICE A. Schede descrittive delle Case Circondariali di Sollicciano e Gozzini

Le schede di seguito riportate sono il frutto di un'analisi documentale facendo riferimento alla scheda di Istituto (Sollicciano e Gozzini) redatta dal Ministero della Giustizia, alle schede di osservazione dell'Associazione Antigone, al regolamento e progetto di Istituto (Sollicciano e Gozzini, a.s. 2020- 2021, 2021-2022) e dati Istat.

Scheda descrittiva della C.C. di Sollicciano

L'Istituto penitenziario di Sollicciano è stato progettato negli anni '70 per poi essere realizzato nel 1982. L'idea a monte della struttura del carcere era avanguardista: supera l'idea di un Istituto penitenziario come un luogo di confinamento e punizione, supportando invece la dimensione più sociale ed educativa. Lo schema infatti con cui è stato progettato l'Istituto fa riferimento al cosiddetto palo telegrafico, ritenuto all'epoca, il più idoneo per poter favorire le relazioni di interscambio fra le varie attività svolte all'interno della struttura. L'ultima osservazione dell'Associazione Antigone (2021) riporta come attualmente la struttura presenti gravi carenze dal punto di vista edilizio con infiltrazioni, cedimenti strutturali, umidità e via dicendo che rendono il complesso fatiscente.

L'Istituto penitenziario è composto da due reparti principali: quello maschile e quello femminile e dispone di un numero complessivo di 358 camere di detenzione con 491 posti regolamentari. Attualmente⁵² la popolazione ristretta è di 566 unità. Le modalità di conduzione dei due reparti, maschile e femminile, è differente. Nel reparto femminile viene applicata la sorveglianza dinamica, di conseguenza le camere di pernottamento sono aperte dalla mattina alla sera (ad esclusione dei fine settimana) e le ristrette possono muoversi in autonomia all'interno degli spazi a loro dedicati, attenendosi comunque alle procedure del carcere. Differente invece è la gestione nel reparto maschile in cui non viene applicata la sorveglianza dinamica; i ristretti dunque sono confinati nelle sezioni dove tuttavia non sono presenti sufficienti spazi comuni per la socialità.

⁵² I dati sono ripresi dal sito del Ministero della Giustizia e aggiornati a 15 giugno 2022. https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MI1174720

Il reparto maschile consta di tredici sezioni detentive ripartite, a loro volta, nel reparto giudiziario, chiamato “Reparto B” e penale, chiamato “Reparto A”. All’interno del reparto giudiziario sono presenti otto sezioni dove di norma sono ubicati i soggetti imputati, ovvero in attesa di primo giudizio; mentre il reparto penale comprende le sezioni dalla nona alla tredicesima, in queste sono ubicati i detenuti la cui posizione giuridica ha superato il primo grado di giudizio e per i quali si è a conoscenza della data di fine pena. A causa tuttavia della grave condizione di sovraffollamento che versa sull’Istituto, non sempre le suddivisioni di ubicazione esplicitate poc’anzi vengono rispettate. Si verificano infatti spesso casi in cui, per mancanza di camere di detenzione disponibili, vi siano ristretti che, pur dovendo scontare una pena definitiva, sono ubicati presso il reparto giudiziario. Di fondamentale importanza sottolineare come due sezioni specifiche ovvero la 13° del penale, dedicata ai protetti, e la sezione del centro clinico, siano escluse dalla maggior parte delle attività presenti all’interno dell’Istituto ed isolate rispetto alla possibilità di incontri tra i ristretti delle altre sezioni. Al piano terra inoltre è prevista una sezione di accoglienza per i nuovi giunti in cui rimarranno circa quattro/ cinque giorni per poi essere trasferiti nelle sezioni comuni con l’obiettivo di ambientare gli stessi al contesto penitenziario e alle regole interne in maniera graduale.

Il reparto femminile, come quello maschile è suddiviso in giudiziario e penale ma le sezioni associabili a ciascun reparto sono assai meno dato il numero delle ristrette. All’interno del reparto femminile è presente inoltre la sezione “nido” che ospita madri detenute con figli a carico fino ai tre anni. Inoltre, distanziato dalle sezioni ordinarie del femminile è presente il reparto Transgender⁵³ e il reparto di Articolazione per la Tutela della Salute Mentale, il quale ospita detenuti con problematiche di carattere psichiatrico.

Per entrambi i reparti del maschile, giudiziario e penale, sono previsti dei passeggi per ciascuna sezione e un accesso al campo sportivo a turnazione. Tutti i ristretti hanno diritto a delle ore d’aria, la mattina dalle 8.15 alle 10.30 e nel

⁵³ Attualmente, questo reparto è vuoto. A causa di lavori di manutenzione da svolgere, le detenute ospiti sono state trasferite presso altri Istituti su tutto il territorio italiano.

pomeriggio dalle 13.30 alle 15 che vengono trascorse all'interno di un appezzamento di terreno con mura alte di cemento. Nel reparto femminile invece è presente un'area verde polifunzionale dove le ristrette possono andare per socializzare, per fare sport visto che c'è un campo da pallavolo o semplicemente per stare in compagnia degli asini che spesso vengono lasciati liberi nello spazio verde. Data la possibile presenza di madri con figli, l'area verde è attrezzata anche con giochi per bambini.

Sempre all'esterno, accessibile sia per ristretti che per le ristrette, è presente il Giardino degli Incontri, uno spazio grande riparato dalle intemperie progettato da Giovanni Michelucci su sollecitazione dei detenuti stessi per avere uno spazio da poter utilizzare per svolgere eterogenee attività, dai colloqui con i familiari, ad assistere a spettacoli, conferenze o un convegno, un mercatino, una mostra. Uno spazio polifunzionale molto apprezzato sia dai visitatori che dai ristretti stessi, attualmente chiuso a causa della crisi sanitaria emergenziale.

La Direzione dell'Istituto ha visto negli ultimi anni, compresi quelli della ricerca, cambiare il Direttore. Dalla pianta organica del personale e della popolazione reclusa è possibile notare come ci siano problemi di sottorganico del personale dell'amministrazione penitenziaria e un sovraffollamento di ristretti nell'Istituto che, combinati insieme, vanno ad inficiare negativamente sui processi organizzativi interni.

	Corpo Polizia penitenziaria		Amministrativi		Funzionari giuridico pedagogici		Ristretti			
	effettivi	previsti	Effettivi	previsti	effettivi	Previsti	Uomini	Donne	stranieri	Tot (U & D)
Soll.	479	556	21	31	4	9	529	47	394	576

Pianta organica del personale (Ministero della Giustizia, aggiornata 30.6.22) e popolazione ristretta (Associazione Antigone, aggiornata 31.7.22) della C.C. di Sollicciano

I ristretti che vivono la C.C. di Sollicciano non sono assimilabili ad un'unica categoria. Le sezioni II, III, IV, V e VI del reparto maschile ospitano ristretti comuni, le altre sezioni invece ospitano ristretti con particolari esigenze o

caratteristiche. La sezione VII ad esempio è destinata ai ristretti che assumono metadone e sono in carico al Servizio per le Dipendenze Patologiche (SERD); l'ottava invece è destinata a coloro nonostante abbiano terminato la terapia metadonica permangono con la presa in carico del SERD, la dodicesima è riservata a chi sta scontando pene definitive lunghe ed infine la tredicesima è destinata a coloro che hanno un reato di tipo sessuale. Come è stato anticipato la popolazione detenuta maschile non giova della sorveglianza dinamica di conseguenza, a meno che non siano coinvolti in attività scolastiche, lavorative o culturali, rimangono confinati nelle sezioni di appartenenza e dalle 15 fino alle 18 in particolare, chiusi nella camera di pernottamento.

Oltre alle camere di pernottamento in cui difficilmente i/le ristretti/e sono soli/e, all'interno della struttura sono presenti degli spazi destinati ad uso comune, rispettivamente:

- 3 campi sportivi (due per il reparto maschile e uno per quello femminile)
- 2 spazi teatro (uno per ciascun reparto anche se quello femminile è attualmente inagibile)
- 3 laboratori
- 2 palestre (una grande per il reparto maschile e una più piccola per quello femminile)
- 2 biblioteche (una per ogni reparto)
- 1 locale di culto (comune)
- 10 aule scolastiche (8 per il reparto maschile e 2 per quello femminile)

Dopo una descrizione dello stato dell'arte dell'Istituto penitenziario, l'analisi prosegue con l'insieme di opportunità formative messe a disposizione dall'Istituto per la popolazione detenuta facendo riferimento all'articolo 15 dell'O.P.

Opportunità formative della C.C di Sollicciano

Le proposte trattamentali sia in ambito formale che non formale e di natura educativa, culturale, sociale risultano essere non sufficienti rispetto alla

popolazione detenuta presente, soprattutto quella maschile. Differente invece la situazione al femminile in cui alle ristrette sono offerte diverse attività ma con scarso interesse di partecipazione da parte delle stesse. Si riscontra inoltre l'insufficienza di opportunità lavorative rispetto alla popolazione ristretta. L'ultima osservazione dell'Associazione Antigone (2021) nell'Istituto penitenziario riporta come le aree destinate alle lavorazioni ci sarebbero, ma non vengono tuttavia utilizzate per tale scopo. Per problemi economici inoltre le ore di lavoro per coloro che sono alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria sono diminuite, i bibliotecari ristretti ad esempio da aprile 2021 sono passati da tre ore lavorative a due andando così ad inficiare negativamente anche sull'appetibilità della postazione lavorativa da ricoprire nonostante sia una delle posizioni più retribuita a livello orario.

Un ruolo importante all'interno dell'Istituto lo riveste la dimensione educativa formale ovvero la scuola. A Sollicciano sono 120 i ristretti che nell'anno accademico 2020-2021 sono stati coinvolti in corsi scolastici in particolare in corsi di alfabetizzazione (8 al maschile e 3 al femminile), scuola secondaria di I grado (2 al maschile e 1 al femminile), scuola secondaria di II grado con l'Istituto geometra Sasseti Peruzzi e il tecnico Russel Newton ed infine 6 ristretti che frequentano corsi universitari (intervista al Dott. Pedron).

Il numero massimo per ogni corso di alfabetizzazione e scuola secondaria è di 15 allievi. Tale numero è stato espressamente richiesto dal CPIA⁵⁴ al fine di creare dei percorsi formativi efficaci e individualizzati prevedendo di utilizzare materiale *ad hoc* per il singolo studente in base alle sue conoscenze, competenze ed interessi. Oltre alle attività scolastiche classiche, il CPIA negli anni ha stretto collaborazioni con associazioni che già collaborano con l'Istituto penitenziario ma anche associazioni esterne, realizzando numerosi progetti che si riportano di seguito (intervista al referente del CPIA):

⁵⁴ Il Centro Provinciale Istruzioni Adulti che si occupa di fornire corsi di alfabetizzazione, scuola primaria e secondaria di I grado è il CPIA 1, con sede a Scandicci (FI).

- Musei in carcere. Laboratori interni al carcere e successivamente visite guidate per i ristretti studenti all'Opera del Duomo, al museo Galileo Galilei, al museo della preistoria e alla Fondazione Palazzo Strozzi
- Cineforum con la Mediateca Regionale e l'associazione Cabiria
- Corsi estivi di informatica di base per ristretti uomini
- Scrittura e lettura creativa con ARCI
- Attività sportiva di Baseball, tra un gruppo di ristretti di Sollicciano (c.a. 30) e gli atleti della Società Softball Sestese
- Scienza in cucina con la Fondazione Scienza e Tecnica
- Scienziati in carcere in collaborazione con il CNR
- Corsi estivi di L2 per gli allievi che hanno superato il livello A1 e A2 e scuola media in continuità didattica per la preparazione al livello successivo
- Corso ambientale e uscita a Villa Demidoff
- Corso di serigrafia sia al maschile che al femminile finalizzato alla produzione di magliette e borse
- Corso sul riciclo creativo con il centro di ricerca Rifiuti zero di Capannori
- Seminari sull'alimentazione con l'ASL
- Incontri con il Garante comunale dei detenuti
- Incontri con Associazione Altro diritto
- Incontri con Amnesty International per discutere non solo i diritti dei cittadini italiani ma anche di altri paesi
- Il carcere a scuola, la scuola in carcere, incontri con gli allievi delle scuole superiori e allievi delle scuole interne al carcere in collaborazione con Associazioni di volontariato Pantagruel e Altro Diritto.

Come esplicitato poc'anzi, le proposte trattamentali di natura educativa, culturale e sociale oltre a non risultare sufficienti rispetto alla popolazione detenuta, sono attività che vengono proposte ormai da anni e sempre con lo stesso *format*, di conseguenza per coloro che hanno pene detentive lunghe diventano demotivanti e non attraenti.

Di seguito si riportano le attività educative, culturali, sportive e ricreative che sono state realizzate all'interno dell'Istituto rispettivamente nell'a.s.2021 e 2022, divise per reparti.

Reparto maschile					
Orari	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
8.50-11-30	Campo sportivo	Campo sportivo	Campo sportivo	Campo sportivo	Campo sportivo
8.30- 12.30	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado
9.00-11.30	Biblioteca	(carrelli nei reparti)	Biblioteca	(carrelli nei reparti)	Biblioteca
10.30-12.30		Scrittura creativa		Scenografia	
Pranzo					
12.40-15.30	Campo sportivo	Campo sportivo	Campo sportivo	Campo sportivo	Campo sportivo
13.15- 18.15	Scuola secondaria di II grado	Scuola secondaria di II grado	Scuola secondaria di II grado	Scuola secondaria di II grado	Scuola secondaria di II grado
13.30-15.30	Teatro	Musica	Teatro	Musica	

Attività educative, culturali, sportive e ricreative 2021, reparto maschile.

Reparto femminile					
Orari	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
8.30- 12.30	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado
9.00-11.30	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca
9.00-11.00		Scrittura creativa			
Pranzo					

13.30-15.00	Palestra			Palestra	Pallavolo
14.00-16.30		Sartoria			Sartoria
14.00-15.30		Yoga (Sospeso per Covid)	Teatro (sospeso per covid)	Danza terapia	
			Musica		

Attività educative, culturali, sportive e ricreative 2021, reparto femminile

Reparto maschile					
Orari	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
8.50-11.30	Campo sportivo	Campo sportivo	Campo sportivo	Campo sportivo	Campo sportivo
8.30- 12.30	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado
9.00-11.30	Biblioteca	(carrelli nei reparti)	Biblioteca	(carrelli nei reparti)	Biblioteca
10.30-12.30	Corso CAM (uomini maltrattanti)	Scrittura creativa			
Pranzo					
12.40-15.30	Campo sportivo	Campo sportivo	Campo sportivo	Campo sportivo	Campo sportivo
13.15- 18.15	Scuola secondaria di II grado	Scuola secondaria di II grado	Scuola secondaria di II grado	Scuola secondaria di II grado	Scuola secondaria di II grado
13.30-15.30	Teatro	Musica	Teatro	Musica	Preghiera musulmana

Attività educative, culturali, sportive e ricreative 2022, reparto maschile

Reparto femminile					
Orari	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
8.30- 12.30	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado	CPIA Scuola ordinaria + secondaria I grado

9.00-11.30	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca
9.00-11.00		Scrittura creativa			
<i>Pranzo</i>					
13.30-15.00	Palestra	Pallavolo	Palestra	Palestra	Pallavolo
14.00-16-30	Book art	Sartoria	Musica	Danza terapia	Sartoria
	Cineforum (1 volta al mese)				Teatro

Attività educative, culturali, sportive e ricreative 2022, reparto femminile

Il ruolo delle biblioteche

All'interno della C.C. di Sollicciano sono presenti due biblioteche, una per il reparto maschile ed una per il reparto femminile. Entrambe sono situate all'interno dell'area attività educative dove oltre la biblioteca, sono presenti le aule scolastiche mentre le palestre e gli spazi per poter realizzare attività quali ad esempio il teatro sono ubicate in un'altra ala. Come verrà esplicitato e approfondito nei sotto capitoli a venire, nonostante siano all'interno del medesimo complesso, le modalità di accesso, fruizione e gestione delle biblioteche dei due reparti è diverso così come il ruolo che ricoprono. Mentre la biblioteca del reparto maschile riveste un ruolo informativo in senso stretto limitando le sue funzioni al prestito librario, la biblioteca del reparto femminile agisce anche sulla dimensione sociale e ricreativa.

La biblioteca del reparto maschile

Lo spazio dedicato alla biblioteca del reparto maschile è adiacente alla sala informatica e alle aule utilizzate per la scuola. Lo spazio è piuttosto ampio, tuttavia non viene frequentato dalla popolazione detenuta se non da una piccola parte della stessa assimilabile agli studenti, in quanto le disposizioni dell'amministrazione penitenziaria non consentono ai ristretti di poter scendere e usufruire direttamente del servizio. La funzione ascrivibile alla biblioteca (ad inizio della ricerca) è dunque esclusivamente di prestito e consultazione del materiale librario presente nella collezione.

Si riporta di seguito lo stato dell'arte della biblioteca fino a giugno 2021, momento di avvio della co-progettazione della nuova biblioteca, facendo riferimento a tre tipologie di criteri (IFLA, 2005; Finlay & Bates, 2018; Lithgow, 1995; Del Gobbo, 2016) utilizzati per analizzare il servizio biblioteca riportati di seguito nella tabella.

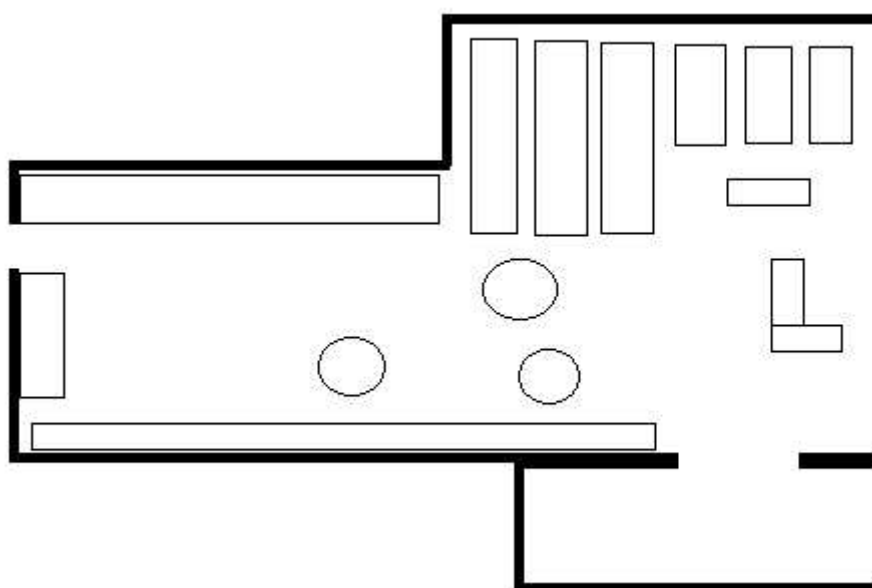
Criteri fisici Definiscono gli elementi che devono essere presenti all'interno dello spazio biblioteca	Dispositivi materiali	<ul style="list-style-type: none"> - scrivania bibliotecario - pc bibliotecario - fotocopiatrice - scaffalature e mobili per il materiale librario - tavoli e sedie - pc per utenti
	Collezione libraria	<ul style="list-style-type: none"> - ampia (almeno 100 libri o due libri per ogni ristretto) e diversificata in termini di generi e argomenti
	Spazio	<ul style="list-style-type: none"> - aree espositive per libri o materiale promozionale - spazio per attività di gruppo
Criteri gestionali Definiscono gli elementi utili alla conduzione funzionale del servizio	Personale	<ul style="list-style-type: none"> - bibliotecario professionista - bibliotecario ristretto
	Accesso e fruizione	<ul style="list-style-type: none"> - modalità di accesso fisico - altre modalità di accesso al servizio - orari di apertura e chiusura
	Network	<ul style="list-style-type: none"> - collegamento con biblioteche esterne - collegamento biblioteca con altre attività educative-culturali all'interno del carcere - coinvolgimento e partecipazione attiva della popolazione detenuta
	Comunicazione	<ul style="list-style-type: none"> - sensibilizzazione e promozione all'uso della biblioteca - sponsorizzazione delle attività della biblioteca e/o presenti in carcere
	Dispositivi tecnologici	<ul style="list-style-type: none"> - software di catalogazione
	Pubblico	<ul style="list-style-type: none"> - profilatura della popolazione
Criteri organizzativi Definiscono gli elementi per un processo sistematico di gestione della	<ul style="list-style-type: none"> - Mission e policy statement - Piano programmatico (ruolo della biblioteca, obiettivi, strategie di intervento, valutazione delle azioni) - Programma culturale-educativo-ricreativo - Regolamento - Budget - Report annuale 	

biblioteca a livello politico	
----------------------------------	--

Criteria per analisi delle biblioteche

Criteria fisici

All'interno della biblioteca, come è possibile vedere dall'immagine sottostante, è presente una piccola stanza che viene utilizzata dagli agenti di polizia penitenziaria preposti alle attività educative, culturali e ricreative. La presenza di circa nove agenti di polizia, penitenziaria, anche se non presenti contemporaneamente tutti insieme ma almeno sempre tre/quattro, rende lo spazio caotico, rumoroso e movimentato data la necessità degli agenti stessi di spostarsi da un'attività all'altra e l'utilizzo del telefono per poter comunicare da un'ala all'altra dell'Istituto.



Piantina della biblioteca maschile di Sollicciano

Gran parte dello spazio fisico è destinato ai mobili e a sei scaffalature in acciaio alte quasi fino al soffitto contenenti la collezione libraria ma non sono presenti delle aree espositive per libri o materiale promozionale. Data l'altezza delle scaffalature, il poco spazio tra l'una e l'altra e l'assenza di una mappa della disposizione del

materiale librario, una ricerca in autonomia da parte dei ristretti è pressoché impossibile.

Sono presenti inoltre tre tavoli rotondi, privi tuttavia di un numero di sedie idoneo (ci sono otto sedie ma ciascun tavolo può ospitare tra le cinque e le sei persone) e tre scrivanie che tuttavia vertono in una condizione di precarietà.

A seguito di un'attività di revisione della collezione, di pulizia a catalogo e controllo a scaffale, avviata con la prima annualità del progetto del Comune di Firenze, che è stata portata a termine nei primi mesi del 2021 dai bibliotecari ristretti e dal bibliotecario esterno, la collezione libraria consta di circa 6900 volumi divisi per generi⁵⁵. Nonostante la collezione piuttosto ampia, non è mai stata fatta un'analisi sistematica degli interessi letterari della popolazione ristretta utile anche per attuare un ulteriore scarto del materiale librario non più utilizzato da tempo e non confacente alle richieste dei ristretti. Alcuni materiali, per questioni di sicurezza (perché troppo grandi e/o voluminosi e/o prestigiosi) come ad esempio enciclopedie e dizionari o, perché materiale sensibile, come ad esempio i codici civili e penali, non vengono dati in prestito alla popolazione detenuta inficiando negativamente sulle possibilità dei ristretti di acquisire informazioni in maniera autonoma su questioni inerenti la loro condizione detentiva e/o per approfondire nozioni apprese durante l'attività scolastica o per diletto personale.

⁵⁵ I generi presenti in biblioteca sono stati categorizzati come segue: musica, bambini e ragazzi, cucina, filosofia, astrologia, magia, psicologia, religione, economia e politica, diritto, scienze matematiche e naturali, medicina e salute, elettronica e informatica, arte, fumetti, cinema e televisione, sport e tempo libero, gialli, fantascienza, fantasy, critica letteraria, poesia, teatro, storia, geografia e viaggi, biografia, misteri, Letteratura americana, Letteratura inglese, Letteratura tedesca, Letteratura scandinava, Letteratura olandese, Letteratura francese, Letteratura italiana, Letteratura romena, Letteratura spagnola, Letteratura ispanoamericana, Letteratura portoghese, Letteratura brasiliana, Letteratura latina, Letteratura russa, Letteratura albanese, Letteratura araba, Letteratura ebraica, Letteratura turca, Letteratura cinese, Letteratura polacca, Letteratura yiddish, Letteratura ungherese, Letteratura giapponese, libri in lingua [arabo, cinese, turca, greca, serba, albanese, inglese, francese, portoghese, spagnola, tedesca, rumena, olandese, polacca, slovena, russa], dizionari [5 italiano, 2 italiano-francese, 1 italiano-russo, 2 italiano-serbo, 3 italiano-arabo, 1 italiano-croato, 3 italiano-albanese, 1 italiano-persiano, 2 italiano-inglese, 1 italiano-tedesco], 4 codici penali, 1 codice civile, 2 codici di procedura penale.

Criteria gestionali

Il servizio viene gestito dai bibliotecari ristretti. Questi ultimi vengono affiancati da un bibliotecario professionista esterno che è presente tre volte a settimana⁵⁶ e che li supporta e li forma al ruolo e alle mansioni di bibliotecario *while doing*. I bibliotecari ristretti sono attualmente quattro, due lavoranti su compenso e due volontari appartenenti in egual numero al reparto penale e giudiziario che mensilmente turnano per quanto riguarda la posizione lavorativa. La selezione degli stessi avviene tramite richiesta dei singoli o attraverso un processo *top-down* in cui educatori e agenti di polizia penitenziaria preposti alle attività lavorative, scelgono, in base ad una classifica con determinati criteri di ammissibilità, i candidati più idonei.

In quanto all'interno della biblioteca è presente anche uno spazio dedicato agli agenti di polizia penitenziaria, la stessa è aperta tutti i giorni feriali dalle ore 8.30 alle ore 18.00 nonostante non siano presenti i bibliotecari in quanto lavorano solamente tre mattine a settimana: lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 9.00 alle 11.00. I restanti giorni invece, poiché la popolazione detenuta non può scendere in biblioteca, i bibliotecari lavoranti passano per le sezioni con il carrello dei libri dalle 9.30 alle 11.30.

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
Presenza bibliotecari (9.00-11.00)	Carrello circolante (9.30- 11.30)	Presenza bibliotecari (9.00-11.00)	Carrello circolante (9.30- 11.30)	Presenza bibliotecari (9.00-11.00)	Carrello circolante (9.30- 11.30)
	[sez 9 & 10] + [sez 4; 5 & 6]		[sez 11 & 13] + [sez 1; 2 & 3]		[sez 12] + [sez 7 & 8]
Pomeriggio: Lo spazio rimane aperto ma non ci sono i bibliotecari e nessuno presidia lo spazio e i libri					

Calendario lavorativo dei bibliotecari ristretti, reparto maschile di Sollicciano

Una sezione in cui i bibliotecari ristretti non possono accedere e far consultare il carrello ai ristretti è il reparto clinico. Ad aprile 2021, in parte per sopperire a questa problematica, un giovane ristretto del centro clinico ha fatto richiesta per poter essere inserito, durante i gironi lavorativi dei bibliotecari, come volontario e

⁵⁶ Il bibliotecario esterno lavora in più servizi bibliotecari della città metropolitana di Firenze e parte delle sue ore settimanali sono state distribuite sul servizio di biblioteca interna dell'Istituto di Sollicciano come segue: lunedì (12.30- 16.30), mercoledì (9.00-12.00), venerdì (9.00-12.00).

lavorare gratuitamente in biblioteca per fare quindi da ponte tra il reparto e il servizio bibliotecario.

Nonostante lo spazio sia aperto fisicamente cinque giorni su sette e possa ospitare almeno quindici ristretti e quindi consentire di realizzare alcune attività di gruppo, l'accesso alla biblioteca per tutta la popolazione è negato. Possono usufruire direttamente della biblioteca solo gli studenti ristretti o coloro che per motivi di lavoro si trovano nelle vicinanze e hanno la possibilità di entrare.

La presenza di un computer (senza internet) ad uso esclusivo dei bibliotecari, interni ed esterno, con il software di gestione e catalogazione risulta essere un dispositivo tecnologico importante ma deficitario: non permette di verificare la disponibilità del libro e modificarne lo status; la ricerca a catalogo risulta poco precisa se non si è a conoscenza del titolo/autore; in presenza di più copie dello stesso libro si è in grado di sapere qual è in prestito e quali sono a scaffale ed infine non avviene un aggiornamento costante ed automatico dei ristretti presenti. I ristretti infatti vengono inseriti manualmente nel programma ed è mancato per oltre un anno (anno di riferimento 2020) un aggiornamento dei ristretti in entrata, in transito (spostamento tra camere di pernottamento piuttosto che sezioni o reparti) e uscita. La biblioteca al momento è un servizio a se stante che non comunica con le altre attività presenti nell'Istituto (es. scuola, attività culturali-ricreative) e, data la scarsità di strumenti a disposizione, non è in grado di intercettare e coinvolgere in maniera attiva la popolazione ristretta.

Criteria organizzativi

La biblioteca al momento non è dotata di strumenti idonei ed utili ad un processo sistematico di gestione della stessa: non è presente un regolamento, non è presente un piano programmatico che definisca il ruolo della biblioteca all'interno dell'Istituto se non un breve paragrafo all'interno del regolamento di Istituto che riprende quanto esplicitato dalla Legge 354/75 senza aggiungere ulteriori informazioni, la *mission* e gli obiettivi che intende raggiungere così come sono assenti strategie di azione, monitoraggio e valutazione del servizio. La biblioteca

inoltre non possiede un suo budget personale da poter gestire in base alle esigenze fisse (es. nuovi libri, fogli, toner per la stampante, ...) e possibili in futuro.

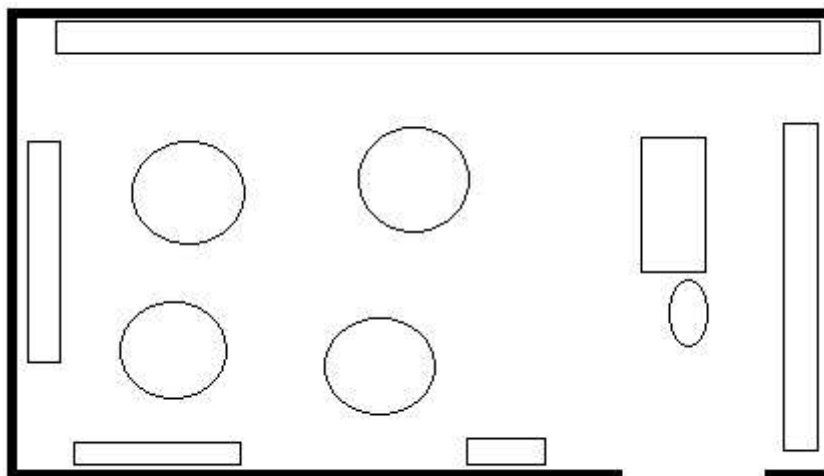
La biblioteca del reparto femminile

Lo spazio biblioteca nel reparto femminile è situato nell'area attività scolastiche ed è l'ultima delle stanze al termine di un corridoio. Nell'area attività, oltre la biblioteca è presente la stanza di guarda dell'agente responsabile dell'area, una piccola palestra con gli attrezzi e tre aule della scuola. Lo spazio è di medie dimensioni e viene frequentato da una piccola parte della popolazione detenuta. La funzione ascrivibile alla biblioteca è dunque prevalentemente di prestito e consultazione del materiale librario presente nella collezione ma anche spazio di ritrovo tra le ristrette per fare socialità.

Si riporta di seguito lo stato dell'arte della biblioteca fino a giugno 2021, momento di avvio della co-progettazione della nuova biblioteca, facendo riferimento alle tre tipologie di criteri sopracitati.

Criteri fisici

Entrando nella biblioteca, come è possibile vedere nell'immagine sottostante, si trova immediatamente la scrivania della bibliotecaria disposta in maniera perpendicolare all'entrata che non facilita l'accoglienza del pubblico. Tale situazione si aggrava anche perchè accanto alla scrivania attualmente è presente un tavolo giallo fatto a forma di goccia a cui le ristrette sono solite andare data la vicinanza con il computer e la possibilità di mettere la musica. La presenza così vicina di ristrette al tavolo da lavoro della bibliotecaria non consente a quest'ultima di lavorare in tranquillità.



Piantina della biblioteca femminile di Sollicciano

Il perimetro della stanza è destinato ai mobili contenenti la collezione libraria. Sopra un mobile ad altezza ridotta per via delle finestre (guardando la piantina a sinistra) sono state inserite due aree espositive per le novità librarie. Non è stata invece predisposta nessuna area per esporre ulteriore materiale informativo.

Sono presenti inoltre quattro tavoli rotondi, privi tuttavia di un numero di sedie idoneo. Le sedie presenti infatti sono mediamente una decina e spesso vengono utilizzate anche per lo spazio esterno vicino alla stessa dove in alcuni casi le ristrette vanno a fumare. All'interno dello spazio, non visibile dalla cartina, è presente inoltre un servizio igienico non funzionante e riconvertito attualmente a magazzino per deposito dei libri in arrivo o da eliminare.

A causa della mancanza di un software, la biblioteca non è a conoscenza del numero esatto di libri. In data ottobre 2019, tuttavia, i libri registrati a catalogo erano 3671 unità divisi per generi⁵⁷. Nonostante la collezione piuttosto ampia,

⁵⁷ I generi presenti in biblioteca sono stati categorizzati come segue: Letteratura italiana; Nuovi arrivi (vari tipi); Letteratura inglese; Letteratura nord-americana; Letteratura francese; Letteratura tedesca; Letteratura ispano-americana; Letteratura portoghese; Letteratura spagnola; Letteratura scandinava; Letteratura russa; Letteratura araba; Letteratura ebraica; Letteratura giapponese; Letteratura turca;

anche in questo caso non è mai stata fatta un'analisi sistematica degli interessi letterari della popolazione ristretta. Gli interessi letterari principali, individuati grazie al registro dei prestiti e delle restituzioni, vertono su romanzi d'amore, narrativa, poesie e libri sull'interpretazione dei sogni che attualmente non si riscontrano in gran numero all'interno della collezione.

Criteri gestionali

Il servizio bibliotecario viene gestito da una bibliotecaria ristretta, affiancata tuttavia da una bibliotecaria professionista esterna che è presente tre volte a settimana⁵⁸ e che la supporta e la forma al ruolo e alle mansioni di bibliotecaria *while working*. La bibliotecaria ristretta presta servizio ogni giorno, durante i giorni feriali, per due ore la mattina (9.00-11.00) e turna ogni due mesi. Tale turnazione sommata ad una mancanza di passaggi di consegne e a nessuna formazione prima di rivestire il ruolo di bibliotecaria, comporta un aggravio di lavoro in quanto ogni due mesi tutte le procedure devono essere spiegate da capo e viene meno una continuità del lavoro.

Lo spazio biblioteca è aperto tutti i giorni feriali dalle ore 9.00 alle ore 12.30 e le ristrette possono scendere in autonomia. Lo spazio rimane inaccessibile al pubblico il pomeriggio, a meno che non venga utilizzato da altre attività come ad esempio il laboratorio di musica, o di danza terapia, così come il sabato e la domenica in quanto non sono presenti attività.

È presente un computer (senza internet) ad uso esclusivo delle bibliotecarie, interna ed esterna, privo tuttavia del software di gestione e catalogazione. Per sopperire alla mancanza del *software* è stato creato un documento *excel* per tenere traccia dei prestiti e delle restituzioni librerie. La ristretta bibliotecaria tuttavia non

Saggistica scienze sociali (carcere, tossicodipendenze, psicologia, storia, magia e esoterismo, religioni); Classici; Rosa; Poesia; Teatro; Gialli; 6 dizionari lingua italiana; Libri in lingua [inglese (prende tutto un mobile), tedesca (n.22), russa (n.5), svedese (n.1), ungherese (n.2), olandese (n.3), francese (n.26), cinese e giapponese (indecifrabili)]

⁵⁸ La bibliotecaria esterna lavora in più servizi bibliotecari della città metropolitana di Firenze e parte delle sue ore settimanali sono state distribuite sul servizio di biblioteca interna dell'Istituto di Sollicciano come segue: lunedì (9.00- 12.00), mercoledì (9.00-13.00), giovedì (9.00-13.00).

è autonoma nell'accensione del computer in quanto la *password* la posseggono solo gli agenti di polizia e la bibliotecaria professionista per cui durante le ore di lavoro è tenuta a chiedere all'agente di poterne usufruire. È stato creato inoltre un foglio cartaceo che viene mensilmente ritrascritto sul computer relativo agli accessi e alla frequenza delle ristrette nello spazio che si attesta mediamente sulle 5 unità (oscilla dalle 2 alle 10 unità al giorno). Data la forte richiesta delle ristrette di poter ascoltare la musica, all'interno del pc è stata creata una cartella con numerose canzoni che spesso vengono messe di sottofondo.

Criteri organizzativi

Come la biblioteca nel reparto maschile, anche quella femminile non è dotata degli strumenti necessari per un processo sistematico di gestione della stessa: non è presente un regolamento, non è previsto un budget che la biblioteca può utilizzare in autonomia, non è presente un piano programmatico che definisca il ruolo e le funzioni della biblioteca all'interno del reparto così come gli obiettivi che intende perseguire. Come strumento di monitoraggio viene utilizzato un documento *excel* aggiornato giornalmente rispetto ai prestiti e alle restituzioni così come alle presenze delle ristrette nello spazio.

La Casa circondariale Gozzini ed il servizio bibliotecario

L'Istituto penitenziario Mario Gozzini di Firenze nonostante sia adiacente al più ampio Complesso Penitenziario di Sollicciano, è autonomo sia come funzioni che come edificio. Inizialmente l'Istituto era destinato all'area minorile, tuttavia nel 1989 è stato inaugurato come primo istituto penitenziario a custodia attenuata per adulti tossicodipendenti di tutto il territorio nazionale. Nacque come un progetto pilota che poi si diffuse nel resto della Nazione quale modello penitenziario avanzato. L'intento generale, la filosofia e il modello della custodia attenuata sono stati adottati dall'istituto con l'obiettivo di trasformare l'evento detentivo da fatto afflittivo e traumatico in una occasione per riflettere e riprogettare la propria esistenza. All'interno dell'Istituto vige un sistema di sorveglianza dinamica con apertura delle camere di pernottamento dalle ore 8.15 alle 21.00 che consente libertà

di movimento e la scelta da parte dei ristretti di poter partecipare in maniera autonoma alle attività previste nell'area educativa e culturale. La scelta custodiale attenuata parte dal presupposto secondo il quale l'ambiente detentivo deve configurarsi come un ambiente di apprendimento integrato in grado di promuovere, sostenere, direzionare e sviluppare i processi di apprendimento dei ristretti permettendogli di vivere in un contesto privo di influenze negative e criminogene mirando a ricostruire un rapporto produttivo tra recluso e contesto sociale esterno in vista di un loro rilascio nel breve-medio termine.

I ristretti che vivono la Casa Circondariale Mario Gozzini sono dunque coloro che sono prossimi al reinserimento nella società e che hanno dimostrato durante gli anni di reclusione di essere predisposti ad un cambiamento infatti i ristretti, per poter essere ammessi a scontare la pena in tale Istituto, devono possedere determinati requisiti quali:

- essere definitivi,
- essere condannati per reati non collegati alla criminalità organizzata,
- la pena ancora da scontare non deve essere superiore ai cinque/sei anni
- aver dato prova durante la detenzione di non avere atteggiamenti problematici o conflittuali.

La capienza dell'istituto Gozzini, inizialmente di 50 posti, è stata ampliata negli anni e portata a 90 unità, divise in cinque sezioni detentive. Ogni sezione consta di sei camere di pernottamento con servizi e di un refettorio dove i detenuti consumano in comune i pasti e trascorrono parte del tempo libero. È presente inoltre una sezione specifica che ospita i ristretti in semi-libertà e autorizzati al lavoro esterno. Al primo piano si trova anche l'infermeria, nonché altri locali per le attività in comune e per i colloqui con gli operatori. Al piano terra sono situati invece la cucina, gli ambulatori, la lavanderia, i magazzini, il cortile passeggio, i campi sportivi (calcio e pallavolo) e tutto il reparto delle attività educative-culturali, dotato di aule scolastiche, biblioteca, palestra, sala cinema con funzione anche di teatro, sala musica e cappella. Non è prevista invece una sezione, seppur minima, di accoglienza per i nuovi giunti che invece vengono inseriti direttamente nelle sezioni

comuni. Nonostante all'inizio l'Istituto accogliesse una specifica popolazione ristretta, adesso la stessa è eterogenea in termini di reati commessi e accoglie numerosi ristretti in articolo 21 e semiliberi, si tratta infatti in tutti i casi di persone con percorsi già avviati, senza particolari problematicità e residui di pena brevi (massimo otto anni), trasferiti da altri istituti a seguito di un'attenta selezione.

La Direzione dell'Istituto ha visto nell'ultimo anno cambiare il Direttore. Quando il progetto è iniziato (2019), la Direttrice era la Dott.ssa Tuoni; successivamente è subentrato il Dott. Tedeschi (gennaio 2022). I problemi di sottorganico del personale e di sovraffollamento del carcere, seppur in dimensioni ridotte, sono presenti anche nella Casa Circondariale Mario Gozzini come è possibile notare dalla tabella sottostante.

	Corpo Polizia penitenziaria		Amministrativi		Funzionari giuridico pedagogici		Ristretti			
	effettivi	previsti	effettivi	previsti	effettivi	previsti	uomini	Donne	stranieri	tot
Gozzini	41	51	11	15	2	3	68	/	35	68

Pianta organica del personale (Ministero della Giustizia, aggiornata 30.6.22) e popolazione ristretta (Associazione Antigone, aggiornata 31.7.22) della C.C. Gozzini

All'interno della struttura, oltre alle camere di pernottamento dove i ristretti vivono prevalentemente da soli o al massimo in coppia, sono presenti degli spazi destinati ad uso comune sono rispettivamente:

- 1 campo sportivo
- 1 spazio teatro
- 3 laboratori
- 1 palestra
- 1 biblioteca
- 1 locale di culto
- 5 aule scolastiche
- 5 refettori

Dopo una descrizione dello stato dell'arte dell'Istituto penitenziario, l'analisi prosegue con l'insieme di opportunità formative messe a disposizione dall'Istituto stesso per la popolazione detenuta facendo riferimento all'articolo 15 dell'O.P.

Opportunità formative della C.C di Gozzini

Le proposte trattamentali sia in ambito formale che non formale e di natura educativa, culturale, sociale sono molteplici, tuttavia si riscontra la scarsità di opportunità lavorative e l'assenza dal 2014, a causa di mancanza di fondi, di corsi di formazione professionali. L'ultima osservazione dell'Associazione Antigone (2021) nell'Istituto penitenziario riporta come i posti di lavoro alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria sono recentemente diminuiti per mancanza di fondi. L'emergenza sanitaria sicuramente non ha facilitato l'inserimento lavorativo dei ristretti. Con lo scoppio della pandemia ad esempio è cessata la collaborazione che il carcere aveva instaurato con la cooperativa San Martino e con essa i contratti di lavoro di quattro ristretti.

Significativo invece il numero (19 nell'a.a. 2020-21) di ristretti impegnati in corsi di formazione primaria, secondaria di primo grado e di secondo grado con l'Istituto tecnico Agrario e in corsi universitari.

Di seguito si riportano le attività educative, culturali, sportive e ricreative che sono state realizzate all'interno dell'Istituto rispettivamente nell'a.s.2021 e 2022.

Orari	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
9.00-12.00		CPIA	CPIA	CPIA	
8.45- 12.30	Secondaria di II grado Agrario	Secondaria di II grado Agrario	Secondaria di II grado Agrario	Secondaria di II grado Agrario	Secondaria di II grado Agrario
9.00-12.00	Palestra	Palestra	Palestra	Palestra	Palestra
	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca
<i>Pranzo</i>					
13.30-16.00		Campo sportivo		Campo sportivo	
13.30- 16.30			Cineforum		

			Laboratorio di ceramica	Laboratorio di ceramica	Laboratorio piante aromatiche
14.00-16.00	Laboratorio RAP	Yoga			Laboratorio RAP
					Teatro
					Gruppi di parola per di genitori ristretti (ogni 2 settimane)
13.30- 16.30	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca
	Palestra	Palestra	Palestra	Palestra	Palestra

Attività educative, culturali, sportive e ricreative, Gozzini, inverno 2021

Orari	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
9.00-12.00	Corso Cinofilo		Corso informatica		
9.30- 11.00		Campo sportivo		Campo sportivo	
9.00-12.00	Palestra	Palestra	Palestra	Palestra	Palestra
	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca
<i>Pranzo</i>					
13.30-16.30		Campo sportivo		Campo sportivo	
13.30- 16.30	Corso di informatica		Cineforum	Laboratorio di ceramica	
			Laboratorio di ceramica		
14.00-16.00		Yoga			Laboratorio RAP
					Teatro
					Gruppi di parola per di genitori ristretti (fino a metà luglio)
					Laboratorio barattoli
13.30- 16.30	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca

	Palestra	Palestra	Palestra	Palestra	Palestra
--	----------	----------	----------	----------	----------

Attività educative, culturali, sportive e ricreative, Gozzini, estate 2021

Orari	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
9.00-12.00	Palestra	Palestra	Palestra	Palestra	Palestra
	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca
		CPIA	CPIA	CPIA	
8.45- 12.30	Secondaria di II grado Agrario	Secondaria di II grado Agrario	Secondaria di II grado Agrario	Secondaria di II grado Agrario	Secondaria di II grado Agrario
<i>Pranzo</i>					
13.30-16.30		Campo sportivo		Campo sportivo	
	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca	Biblioteca
	Palestra	Palestra	Palestra	Palestra	Palestra
			Cineforum Laboratorio di ceramica	Laboratorio di ceramica	
14.00-16.00	Corso cinofilo	Yoga			Laboratorio RAP
					Teatro
					Laboratorio barattoli
14.00-15.00	Corso AFA		Corso AFA		

Attività educative, culturali, sportive e ricreative, Gozzini, 2022

Negli ultimi due anni (2019-2020) la Direzione dell'Istituto ha approvato numerosi progetti volti a ridurre la marginalità dei ristretti e ricreare un ponte con la società esterna dando loro gli strumenti per essere dei cittadini attivi e responsabili, sensibilizzandoli inoltre a questioni sociali. Tre in particolare i progetti degni di nota in cui i ristretti sono stati coinvolti attivamente: il primo rispetto al tema della raccolta differenziata e alla gestione dei rifiuti; il secondo rispetto alla creazione di un ambiente accogliente, un posto da vivere e che i ristretti riconoscono come sicuro e allo stesso tempo fonte di apprendimento grazie alla *street art* ed infine il terzo che ha riguardato la sperimentazione dei servizi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze a favore dei detenuti

del sistema carcerario della Toscana, inserendosi nel quadro del *lifelong, lifewide e lifedeeep learning*.

La biblioteca centrale

La biblioteca carceraria della C.C. Gozzini è situata all'interno dell'area attività educative, culturali e ricreative. All'interno di questa area sono presenti anche le aule scolastiche, la palestra, la stanza di musica, dei laboratori ed infine lo spazio teatro polifunzionale che all'occorrenza diventa anche lo spazio del cinema.

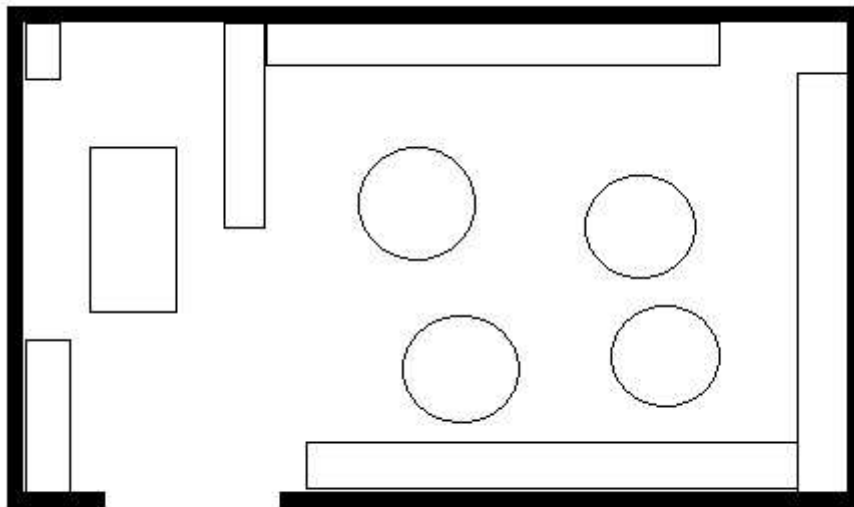
Come è stato fatto per la biblioteca del reparto maschile e quella femminile della C.C. di Sollicciano, di seguito si riporta lo stato dell'arte della biblioteca della C.C. Gozzini fino a giugno 2021, momento di avvio della co-progettazione della nuova biblioteca, facendo riferimento alle tre tipologie di criteri sopra citati.

Criteri fisici

Lo spazio dedicato alla biblioteca è proporzionato rispetto sia agli altri spazi che alla popolazione detenuta ed in particolare al pubblico reale della stessa. La biblioteca si presenta come un ambiente accogliente e colorato, nel quale viene supportata e incentivata l'*agency* e l'autonomia personale rispetto all'utilizzo degli strumenti che la biblioteca mette a disposizione della popolazione, siano essi libri o giochi da tavola⁵⁹ e supporta la socializzazione tra pari grazie ai tavoli rotondi messi a disposizione nei quali spesso i ristretti si fermano per leggere il giornale o parlare tra di loro.

La collocazione attuale di alcuni dispositivi materiali quali ad esempio la scrivania del bibliotecario e uno scaffale non facilitano l'accoglienza degli utenti e la socializzazione tra gli utenti e il bibliotecario stesso. Di seguito è possibile vedere una piantina indicativa dello spazio nella quale sono stati riportati i mobili lungo le pareti contenenti la collezione libraria, i tavoli e la scrivania del bibliotecario ristretto.

⁵⁹ Sono presenti in biblioteca giochi di società quali: forza 4, scarabeo, tombola, 3 dame, cluedo.



Piantina della biblioteca del Gozzini

A seguito di un'attività di revisione della collezione, avviata con la prima annualità del progetto del Comune di Firenze, che è stata portata a termine nei primi mesi del 2021, la collezione libraria consta di circa 2000 volumi divisi per generi⁶⁰ con due aree espositive tematiche, una rispetto alle novità librarie e l'altra rispetto al tema della genitorialità. Nonostante la collezione piuttosto ampia non è mai stata fatta un'analisi sistematica degli interessi letterari della popolazione ristretta.

Criteria gestionali

La biblioteca è gestita da un bibliotecario ristretto che è presente in loco quando la stessa è aperta (9.00-12.00 e 13.30-16.30) salvo i casi in cui è occupato in contemporanea in altre attività da lui stesso scelte quali ad esempio la scuola. Il bibliotecario ristretto viene affiancato da una bibliotecaria professionista esterna

⁶⁰ I generi presenti in biblioteca sono stati categorizzati come segue: Fumetti, Poesie, Biografie, Gialli, Fantascienza, Fantasy, Libri in lingua: [francese 26, inglese 26, arabo 4, cinese 23, albanese 11, rumeno 7, spagnolo 10, portoghese 8, serbo 10, russa 8], Letteratura Nordamericana, Letteratura inglese, Letteratura scandinava, Letteratura tedesca, Letteratura francese, Letteratura italiana, Letteratura ispanoamericana, Letteratura spagnola, Letteratura portoghese, Letteratura greca, Letteratura russa, Letteratura ebraica, Letteratura araba, Letteratura turca, Letteratura polacca, Letteratura olandese, Letteratura ceca, Letteratura albanese, Filosofia, Psicologia, Religione, Scienze sociali, Scienze, Scaffale tematico galeotto, Scaffale tematico genitorialità, Scaffale Novità, Arte, Teatro, Musica, Cinema, Storia, Sport-tempo libero.

che è presente quattro volte a settimana⁶¹ e che lo supporta e lo forma al ruolo di bibliotecario *while doing*. Attualmente il bibliotecario ricopre anche il ruolo di scrivano ovvero colui che aiuta i compagni di detenzione nelle richieste formali al carcere stesso o altri soggetti esterni (es. Magistrato di sorveglianza) per cui la presenza di un computer (senza internet) ad uso esclusivo dei bibliotecari, interno ed esterna, risulta essere un dispositivo materiale importante in quanto oltre che per tenere traccia dei prestiti e delle restituzioni librerie così come della frequenza dei ristretti in biblioteca, viene utilizzato per scrivere istanze su richiesta dei ristretti.

L'accesso alla biblioteca per la popolazione ristretta è libero in quanto vige la sorveglianza dinamica e gli orari di apertura sono quelli indicati poc'anzi che fanno riferimento tuttavia solo ai giorni infrasettimanali. Durante il fine settimana infatti tutta l'area attività rimane chiusa e i ristretti possono godere solo delle ore di socialità all'interno della sezione. La frequenza da parte della popolazione detenuta, considerando il numero complessivo della stessa e le attività in concomitanza⁶², è buona. Importante sottolineare come la frequenza dei ristretti all'interno della biblioteca non è esclusivamente associata al prestito dei libri quanto piuttosto ad attività di socializzazione, per motivi di studio o per acquisire informazioni utili al loro percorso detentivo (es. cooperative sociali di tipo b nel territorio).

La biblioteca ha instaurato una buona comunicazione con le altre attività presenti nell'Istituto (es. scuola, attività culturali-ricreative) senza tuttavia arrivare ad effettuare una vera e propria collaborazione. Nonostante la scarsità di strumenti a disposizione, la biblioteca sta cercando di intercettare e coinvolgere in maniera attiva un numero sempre più ampio di ristretti grazie ad una presenza costante

⁶¹ La bibliotecaria esterna lavora in più servizi bibliotecari della città metropolitana di Firenze e parte delle sue ore settimanali sono state distribuite sul servizio di biblioteca interna dell'Istituto Gozzini come segue: martedì (9.00.00-12), mercoledì (13.30-16.30), giovedì (9.00-12.00) e venerdì (13.30-16.30)

⁶² In riferimento alle tabelle 10, 11 e 12, la mattina oltre alla scuola a cui partecipano circa 15- 20 persone, c'è il lavoro e la palestra anch'essa piuttosto frequentata. Il mercoledì pomeriggio tutta la popolazione è caldamente invitata ad andare al cinema essendo aperto a tutti mentre alle altre attività come ad esempio teatro o il corso di ceramica possono partecipare solo coloro che hanno fatto domanda.

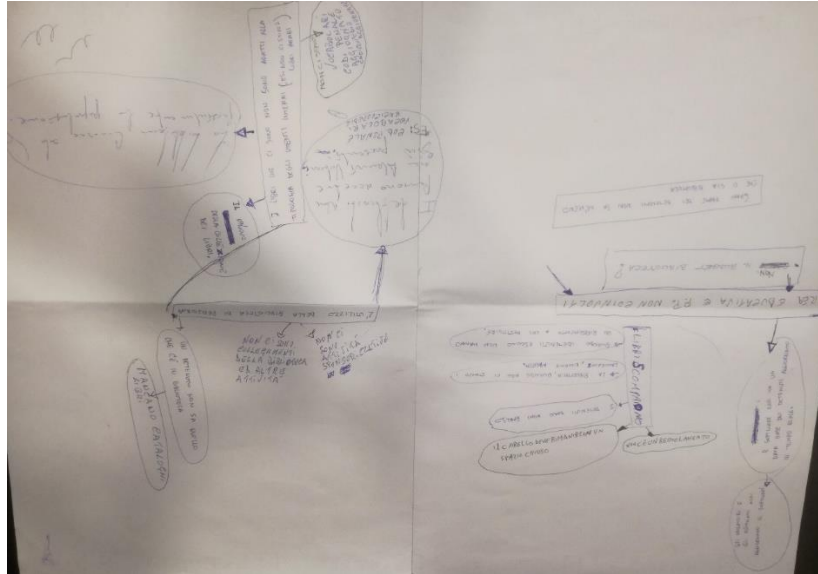
dell'operatrice esterna e ai prestiti interbibliotecari rispetto a specifiche richieste fatte dai ristretti stessi.

Criteria organizzativi

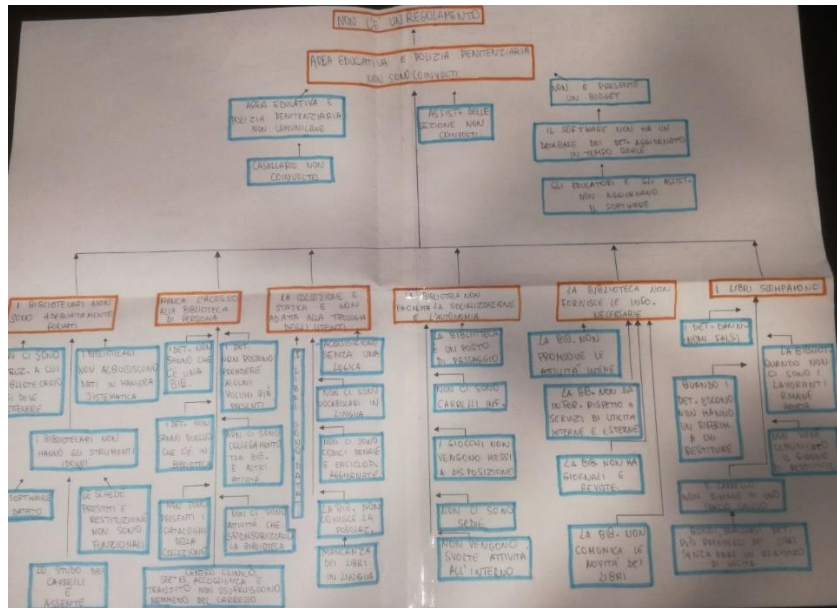
Eccetto il foglio presenze e prestiti creato dai bibliotecari (interno ed esterna) per avere accortezza dei flussi all'interno della biblioteca, la stessa è priva di un regolamento aggiornato (ultimo regolamento nel 2017) così come di un piano programmatico contenente obiettivi da raggiungere, strategie da mettere in atto e modalità di monitoraggio e valutazione del servizio.

APPENDICE B. Processo lavoro di co-progettazione

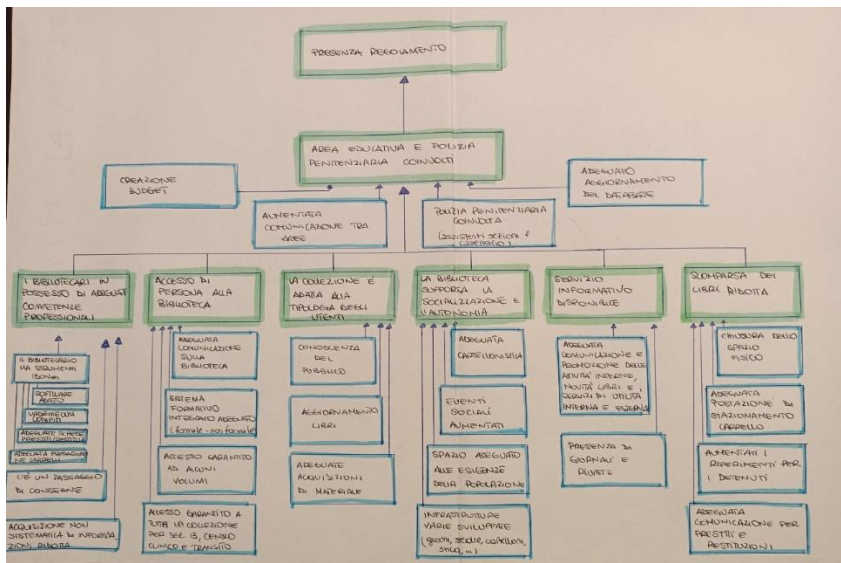
B.1 Processo lavoro di co-progettazione del gruppo di lavoro del reparto maschile di Sollicciano



Definizione dei problemi per la biblioteca del reparto maschile Sollicciano

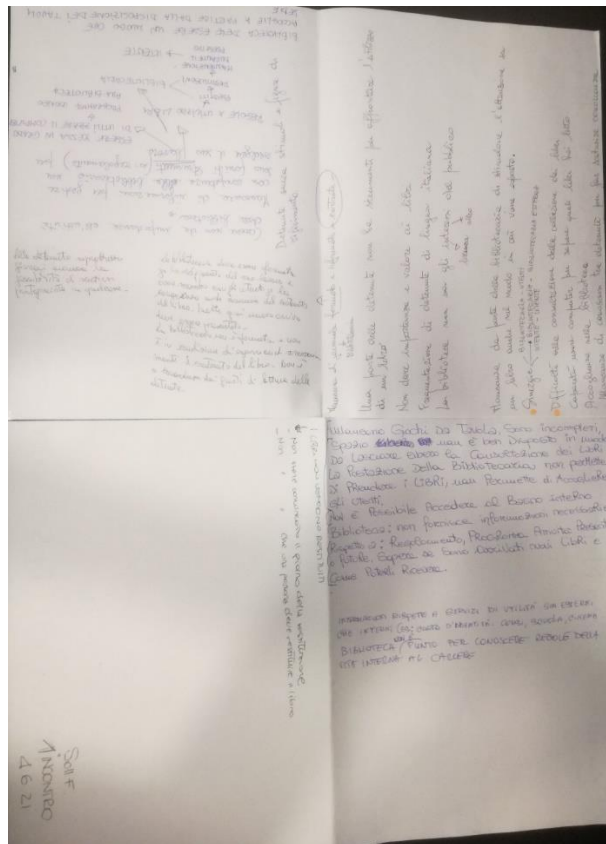


Albero dei problemi della biblioteca maschile di Sollicciano

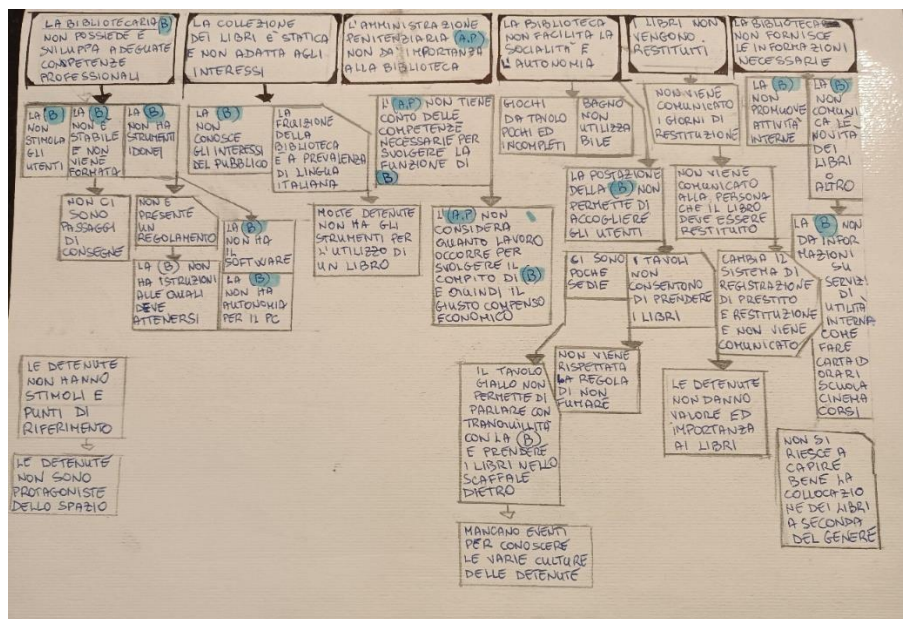


Albero degli obiettivi della biblioteca maschile di Sollicciano

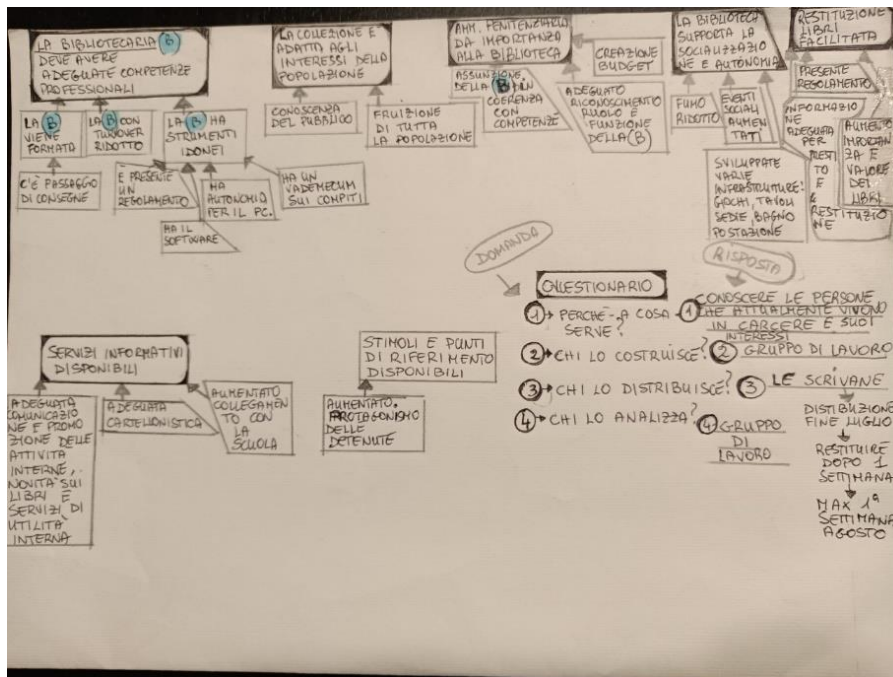
B.2 Processo lavoro di co-progettazione del gruppo di lavoro del reparto femminile di Sollicciano



Definizione dei problemi per la biblioteca del reparto femminile Sollicciano

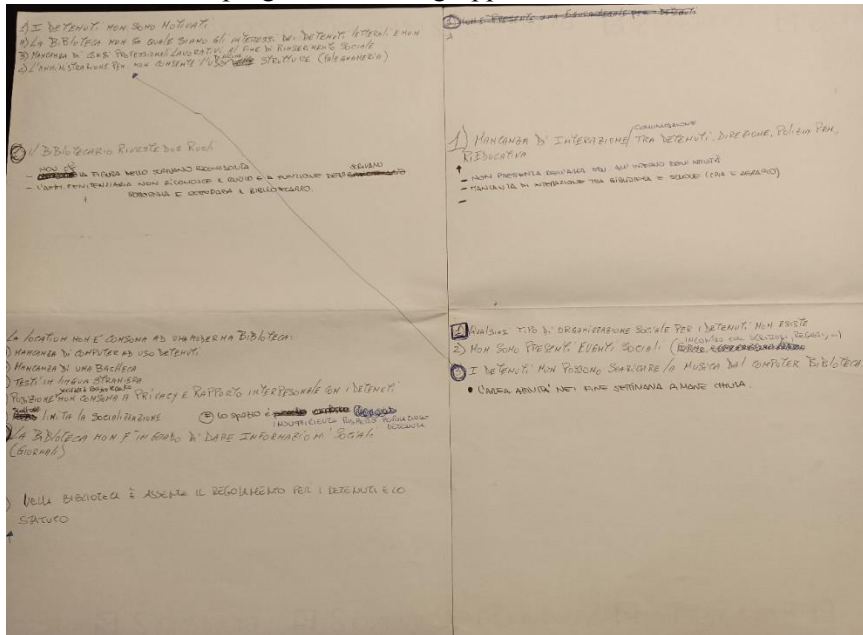


Albero dei problemi della biblioteca femminile di Sollicciano

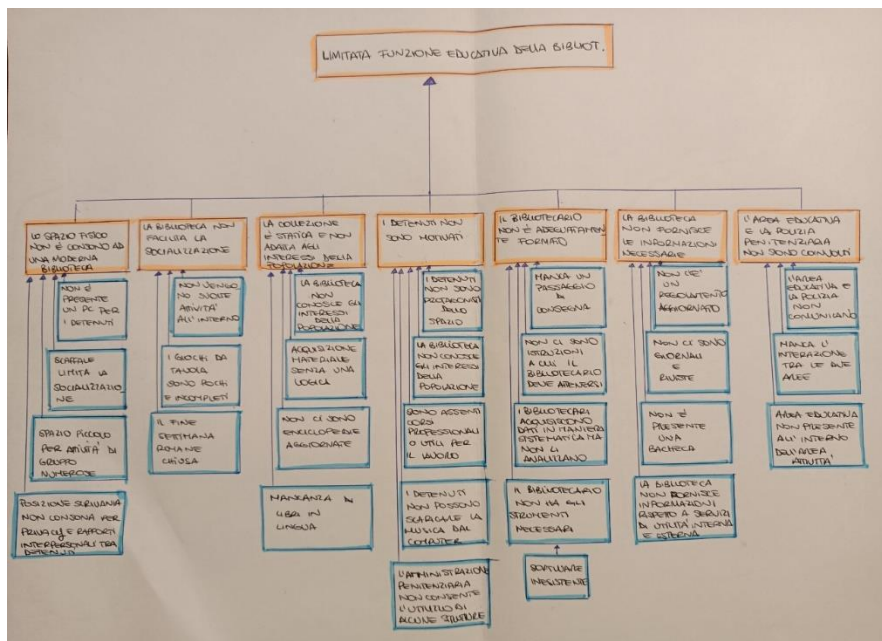


Albero degli obiettivi della biblioteca femminile di Sollicciano

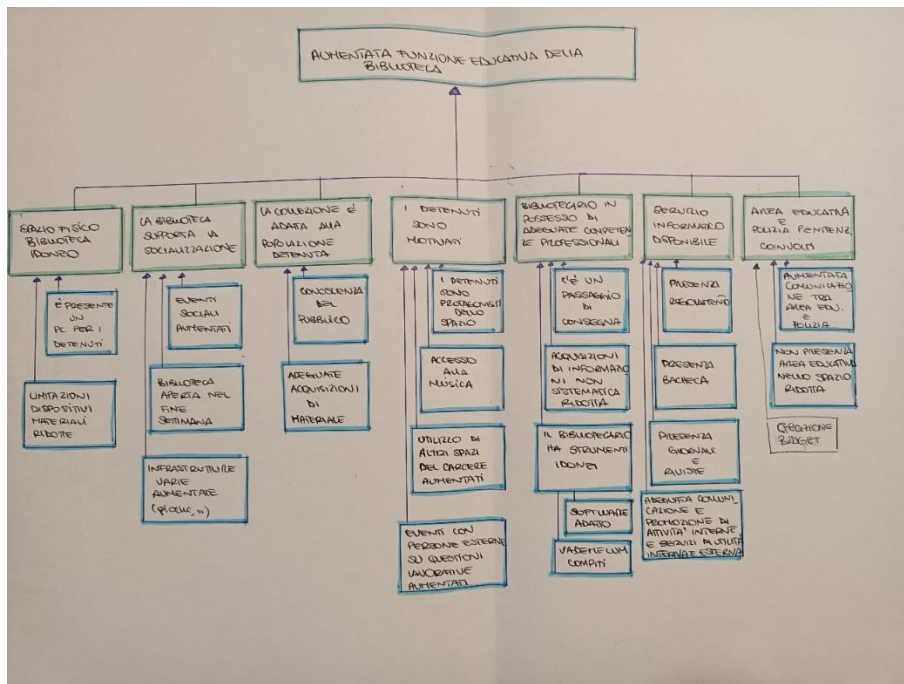
B.3 Processo lavoro di co-progettazione del gruppo di lavoro di Gozzini



Definizione dei problemi per la biblioteca del Gozzini



Albero dei problemi della biblioteca del Gozzini



Albero degli obiettivi della biblioteca del Gozzini

APPENDICE C. Schede prestiti e frequenze in biblioteca

C.1 Schede prestiti biblioteca maschile di Sollicciano

Mese	N. Libri prestito	Penale	Giudiziario	C.clinico-trans	Scaffale circolante
01.21	60	35	24	1	/
02.21	83	60	17	5	/
03.21	64	42	16	6	/
04.21	41	32	8	2	/
05.21	68	15	40	10	/
06.21	75	25	45	2	/
07.21	41	18	22	0	/
08.21	42	28	12	1	108
09.21	77	3	70	1	
10.21	55	0	55	0	
11.21	33	1	31	1	
12.21	72	11	51	10	
	711	270	391	39	

Prestiti librari della biblioteca del reparto maschile Sollicciano, a.s. 2021

Mese	N. Libri prestito	Penale	Giudiziario
01.22	5	0	5
02.22	0	0	0
03.22	119	10	106
04.22	114	17	97
05.22	162	32	130
06.22	177	74	94
	577	134	432

Prestiti librari del reparto maschile Sollicciano, a.s. 2022

C.2 Schede prestiti biblioteca femminile di Sollicciano

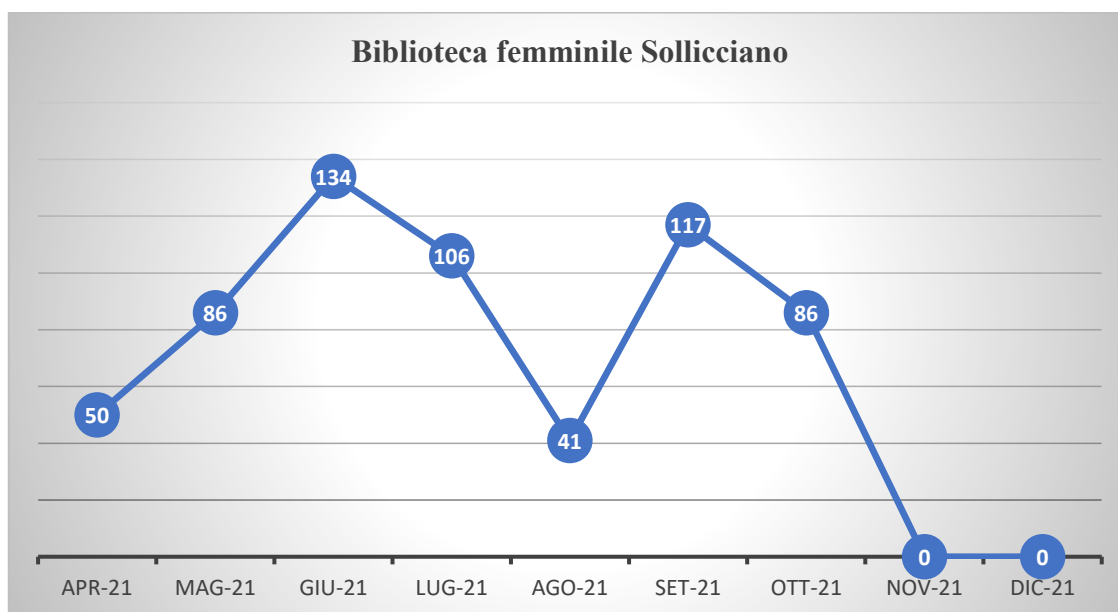
Mese	N. Libri prestito	Penale	Giudiziario	Scaffale circolante
01.21	60	35	24	/
02.21	83	60	17	/
03.21	64	42	16	/
04.21	41	32	8	/
05.21	68	15	40	/
06.21	75	25	45	/
07.21	41	18	22	/
08.21	42	28	12	108
09.21	77	3	70	
10.21	55	0	55	
11.21	33	1	31	
12.21	72	11	51	
	711	270	391	

Prestiti librari della biblioteca del reparto femminile Sollicciano, a.s. 2021

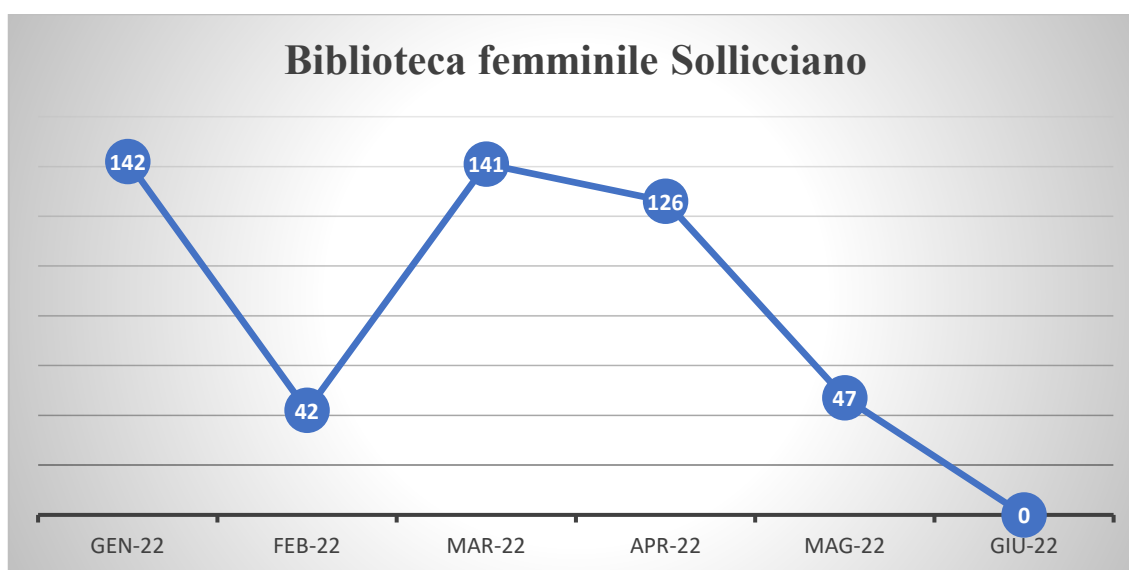
Mese	N. Libri prestito	Penale	Giudiziario
01.22	128	80	48
02.22	26	15	11
03.22	61	39	22
04.22	70	50	20
05.22	43	28	15
06.22	/	n.d	n.d
	328	121	116

Prestiti librari del reparto femminile Sollicciano, a.s. 2022

C.3 Scheda frequenze biblioteca femminile di Sollicciano



Andamento presenze nella biblioteca del reparto femminile di Sollicciano, a.s. 2021



Andamento presenze nella biblioteca del reparto femminile di Sollicciano, a.s. 2022

C.4 Schede prestiti biblioteca Gozzini

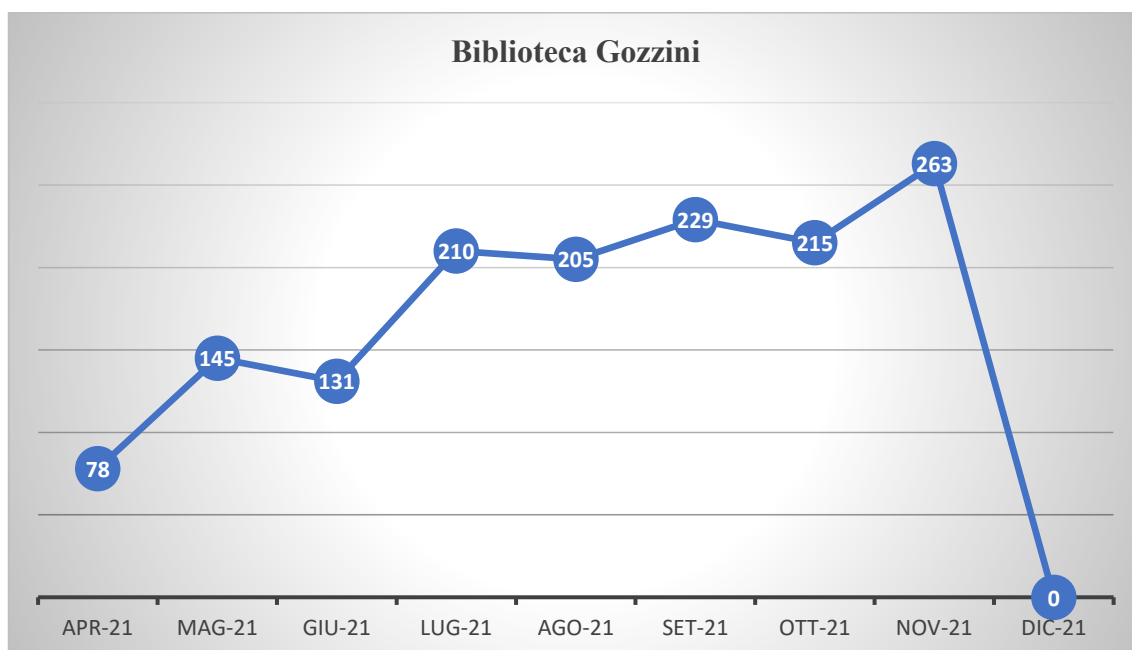
Mese	N. Libri prestito	Prestiti interbibliotecari con BiblioteCanova	Scaffale circolante
04.21	9	9	/
05.21	37	18	/
06.21	5 (rilevaz. incompleta)	28	/
07.21	31	17	47
08.21	42 (rilevaz. incompleta)	25	
09.21	15	8	
10.21	20	10	
11.21	18	19	
12.21	12	/	
	189	134	

Prestiti librari della biblioteca Gozzini, a.s. 2021

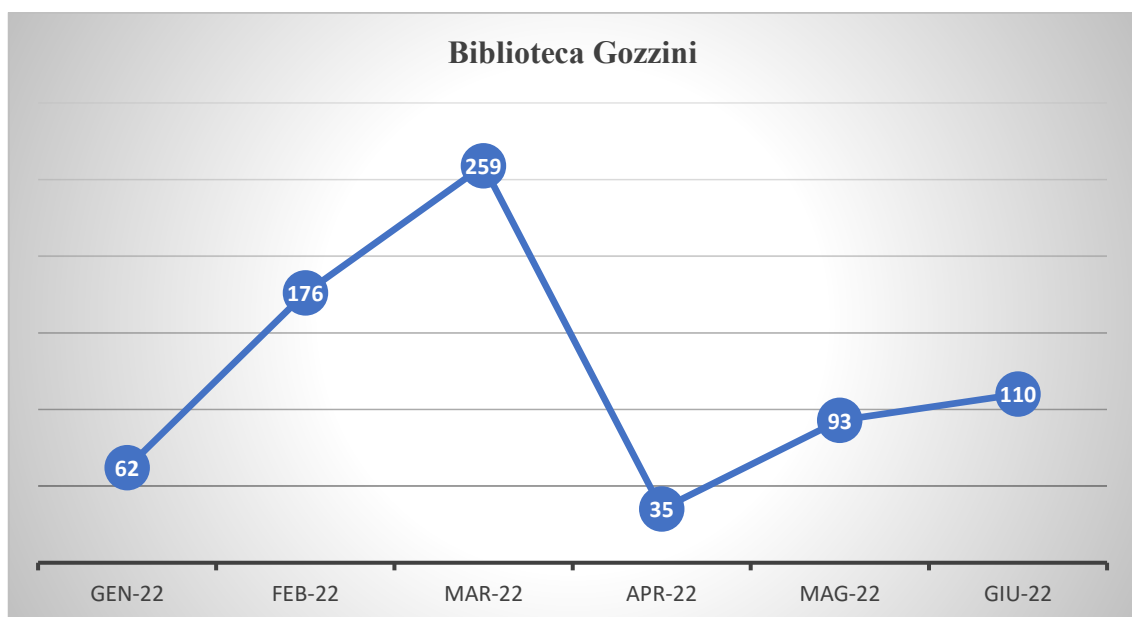
Mese	N. Libri prestito
01.22	5
02.22	12
03.22	10
04.22	6
05.22	2
06.22	4
	39

Prestiti librari della biblioteca Gozzini, a.s. 2022

C.5. Schede presenze biblioteca Gozzini



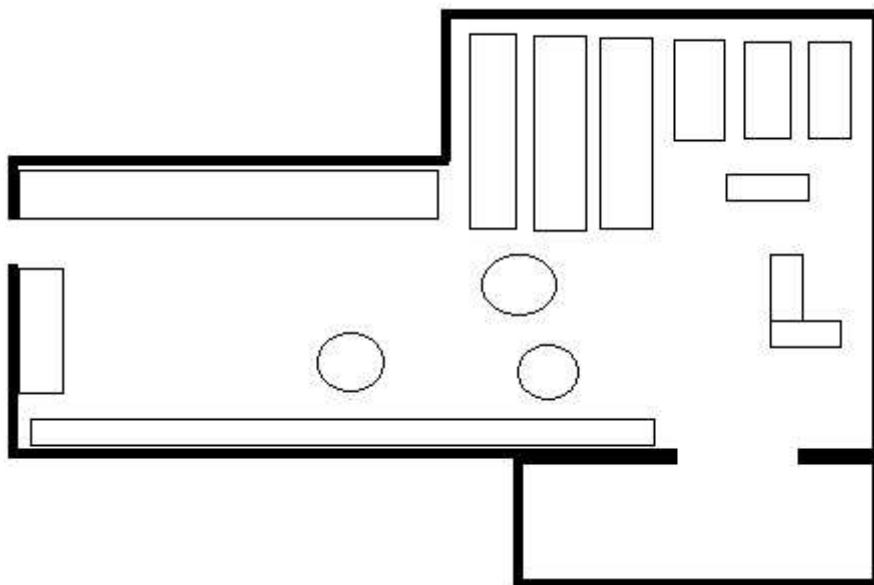
Andamento presenze nella biblioteca di Gozzini, a.s. 2021



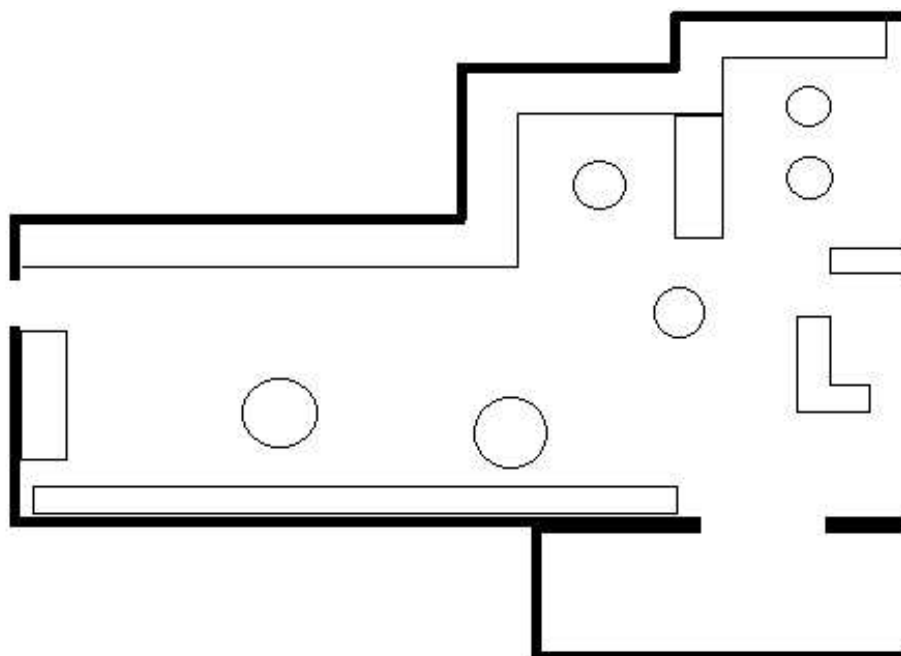
Andamento presenze nella biblioteca di Gozzini, a.s. 2022

APPENDICE D. Ristrutturazione spazi bibliotecari della C.C. di Sollicciano

D.1 Spazio bibliotecario del reparto maschile

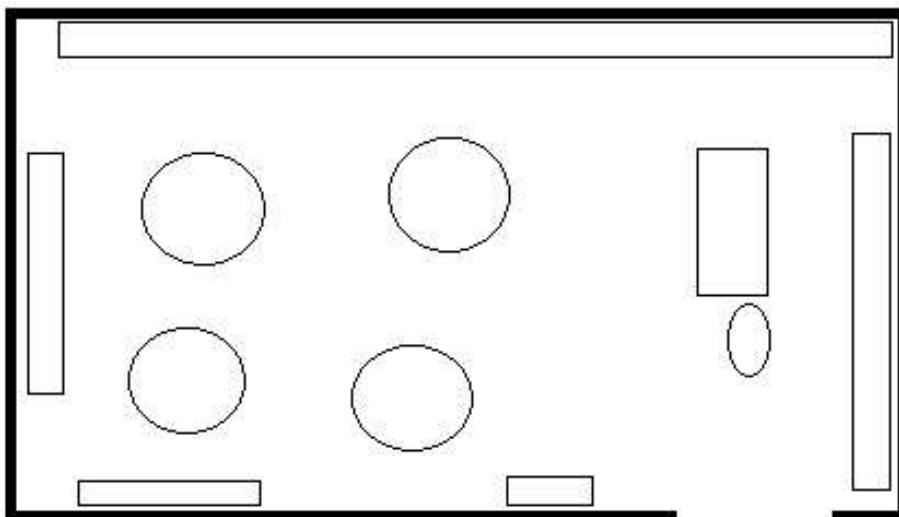


Biblioteca maschile pre ristrutturazione

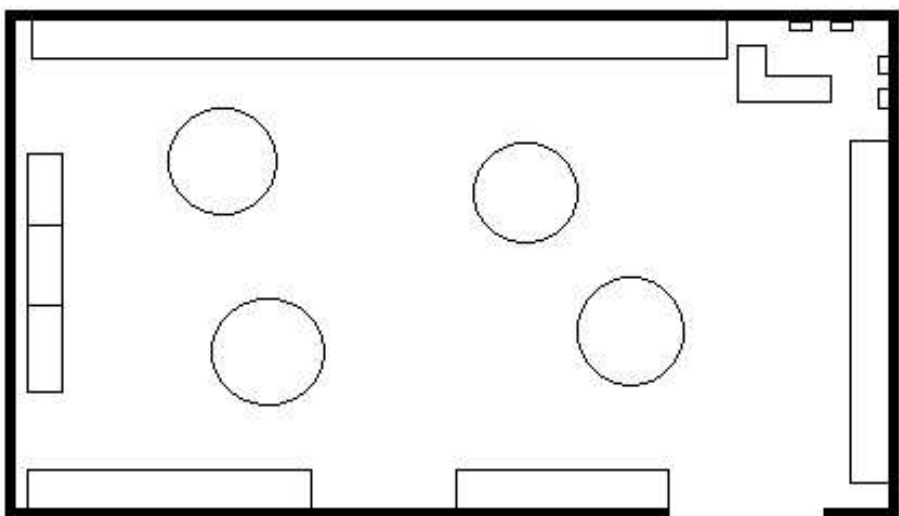


Biblioteca maschile post ristrutturazione

D.2 Spazio bibliotecario del reparto femminile



Biblioteca femminile pre ristrutturazione



Biblioteca femminile post ristrutturazione